

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO – BICOCCA
Dottorato di Ricerca in
Sociologia Applicata e Metodologia della Ricerca Sociale



Adolescenti e cittadinanza attiva

I divari territoriali nel contesto italiano

Tutor: Prof. Gabriele BALLARINO

Co-tutor: Prof. Mario LUCCHINI

Elaborato finale di:
Tiziano GEROSA
Matr. 760212

ANNO ACCADEMICO 2013 – 2014

Indice

	p.
Abstract.....	3
Introduzione.....	7
1. Il disegno della ricerca.....	17
1.1 Una riflessione preliminare sulle origini e gli sviluppi del concetto di cittadinanza.....	17
1.2 Dalla teoria alla pratica: virtù civiche e capitale sociale.....	25
1.3 La ricerca sull'Italia e l'emergere del divario Nord-Sud.....	31
1.4 Dai limiti del capitale sociale al costrutto di cittadinanza attiva.....	44
1.4.1 L'implementazione delle forme di impegno dei cittadini nello spazio pubblico.....	45
1.4.2 Gli anelli deboli della catena di trasmissione della fiducia.....	51
1.4.3 Il costrutto di cittadinanza attiva.....	57
1.5 La ricerca sulle determinanti dell'impegno civile e politico delle nuove generazioni di cittadini.....	59
1.5.1 Le determinanti della socialità.....	60
1.5.2 Modernizzazione: risorse economiche, culturali e qualità della vita.....	64
1.5.3 L'approccio istituzionale.....	68
1.5.4 La ricerca sugli adolescenti: caratteristiche individuali, famiglia e sfera esperienziale.....	71
1.6 La definizione degli obiettivi di ricerca.....	77
1.7 I dati: l'indagine ICCS 2009 e le variabili a livello provinciale.....	84
1.7.1 Il campione italiano e l'abbinamento con variabili ambientali.....	88
2. La definizione operativa del costrutto di cittadinanza attiva.....	91
2.1 Il quadro teorico.....	93
2.1.1 I canali di partecipazione.....	94
2.1.2 La disposizione degli individui nei confronti delle norme di cittadinanza.....	97
2.1.3 L'efficacia personale percepita (<i>self-efficacy</i>).....	101
2.1.4 Il modello teorico del costrutto di cittadinanza attiva.....	103

2.2	L'operativizzazione del costrutto e il test di validità fattoriale.....	105
2.3	I test di invarianza del costrutto tra gruppi di studenti.....	111
2.3.1	Il test di invarianza della misura.....	114
2.3.2	Il test di invarianza strutturale.....	118
2.4	Sintesi dei risultati.....	120
3.	Le determinanti della cittadinanza attiva e le origini del divario Nord-Sud.....	123
3.1	La distribuzione territoriale dell'indice ICAA.....	124
3.2	Alcune ipotesi per la spiegazione del divario: i fattori di contesto.....	128
3.3	La cittadinanza attiva nelle province italiane.....	134
3.3.1	Le variabili di controllo.....	138
3.3.2	I risultati delle stime.....	162
3.3.3	I divari territoriali al netto delle variabili di controllo.....	169
3.4	Quali sono i fattori alla base del divario Nord-Sud?.....	175
3.4.1	I fattori di contesto.....	176
3.4.2	I risultati delle stime.....	182
3.4.3	I fattori responsabili del divario Nord-Sud.....	188
	Conclusioni.....	193
	Allegati.....	199
	Riferimenti bibliografici.....	205

Abstract (IT)

La ricerca sul capitale sociale e lo sviluppo democratico nelle Regioni italiane ha contribuito ad individuare profondi divari territoriali nell'impegno civico dimostrato dai cittadini. Le comunità virtuose del Centro-Nord si distinguono per alti tassi di associazionismo, partecipazione elettorale e interesse per le questioni sociali. L'area del Mezzogiorno, invece, appare invischiata nelle reti del familismo amorale e del clientelismo, con evidenti ripercussioni negative sul dinamismo della società civile e l'efficienza delle strutture politiche. Sfortunatamente, le misure di capitale sociale adottate in letteratura non sono in grado di cogliere quanta parte dell'impegno profuso dai cittadini derivi dal rispetto dei principi democratici e sia effettivamente indirizzato al raggiungimento di obiettivi comuni. Il costrutto di cittadinanza attiva nasce per rispondere a tali esigenze, ma, ad oggi, non si ha traccia di progetti volti alla sua misurazione all'interno del contesto italiano. Per far fronte a tali lacune, il presente studio si propone di: 1) quantificare il livello di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani; 2) verificare la persistenza del divario Nord-Sud; 3) individuare le principali determinanti del divario geografico. Il progetto è suddiviso in due distinte fasi di analisi empirica. In primo luogo, si procede alla definizione operativa e la stima del costrutto latente di II ordine ICAA (Indice di Cittadinanza Attiva degli Adolescenti). Vengono individuate sette dimensioni latenti di I ordine: atteggiamenti verso le norme di cittadinanza, *self-efficacy* percepita, coinvolgimento personale, intenzioni di partecipazione attraverso forme di impegno civile, attività elettorali, attività politiche convenzionali e attivismo extra-parlamentare. La validità fattoriale del costrutto viene testata su un campione statisticamente rappresentativo di studenti italiani all'ottavo grado di istruzione (*2nd order CFA*). La valutazione dell'invarianza di misura e l'invarianza strutturale, invece, è svolta su diversi gruppi di studenti suddivisi per genere, origine etnica e macro-area di residenza (*multi-group mean and covariance structures analysis*, MG-MACS). Lo scopo è verificare se la coerenza interna del costrutto ICAA e le sue medie latenti sono in qualche modo affette dalle caratteristiche ascritte o dalla provenienza geografica degli intervistati. L'analisi comparativa offre un risultato in netta controtendenza con la letteratura preesistente: gli studenti del Mezzogiorno ottengono punteggi medi di ICAA significativamente più alti rispetto ai coetanei del resto d'Italia. La seconda parte dello studio si concentra sull'analisi delle possibili determinanti di questo inaspettato divario, considerando tre diversi gruppi di predittori (caratteristiche individuali e familiari; caratteristiche e risorse scolastiche; fattori di contesto). Le analisi, realizzate attraverso modelli di regressione lineare multipla (OLS) e ad effetti fissi provinciali (FE), mostrano che le principali variabili in grado di ridurre lo scarto geografico sono rappresentate dal numero di esperienze civiche vissute dagli studenti e dai modelli di comportamento civico adottati nella Provincia di residenza. I dati sono estratti della terza indagine internazionale promossa dalla IEA per lo studio dell'educazione civica e alla cittadinanza (ICCS 2009), che conta 3.366 partecipanti per l'Italia. Le variabili ambientali sintetizzano informazioni di tipo censuario aggregate a livello provinciale.

Abstract (EN)

Research focussed on social capital and democratic development in the Italian Regions contributed to identify a deep geographical divide in terms of citizens' civic engagement. The virtuous communities of central and northern Italy are distinguished by higher rates of associationism, electoral participation and interest toward social issues. On the other hand, the south of the country seems to be largely entangled in the networks of amoral familism and cronyism, hampering the development of a flourishing civil society and efficient political structures. Unfortunately, most part of the social capital measurement indices adopted in the literature are not able to grasp how much of the citizens' public effort is actually driven by democratic principles and good intentions toward the common good. The active citizenship construct has been designed to meet these needs but, to date, there are no projects focussed on the assessment of this construct in the Italian scenario. Starting from this lack of knowledge, the present study aims to: 1) quantify the level of active citizenship expressed by Italian adolescents; 2) verify the persistence of the North-South divide; 3) identify which kind of predictors actively contribute to explain this geographical gap. In order to reach these goals, a two-step analytic procedure has been settled. The first step aims to define the ICAA latent construct (Youth active citizenship index) and tests its validity and invariance across a statistically representative sample of 8th grade Italian students (2nd Order Confirmatory Factor Analysis CFA). Seven 1st order latent dimensions are considered: attitudes towards citizenship norms, students' perceived self-efficacy, attentiveness, intended civil engagement, extra-parliamentary activism, electoral and conventional political activities. The measurement and the structural invariance of the ICAA construct are tested over different sub-samples of students defined by sex, ethnicity and geographical origin (multi-group mean and covariance structures analysis, MG-MACS). The idea is to evaluate whether the construct internal coherence and its latent factors means are somehow affected by a set of individuals' ascribed characteristics or by the respondents' geographical origins. Surprisingly, students living in Southern Italy achieve a significantly higher mean score for most of the 1st order latent factors, developing the same robust surplus in the overall ICAA latent mean. The second part of the study focuses on the determinants of this unexpected geographical divide. Four different groups of predictors are considered: individual and family characteristics; school characteristics and resources; contextual factors. The analysis - based on multiple linear regression models (OLS) and fixed effects models (FE) - shows that the number of civic activities carried out by students and the civic behavioral patterns adopted within the Province of residence contribute in reducing the active citizenship geographical spread. Data are extracted from the third International Civic and Citizenship Education Study database (ICCS 2009), a survey edited by IEA that counts 3,366 participants in Italy. Environmental variables come from Italian census data merged with the ICCS 2009 survey at the Province level.

Introduzione

Se durante una conversazione informale chiedessimo ad un gruppo di giovani di descrivere quale significato ha per loro la nozione di cittadinanza, non ci stupiremmo di ricevere differenti tipi di risposta. Alcuni degli intervistati potrebbero attribuirle una valenza principalmente normativa, affermando che essere cittadino significa essere è membro riconosciuto di uno Stato e, di conseguenza, depositario di una serie di diritti e doveri nei confronti della società e le istituzioni. Altri, invece, potrebbero soffermarsi sulla dimensione culturale del senso di appartenenza ad un gruppo coeso, fondato su una storia e delle tradizioni comuni. Altri ancora potrebbero accennare alla necessità di un impegno condiviso per lo sviluppo economico ed il benessere della collettività. Ognuna delle descrizioni offerte – per quanto parziale – è senza dubbio condivisibile e, pur basandosi su differenti principi di regolazione della convivenza fra persone (legale, culturale, partecipativo, ecc.), sintetizza aspetti centrali e non mutuamente esclusivi alla base dell'odierno concetto di cittadinanza.

Da dove trae origine questa eterogeneità di intenti e, soprattutto, quali di essi rappresentano i punti cardine per lo sviluppo di un sistema democratico stabile ed efficiente? Secondo il filone neo-repubblicano della ricerca sulla cittadinanza la risposta a tale quesito va cercata nel concetto di virtù civica, teso a sintetizzare la disponibilità del cittadino a partecipare direttamente alla gestione degli affari pubblici, ad impegnarsi nella difesa del bene comune e a schierarsi in opposizione all'opportunismo e al particolarismo (Walzer 1974; Putnam 1993). In accordo con questa linea di pensiero, possiamo individuare alcune caratteristiche e risorse specifiche che contribuiscono a delineare i tratti idealtipici del “buon cittadino”:

- «1. Are informed and thoughtful; have a grasp and an appreciation of history and the fundamental processes of [...] democracy; have an understanding and awareness of public and community issues; and have the ability to obtain information, think critically, and enter into dialogue among others with different perspectives.
2. Participate in their communities through membership in or contributions to organizations working to address an array of cultural, social, political, and religious interests and beliefs.
3. Act politically by having the skills, knowledge, and commitment needed to accomplish public purposes, such as group problem solving, public speaking, petitioning and protesting, and voting.
4. Have moral and civic virtues such as concern for the rights and welfare of others, social responsibility, tolerance and respect, and belief in the capacity to make a difference» (CIRCLE 2003, 4).

Si tratta senza alcun dubbio di un elenco esteso e variegato di conoscenze, abilità, convinzioni, atteggiamenti e comportamenti, che rimandano ad un'immagine altrettanto ampia ed inclusiva di cosa voglia dire essere parte integrante di una comunità coesa. In tale definizione, infatti, possiamo riconoscere almeno due differenti approcci alla cittadinanza: partecipativo il primo, e orientato alla giustizia sociale il secondo (Westheimer & Kahne 2004). L'individuo partecipativo crede che per risolvere i problemi e migliorare la vita della società sia necessario spendersi nelle attività politiche convenzionali (recarsi alle urne, iscriversi a un partito, candidarsi alle elezioni, ecc.), impegnarsi in prima persona per accrescere il benessere della comunità e risolvere le problematiche che sorgono al suo interno (fare volontariato, costituire comitati di residenti, partecipare ad assemblee pubbliche, ecc.). Il modello di cittadinanza orientato alla giustizia sociale, per contro, si fonda sulla disponibilità delle persone a dibattere e, eventualmente, agire in prima persona per delegittimare le strutture e le istituzioni che contribuiscono a riprodurre, per l'appunto, forme di ingiustizia e ineguaglianza sociale (manifestare contro una legge considerata ingiusta, boicottare le aziende che non usano metodi di produzione sostenibile, organizzare raccolte firme, ecc.).

I due modelli di cittadinanza in questione – quello partecipativo e quello orientato alla giustizia sociale – potrebbero apparire a prima vista inconciliabili. I loro sostenitori, infatti, sono mossi da obiettivi differenti e sfruttano canali di pressione e repertori d'azione spesso in aperto contrasto fra loro. Ciononostante, possiamo individuare

almeno un elemento comune ad entrambi. Si tratta dell'idea che il cittadino, in quanto tale, scelga di partecipare attivamente nello spazio pubblico, e lo faccia principalmente sulla base della fiducia riposta nelle proprie capacità e della convinzione di poter migliorare la società attraverso il suo operato (Zukin *et al.* 2006; Lopez *et al.* 2006; Levinson 2010). Questo massimo comune divisore rappresenta il punto focale per lo sviluppo del concetto che guiderà buona parte del nostro studio: si tratta del costrutto di *cittadinanza attiva*, teso a sintetizzare ogni forma di partecipazione nella società civile, nella comunità e/o nella vita politica, caratterizzata dal rispetto reciproco, dalla non violenza ed in accordo con i diritti umani e democratici (Hoskins *et al.* 2006).

Nel corso degli ultimi decenni, il tema della cittadinanza attiva ha acquisito particolare rilevanza all'interno del dibattito europeo, divenendo parte integrante delle agende politiche di tutti i Paesi membri. L'Unione Europea ha dedicato crescente impegno in tale direzione sin dai primi anni 2000, investendo notevoli energie e risorse per la definizione di iniziative e proposte di policy indirizzate alla sensibilizzazione dei cittadini verso temi cardine come la solidarietà, l'inclusione sociale, l'uguaglianza dei diritti ed il rispetto delle alterità. Nel gennaio del 2004 il Parlamento Europeo ha istituito un programma d'azione della durata di tre anni per la promozione della cittadinanza europea attiva, definendo una prima serie di obiettivi indirizzati al sostegno degli organismi operanti nel settore della partecipazione civica in ambito comunitario¹. Nel 2007, un secondo piano settennale denominato *Europa per i cittadini* è stato varato con simili propositi, tra i quali un maggiore coinvolgimento della popolazione nei dibattiti sul futuro dell'Unione, l'incoraggiamento della cittadinanza attiva e la costruzione di nuovi canali transnazionali di dialogo e confronto (EACEA/Eurydice, 2012). La *Strategia europea per la gioventù 2010-2018* ha poi introdotto linee guida volte ad incrementare la partecipazione delle nuove generazioni alla vita civica, ai processi di democrazia rappresentativa e a progetti di volontariato attraverso attività di tipo formale e informale².

Oltre all'ideazione di questa ricca serie di iniziative di ampio respiro, il Consiglio ed il

1 Decisione n. 1904/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, che istituisce, per il periodo 2007-2013, il programma Europa per i cittadini mirante a promuovere la cittadinanza europea attiva.

2 Decisione del Consiglio del 27 novembre 2009 su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018), OJ C311, 19.12.2009.

Parlamento europeo hanno ampiamente riconosciuto l'importanza del ruolo svolto dai sistemi scolastici per la promozione della cittadinanza attiva tra i ragazzi, definendo nuove linee guida per la ristrutturazione e l'armonizzazione dei modelli educativi vigenti all'interno dei singoli contesti nazionali. Il quadro di riferimento sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente³ propone di aiutare i giovani nello sviluppo delle competenze civiche durante tutta l'esperienza educativa, ponendo particolare enfasi sull'acquisizione delle conoscenze e delle capacità pratiche necessarie per un esercizio attivo della cittadinanza. Il metodo basato sulle competenze chiave prevede l'adozione di modalità di organizzazione dell'educazione civica non più focalizzate soltanto sullo studio delle istituzioni socio-politiche e sull'apprendimento dei diritti e doveri di cittadinanza, ma anche attente a promuovere la partecipazione ad una serie di attività scolastiche ed extrascolastiche indirizzate alla creazione di legami con la comunità locale (datori di lavoro, associazioni giovanili, attività culturali e organizzazioni della società civile)⁴.

Come anticipato, questo ricco insieme di iniziative promosse dentro e fuori la scuola incarna la volontà delle istituzioni nazionali e sovranazionali di avvicinare le nuove generazioni di cittadini ad una visione attiva e responsabile del loro ruolo nella società. Nonostante l'impegno profuso in tale direzione sia cresciuto notevolmente nel corso dell'ultimo decennio, gli effetti positivi prodotti da tali iniziative sono difficilmente quantificabili. Ciò che più complica questo processo valutativo dipende dal fatto che il livello di cittadinanza attiva espresso dai giovani deriva solo in parte dall'azione educativa promossa in ambito scolastico. La crescita personale degli individui, infatti, può essere interpretata come un processo cumulativo che ha luogo quotidianamente e, soprattutto, fa perno sulle esperienze emotive e comportamentali vissute all'interno di una moltitudine di cerchie sociali di appartenenza (Bronfenbrenner 1979). Ognuna di queste cerchie contribuisce in modo più o meno diretto al consolidamento dell'identità e la morale civica dell'adolescente, offrendogli l'opportunità di socializzare, confrontarsi e

3 Raccomandazione del Parlamento europeo e del consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE), OJ L 394, 30.12.2006.

4 *Competenze chiave per un mondo in trasformazione*. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Progetto di relazione congiunta 2010 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010", Bruxelles, 25.11.2009, COM(2009) 640 definitivo.

sperimentare forme prototipiche di partecipazione utili per un esercizio consapevole ed efficace dei propri diritti e doveri di cittadino (Torney-Purta *et al.*, 2001).

Il fulcro di tali processi è localizzato nella famiglia, che oltre a determinare le caratteristiche ereditarie del giovane influenza le sue scelte e le sue performance civiche attraverso molteplici canali diretti e indiretti. Ad esempio, si può fare riferimento all'impatto delle risorse economiche e culturali del nucleo familiare sulle opportunità di apprendimento e partecipazione civica dei giovani (Pacheco & Plutzer, 2008; Amadeo *et al.* 2002; Hart *et al.* 2004; Verba *et al.* 2003), oppure alla qualità del tempo trascorso con i genitori (Lauglo & Oia 2006; Schulz *et al.* 2010). Anche l'esperienza nel gruppo dei pari acquista un ruolo di primo piano nel processo di responsabilizzazione civica degli adolescenti. Basti pensare alla crescente mole di ricerca sui *peer effects* in ambito educativo, che dimostrano quanto la composizione della classe e il clima relazionale tra compagni possano influire sull'acquisizione delle competenze civiche e le intenzioni di partecipazione politica degli studenti (Mintrop, 2003; Perliger *et al.*, 2006; Pasek *et al.*, 2008). Infine, non bisogna sottovalutare l'importanza di alcuni tratti specifici del contesto socio-economico e culturale di appartenenza. La letteratura sul tema è piuttosto ampia, e individua molteplici fattori ambientali in grado di incidere sulla partecipazione civile e politica dei cittadini. L'approccio del capitale sociale, ad esempio, individua nella diffusione della socialità e dell'associazionismo informale due risorse fondamentali per la crescita dei tassi partecipazione civile e politica (Putnam 2000). Un secondo filone di ricerca si concentra sulle performance economiche e la qualità della vita all'interno della comunità locale come possibili predittori dell'impegno civico dei suoi membri (Atkins & Hart 2003; Brown *et al.* 2003; Skocpol 2004; Wilkenfeld 2009). Altri ancora guardano alla qualità dell'operato istituzionale e al loro grado di legittimazione tra la popolazione (Tyler 2006; Letki 2006). A parziale conferma di tali ipotesi, studi concentrati sugli adolescenti dimostrano che la presenza di elevati livelli di deprivazione materiale a livello locale (disoccupazione, povertà relativa, ecc.), la diffusione di tensioni sociali e l'adozione di modelli di comportamento anti-democratici da parte dei membri della comunità di appartenenza (abuso di alcol e droga, criminalità organizzata, intolleranza religiosa, ecc.) si correla negativamente con le competenze e gli atteggiamenti civici degli intervistati (Hart *et al.* 2004; Wilkenfeld, 2009; Schulz *et*

al. 2010).

Ricapitolando, possiamo dire che i giovani imparano ad essere cittadini attraverso l'interazione quotidiana con molteplici «comunità civiche» di cui fanno parte, tra le quali spiccano la famiglia, il gruppo dei pari, la scuola e la comunità più ampia (Torney-Purta *et al.*, 2001). Il nostro interesse di ricerca parte dalla volontà di comprendere in che misura tali cerchie contribuiscono ad accrescere o limitare il livello di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani. In modo particolare, intendiamo concentrarci sul ruolo di mediazione svolto dal contesto locale e sui meccanismi attraverso cui alcune delle sue caratteristiche specifiche possono influire sul processo di responsabilizzazione civica degli adolescenti. È molto probabile, infatti, che all'interno di Paesi caratterizzati da forti squilibri interni nello sviluppo economico, nella qualità dell'operato istituzionale e nella dotazione di capitale sociale, si assista ad una eterogeneizzazione degli atteggiamenti dei (giovani) cittadini nei confronti dei diritti e dei doveri di cittadinanza. Uno dei casi studio più interessanti da questo punto di vista è rappresentato proprio dall'Italia, storicamente divisa da una profonda frattura tra le aree geografiche del Settentrione e del Mezzogiorno. In *Making Democracy Work*, infatti, Putnam e colleghi (1993) evidenziano che, a causa di un sistema bipolare di path dependence nell'organizzazione sociale e politica del paese, da oltre un secolo si registrano scarti elevati tra il rendimento istituzionale e le dotazioni di capitale sociale delle regioni a Nord e Sud del paese. Altri studi sottolineano la presenza di una frattura storica anche nei tassi di crescita del prodotto interno lordo, ritrovando tracce di uno sviluppo economico a due velocità sin dall'epoca dell'unificazione del paese (Daniele & Malanima 2011). L'affermazione di questo profondo divario geografico trasforma l'Italia in un terreno fertile per valutare se e come la distribuzione eterogenea di risorse riconducibili al capitale sociale, allo sviluppo economico e alle performance istituzionali, si ripercuote sui livelli di cittadinanza attiva espressi dagli adolescenti.

Partendo da tali presupposti, il presente studio viene organizzato in due distinte fasi di ricerca e analisi. Innanzitutto, procediamo alla costruzione di un indice in grado di quantificare correttamente il livello di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani. Sfortunatamente, ad oggi non esistono progetti volti all'operativizzazione di un simile costrutto all'interno del panorama nazionale. Ciò vuol dire che non disponiamo di

alcuno strumento di misura pronto all'uso, ne tantomeno di evidenze pregresse in grado di suggerirci come procedere per realizzarne uno *ex novo*. Data l'assenza di un solido retroterra empirico in grado di aiutarci di inquadrare le componenti fondamentali del costrutto di cittadinanza attiva, la sua definizione operativa viene impostata sulla base di un approccio di tipo *theory driven* (Schreiber *et al.* 2006).

Una volta provveduto alla realizzazione dell'indice di cittadinanza attiva, l'interesse di ricerca si sposta verso una ricca serie di fattori potenzialmente in grado di influenzare la disposizione dei giovani nei suoi confronti. Gli obiettivi principali di questa seconda fase di analisi sono individuare quali sono le principali determinanti del grado di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani e, al contempo, stimare se e in che modo queste ultime contribuiscono ad alimentare il divario geografico nella sua distribuzione tra le aree settentrionale e meridionale del Paese.

Il lavoro è organizzato complessivamente in tre capitoli. Il primo è dedicato al disegno della ricerca, e comprende un breve *excursus* sull'origine del concetto di cittadinanza e le sue più recenti declinazioni, una analisi critica dei principali studi che si sono occupati della *civiness* nel contesto italiano, una rassegna dell'evidenza empiriche sulle determinanti dell'impegno civile e politico delle nuove generazioni di cittadini, la definizione degli obiettivi di ricerca e, infine, una descrizione approfondita della base dati utilizzata per le analisi (ICCS 2009).

Il capitolo 2 si concentra sull'operativizzazione del costrutto di cittadinanza attiva attraverso il ricorso ai modelli di equazioni strutturali (*Structural Equation Modeling - SEM*). In primo luogo, si procede alla definizione e la stima del costrutto latente di secondo ordine ICAA (Indice di Cittadinanza Attiva degli Adolescenti). Vengono individuate sette dimensioni latenti di primo ordine: rispetto delle norme di cittadinanza, self-efficacy percepita, coinvolgimento personale verso le questioni sociali e politiche, intenzioni di partecipazione attraverso forme di impegno civile, attività elettorali, attività politiche convenzionali e attivismo extra-parlamentare. La validità fattoriale del costrutto viene testata su un campione statisticamente rappresentativo di studenti italiani all'ottavo grado di istruzione attraverso la tecnica di analisi fattoriale confermativa di secondo ordine (2nd order CFA). Nella seconda parte del capitolo valutiamo se le medie latenti dei fattori di primo e secondo ordine che compongono il costrutto ICAA restano

simili o variano significativamente fra differenti gruppi di studenti distinti per sesso, origine etnica e, soprattutto, area geografica di residenza. Lo scopo è verificare la tenuta dell'ipotesi di coerenza interna del costrutto ICAA⁵ e valutare se le sue medie latenti sono in qualche modo influenzate dalle caratteristiche ascritte o dalla provenienza geografica degli intervistati. I test di invarianza di misura e strutturale sono svolti facendo ricorso alla tecnica di *multi-group mean and covariance structures analysis* (MG-MACS).

Il capitolo 3 è dedicato all'analisi dei fattori potenzialmente in grado di influire sul livello di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti, e del modo in cui questi ultimi ne influenzano la distribuzione territoriale per provincia e per macro-area geografica. Vengono individuati tre principali livelli di analisi (individuo-famiglia; scuola; contesto locale), ognuno dei quali comprende diversi predittori distinti per ambito di riferimento e tipo. A livello individuale sono prese in considerazione le informazioni anagrafiche dei giovani, i tratti peculiari della famiglia di origine, le modalità attraverso cui gli intervistati gestiscono il loro tempo libero e le esperienze pregresse di partecipazione civica. Per ciò che riguarda la scuola, invece, viene scelto un gruppo di caratteristiche inerenti la composizione delle classi, l'influenza degli studenti sui processi decisionali, l'apertura del dialogo fra compagni e la qualità dei rapporti col corpo docenti. I fattori di contesto, infine, sono ricavati da dati censuari aggregati a livello provinciale, riguardanti lo sviluppo economico e la qualità della vita, la diffusione territoriale dei modelli di comportamento civico e alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione residente.

Dopo aver identificato e tradotto in forma numerica le informazioni di maggiore interesse ai fini della ricerca, si procede alla realizzazione di una prima serie di modelli di regressione ad effetti fissi di provincia (*FE*). Questa fase di analisi si contraddistingue per un duplice obiettivo: oltre a valutare la forza e la significatività dei legami emersi tra i predittori appartenenti ai primi due gruppi di riferimento (individuale e scolastico) e la variabile dipendente, i modelli ad effetti fissi consentono di individuare la presenza di scarti robusti nel punteggio medio di ICAA imputabili a fattori ambientali inerenti le singole province. Nella seconda parte del capitolo viene ulteriormente approfondita la

⁵ Il test di coerenza interna ha lo scopo di verificare se i punteggi fattoriali del costrutto ICAA hanno lo stesso significato all'interno di differenti sotto-popolazioni di studenti.

questione dei divari territoriali. Al suo interno, infatti, vengono proposti diversi modelli di regressione lineare multipla (*OLS*) che, oltre ad incorporare i gruppi di variabili raccolti al livello individuale e scolastico, vedono l'aggiunta dei fattori di contesto potenzialmente in grado di influire sulle performance civiche degli adolescenti italiani. L'ultimo paragrafo, infine, intende valutare se l'insieme dei predittori sinora considerati riesce a spiegare gli scarti rilevati nella distribuzione dell'indice ICAA per macro-area geografica.

Le analisi presentate nello studio sono interamente realizzate sui dati dell'indagine ICCS 2009 (*International Civic and Citizenship Study 2009*), che ha visto la partecipazione di 172 scuole secondarie di primo grado distribuite sull'intero territorio nazionale e 3.366 studenti all'ottavo grado di istruzione (classe terza). La base dati ufficiale non contiene indicazioni utili per individuare la regione né tantomeno la provincia in cui le scuole partecipanti hanno sede, limitando le opportunità di analisi territoriale soltanto a livello aggregato per macro-area geografica. Grazie ad una apposita convenzione stipulata con INVALSI⁶, che rappresenta l'Ente di ricerca responsabile del progetto ICCS 2009 per l'Italia, è stato possibile ovviare tale problema e procedere all'abbinamento tra i dati inerenti le singole scuole e una ricca serie di informazioni di tipo censuario raccolte su base provinciale⁷.

6 L'INVALSI è l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione.

7 Un ringraziamento speciale va a Patrizia Falzetti, responsabile del servizio statistico e del sistema informativo di INVALSI.

Capitolo 1

Il disegno della ricerca

1.1 Una riflessione preliminare sulle origini e gli sviluppi del concetto di cittadinanza

La letteratura sul tema della cittadinanza individua quattro principali tradizioni della filosofia politica in grado di offrire altrettante rappresentazioni dei meccanismi fondamentali di regolazione del rapporto tra individuo e Stato (van Gunsteren 1994; Janoski 1998; Jones & Gaventa 2002; Westholm *et al.* 2007). La corrente liberale si concentra sull'eguaglianza delle opportunità legali e la tutela di una serie di libertà negative dell'individuo nei confronti delle istituzioni e della collettività. In questa prima accezione il cittadino è visto come una figura autonoma, che matura particolari esigenze di autodeterminazione e reclama la propria indipendenza politica. La scuola di pensiero social-democratica si distingue per l'enfasi posta sulle opportunità materiali di agire nello spazio pubblico e sulle libertà positive del cittadino, fondamentali per un esercizio consapevole ed efficace dei propri diritti. A differenza delle precedenti, la prospettiva comunitaria si allontana dagli interessi individuali e pone al centro della riflessione i doveri nei confronti dei membri della comunità di appartenenza. Nella tradizione repubblicana, infine, la cittadinanza non è vista come un mero strumento per la difesa dei diritti personali o l'adempimento dei doveri verso la comunità, quanto piuttosto come un bene a sé stante. Tale accezione, infatti, prevede che gli individui condividano una cultura politica volta alla partecipazione attiva per la gestione degli affari pubblici. All'interno di questo primo paragrafo introduttivo viene proposto un approfondimento

sulle origini di tali correnti e le principali evoluzioni che, nel corso della storia recente, hanno contribuito a gettare le basi per la ricerca sulla partecipazione dei cittadini negli affari pubblici. Si tratta di un *excursus* a ritroso nel tempo, che affonda le proprie radici nella concezione hobbesiana del patto sociale e, parallelamente, nel recupero dei principi fondanti dell'umanesimo fiorentino del XV secolo (Skinner 1998; Viroli 1999). Il pensiero di Hobbes si allontana profondamente dalla tradizione aristotelica che identifica l'uomo come un "animale sociale" incline alla cooperazione e alla condivisione, lasciando spazio all'idea che esista uno «stato di natura» preesistente ad ogni forma di convivenza organizzata, dove il singolo individuo si preoccupa solamente di acquisire tutto ciò che è indispensabile per la propria autoconservazione. All'interno del *Leviatano* (1974 [1651]), che in seguito ispirerà altri nomi illustri della filosofia politica come Locke e Rousseau⁸, Hobbes pone l'accento sugli istinti primordiali che spingono l'uomo ad appropriarsi di tutte le risorse fondamentali per la propria sopravvivenza, affermando che nello stato di natura, dove i beni disponibili sono limitati, l'incontro fra individui liberi non potrà che assumere i tratti violenti di una *bellum omnium contra omnes*⁹ per l'ottenimento della predominanza. Questa particolare prospettiva offre una nitida descrizione dell'opportunismo che caratterizza l'agire umano entro un contesto privo di ogni forma di regolamentazione, indirizzato all'autoconservazione e contraddistinto da inclinazioni predatorie¹⁰ volte alla sopraffazione di chiunque rappresenti un'ostacolo al soddisfacimento dei bisogni personali. È propriamente dai pericoli insiti nella vita all'interno dello stato di natura, dove ogni tipo di comportamento è legittimo – anche se apertamente lesivo dell'esperienza di vita

8 Pur partendo da una matrice comune, il concetto di stato di natura assume caratteristiche differenti nel pensiero di Rousseau e in quello di Locke. Rousseau si allontana in modo antitetico dalla visione di Hobbes, postulando che nello stato di natura l'uomo non è altro che un "buon selvaggio" (Belgrado 1971). Secondo il filosofo sono le forme di contratto sociale, come le sanzioni che definiscono la proprietà privata, a rappresentare un prodotto artificiale e nocivo, indirizzato all'istituzionalizzazione del vantaggio dei ricchi e potenti nei confronti del resto degli uomini. È quindi il passaggio alla vita sociale che contribuisce a corrompere la bontà naturale dell'individuo, creando un sistema legittimato di disuguaglianze e dipendenze reciproche. Per un approfondimento sulla tesi giusnaturalista di Locke si veda il prosieguo del capitolo.

9 La frase latina *bellum omnium contra omnes*, che significa letteralmente «la guerra di tutti contro tutti», viene utilizzata da Hobbes per descrivere le condizioni di vita all'interno di uno stato di natura dove gli individui concorrono per aggiudicarsi le scarse risorse disponibili danneggiandosi vicendevolmente.

10 Per enfatizzare i tratti egoistici e predatori che identificano l'agire umano nello stato di natura Hobbes recupera l'espressione latina *homo homini lupus* (l'uomo è un lupo per l'uomo), già utilizzata nelle opere di suoi predecessori illustri come Erasmo da Rotterdam o Francesco Bacone.

altrui, che emergono i presupposti fondamentali per lo sviluppo della società civile. Le paure e i timori maturati nei confronti del prossimo alimentano la ragione e scalfiscono gli istinti primordiali, incentivando l'uomo ad abbracciare una semplice regola logica in grado di garantire lo sviluppo di una convivenza pacifica e produttiva: è sufficiente che ogni singolo individuo ceda una quota del proprio diritto naturale di perseguire l'autoconservazione, accettando di usufruire della medesima libertà personale che si vuole che gli altri maturino nei propri confronti. Secondo Hobbes, tale rinuncia deve essere sancita dalla stipulazione di un contratto sociale per il trasferimento dei diritti naturali ad un unico organismo sovrano, un Leviatano, per l'appunto, che promulgherà leggi e sanzioni facendole rispettare universalmente attraverso l'uso della forza.

Oltre a porre le basi per lo sviluppo del pensiero statalista moderno (Negri 1988), che riconosce nello Stato il principale organismo legiferante e di controllo espressione del patto sociale, Hobbes può essere suo malgrado insignito del ruolo di precursore delle dottrine liberali fondate sulla salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza politica dell'individuo (Holmes 1995). Nonostante l'argomento centrale della sua tesi si focalizzi nella necessità di garantire che il sovrano, nella figura del monarca o dell'assemblea di persone, conservi il monopolio della forza ed abbia il pieno controllo su ogni forma di comportamento menzionata all'interno del patto sociale, egli individua alcune opportunità residuali di scelta che rimangono a piena discrezione degli individui. Il suddito, infatti, resta libero di scegliere come agire in tutti quegli ambiti – come quello economico – che non sono coperti dalla legislazione, e continuerà a ad esserlo finché questi ultimi rimarranno tali. Viene quindi compiuto un primo passo verso la definizione di uno spazio di autodeterminazione degli individui, delimitato da una serie di libertà negative svincolate da ogni possibile interferenza da parte delle autorità vigenti (Berlin 2000).

La revisione della tesi contrattualista offerta da Locke mezzo secolo più tardi, in concomitanza della seconda “gloriosa” rivoluzione inglese¹¹ (1688-1689), rappresenta un ulteriore passo avanti per la definizione della dottrina liberale moderna. Egli, infatti,

11 L'attributo «gloriosa» deriva dalla volontà di sottolineare che a differenza della prima rivoluzione inglese (1642-1651), caratterizzata da una vera e propria guerra civile, la seconda si svolse senza spargimenti di sangue né massacri, conducendo l'Inghilterra ad un nuovo assetto politico fondato sulla monarchia costituzionale.

reinterpreta il pensiero giusnaturalista sull'essenza umana in chiave illuminista, negando l'esistenza di comportamenti innati e attribuendo al patto sociale il fine ultimo di garantire la difesa dei diritti naturali dell'individuo. Secondo Locke (1998 [1690]) lo stato di natura è di per sé regolato da leggi fondamentali riconducibili alla ragione, sulla base delle quali è possibile costruire una società egualitaria e fondata sul rispetto reciproco. Tutti gli uomini possono naturalmente agire in favore della pace e della giustizia, ma la loro incapacità di giudicarsi e giudicare le persone loro vicine in modo totalmente imparziale può produrre incomprensioni e disordini. Per far fronte a tali difficoltà viene sottolineata l'importanza del patto sociale, con il quale il singolo delega ad un'istituzione *super partes* il compito di redigere regole stabili che si concentrino sulla difesa e la preservazione di una serie di diritti civili fondamentali riguardanti la vita, la libertà, l'uguaglianza civile e la proprietà privata (capitoli II-IX). Tale visione, di conseguenza, non vincola più gli individui a cedere alcun diritto naturale allo Stato, che diventa invece la principale figura tutrice delle libertà civili che gli preesistono.

In aggiunta, il capitolo XIX del *Secondo trattato sul governo* si sofferma sulla definizione di un ulteriore diritto fondamentale che, nel corso del secolo seguente, contribuirà ad accrescere l'importanza del ruolo politico svolto dalla popolazione e a trasformare definitivamente lo status di suddito in quello di cittadino. Secondo Locke, infatti, ciascun individuo può esercitare il diritto di resistenza nei confronti del potere ogni qual volta l'organismo di governo agisca in contrasto con la volontà popolare o in contraddizione con i principi fissati dalla costituzione. Oltre ad offrire una prima argomentazione a favore dell'etica rivoluzionaria, la definizione di questo secondo gruppo di diritti costituisce una forma embrionale di legittimazione della volontà politica dei singoli uomini all'interno dello Stato. Saranno poi gli Stati Uniti d'America e la Francia rivoluzionaria del '700 ad estenderli attraverso due dichiarazioni che legheranno indissolubilmente i principi eguaglianza giuridica e politica dei cittadini, ridefinendoli soggetti di diritto e, al contempo, detentori della sovranità popolare.

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, redatta nel 1789 dall'Assemblea nazionale costituente francese e apertamente ispirata alla Dichiarazione di indipendenza americana (1776), elenca un insieme di norme fondamentali che regolano la convivenza tra cittadini e il loro rapporto con le istituzioni, attraverso i pilastri fondamentali

dell'eguaglianza e imprescrittibilità dei diritti naturali. In aperta opposizione con i privilegi monarchici e aristocratici che caratterizzarono l'*Ancien régime*, l'articolo 6 del documento sottolinea che «la legge è frutto della sola volontà generale», confermando inoltre che «tutti i cittadini hanno diritto a concorrere personalmente o per mezzo di loro rappresentanti alla sua formazione». La Dichiarazione, di conseguenza, pone solide basi per l'unificazione dei diritti di eguaglianza giuridica e politica dell'uomo entro il medesimo modello di cittadinanza, fondato sul rispetto delle libertà della persona, della proprietà e, al contempo, sulla concezione democratica di sovranità. Tuttavia, è necessario considerare che questo impianto teorico resterà privo di applicazioni concrete ancora per lungo tempo. Ad eccezione della breve e tormentata esperienza giacobina, dove l'intera architettura giuridica fu comunque costruita intorno alla sola figura maschile, bisognerà aspettare più di cent'anni perché il concetto moderno di cittadinanza politica possa trovare effettivamente espressione all'interno delle democrazie liberali europee e nord-americana (Marshall 1950). L'espansione orizzontale e generalizzata di tali diritti, infatti, comincerà al termine del XIX secolo attraverso le rivendicazioni delle classi lavoratrici subalterne, ma è soltanto nel corso del '900, con la progressiva diffusione del suffragio universale, che i diritti politici si affermeranno definitivamente all'interno di buona parte dei Paesi occidentali.

Fino ad ora, l'analisi del concetto di cittadinanza è stata improntata seguendo un impianto teorico liberale e liberal-democratico, centrato sull'assenza di impedimenti esterni all'agire umano e la difesa delle opportunità di esprimersi nello spazio pubblico. Come affermato in precedenza, questa linea di pensiero si concentra su due aspetti cruciali: La tutela di una serie di libertà fondamentali di matrice negativa, tese a svincolare l'individuo da ogni intervento indesiderato da parte dello stato o dei propri simili, e l'eguaglianza delle opportunità dei cittadini sotto il profilo legale (Jones & Gaventa 2002). Nel corso della prima metà del XX secolo, la tenuta di tale modello verrà messa a dura prova dalla progressiva estensione dei diritti civili e politici agli strati meno abbienti e più svantaggiati della popolazione.

Le profonde iniquità che caratterizzano la distribuzione delle risorse all'interno della società capitalista evidenziano quanto l'effettiva realizzazione di un sistema democratico fondato sul solo principio di eguaglianza legale non sia sufficiente a garantire che i

cittadini utilizzino i propri diritti civili e politici in modo efficace:

A property right is not a right to possess property but a right to acquire it, if you can, and to protect it, if you can get it. But, if you use these arguments to explain to a pauper that his property rights are the same as those of a millionaire, he will probably accuse you of quibbling. Similarly, the right to freedom of speech has little real substance if, from lack of education, you have nothing to say worth saying, and no means of making yourself heard if you say it (Marshall 1950, 34-35).

Per fronteggiare le disparità presenti tra i diversi strati della popolazione, di conseguenza, è necessario che lo Stato intervenga affinché tutti i cittadini abbiano a disposizione una quantità di risorse materiali e cognitive tale da permettere un'equa redistribuzione delle opportunità connesse al proprio status legale. È in questa particolare fase storica che, secondo Marshall (1950), il concetto di cittadinanza subisce una chiara torsione social-democratica, che estende il pacchetto dei diritti fondamentali per la regolazione del rapporto fra individuo e Stato a una terza dimensione sociale che enfatizza l'eguaglianza delle opportunità materiali e promuove forme di libertà positive, intese come il possesso di sufficienti risorse per sfruttare le opportunità legali previste dallo stato di diritto (Westholm *et al.* 2007).

A seguito della grave crisi economica innescata nel 1929 dal crollo della borsa di Wall Street, la reazione di buona parte dei Paesi occidentali alla “grande depressione” consistette nella messa in pratica di un massiccio intervento pubblico da parte dello Stato, volto ad infondere nuova linfa vitale alla produzione industriale e, soprattutto, a stimolare un mercato del lavoro caratterizzato da tassi di disoccupazione che negli USA – come del resto in buona parte dei Paesi europei – non scesero mai al di sotto del 14% per l'intero decennio seguente (Lucas & Rapping 1972). Nato sulle orme del *New Deal* americano di F.D. Roosevelt e perfezionato dall'analisi teorica di J.M. Keynes (1937), il discorso economico keynesiano dirottò l'attenzione dei *policy makers* dal lato della produzione a quello della domanda di beni e servizi, evidenziando che nei periodi di crisi quest'ultima è spesso incapace di far sì che l'offerta di lavoro sia pienamente assorbita dal processo produttivo. Per evitare l'instaurazione di un circolo vizioso tra

calo della domanda e crescita dei tassi di disoccupazione, il piano implementò una serie di interventi statali atti a favorire – anche in condizioni di elevato deficit pubblico – il recupero dei consumi, degli investimenti privati e dell'occupazione.

Nei decenni successivi all'affermazione del modello interventista in buona parte dei Paesi occidentali, gli interventi dello Stato all'interno della società sono cresciuti costantemente, passando dalle questioni prettamente produttive ed occupazionali alla creazione di una ricca offerta di servizi e tutele indirizzate ai lavoratori e, più in generale, all'intera popolazione. Una fitta rete di interventi pubblici è stata estesa ai settori dell'istruzione, sanitario, pensionistico, di previdenza sociale (in caso di malattia, gravidanza, disoccupazione) e socio-assistenziale (per bambini e ragazzi senza famiglia, anziani, malati cronici e disabili), creando le precondizioni necessarie affinché anche le fasce subalterne della popolazione accrescessero le proprie opportunità di esercitare in modo efficace i diritti di cittadinanza civile e politica.

Nonostante l'intervento dello Stato abbia progressivamente contribuito a ridurre alcuni dei più gravi divari presenti tra la popolazione, lo stesso Marshall preme nel sottolineare che la diffusione dei diritti sociali e dei benefici materiali che da essi derivano rappresentano una condizione certamente necessaria per lo sviluppo di una concreta eguaglianza delle opportunità fra cittadini, ma al contempo non sufficiente a garantire che questi ultimi acquistino la piena consapevolezza dei significati e degli oneri che da essa derivano. Perché ciò avvenga, infatti, l'autore sottolinea il bisogno di considerare un ulteriore principio di condotta, distinto dai precedenti per la sua natura prettamente culturale:

citizenship requires a bond of different kind, a direct sense of community membership based on loyalty to a civilisation which is a common possession. It is a loyalty of free men endowed with rights and protected by a common law. Its growth is stimulated both by the struggle to win those rights and by their enjoyment when won. (1950, 40).

Sentirsi parte integrante di una comunità caratterizzata da valori e principi condivisi presuppone la maturazione di solide aspettative rispetto alla bontà del comportamento degli altri e, al contempo, stimola gli individui ad esprimere un certo grado di

disponibilità ad impegnarsi attivamente per il benessere collettivo prima ancora che personale. In assenza di questa particolare forma di affidabilità nei confronti della comunità e delle istituzioni, riconducibile al concetto di lealtà menzionato da Marshall, è improbabile che i cittadini sfruttino nel modo più consono le opportunità legali e materiali offerte dallo stato di diritto. Il senso di appartenenza condiviso, di conseguenza, si concentra sull'armonia di valori e di intenti che devono guidare l'agire dell'uomo verso la difesa del bene comune, frutto di un'identità comune e una cultura partecipativa condivisa volta all'impegno attivo dei cittadini nello spazio pubblico (Habermas 1996).

Quest'ultima componente culturale della cittadinanza, tesa ad inquadrare le virtù civili e politiche emergenti dallo spazio di libertà ed eguaglianza dello stato di diritto, acquista particolare rilevanza all'interno della corrente filosofica neo-repubblicana. Nata da una reinterpretazione in chiave contemporanea dell'umanesimo civile fiorentino del quattrocento e, prima ancora, dalla dottrina politica *neo-roman* del XIII secolo (Pocock 1975; Skinner 1998), tale corrente ha conosciuto un rapido sviluppo all'interno degli Stati Uniti grazie al revisionismo storico che, nel corso degli ultimi cinquant'anni, ha individuato e sostenuto la presenza di una importante tradizione repubblicana e comunitaria tra i padri fondatori americani (Bailyn 1967; Wood 1969; Walzer 1974; Kramnick 1982; Ross 1984). Si tratta di una scuola di pensiero ispirata al concetto di *virtù civile* che Machiavelli, a sua volta, recuperò dalla tradizione romana, giudicandolo fondamentale per la consolidazione di un solido sistema democratico di tipo partecipativo. Secondo il filosofo rinascimentale, infatti, i reali elementi di forza in possesso della Roma repubblicana furono rappresentati dalla vasta partecipazione diretta dei cittadini ai processi decisionali politici e, in secondo luogo, dalla diffusione di una cultura civile orientata alla preservazione della *res publica* e la lotta ad ogni forma di particolarismo. Prendendo spunto da tali specificità, emerge una concezione di cittadinanza che si arricchisce di maggiori contenuti rispetto alla visione liberale, e social-democratica, inquadrando il cittadino come una figura attiva nella gestione del proprio rapporto con lo stato e impegnata per lo sviluppo di una società civile fiorente e di un sistema di governo inclusivo (Westholm *et al.* 2007). Partendo da tali presupposti, il filone neo-repubblicano si occuperà per oltre cinquant'anni dello studio

delle virtù civiche e degli interessi personali dei cittadini nel contesto delle più ampie esigenze pubbliche, gettando le basi teoriche per l'individuazione di nuovi fattori culturali implicati nello sviluppo di una efficace *governance* democratica e, indirettamente, per l'individuazione del concetto di cittadinanza attiva.

1.2 Dalla teoria alla pratica: virtù civiche e capitale sociale

Con il crollo dei regimi socialisti e la crisi del modello interventista nelle democrazie occidentali, l'ultimo decennio del XX secolo ha visto il recupero del modello culturale per lo studio dei fenomeni legati allo sviluppo. Si tratta di un'approccio tutt'altro che nuovo, indirizzato al recupero e alla rilettura in chiave contemporanea di alcuni lavori pionieristici come quello di Banfield (1958) sul familismo amorale nel Mezzogiorno. In *The moral basis of a backward society*, il politologo statunitense propone uno studio etnografico sul paese di Montegrano¹², un borgo rurale situato nella Provincia di Potenza che all'epoca contava poco più di 3.000 abitanti e si distingueva per la diffusione di un elevato tasso di povertà della popolazione. Attraverso un lavoro sul campo della durata di 9 mesi, caratterizzato dall'uso integrato delle tecniche di osservazione diretta, raccolta di dati d'archivio, somministrazione di interviste in profondità e test psicologici mirati, lo studio si prefigge di comprendere le ragioni alla base della profonda arretratezza economica e dell'inefficienza amministrativa del piccolo comune lucano.

In linea con la tradizione weberiana degli studi sul capitalismo moderno, dove il sistema valoriale e i modelli culturali vigenti in un dato contesto acquistano il ruolo di *explanans* di fenomeni sociali complessi, l'autore ipotizza che la causa del mancato

¹² Il nome di fantasia Montegrano fu scelto dall'autore per dissimulare il borgo di Chiaromonte, in provincia di Potenza.

sviluppo di Montegrano fosse rintracciabile non tanto nella carenza di risorse materiali necessarie per dare il via ad un ciclo virtuoso di crescita, nel ridotto tasso di istruzione o in una scellerata amministrazione politica da parte dei potenti, quanto piuttosto nella particolare etica *familistico-amorale* adottata dai membri della comunità per la gestione dei rapporti sociali. La diffusione capillare sul territorio di un modello relazionale improntato sulla preservazione dei legami stretti tra consanguinei e la scarsa propensione ad associarsi per l'ottenimento di benefici comuni, spingerebbe i montegranesi ad agire nello spazio pubblico al solo scopo di «massimizzare [...] i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia», alimentando la convinzione diffusa «che tutti gli altri si comportino allo stesso modo» (1958, 83). Partendo da una logica comportamentale tesa a svincolare l'attore da ogni obbligo morale nei confronti della comunità più ampia, nessuno dei soggetti in questione sarebbe disposto a perseguire l'interesse comune se non per trarne dei vantaggi personali immediati, con gravi ripercussioni negative sulle opportunità di sviluppo economico, sulla qualità della gestione politica e sulla stabilità sociale dell'intera comunità (*ibidem*, 83-101). Poniamo caso che la produzione agricola nel paese necessiti di cospicui investimenti per incrementare la produttività e, al contempo, nessuna delle famiglie presenti sul territorio sia in grado di sopportare autonomamente tali spese. L'assenza di forme di cooperazione che si estendano al di fuori della cerchia parentale rappresenta un limite invalicabile all'accumulazione delle risorse necessarie per l'introduzione di migliorie, vincolando la totalità delle imprese a ripiegare su una produzione di sussistenza. Lo stesso ragionamento può essere fatto per la dimensione politica dei rapporti fra cittadini, dove possiamo immaginare che il voto verrà utilizzato come una mera moneta di scambio per l'ottenimento di vantaggi personali a breve termine, mentre gli iscritti ad un partito saranno facilmente disposti a rivendersi a gruppi dotati di maggiore peso decisionale per ottenere maggiori benefici, determinando un clima di continua instabilità all'interno dell'arena politica. La partecipazione alla vita della collettività, infine, sarà irrimediabilmente corrotta dal sistema familistico-amorale, per sua natura incompatibile con le forme di cooperazione per la tutela e la preservazione dei beni pubblici.

Nel corso dei primi anni '60 Almond e Verba riprendono la questione culturale, adottando per la prima volta un approccio metodologico di tipo quantitativo per lo

studio degli atteggiamenti dei cittadini nei confronti della partecipazione civica. In «*The civic culture*» (1963), viene proposta una comparazione inter-culturale tra cinque Paesi¹³, costruita attorno all'idea che le differenze rilevate nelle loro qualità democratiche siano addebitabili alla diffusione di tre distinti tipi ideali di cultura politica: *participant*, fondato sull'orientamento razionale piuttosto che emotivo, sull'ampia informazione riguardo i processi politici e sulla partecipazione attiva; *subject*, caratterizzato da debole partecipazione attiva, ma elevata fiducia verso l'autorità; *parochial*, distinguibile per la presenza di atteggiamenti passivi e disillusi circa l'opportunità che l'impegno politico dei cittadini possa produrre qualsiasi forma di cambiamento significativo. Il tipo *participant* è riconosciuto come modello fondante della società americana, mentre la Germania viene ricondotta al tipo *subject* e l'Italia rappresenta una buona sintesi del modello *parochial*. In aggiunta, i ricercatori rilevano una stretta correlazione tra i primi due tipi di cultura politica (*participant* e *subject*) e la disposizione dei cittadini verso forme di associazionismo di vario genere. Il tipo *parochial*, per contro, risulta caratterizzato da scarsa cooperazione e condivisione delle responsabilità nelle imprese collettive, a cui si sommano la poca fiducia verso le istituzioni politiche e un'altrettanto ridotta volontà di partecipare ai processi decisionali. Il concetto di cultura civica, di conseguenza, rappresenta la sintesi di una serie di caratteristiche specifiche che, se in possesso dei cittadini, consentono di creare un'efficiente struttura politica: l'associazionismo volontario, le scelte dettate da razionalità, la ricerca del consenso, la lealtà nei confronti dei processi politici e la partecipazione attiva alle decisioni di interesse comune.

In seguito alla pubblicazione di questo primo lavoro quantitativo, le scienze sociali hanno dedicato crescente interesse per la quantificazione dell'impegno profuso dai cittadini nello spazio pubblico e per l'analisi delle sue possibili determinanti (Verba & Nie 1972; Verba *et al.* 1978; Milbrath & Goel 1977; Kaase & Marsch 1979). Un primo punto di svolta per l'articolazione teorica di tali tematiche è senza dubbio rappresentato dalle ricerche di Putnam e colleghi sulla diffusione della *civicness* nelle regioni italiane (1993) e sull'impegno civico in America (2000). Mentre Almond e Verba si limitano a definire una tipologia di culture politiche, distinguendone la natura più o meno civica a

13 Stati Uniti d'America, Germania, Italia, Messico e Regno Unito.

seconda del grado di partecipazione della popolazione alla gestione della cosa pubblica, Putnam recupera la tesi del familismo amorale di Banfield e la estende allo studio di una più ampia serie di legami che regolano la vita sociale dei cittadini, imprimendo una evidente torsione sociologica al concetto stesso di cultura (Ballarino 2001). Entrambi gli studi individuano nessi ed interdipendenze tra le forme di impegno civico adottate dai cittadini e l'insieme delle risorse relazionali a loro disposizione, riconducibili, come suggerito da Coleman (1988; 2005), ad una forma di capitale sociale.

Per comprendere nel dettaglio quali meccanismi siano all'origine del capitale sociale, possiamo pensare al singolo cittadino x come un attore che si trova immerso all'interno di un tessuto relazionale complesso, caratterizzato dalla presenza di altri individui legati tra loro da rapporti di vario genere. Partendo dall'assunto che x agisca in funzione del principio di massimizzazione dell'utilità, Coleman individua nelle relazioni sociali da egli intrattenute un vero e proprio strumento in grado di facilitarne il perseguimento dei fini personali. Questa particolare forma di capitale, quantificabile nell'insieme di relazioni in possesso di x , rappresenta quindi una delle molteplici risorse che costui può utilizzare per meglio raggiungere i propri obiettivi. Così come il capitale umano è creato trasformando le persone in modo tale da dare loro le capacità e le competenze necessarie per agire con maggiore efficacia, il capitale sociale deriva da un mutamento delle relazioni tra persone in grado di agevolare lo sviluppo di nuove forme d'azione da parte dei soggetti che le intrattengono. Un'esempio classico offerto da Coleman (2005, 391) è quello di due gruppi di lavoro in competizione: il gruppo i cui membri si dimostrano affidabili ed hanno un'elevata fiducia reciproca sarà in grado di fare molto di più e molto meglio del secondo gruppo di individui, caratterizzato da elevati livelli di competenza individuale ma privo di affidabilità e fiducia reciproca tra i membri. Questo primo tipo di capitale sociale compare in tutte le relazioni nate all'interno di gruppi coesi, dove i membri sono uniti da stretti legami di interdipendenza di tipo *bonding* (Granovetter 1983) e si presume agiscano sulla base del principio di solidarietà. Se il membro x decide di fare qualcosa per il membro y sulla base della convinzione che quest'ultimo, in futuro, ricambierà il favore, prenderà forma un'obbligazione morale a cui y è tenuto ad assolvere in caso di particolari necessità del soggetto x . Si tratta di una sorta di «titolo di credito» (Coleman 2005, 392-393) che acquista o perde di valore in

funzione del livello di fiducia diffuso nell'ambiente sociale circostante, nel nostro caso definito dalla misura in cui y sarà disposto a ripagare x per la fiducia dimostrata nei suoi confronti.

Oltre a quello di solidarietà esistono anche un secondo ed un terzo tipo di capitale sociale, rappresentati rispettivamente dal potenziale informativo contenuto all'interno del tessuto sociale e dalle risorse presenti nelle reti di reciprocità (*Ibidem*). Come insegna la teoria economica della razionalità limitata (Simon 1955), l'informazione costituisce un prerequisito fondamentale per l'azione, ma la sua acquisizione da parte degli individui comporta notevoli sacrifici in termini di attenzione, tempo e impegno. Una persona che vuole tenersi aggiornata riguardo ad eventi contemporanei che, pur non riguardandolo in prima persona, potrebbero produrre dei feedback di vario tipo nei suoi confronti, può ovviare ai limiti insiti nei sistemi di circolazione delle informazioni sfruttando la propria rete di relazioni sociali. Consideriamo, ad esempio, un accademico che vuole restare aggiornato sugli studi in corso in settori di ricerca attigui (Coleman 2005, 398). Per reperire un maggior numero di informazioni mirate, potenzialmente utili per l'implementazione del proprio progetto, l'attore può fare ricorso alle interazioni quotidiane con i colleghi di altre discipline, chiedendo loro consigli e aggiornamenti sulle più recenti pubblicazioni nazionali ed internazionali. In questo caso le relazioni sociali tra collaboratori non generano obblighi e titoli di credito di nessun tipo, ma acquistano valore grazie alla loro capacità di far circolare una serie di informazioni utili per la definizione di strategie d'azione da parte del ricercatore.

Il terzo tipo di capitale sociale, invece, si distingue da quello di solidarietà perché la sua formazione non dipende dall'esistenza di un gruppo coeso, in grado di intervenire per assicurare l'affidabilità tra i membri attraverso lo strumento simbolico dell'obbligazione. Il capitale sociale di reciprocità, infatti, si può manifestare sia in presenza di legami deboli di tipo *bridging* (Granovetter 1983), attraverso il passaggio di aiuti o informazioni tra persone che instaurano rapporti occasionali e di breve durata, sia in assenza di ogni tipo di legame diretto con la controparte. È questo il caso di una comunità allargata o dell'intera popolazione, dove l'unità sociale in nome della quale l'individuo x offre il suo aiuto «è troppo informe per agire come soggetto collettivo, e soprattutto non costituisce una cerchia di riconoscimento in grado di identificare

durevolmente il singolo membro» (Pizzorno 2007, 211). In una situazione del genere risulta pressoché impossibile per l'individuo x giudicare la qualità dell'operato dei singoli membri dell'unità sociale in questione, complicando notevolmente la sua scelta di dimostrarsi o meno affidabile nei loro confronti. L'unico elemento in grado di facilitare tale giudizio è rappresentato dall'esistenza di una norma di comportamento riconosciuta ed efficace. Uno degli esempi più importanti di norma prescrittiva in grado di generare capitale sociale è rappresentato dal principio generale per cui il cittadino, nello svolgimento delle proprie azioni, deve sempre anteporre l'interesse dell'intera collettività al proprio. Attraverso varie forme di sostegno sociale, riconoscimento e ricompense di tipo materiale e simbolico, questa norma facilita lo sviluppo di forme di aggregazione e di movimenti sociali, e contribuisce a limitare il problema della produzione di beni pubblici incentivando la cooperazione fra i membri della collettività (Coleman 2005, 399).

Putnam riprende la tipizzazione delle forme di capitale sociale sopra descritta per legittimare le proprie argomentazioni teoriche riguardo all'esistenza di uno stretto legame tra la dotazione di risorse relazionali e la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini nello spazio pubblico. Secondo tale prospettiva esisterebbero particolari legami, specialmente di tipo associativo, capaci di assicurare il buon funzionamento di una società democratica molto più di quanto le sole istituzioni rappresentative sarebbero in grado di fare. E' evidente il richiamo alla nota ipotesi teorica di Tocqueville, che sottolinea come la vera forza della società americana della prima metà del XIX secolo derivasse proprio dalla propensione dei suoi cittadini a cooperare entro organizzazioni di vario tipo:

«Americans of all ages, all stations in life, and all types of disposition are forever forming associations. There are not only commercial and industrial associations in which all take part, but others of a thousand different types— religious, moral, serious, futile, very general and very limited, immensely large and very minute [...] Thus the most democratic country in the world now is that in which men have in our time carried to the highest perfection the art of pursuing in common the objects of common desires and have applied this new technique to the greatest number of purposes» (Tocqueville 1969, 513-514 [1848]).

La genesi dell'impegno civico andrebbe quindi ricercata nell'insieme di rapporti di solidarietà, reciprocità e di scambio di informazioni che si instaurano nella popolazione. L'esempio principale offerto da Tocqueville, poi ripreso da Putnam e colleghi, è quello delle associazioni secondarie tese a coinvolgere il maggior numero di sostenitori per una causa comune. Pur partendo da obiettivi eterogenei e potenzialmente futili rispetto alla vita politica del Paese¹⁴, l'adesione a questo tipo di organizzazioni sarebbe in grado di stimolare la socializzazione ed incentivare l'utilizzo sinergico delle energie personali, orientando gli individui a prediligere modelli di comportamento altruistici e condivisi piuttosto che auto-interessati. Seguendo la logica della «catena di trasmissione della fiducia» (Roniger 1992; Putnam 1993; Hardin 1993; Mutti 2003), le persone dedite a tali forme di socialità ed associazionismo risulterebbero poi maggiormente disponibili ad estendere la propria disposizione alla reciprocità anche all'interno contesti più ampi ed impersonali, che non prevedono la presenza di un gruppo di persone fisiche. Da questa presunta proprietà transitiva della fiducia, di conseguenza, dipenderebbe lo sviluppo dell'impegno civico da parte dei cittadini, inteso come l'interesse, la dedizione e il senso di responsabilità nei confronti di «una comunità di riferimento ideale, a cui si *immagina* di appartenere, e dalla quale non ci si possono aspettare espliciti atti ricompensanti o penalizzanti» (Pizzorno 2007, 211).

1.3 La ricerca sull'Italia e l'emergere del divario Nord-Sud

A circa quarant'anni dalla pubblicazione dei primi studi pionieristici sul tema dello sviluppo, Putnam (1993) riprende la prospettiva culturale e conduce una nota ricerca sul rendimento delle istituzioni intermedie di governo italiane, poi pubblicata in un libro dal titolo *Making democracy work*. L'idea per la realizzazione di questo studio nasce con

¹⁴ Si pensi al caso delle associazioni sportive, di socializzazione o di svago.

l'elezione dei Consigli Regionali italiani nel 1970¹⁵. La creazione di istituzioni politiche dotate del medesimo potere amministrativo all'interno di aree territoriali profondamente eterogenee sotto il profilo socio-economico, induce Putnam a costruire una sorta di esperimento naturale. Il lavoro si caratterizza per un approccio di tipo comparativo, teso a dimostrare quanto l'esistenza di profonde divergenze geografiche nel rendimento di tali istituzioni sia imputabile non tanto ad un minore sviluppo economico delle aree svantaggiate del Sud, quanto piuttosto a differenti dotazioni di capitale sociale.

Sin dalla seconda metà del secolo scorso, la ricerca sul tema ha sostenuto che il processo di modernizzazione economica delle nazioni rappresentasse il principale supporto per il loro sviluppo democratico (Lipset 1959). Bollen e Jackman (1985), ad esempio, compiono uno studio comparativo internazionale su dati risalenti agli anni '60, evidenziando che il livello di sviluppo economico dei Paesi considerati produce effetti consistenti sull'efficienza del loro sistema democratico anche al netto di altri fattori non riconducibili alla ricchezza e alla produttività. Il Prodotto interno lordo, quindi, diventa la principale variabile esplicativa della qualità democratica di una nazione, e con esso una serie di fattori inerenti al più ampio processo di modernizzazione economica. Più alti livelli di reddito pro capite, infatti, garantirebbero maggiori opportunità di successo educativo ai cittadini, facilitando la comprensione dei fenomeni politici e, di conseguenza, la partecipazione attiva e consapevole. Altri studi sottolineano l'importanza dell'impatto positivo prodotto dal benessere sulla quota di tempo libero a disposizione degli individui, potenzialmente spendibile in forme di attivismo di tipo civile e politico (Filer *et al.* 1993).

In aperta critica di tale prospettiva, Putnam ritiene che la tesi della dipendenza dal processo di modernizzazione non trovi solide conferme nel panorama italiano. Egli fa notare come alcune regioni del Mezzogiorno, come la Basilicata, presentino un rendimento istituzionale piuttosto elevato pur non potendo vantare eccellenti performance economiche. La Lombardia, invece, pur essendo la regione più ricca del settentrione si caratterizza per una qualità complessiva delle istituzioni inferiore a quella

15 Gli Statuti regionali vennero promulgati il 22 maggio del 1971, ad eccezione di quelli dell'Abruzzo e della Calabria, dove ci furono alcuni ritardi dovuti alla scelta dei capoluoghi di regione. Possiamo però considerare conclusa la prima fase attuativa del regionalismo italiano con la definizione della legge delega per la definizione delle funzioni, degli uffici e del personale dei nuovi Enti (art. 17, legge n. 281), entrata in vigore nel maggio del 1970.

di aree più povere dell'Italia centrale come l'Umbria. Esistono, quindi, delle deviazioni che contraddicono l'ipotesi generale della simbiosi tra sviluppo economico e rendimento istituzionale, inducendo l'autore ad ipotizzare che entrambi i fenomeni considerati dipendano da un terzo fattore di matrice culturale, ascrivibile al concetto di capitale sociale.

Come anticipato in precedenza, il capitale sociale viene identificato in opposizione al familismo amorale coniato da Banfield (1958), ed afferisce «alla fiducia, alle norme che regolano la convivenza e alle reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo» (Putnam 1993, p. 196). Si percepisce, quindi, il richiamo ad una complessa risorsa collettiva frutto delle interazioni *positive* intessute dagli individui all'interno del sistema di relazioni sociali (Lesser, 2000). Con l'attributo «positive» si intendono tutte le interazioni nate sulla base di norme di reciprocità generale del tipo «io farò questo per te, aspettandomi che lungo la strada tu o qualcun altro mi restituiate il favore» (Putnam 1993), e che consentono agli individui di agire insieme in modo più efficace per il raggiungimento di obiettivi condivisi. La genesi di tali norme deriva dall'incontro degli attori durante processi di socializzazione su base orizzontale e la loro preservazione è garantita attraverso una proprietà transitiva della fiducia, per la quale il soggetto A si fida di C perchè B si fida di C e A, in contemporanea, A si fida di B.

Un prerequisito indispensabile per lo sviluppo di una solida consuetudine alla reciprocità generalizzata diviene la presenza di un sistema di reti di comunicazione e di scambi interpersonali strutturato sulla base di rapporti di tipo simmetrico, frutto di un'equa distribuzione del potere e una relativa indipendenza fra le parti. Per opposto, una rete di tipo verticale, fondata su rapporti gerarchici, non sarà in grado di stimolare la fiducia e sostenere la cooperazione, indipendentemente dalla rilevanza sociale dei membri o dalla promiscuità dei legami intessuti al suo interno. Ma quali sono i sistemi relazionali di tipo orizzontale in grado di produrre effetti benefici sull'efficienza dell'intera società? Putnam, in linea con il quadro teorico classico proposto da Tocqueville, pone l'accento sulle reti di associazionismo ed impegno civico:

«le associazioni di quartiere, i cori, le cooperative, i circoli

sportivi, i partiti di massa e altri simili [...] rappresentano una componente essenziale del capitale sociale. Queste reti di impegno civico accrescono la potenziale sanzione che il trasgressore deve pagare in caso di defezione [...]; rendono più salde le norme che regolano la reciprocità [...]; facilitano le comunicazioni e migliorano il flusso delle informazioni riguardanti l'affidabilità di una persona, in quanto la reputazione di ciascuno può essere conosciuta più facilmente e con maggior precisione [...]; rappresentano un momento di collaborazione che ha dato, nel passato, risultati che possono servire da piattaforma culturale ben definita anche per cooperazioni future» (1993, p. 204).

Il capitale sociale è quindi sintetizzabile nella propensione degli attori ad associarsi volontariamente, a fidarsi l'uno dell'altro in modo generalizzato ed impersonale e rendersi disponibile a seguire le norme sociali e politiche vigenti, mentre la sua diffusione su larga scala rappresenterebbe il principale catalizzatore della stabilità istituzionale e dello sviluppo economico di una società democratica. All'interno di questo quadro teorico si fa riferimento al costrutto di *civicness*, indirizzato a cogliere i tassi di associazionismo volontario, la partecipazione referendaria, l'inverso della diffusione del voto di preferenza alle elezioni politiche e il tasso di lettura di quotidiani all'interno di ognuna delle regioni italiane (ibidem, 86-98). Ne emerge un indice fattoriale complesso composto da quattro indicatori di base, che viene utilizzato sia come variabile dipendente per testare l'ipotesi dell'asimmetria nella distribuzione geografica delle virtù civiche dei cittadini, sia come variabile indipendente per studiarne l'impatto sul rendimento istituzionale e lo sviluppo economico.

Il primo fattore, inerente il tasso associazionismo volontario, è operativizzata utilizzando i dati censuari sulla diffusione nel territorio di associazioni sportive e culturali di vario genere. Una volta riproporzionato per la numerosità della popolazione regionale, l'analisi della distribuzione di tale indice offre l'immagine di un Paese profondamente diviso tra il dinamismo tipico della vita associativa di alcune aree del Centro-Nord e l'isolamento di un Mezzogiorno apparentemente schiavo del familismo amorale. Il secondo fattore, riguardante il grado di partecipazione attiva e non opportunistica alla vita politica, è sintetizzata attraverso il tasso medio di partecipazione della popolazione ai referendum nazionali nel corso di un decennio (1974-1987) e, al

contempo, l'inverso dei voti di preferenza alle elezioni politiche indette nello stesso periodo. La scelta di utilizzare questi due particolari indici di affluenza alle urne deriva da una riflessione critica rispetto all'effettiva capacità dei tassi di partecipazione alle elezioni politiche di cogliere la componente civica della motivazione ad agire del cittadino. Putnam, infatti, sottolinea che l'impegno degli elettori in questo ambito può essere manovrato da molteplici gruppi di interesse o dagli stessi partiti, soprattutto all'interno di un Paese in cui le reti clientelari dilagano e il voto può finire per rappresentare una mera contropartita in mano ai singoli cittadini per l'ottenimento di immediati benefici personali (1993, 93-94). L'interesse per le questioni sociali e politiche, infine, viene definito attraverso un indice derivato dal tasso di lettura di quotidiani in combinazione con l'inverso del voto di preferenza sopra descritto. Anche in questo caso, l'utilizzo della variabile inerente la diffusione del voto di preferenza ha lo scopo di depurare la misura di impegno civico da eventuali componenti egoistiche riconducibili ad interessi individuali.

Dall'analisi grafica della distribuzione dell'indice complessivo di *civicness*, emerge un quadro in linea con le ipotesi teoriche dell'autore: le regioni del Mezzogiorno si caratterizzano per una dotazione di capitale sociale nettamente al di sotto della media nazionale, mentre le aree virtuose del Centro-Nord, come il Trentino-Alto Adige, l'Emilia-Romagna e la Toscana si distinguono per la presenza di una comunità particolarmente attiva ed attenta alle questioni sociali e politiche. L'indicatore di capitale sociale risulta strettamente correlato al rendimento istituzionale delle regioni, ancor più di quello relativo al loro sviluppo economico (R^2 si attesta ad un valore pari a 0,92, contro lo 0,77 fatto registrare tra performance istituzionali ed economiche). Nonostante esistano evidenti limiti di collinearità all'interno delle analisi proposte¹⁶, Putnam conclude che il principale predittore del rendimento istituzionale nelle regioni italiane non è lo sviluppo economico, quanto piuttosto la quota di capitale sociale a disposizione dei membri della comunità.

Una volta provate le tesi della iniqua distribuzione territoriale della *civicness*¹⁷ e della

16 La reale portata del potere predittivo di tali variabili è difficilmente calcolabile, soprattutto considerando gli evidenti problemi statistici di multicollinearità a cui vanno incontro questo tipo di studi, caratterizzati da un approccio macro e un ridotto numero di casi disponibili (Ballarino 2001).

17 L'affidabilità dei modelli di correlazione semplice e dei controlli fra indicatori proposti da Putnam è stata ampiamente criticata negli anni seguenti alla pubblicazione dello studio. Per approfondimenti sui

dipendenza degli scarsi rendimenti istituzionali del Mezzogiorno da minori dotazioni di capitale sociale, l'interesse viene posto sullo studio delle determinanti storiche dei divari tra le regioni del Sud e del Nord. Le radici di tali differenze sono ricercate molto addietro nel tempo, circa otto secoli prima. «L'Italia era divisa in due diversi regimi politici consolidati: la monarchia normanna al Sud, i liberi comuni al Centro-Nord; gerarchico e autocratico il primo, repubblicano, egualitario e frutto di libere contrattazioni il secondo. Da allora, due sistemi diversi evolvono secondo le loro logiche, cumulando l'esperienza di culture verticali il primo, orizzontali il secondo» (Bagnasco, 1999, p. 357). Mentre l'assetto dell'Italia dei Comuni è caratterizzato da una condivisione del potere e da una partecipazione politica attiva di larghi strati della popolazione, anche attraverso istituzioni associative di tipo prevalentemente orizzontale (le corporazioni), il Sud ruota intorno a relazioni di tipo prevalentemente verticale, di potere e autorità, che non lasciano spazio alla cooperazione e alla fiducia reciproca. In sostanza, Putnam ipotizza che l'odierna disparità tra Nord e Sud Italia emergerebbe da modelli di organizzazione sociale e politica adottati già nel Medioevo. Per dare dimostrazione empirica della persistenza di questo sistema di *path dependence*, viene proposta un'analisi di serie storiche riguardante il rapporto tra capitale sociale e rendimento istituzionale italiano. Utilizzando misure di riferimento relative alla fine del XIX secolo, emerge con preponderanza l'effetto positivo prodotto dalla maggiore dotazione di capitale sociale delle regioni settentrionali sullo sviluppo istituzionale contemporaneo, e, con essa, il presunto nesso di causalità tra le tradizioni civiche delle comunità italiane ottocentesche da una parte, e il livello di stabilità ed efficienza democratica ad oggi raggiunto dall'altra. Anche in questo caso, le tradizioni civiche degli italiani spiegano egregiamente i differenziali territoriali nelle performance delle istituzioni politiche, superando di gran lunga il potere predittivo degli indicatori economici di lungo periodo considerati. Il capitale sociale, di conseguenza, rappresenterebbe la principale causa dello sviluppo a due velocità del sistema democratico nazionale, a prescindere dalle variazioni introdotte dalla politica economica e dal processo di modernizzazione sociale del Paese.

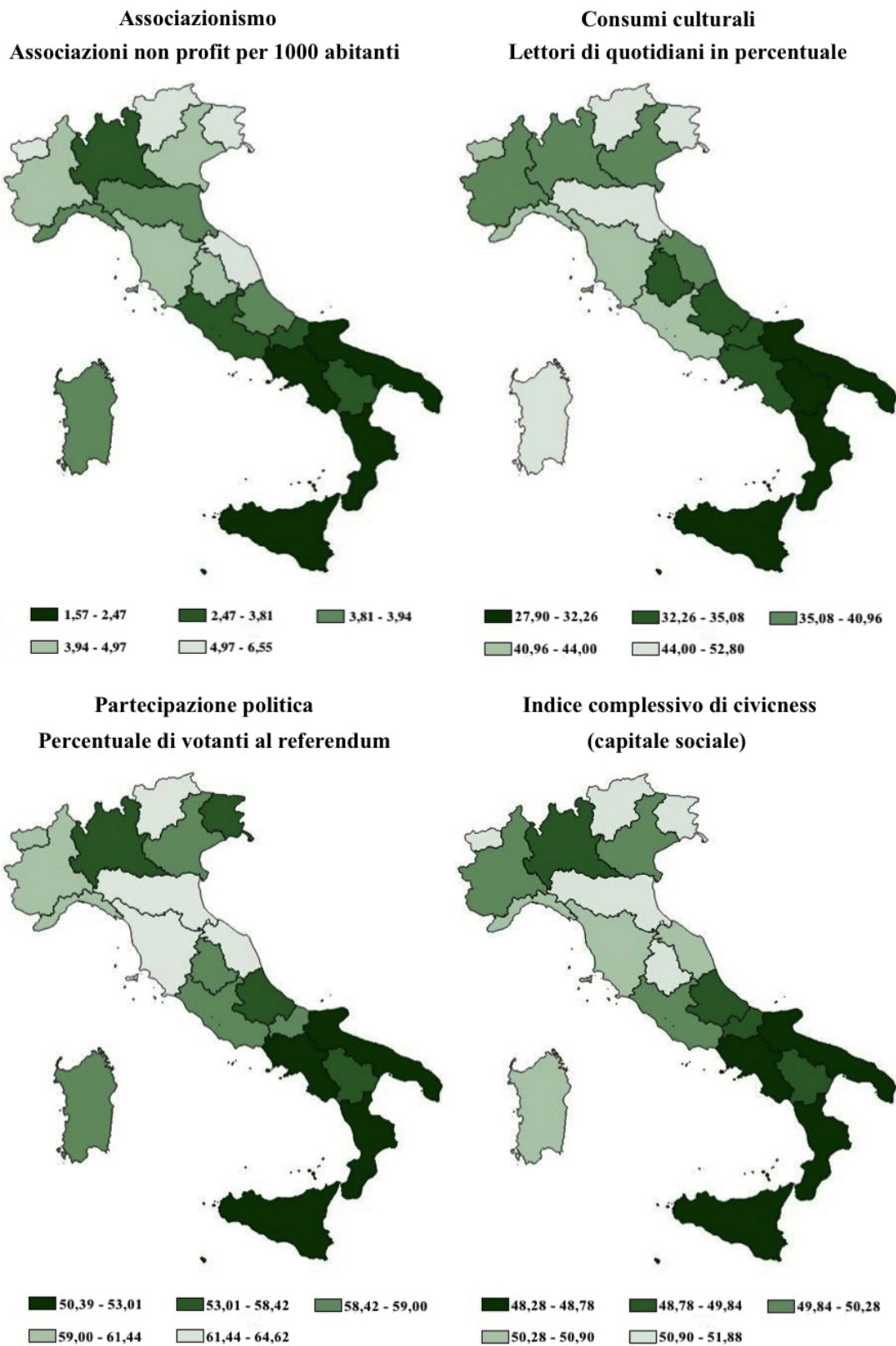
Studi più recenti, realizzati su basi dati Istat risalenti al periodo 1998-2000, evidenziano

limiti presenti nell'operativizzazione del concetto di *civiness* si veda Mutti (1994).

che il divario fra le dotazioni di capitale sociale dell'area settentrionale e meridionale del Paese non sembra aver dato segni di cedimento nemmeno al termine del XX secolo. Sabatini (2007) si concentra su molteplici dimensioni della socialità e la partecipazione dei cittadini, utilizzando indicatori focalizzati sulle loro relazioni familiari, le reti informali di legami deboli, l'associazionismo volontario e l'impegno politico attivo. Le reti familiari sono sintetizzate dalla vicinanza geografica e dalla frequenza dei rapporti con la parentela stretta e allargata, mentre quelle informali raccolgono informazioni sull'abitudine al consumo di beni relazionali come cenare fuori con gli amici, incontrarsi in un pub, intrattenersi con conoscenti o vicini di casa, ecc. La dimensione associativa include il volontariato attivo, la partecipazione a riunioni di associazioni di vario genere e le donazioni. L'impegno politico attivo, infine, comprende la partecipazione a comizi, a cortei, il lavoro volontario e le donazioni in favore dei partiti. Ad eccezione della dimensione familiare, caratterizzata da legami stringenti di tipo *bonding*, tutti gli indicatori considerati risultano strettamente correlati tra loro, contribuendo attivamente alla definizione dell'indice complessivo di capitale sociale. L'analisi della distribuzione geografica di tale indice dimostra, ancora una volta, che le regioni virtuose si trovano nell'area centro-settentrionale del Paese, mentre Calabria, Sicilia, Puglia e Campania si posizionano nelle retrovie. Da un ulteriore approfondimento (Sabatini 2009) emerge una stretta correlazione positiva tra le forme di capitale sociale di tipo *bridging* e una serie di indicatori di benessere economico e sociale (tassi di precarietà e disoccupazione, indice di Gini, povertà relativa), nonché del buon funzionamento delle istituzioni politiche e sociali (qualità delle infrastrutture scolastiche, efficienza del servizio sanitario nazionale e qualità ambientale).

Per cercare ulteriore conferma della longevità di tale divario, proviamo a replicare le analisi di Putnam utilizzando una serie di dati riguardanti la diffusione dell'associazionismo volontario, la partecipazione referendaria e i consumi culturali dei cittadini nel corso del 2011 (Fig. 1.1). L'indice inerente l'associazionismo volontario viene estratto dall'ultimo censimento nazionale dell'industria e dei servizi promosso da Istat sempre nel 2011. In linea con i canali di socialità formale sondati in *Making democracy work*, prendiamo in considerazione il numero complessivo di istituzioni non profit con volontari attive nei settori della cultura, dello sport, della socializzazione e dello svago.

Fig.1.1 – Distribuzione geografica dell'associazionismo volontario, dei consumi culturali, della partecipazione politica e dell'indice complessivo di civiness (distribuzione per quintili).



L'indice risultante, rapportato alla numerosità della popolazione regionale, offre un'immagine di un divario territoriale meno profondo ma comunque persistente fra le aree del Centro-Nord e del Sud Italia. Buona parte delle regioni del Mezzogiorno si trovano nel quintile più basso della distribuzione (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania), mentre le comunità virtuose di Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e delle Marche ottengono i punteggi più elevati. Unica eccezione sembra essere rappresentata dalla Lombardia, che si caratterizza per una densità associativa al di sotto della media nazionale pur rientrando a pieno titolo nel novero delle regioni ad elevate performance economiche e istituzionali. Risultati simili ai precedenti possono essere estratti dalle mappe inerenti il tasso di lettura dei quotidiani e la partecipazione referendaria dei cittadini. Il primo indice sintetizza il numero di persone – su 100 individui dotati delle medesime caratteristiche – che dichiarano di leggere quotidiani almeno una volta a settimana nel corso dell'anno 2011¹⁸. Anche in questo caso buona parte delle regioni del Meridione si posiziona nel quintile basso della distribuzione, mentre l'area del Centro-Nord ottiene punteggi superiori o quantomeno in linea con la media nazionale. Nell'ambito della partecipazione politica di tipo non opportunistico, invece, viene preso in considerazione il numero di votanti al referendum abrogativo del 12 e 13 giugno 2011 sul totale degli iscritti alle liste elettorali. L'analisi del tasso di risposta al primo quesito – inerente le modalità di affidamento e gestione di un bene comune fondamentale come l'acqua – dimostra nuovamente che le regioni del Settentrione, ad eccezione della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia, si caratterizzano per i livelli più elevati di coinvolgimento della popolazione. Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, per contro, occupano le ultime posizioni della graduatoria.

Data la relativa omogeneità che caratterizza la distribuzione territoriale delle tre variabili sinora considerate¹⁹, si procede alla realizzazione di un indice complessivo di *civiness* attraverso la tecnica dell'analisi fattoriale esplorativa (EFA) con metodo di estrazione delle componenti principali. Emerge un'unica componente contraddistinta da pesi fattoriali abbondantemente al di sopra della soglia di 0,7²⁰ e in grado di spiegare più

18 Dati estratti dall'indagine multiscopo sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana», realizzata da Istat nel 2011.

19 L'analisi preventiva del grado di affidabilità dell'indice complesso di *civiness*, rimanda ad un valore dell' α di Cronbach pari a 0,686.

20 Un coefficiente pari a 0,7 indica che il fattore latente è in grado di spiegare il 50% della varianza del

del 76% della varianza totale. In linea con le evidenze emerse in precedenza, gli abitanti di Trentino-Alto Adige, Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Umbria risultano disporre di elevate risorse riconducibili al costruito di capitale sociale, mentre il rovescio della medaglia è rappresentato, ancora una volta, da Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. L'analisi compiuta sui dati del 2011, di conseguenza, ci spinge a concludere che il divario geografico rilevato da Putnam nella seconda metà del secolo scorso continua a persistere, pur dando alcuni segnali di affievolimento nel corso degli ultimi anni. Più significativi, invece, risultano i mutamenti registrati all'interno delle singole regioni, come nel caso della Lombardia. L'area più ricca e produttiva del Paese vede un drastico assottigliamento della dotazione di capitale sociale in possesso dei suoi cittadini rispetto a trent'anni prima, che la porta ad ottenere un punteggio nettamente al di sotto della media nazionale. Possiamo ipotizzare che parte di questo declino sia imputabile proprio all'attrattività economica della regione e agli elevati flussi migratori in entrata che nel corso dell'ultimo decennio hanno contribuito ad accrescere notevolmente la popolosità e a modificarne la fisionomia socio-demografica. Il tessuto associativo presente nel territorio potrebbe non essere stato in grado di mantenere il passo con il rapido aumento della popolazione residente, che nel corso degli ultimi dieci anni ha visto un'impennata di circa 1 milione di unità²¹. Buona parte dello sviluppo demografico, inoltre, è imputabile all'insediamento di immigrati stranieri provenienti principalmente da Paesi non comunitari. Basti pensare che dal 2002 ad oggi la quota di permessi di soggiorno accordati in Lombardia non è mai scesa al di sotto del 24% del totale nazionale e che, solo nel 2013 e 2014, il numero assoluto di ingressi di cittadini non comunitari nella regione è stato pari a 54.600 e 55.000 unità²². Si tratta di soggetti insediati da poco tempo nel territorio, e per questo privi di solidi legami con le comunità del luogo e – probabilmente – meno efficaci sul piano politico e della partecipazione civile. Questa particolare categoria di cittadini, pur contribuendo attivamente ad accrescere il numero dei residenti nella regione, difficilmente si organizzerà in reti associative istituzionalizzate o deciderà di prendere parte alle attività di quelle

singolo item considerato. Nel nostro caso, i pesi fattoriali si attestano su valori pari a 0,867 per la densità associativa, 0,922 per il tasso di partecipazione referendaria e 0,830 per la lettura di quotidiani.

21 Dati Istat consultabili alla pagina web [«demo.istat.it/»](http://demo.istat.it/).

22 Dati Istat consultabili alla pagina web [«http://noi-italia.istat.it»](http://noi-italia.istat.it/).

preesistenti.

Un secondo fattore da tenere in considerazione riguarda la partecipazione referendaria dei cittadini e, in modo particolare, l'astensionismo come forma alternativa di espressione politica. Nelle consultazioni del 2011 il tasso di affluenza alle urne è stato fortemente influenzato da alcuni dei principali partiti presenti sul territorio nazionale, che hanno proposto ai propri elettori di attribuire alla mancata partecipazione il significato di un rifiuto al referendum stesso. In Lombardia il tasso di astensionismo aggiuntivo, frutto della libera scelta dei cittadini di non votare come metodo di espressione della propria posizione politica, ha raggiunto livelli particolarmente elevati rispetto al resto del Paese²³. Possiamo quindi ipotizzare che il deficit di capitale sociale dimostrato da tale regione vada in parte ridimensionato tenendo conto dell'incapacità dell'indice di partecipazione referendaria utilizzato nelle analisi di sintetizzare questa forma alternativa di espressione politica.

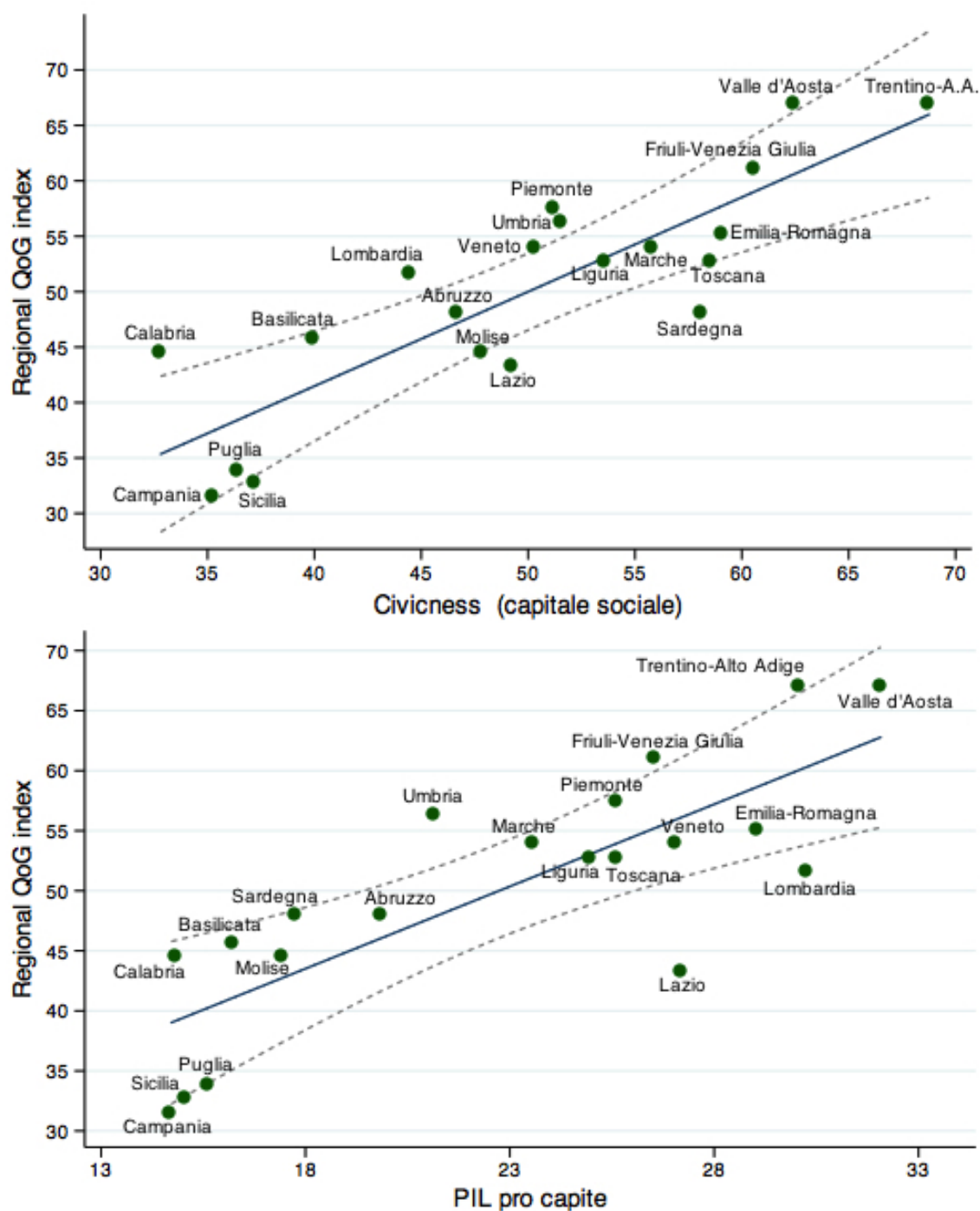
Ritornando al tema centrale del divario geografico nella distribuzione della *civicness* tra le regioni a Nord e a Sud del Paese, non resta che verificare se, ancora oggi, la dotazione di capitale sociale dei cittadini italiani sia in grado di spiegare le differenze territoriali nella qualità dell'operato istituzionale meglio di quanto facciano le variabili inerenti lo sviluppo economico. Come proxy del livello di modernizzazione economica raggiunto dalle regioni si fa riferimento alla misura del PIL pro capite per l'anno 2011 ricavata da statistiche ufficiali Istat. Per rendere conto della qualità delle performance istituzionali, invece, si utilizza il *Regional QoG index* (Charron *et al.* 2014), che sintetizza l'opinione di oltre 34.000 cittadini europei provenienti da 172 regioni²⁴ riguardo alla corruzione nel settore pubblico, lo stato di diritto, l'efficacia dell'apparato burocratico e la forza ed affidabilità delle istituzioni democratiche ed elettorali.

La figura 1.2 mette in evidenza quanto entrambi i predittori di capitale sociale e modernizzazione economica contribuiscano a spiegare buona parte delle differenze interregionali nelle percezioni dei cittadini riguardo l'operato delle istituzioni politiche,

23 Il tasso di astensionismo aggiuntivo è calcolato come la differenza fra l'astensionismo in occasione del referendum del 12 e 13 giugno 2011 e quello registrato nelle precedenti elezioni politiche, risalenti al 2008. La Lombardia, che vede la maggiore presenza sul territorio dei partiti favorevoli alla strategia astensionistica (Pdl e Lega nord), si distingue per un tasso di astensionismo aggiuntivo pari al 30,4%, contro il 23,5% della media nazionale (Corbetta & Passarelli 2011).

24 Per l'anno 2009 l'Italia dispone di un campione di 4.095 casi, rappresentativo a livello regionale.

Fig.1.2 – Qualità dell'operato istituzionale nelle regioni italiane in rapporto alla dotazione di civicens e allo sviluppo economico (intervalli di confidenza al 99%).



sociali e governative. Osservando più nel dettaglio il posizionamento delle singole regioni rispetto alla retta di regressione, possiamo notare che il rapporto tra la misura di PIL pro capite e il *QoG Regiona index* si caratterizza per la presenza di potenziali

outliers. I casi più evidenti sono rappresentati dal Lazio e dall'Umbria: il primo si distingue per uno scarto negativo di quasi 15 punti rispetto alla retta di regressione (circa 1,5 deviazioni standard)²⁵, mentre la seconda vanta un surplus di quasi 10 unità. Tali risultati sembrano dare una parziale conferma alla critica di Putnam nei confronti della tesi della dipendenza del rendimento istituzionale dal processo di modernizzazione economica. I cittadini umbri, infatti, si dichiarano tendenzialmente soddisfatti dell'operato istituzionale nonostante lo sviluppo economico sia piuttosto contenuto rispetto ad altre realtà come il Piemonte o l'Emilia Romagna. Nel Lazio, invece, la presenza di un PIL pro capite elevato non è sufficiente a far sì che gli abitanti riconoscano la qualità delle performance istituzionali. Anche il rapporto tra l'indice di *civiness* e il *QoG Regional index* si caratterizza per la presenza di alcuni *outliers*, ma in questo caso la loro portata destabilizzante è inferiore, a vantaggio della robustezza e della forza della stima ($R^2_{\text{QoG-civic}} = 0,726$; $R^2_{\text{QoG-PILpc}} = 0,647$). Possiamo quindi concludere che l'Italia si caratterizza per un divario culturale prima ancora che economico fra le regioni del Nord e del Sud? E che le diverse dotazioni di capitale sociale delle due macro-aree geografiche si ripercuotono negativamente sulla qualità dell'operato delle istituzioni politiche, economiche e sociali? Per rispondere con maggiore accuratezza a tali domande occorre fare un ulteriore passo indietro, ed analizzare con uno sguardo critico più approfondito alcune impostazioni di ordine teorico e metodologico che contraddistinguono il filone culturale degli studi sullo sviluppo democratico.

25 In fase preliminare di analisi il *Regional QoG index* è stato ricondotto a media 50 e deviazione standard pari a 10.

1.4 Dai limiti del capitale sociale al costrutto di cittadinanza attiva

La portata destabilizzante dei risultati ottenuti da Putnam ha condotto in breve tempo *Making democracy work* agli onori delle cronache, alimentando nel corso degli anni seguenti un ricco filone di critiche. Si va da quelle di ordine statistico-metodologico, riguardanti l'operativizzazione dei costrutti latenti e le tecniche di analisi adottate (Mutti 1994; Goldberg 1996; Sabatini 2007), a quelle storico-politiche, orientate ad un maggiore approfondimento della questione tutta italiana del divario geografico (Sabetti 1996; Ramella 1997); dalle riflessioni su un quadro analitico che tende al determinismo storico (Bagnasco 1999; Portes 1998) alla discussione sui modelli esplicativi utilizzati per la spiegazione delle differenze fra regioni (Bagnasco 1999; Trigilia 1999). Dato che il nostro principale interesse di ricerca è incentrato sullo sviluppo di uno strumento efficace per la misurazione della dedizione degli individui nei confronti dei doveri di cittadinanza, ci concentriamo su due punti specifici emersi all'interno di questo vasto filone di letteratura critica.

In primo luogo, occorre considerare che il lavoro di Putnam, come del resto buona parte degli studi americani focalizzati sul contesto italiano, è progettato principalmente per affrontare il tema del consenso nei confronti del sistema politico vigente e analizzare il ruolo svolto dall'attività nello spazio pubblico per la costruzione e l'integrazione di una identità collettiva. In quest'accezione particolare, l'idea stessa di partecipazione viene inevitabilmente circoscritta a un concetto parziale e, per certi versi, riduttivo (Biorcio 2003, 27-28). Oltre alla partecipazione elettorale e all'associazionismo volontario, infatti, molteplici forme di impegno individuale e collettivo hanno acquisito crescente rilevanza sin dagli anni '60 del secolo scorso, contribuendo ad ampliare notevolmente i canali di espressione e pressione a disposizione dei cittadini. I movimenti sociali, la protesta civile e il consumo critico rappresentano solo alcune delle forme di partecipazione che non vengono prese in considerazione all'interno di *Making democracy work*.

In secondo luogo, è necessario prendere in considerazione il modello esplicativo

adottato per l'interpretazione dei legami che uniscono le molteplici componenti del capitale sociale. La diffusione dell'associazionismo volontario identifica la dimensione della libera volontà e capacità dei cittadini di organizzare il loro operato in reti relazionali più o meno complesse. Il livello di partecipazione elettorale indica il riconoscimento e il sostegno concesso al regime democratico vigente. I consumi culturali, infine, rappresentano il coinvolgimento personale nei problemi della comunità e della nazione, allontanandosi dalle cerchie più e meno ristrette delle reti relazionali. Nonostante ognuna delle tre dimensioni considerate sia accomunabile facendo leva sulle differenti modalità attraverso cui il singolo cittadino sceglie di rapportarsi ad una controparte più o meno tangibile (dai membri dell'associazione alla comunità, lo stato e la società globale), l'euristica adottata da Putnam non sembra essere in grado di spiegare nel dettaglio perché associarsi renda i cittadini automaticamente più rispettosi delle norme sociali, devoti alla causa pubblica e fiduciosi nei confronti delle prossime e delle istituzioni. La scelta di identificare il costrutto di capitale sociale come la somma di questi tre differenti indicatori, di conseguenza, soffre di alcune debolezze a monte, nel processo di fondazione teorica del costrutto stesso.

1.4.1 L'implementazione delle forme di impegno dei cittadini nello spazio pubblico

A partire dagli anni '60 del secolo scorso, l'Italia vide come principali effetti del boom economico la progressiva modernizzazione della vita sociale, lo sviluppo del consumismo e l'avvento della cultura di massa. La crescita del benessere economico delle famiglie e l'espansione dei consumi modificarono – come in buona parte delle democrazie occidentali – gli stili di vita e i comportamenti collettivi della popolazione, favorendo la nascita di forme di mobilitazione civile e politica sospinte da valori individuali piuttosto che dalle ideologie di partito o dall'appartenenza di classe (Biorcio 2003). I conflitti e le tensioni sociali non riguardarono più soltanto l'immagine del lavoratore, identificando come nuovi soggetti d'azione il cittadino, il consumatore e, più in generale, qualsiasi figura influenzata in modo più o meno diretto dalle decisioni dell'amministrazione pubblica (Habermas 1986). I movimenti sociali emergenti in

questa particolare fase storica scelsero di abbracciare questioni di carattere sistemico come l'inquinamento ambientale, lo sviluppo sostenibile, la difesa dei diritti umani e delle libertà civili, la solidarietà internazionale, ecc. (Cohen 1985; Dalton & Kuechler 1990; Tarrow 1994). Queste forme alternative di mobilitazione non ricevettero alcun impulso dai partiti politici di massa, sviluppandosi piuttosto attorno a gruppi poco formalizzati e interessati a forme di azione al di fuori dei canali istituzionali (Biorcio 2003).

Con la crisi delle ideologie e delle speranze di trasformazione radicale che attraversò il Paese sin dagli anni '80, si è osservata un'accelerazione del processo di allontanamento dei cittadini italiani dalle forme tradizionali di partecipazione (*Ibidem*, 20-21). Alla crescita dell'astensionismo in larghi strati dell'elettorato, frutto della progressiva erosione del voto di appartenenza e della fiducia nei partiti, si è sovrapposto lo sviluppo di forme di impegno sempre più individualizzate, organizzate in reti estremamente flessibili e in grado di disperdersi rapidamente una volta raggiunto l'obiettivo preposto. Nascono così nuovi modelli di partecipazione difficilmente inquadrabili entro uno preciso sistema organizzativo, caratterizzati da una struttura segmentata, dalla presenza di una leadership diffusa e una continua alternanza tra latenza e visibilità nello spazio pubblico (Melucci 1984).

Rispetto agli approcci classici focalizzati sulla «scala della partecipazione» di Verba e colleghi²⁶ (1971), emergono quindi almeno tre fattori fondamentali di cambiamento che nel corso degli ultimi decenni hanno contribuito a svincolare le nuove generazioni dai canali tradizionali dell'associazionismo, dalle istituzioni politiche e dai ritmi delle tornate elettorali (Norris 2002). Innanzitutto, si osserva un progressivo mutamento delle strutture organizzative per la mobilitazione dei cittadini in favore dei movimenti sociali e delle reti di attivismo internazionale (Rosenau 1990; Lipschutz 1996). La fortuna di questi modelli d'organizzazione deriva dalla loro struttura prevalentemente orizzontale, dai sistemi di arruolamento informali e dall'utilizzo di strategie di azione politica diretta. Caratteristiche che contribuiscono a trasformarli in un canale privilegiato per la messa in pratica di forme di partecipazione dal basso, specialmente se indirizzate all'impegno nei confronti di tematiche generalmente escluse dalle agende politiche e di governo

²⁶ La scala in questione si basa su quattro principali modalità di partecipazione politica: voto, attività legate alla campagna elettorale, associazionismo volontario, contatti con i rappresentanti politici.

(Zald & McCarthy 1987).

Il secondo segnale di mutamento, in parte ricollegabile al precedente, è rappresentato dall'utilizzo di nuovi repertori d'azione da parte dei cittadini. Nel corso degli ultimi sessant'anni, infatti, il processo di modernizzazione sociale ha contribuito ad accrescere il benessere economico ed il capitale umano della popolazione, offrendo nuovi strumenti di comunicazione e maggiori opportunità di costruire *ad hoc* le proprie forme di espressione nello spazio pubblico (Norris 2002).

Il terzo ed ultimo fattore di innovazione è rappresentato dagli obiettivi stessi della partecipazione. Se in passato la nozione di *engagement* era usata per sintetizzare l'insieme ristretto di attività a disposizione dei privati cittadini per influenzare la scelta dei rappresentanti e le iniziative di governo (Verba *et al.* 1978), approcci più recenti propendono per considerare ogni tipo di azione tesa a condizionare una vasta serie di *otcomes* politici (Brady 1999, 737), a migliorare le condizioni di vita del prossimo e accrescere il benessere della comunità (Adler & Goggin 2005, 241).

A circa dieci anni di distanza dalla pubblicazione di *Making democracy work*, Putnam affronta il tema dei modelli alternativi di partecipazione proponendo uno studio particolarmente approfondito sulla diffusione del capitale sociale negli Stati Uniti (2000). Grazie ad un ammirevole sforzo di raccolta dati, la parte introduttiva di *Bowling alone: the collapse and revival of american community* dedica ben nove capitoli all'analisi di serie storiche riguardanti molteplici esperienze politiche, civili e sociali dei cittadini americani. Buona parte degli indicatori scandagliati nel lungo periodo contribuiscono a definire un quadro generale piuttosto allarmante, che evidenzia quanto la dotazione di risorse relazionali e l'impegno civico della popolazione sembra comunque diminuire sin dal termine degli anni '60 del secolo scorso.

Le prime forme di capitale sociale ad essere indagate sono quelle riconducibili ai sistemi di reciprocità più ampi ed impersonali, considerati – seppure in modo meno approfondito – anche all'interno di *Making democracy work*. Si parte da un'analisi degli indicatori di partecipazione politica e agli affari pubblici, che comprendono i tassi di voto alle elezioni presidenziali, la presenza di organizzazioni politiche nel territorio, la partecipazione ad attività di campagna elettorale, manifestazioni, comizi, petizioni, la candidatura dei cittadini ad uffici pubblici e i loro contatti con i rappresentanti di

governo. Si passa poi ad un approfondimento sulla partecipazione civica, focalizzato sugli andamenti dei tassi di associazionismo, l'organizzazione di comitati di zona e le attività di riunione dei club. Altri due paragrafi, infine, vengono dedicati ai tassi di iscrizione ai sindacati e alla partecipazione di tipo religioso, sia in termini di numerosità degli appartenenti a varie confessioni, sia di frequenza ai cerimoniali. I risultati emersi dall'analisi di questo primo gruppo di indicatori offrono un'immagine preoccupante degli andamenti del capitale sociale nel lungo periodo. La partecipazione politica e sindacale si riduce, come del resto i tassi di associazionismo volontario ed altre forme di impegno civico formalizzato. L'unica eccezione è rappresentata dall'aumento del personale nelle organizzazioni politiche, aumento imputabile alla crescita dei fondi di partito piuttosto che alla dedizione verso la causa e la dotazione di capitale sociale. Anche dal punto di vista religioso si osserva un calo del numero di fedeli alle grandi chiese tradizionali, che finisce per avvantaggiare le confessioni di tipo settario e meno interessate alle questioni sociali, la solidarietà e il sostegno del prossimo.

A questa prima serie di evidenze si aggiunge l'analisi di una seconda dimensione del capitale sociale, frutto di legami interpersonali di tipo lasco e indirizzati alla socialità informale e lo svago. È interessante notare come Putnam faccia ricorso a fonti alternative e inusuali per il reperimento dei dati su questo particolare tipo di risorse, generalmente trascurate dalla letteratura politologica sulla partecipazione. Si passa dall'utilizzo dei diari tempo o *time budget*²⁷, sfruttati per sintetizzare la frequenza e la durata delle attività relazionali di svago intraprese dagli individui, alla raccolta di serie storiche inerenti le pratiche sportive individuali e di gruppo come il tennis, il golf o bowling. Anche in questo caso si osserva un progressivo calo del capitale sociale nel corso degli ultimi cinquant'anni: si riducono le visite ad amici, i ricevimenti ed il tempo trascorso svolgendo attività di svago e giochi di società. Anche la pratica sportiva si riduce, specialmente se di tipo agonistico e di gruppo. L'esempio è offerto proprio dal bowling, dove si osserva unicamente l'aumento del numero di giocatori solitari che frequentano le piste in modo non organizzato.

27 I dati di tipo *time budget* raccolgono informazioni su «tipologia, collocazione e durata temporale quotidiana delle attività (cura personale, attività produttiva retribuita o meno, partecipazione sociale e tempo libero, spostamenti ecc.) di una popolazione, o di una particolare categoria di persone, al fine di evidenziarne il significato di diffusione e di concentrazione nella giornata» (Colleoni, 2004:109).

Un ulteriore spazio di approfondimento, infine, è dedicato ad alcune forme alternative di socialità che, pur essendo generalmente trascurate dalla letteratura sul tema, potrebbero essere in grado di controbilanciare gli andamenti negativi fatti registrare dai canali di partecipazione tradizionali. Nel tentativo di comprendere se l'apparente declino dell'impegno civico e del capitale sociale negli Stati Uniti sia compensato dall'emergere di nuovi repertori e nuove forme di partecipazione, Putnam si concentra sull'analisi di un ampio spettro di dati riguardanti lo sviluppo delle telecomunicazioni, la diffusione di piccoli gruppi di volontari auto-organizzati e l'adesione dei cittadini a movimenti sociali di vario genere²⁸. I risultati mostrano che Internet e i mezzi di comunicazione virtuale facilitano lo sviluppo di relazioni tra individui, dando luogo però a legami troppo laschi per garantire una effettiva implementazione del capitale sociale spendibile nello spazio pubblico. Per ciò che riguarda i piccoli gruppi informali si osserva una crescita delle adesioni dei più giovani ai gruppi lettura e auto-sostegno, comunque non sufficiente a collimare il drastico calo delle forme di associazionismo registrato nel corso degli anni. L'unica forma di partecipazione che ha notevolmente accresciuto il coinvolgimento diretto dei cittadini americani è rappresentato dal movimento sociale della destra cristiana, che ha sempre più spesso intrapreso la via dell'iniziativa politica per la sensibilizzazione e l'attivismo su temi etico-religiosi.

Dopo aver individuato chiari segnali di una progressiva rarefazione del capitale sociale all'interno degli Stati Uniti, Putnam si chiede se questo processo sia in grado di influire sul benessere e la stabilità democratica del Paese. La seconda parte dello studio, quindi, si focalizza sulle possibili conseguenze di questa tendenza al ribasso, proponendo un'analisi di tipo *cross-sectional* del rapporto tra la dotazione complessiva di capitale sociale dei cittadini e una serie di variabili dipendenti inerenti la qualità della vita, lo sviluppo economico, la sicurezza ed il rispetto della legalità all'interno di cinquanta stati americani. La dotazione di capitale sociale viene operativizzata attraverso l'estrazione di un indice fattoriale composto da dodici misure riprese dai capitoli introduttivi dello studio. Le prime cinque si concentrano sulla vita organizzativa all'interno della comunità, sintetizzando la percentuale di membri di comitati e organizzazioni locali, la

28 Si va dai gruppi di incontro, di lettura, di supporto e di auto-aiuto ai movimenti sociali studenteschi, per la difesa dei diritti degli afro-americani, femministi, omosessuali, abortisti, religiosi, ambientalisti, ecc. (Putnam 2000).

percentuale di funzionari di club, la diffusione di organizzazioni civiche e sociali nel territorio, il numero di riunioni di club nel corso di un anno e il numero medio di appartenenti a tali gruppi. Seguono due indici inerenti la partecipazione elettorale nelle elezioni presidenziali e la presenza dei cittadini a incontri su temi relativi alla scuola o la città di residenza. Per ciò che riguarda la sfera del volontariato, si considerano il numero di organizzazioni non-profit in rapporto alla numerosità della popolazione, il tasso annuale di partecipazione dei cittadini a progetti organizzati dalla comunità e il numero medio di attività di volontariato svolte nel corso di dodici mesi precedenti. Nell'ambito della socialità informale si fa riferimento a due indicatori riguardanti il grado di accordo dei cittadini con la frase «trascorro molto tempo a casa con amici» ed il numero medio di volte in cui, nel corso di un anno, questi ultimi dichiarano di aver ricevuto ospiti a casa. Viene rilevato, infine, il grado di fiducia interpersonale generalizzata espresso dagli americani attraverso due item tesi a sondare il loro grado di accordo con le frasi «ci si può fidare della maggior parte delle persone» e «la maggioranza della gente è onesta». Come vedremo a breve, la scelta dell'autore di rendere parte integrante della misura di capitale sociale questi ultimi due indicatori di fiducia porterà ad una serie di problematiche in grado di indebolire la tenuta di tale costruito sia sotto il profilo teorico che metodologico. Per il momento, comunque, ci basta sottolineare che – nonostante la presenza di alcuni vizi di fondo – tutte le variabili considerate maturano una correlazione positiva elevata con l'indice di capitale sociale estratto, confermando la presenza di un elevato livello di omogeneità nella distribuzione delle sue componenti all'interno degli Stati Uniti (2000, 354).

Una volta individuato l'indice complesso in grado di sintetizzare in maniera univoca il concetto di capitale sociale, vengono proposte una serie di regressioni che dimostrano quanto quest'ultimo rappresenti uno dei migliori predittori di tutte le variabili dipendenti considerate, insieme ad alcune caratteristiche socio-demografiche come il tasso di povertà o la composizione etnica della popolazione²⁹. La dotazione di capitale sociale dei cittadini americani, di conseguenza, sembra spiegare egregiamente buona parte delle differenze rilevate tra i cinquanta stati in termini di benessere e istruzione delle nuove

29 Anche in questo caso permane un evidente problema di multicollinearità tra predittori, dovuto alla scelta di utilizzare variabili di tipo macro per spiegare differenze tra un numero ridotto di Stati (Ballarino 2001).

generazioni, sicurezza e produttività dei quartieri, prosperità economica e qualità del sistema democratico, evidenziando la rilevanza dei suoi effetti salutarissimi non soltanto sugli individui e le piccole comunità locali, ma persino sul rendimento e la stabilità dell'intera nazione (2000, 345).

1.4.2 Gli anelli deboli della catena di trasmissione della fiducia

Se consideriamo tra gli obiettivi centrali *Bowling alone* quello di individuare le principali risorse relazionali in possesso degli americani e misurarne l'andamento nel lungo periodo, possiamo concludere che l'autore, attraverso il suo lavoro certosino di raccolta dati, è riuscito ad offrire una nitida fotografia a 360 gradi del capitale sociale negli Stati Uniti e del suo progressivo declino nel corso degli ultimi cinquant'anni. La ricchezza di fonti attraverso cui vengono indagati il fenomeno e le sue cause ha rappresentato un forte stimolo per la ricerca nel corso del decennio seguente, soprattutto per gli approfondimenti critici sulle nuove forme di partecipazione emerse nello spazio pubblico (Norris 2002; Stolle & Hooghe 2005; Berger 2009). Meno convincente, invece, risulta l'euristica adottata per la spiegazione dei legami di interdipendenza tra le diverse componenti del capitale sociale. Come per *Making democracy work*, si avverte la mancanza di una riflessione organica e approfondita sui meccanismi che regolano il rapporto tra fiducia, socialità informale, associazionismo, impegno politico e partecipazione civile, e su come queste ultime siano in grado, a loro volta, di influire sulla stabilità, l'efficienza e la prosperità del sistema democratico americano (Ballarino 2001). A nostro parere, il limite maggiore in capo al quadro teorico generale offerto da Putnam risiede proprio nella scelta – a tratti implicita – di semplificare l'insieme complesso di interdipendenze che governa le disposizioni personali e le differenti forme di impegno civico adottate dal cittadino facendo ricorso alla tesi, poco convincente, della catena di trasmissione della fiducia.

Come accennato in precedenza, la definizione di capitale sociale non si esaurisce nell'individuazione di una serie di reti di legami più e meno duraturi tra individui, sottolineando piuttosto l'importanza delle risorse fiduciarie e delle norme di reciprocità

che sorreggono e, in alcuni casi, cristallizzano tali reticoli. All'interno di questa cornice interpretativa, viene sostenuta l'esistenza di una sorta di continuum tra la fiducia generalizzata espressa dai cittadini, le forme di reciprocità che ne guidano la dedizione all'associazionismo (formale e informale) e la disposizione a partecipare attivamente alla vita politica e civile della comunità. L'insieme di tali risorse sarebbe in grado di incentivare la popolazione ad utilizzare modelli di comportamento inclini alla cooperazione, al rispetto reciproco, alla legalità e alla produttività, contribuendo, in termini aggregati, ad implementare le performance economiche, la stabilità e l'efficienza istituzionale dell'intero Paese. L'idea di fondo è che l'impegno civico e la fiducia sociale³⁰ si rafforzino a vicenda, generando effetti positivi anche a livello più ampio:

la gente che si fida dei propri concittadini fa più volontariato, più beneficenza, partecipa più spesso alle organizzazioni politiche e comunitarie, è più disponibile a far parte di giurie, dona il sangue con maggior frequenza, rispetta maggiormente l'obbligo di pagare le tasse, è più tollerante verso le opinioni della minoranza e mostra molte altre forme di virtù civica. Inoltre, chi è più attivo nella vita della collettività perdona meno chi imbrogia il fisco, le assicurazioni o le banche e chi mente nelle domande di lavoro. Viceversa, [...] le persone che credono nell'onestà degli altri sono meno inclini alla menzogna, alla truffa, al furto e rispettano di più i diritti degli altri (Putnam 2004, 169).

In sintesi, viene sostenuto che le persone che si fidano degli altri sono buoni cittadini sotto ogni punto di vista e, al contempo, che le persone più impegnate nella comunità hanno più fiducia e sono più affidabili. Al contrario, chi non si impegna in ambito civico crede di essere circondato da disonesti e opportunisti e si sente meno in dovere di essere a sua volta onesto. Malgrado questa tesi sia affascinante e, in linea di principio, condivisibile, lo stesso Putnam sembra rendersi conto delle difficoltà che incontra ogni qual volta cerchi di interpretare la forza e direzione delle «frecce causali» che governano il rapporto, evidentemente circolare, tra le disposizioni individuali alla fiducia, il rispetto delle norme di reciprocità, le reti di associazionismo e le forme di

30 In questa particolare accezione la fiducia sociale può essere intesa come una forma leggera di fiducia, ovvero una regola stabile che consiste nel porsi in modo ottimistico anche nei confronti delle persone che non si conoscono direttamente, concedendogli il beneficio del dubbio (Rahn & Transue 1998).

impegno civico dei cittadini (2000, 137). Pur sottolineando la necessità di entrare nel merito di questo sistema di interdipendenze reciproche, egli si limita a rimandare eventuali approfondimenti sul tema a ricerche future.

Studi più recenti si impegnano maggiormente in tale direzione, verificando che l'approccio della catena di trasmissione – secondo cui, lo ricordiamo, la disposizione dei cittadini verso la reciprocità e l'impegno civico sarebbe frutto di una progressiva estensione delle forme di fiducia focalizzata – non trova solide conferme di tipo empirico³¹. Uslaner (2002), ad esempio, compie un'analisi secondaria di tipo longitudinale sugli Stati Uniti, dimostrando la presenza di deboli correlazioni positive tra le forme di fiducia focalizzata (nei confronti di familiari, amici e conoscenti), generalizzata (della società), istituzionale (delle istituzioni governative centrali e locali) e la diffusione di una ricca varietà di rapporti di tipo informale tra i cittadini (visitare i genitori, i parenti, gli amici, giocare a carte, frequentare il bar, ecc.). Altri studi, questa volta in ambito europeo, si concentrano sulle reti relazionali organizzate, rilevando l'assenza di correlazioni robuste tra il livello di fiducia generalizzata e l'adesione ad un'ampia gamma di associazioni volontarie (Newton & Norris 2000; Stolle 2001; Mayer 2003; Sciolla 2003). Altri ancora si soffermano sulla dimensione dell'impegno politico, evidenziando che la fiducia interpersonale non si lega in modo significativo alla scelta di intraprendere le principali forme di azione politica considerate in letteratura (Newton 1999; Uslaner 2002).

La debolezza delle correlazioni rilevate tra la fiducia espressa dai cittadini e il loro impegno civile e politico può essere ricondotta ai limiti di operativizzazione tipici delle inchieste di tipo campionario, che conducono ad un'eccessiva riduzione dei significati alla base del concetto stesso. I punti deboli delle inchieste campionarie sulle disposizioni e gli atteggiamenti della popolazione sono ben noti in letteratura, specialmente quando le indagini sono indirizzate allo studio di costrutti difficilmente sintetizzabili attraverso la formulazione di domande brevi e concise (Putnam 2000; Hardin 2002; Mutti 2003). All'interno dei questionari la fiducia generalizzata viene misurata attraverso il grado di accordo degli intervistati nei confronti di affermazioni come: «ci si può fidare della maggior parte delle persone» (Putnam 2000). Questo tipo

31 Per una rassegna approfondita sul tema si veda Mutti (2003).

di formulazione è decisamente vaga e non permette di comprendere sulla base di quali argomenti l'intervistato definisca il proprio rapporto con la comunità e i suoi membri. Emerge così il rischio che in contesti socio-culturali profondamente diversi le domande in questione siano percepite ed elaborate in modo differente (Mutti 2002) o, peggio ancora, che la misura stessa di fiducia finisca per acquisire un significato totalmente differente da quello definito in ambito teorico. Possiamo quindi immaginare che la misura della fiducia nel prossimo, specialmente se considerata in termini generalizzati e inevitabilmente vaghi, finisca per rappresentare qualcosa di diverso e non integrabile al concetto di capitale sociale di reciprocità³².

Diversi autori si schierano in favore di questo secondo tipo di interpretazione, affermando che la componente disposizionale del capitale sociale fondamentale per determinare l'impegno civico dei cittadini non consiste nel grado di fiducia generica riposto nelle persone, quanto piuttosto nell'affidabilità dimostrata nei confronti dei membri del gruppo o della comunità di appartenenza (Gambetta 1988; Hardin 2002). Proviamo ad esplicitare più dettagliatamente questo differente modello interpretativo procedendo per gradi. Ipotizziamo di trovarci in una situazione in cui l'attore x entra in contatto con alcuni membri di un vasto gruppo sociale e decide di intrattenervi una serie di rapporti utili al raggiungimento di un'obiettivo comune. L'idea di fondo espressa dai critici della teoria della catena di trasmissione è che per individuare quale tipo di risorsa disposizionale sintetizzi al meglio la scelta cooperativistica di x sia necessario spostare l'attenzione dalle generiche aspettative che egli matura nei confronti dell'operato altrui – dalle quali emerge una maggiore o minore fiducia – a ciò che egli stesso, sulla base del rispetto di una serie di norme di comportamento vigenti, assume di poter fare per soddisfare le aspettative altrui. Il concetto stesso di impegno civico, infatti, si fonda su una comunità di riferimento ideale, dove la qualità dell'azione svolta dai singoli membri non è direttamente percepibile e non ci si possono aspettare espliciti atti di ricompensa o penalizzazione del proprio operato. Le percezioni individuali circa le conseguenze delle azioni compiute nello spazio pubblico, di conseguenza, dipenderanno unicamente dall'identificazione e dal senso di appartenenza all'unità sociale in questione, da cui deriva il riconoscimento delle proprie responsabilità nei confronti dei beni pubblici da

³² Si veda la definizione di capitale sociale di solidarietà e di capitale sociale di reciprocità ripresa da Pizzorno (2007) e offerta nel paragrafo 1.2.

essa prodotti (Pizzorno 2007). Maggiore sarà il grado di affidabilità dimostrato da x nei confronti di tali oneri, maggiore sarà la sua disponibilità a rischiare e ad intraprendere una iniziativa di tipo cooperativistico. Ne consegue che la dotazione di capitale sociale del cittadino utile al raggiungimento di un obiettivo comune all'interno un ambiente sociale complesso – dove non si ha l'opportunità di valutare né la bontà dell'iniziativa, né la qualità dell'operato altrui – consisterà soltanto nel grado di affidabilità dimostrato nei confronti delle norme di reciprocità generale e nelle convinzioni personali circa la propria efficacia nel portare a termine gli obblighi cooperativi. La fiducia, per contro, rappresenterà soltanto uno dei possibili esiti positivi derivanti dalla scelta di cooperare (Gambetta 1988).

Lo schema logico di questo modello interpretativo può essere sintetizzato come segue: x fa proprie una serie di norme di comportamento, accrescendo l'affidabilità personale nei confronti delle aspettative altrui (1); in base al livello di efficacia personale percepita x sceglie di cooperare (2); se x è convinto che anche gli altri si siano comportati nello stesso modo e che la cooperazione abbia buoni frutti, egli stesso accrescerà la fiducia riposta nei loro confronti (3). Ovviamente, bisogna considerare la possibilità che l'accresciuta fiducia nei membri della comunità produca dei *feedback* positivi sulla disposizione personale a collaborare in futuro (4). Se x si fida della maggior parte delle persone con cui interagisce pur non conoscendole direttamente, è possibile che rafforzi la propria affidabilità e inizi ad assumersi il rischio di cooperare in ambiti che prevedono investimenti personali sempre più onerosi. Il suo ottimismo nei confronti del prossimo, di conseguenza, si trasformerà in un beneficio per tutti coloro che potrebbero desiderare di contribuire o, eventualmente, di abusare della disponibilità di x per fini personali. In ogni caso, resta il fatto che tale beneficio non ha origine nella fiducia, quanto piuttosto nel grado di affidabilità dimostrato da x nei confronti di una serie di norme di reciprocità generale e, vice versa, dall'affidabilità espressa dagli altri membri del gruppo nei confronti delle medesime norme (Hardin 2002). Le principali molle propulsive dell'impegno civile e politico diventano quindi il grado di affidabilità personale dimostrato verso una serie di norme che incentivano la cooperazione e la convinzione di poter gestire il processo cooperativo in modo efficace. La fiducia generalizzata, per contro, rappresenta soltanto un'immagine speculare della disposizione

dell'individuo ad intraprendere l'esperienza cooperativa, in grado di produrre *feedback* positivi soltanto se l'individuo è convinto che tutti o, quantomeno, buona parte dei partecipanti si siano dimostrati affidabili.

Un esempio efficace dei principi che regolano il rapporto tra affidabilità e cooperazione è offerto da Hardin, che riprende la risposta offerta dell'ex primo ministro israeliano Ehud Barak ad un giornalista interessato a sapere se si fidasse o meno del leader palestinese Yassir Arafat:

«I don't know what it means to trust. He is the Palestinian leader, not the Israeli leader, and he is determined to do whatever he can to achieve Palestinian objectives. The real question is not whether we trust him. The question is whether there is a potential agreement that could be better overall for both sides, a win-win, not a zero-sum game» (Hardin 2002, 11).

Le opportunità di cooperazione tra Israele e Palestina non dipendono da alcun tipo di fiducia riposta dal leader nella controparte. Il punto di incontro va ricercato nel grado di affidabilità dimostrato dai due soggetti politici nei confronti di una serie di principi fondamentali inerenti la pace e la convivenza civile, potenzialmente in grado di influire positivamente sulla stabilità dei rapporti diplomatici e produrre benefici materiali per entrambe le parti. È soltanto a seguito di un eventuale successo dei negoziati che l'idea di fiducia potrà trovare spazio tra le due fazioni, incrementando la disponibilità a collaborare per il raggiungimento di ulteriori obiettivi comuni. Ovviamente, il cittadino che sceglie di impegnarsi nella comunità si trova in un ambiente relazionale svantaggioso rispetto a quello diadico in cui è inserito il leader israeliano. I singoli individui, infatti, non hanno alcun modo di verificare se la controparte, rappresentata dall'intera collettività, si dimostrerà responsabile o meno. Ancora una volta, gli unici punti di riferimento per il cittadino rimangono la propria affidabilità e nei confronti dei membri della comunità e la propria efficacia nello svolgere le mansioni cooperative che gli competono.

In linea con questa interpretazione, è necessario definire i tratti di un nuovo costrutto per la misurazione delle virtù civiche dei cittadini, che oltre alle principali forme di partecipazione nello spazio pubblico incorpori una serie di item in grado di sintetizzare

la disposizione del cittadino nei confronti dei principi di condotta fondamentali prescritti dal sistema democratico e l'efficacia percepita nel seguire le disposizioni da essi derivanti.

1.4.3 Il costrutto di cittadinanza attiva

Per comprendere quali tipi di attività e disposizioni possono contribuire alla definizione operativa di questo costrutto alternativo, è possibile fare riferimento al concetto generale di «cittadinanza attiva», teso ad individuare ogni forma di partecipazione nella società civile, nella comunità e/o nella vita politica, caratterizzata dal rispetto reciproco, dalla non violenza ed in accordo con i diritti umani e democratici (Hoskins *et al.* 2006). Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad una definizione piuttosto ampia ed inclusiva. Ma a dispetto delle misure di capitale sociale precedentemente adottate in letteratura, il costrutto di cittadinanza attiva si arricchisce di un ulteriore elemento di specificazione: il senso di responsabilità che deve necessariamente guidare le motivazioni del cittadino ad agire nello spazio pubblico. L'attenzione, di conseguenza, non è più rivolta alla diffusione delle reti fiduciarie come elemento integrante delle virtù civiche. Il punto centrale diviene la disposizione personale del cittadino nei confronti dei principi morali e le convenzioni sociali che regolano la convivenza all'interno della società democratica. Come vedremo nel prosieguo dello studio, questa particolare risorsa ci permetterà di distinguere le forme di partecipazione indirizzate al benessere della collettività da quelle mosse da interessi di tipo opportunistico e in opposizione ai principi di eguaglianza delle opportunità, ovviando all'annosa questione del «lato oscuro del capitale sociale» (Putnam 2000; Baron *et al.* 2000, 31).

I ricercatori del CRELL (*European Commission Centre for Research on Lifelong Learning*) sono stati fra i primi a gettare le basi per la misurazione e lo studio comparativo di tale costrutto. Utilizzando 61 indicatori estratti dall'*European social survey* (ESS) del 2002, esperti provenienti da diverse discipline hanno contribuito a sintetizzare entro un unico indice complesso quattro dimensioni latenti inerenti il rispetto dei valori democratici, la partecipazione politica, l'impegno civile all'interno

della comunità e le principali forme di protesta extra-parlamentare intraprese dai cittadini (Hoskins & Mascherini 2009). L'*Active Citizenship Composite Indicator* (ACCI) è stato poi utilizzato per una analisi comparativa tra differenti Paesi dell'Eurozona, evidenziando che il più alto tasso di cittadinanza attiva appartiene ai Paesi scandinavi, seguiti da quelli anglosassoni e della fascia continentale. Più in basso si trova l'area mediterranea e, infine, i nuovi Stati membri dell'Europa dell'est. Tra le possibili spiegazioni alla base del primato del Nord Europa emerge la maggiore longevità e stabilità del sistema di governo democratico, l'elevata solidità dei modelli di welfare state e la presenza di tassi di criminalità e corruzione contenuti. Altri studi si concentrano sulle cause dello svantaggio sofferto dai paesi dell'Est e del Sud d'Europa, imputandolo, in buona parte, agli effetti negativi che le esperienze di governo autoritario hanno prodotto sulla cultura civile e politica dei cittadini prima della transizione democratica (Buk-Berge, 2006; Montero *et al.*, 2007). Un ultimo fattore giudicato centrale per la spiegazione di tale divario è rappresentato dalle risorse economiche a disposizione della popolazione, decisamente più basse rispetto ai Paesi dell'area Centro-settentrionale (Montero *et al.* 2007).

Se l'ultimo decennio ha visto fiorire gli studi sulla misurazione e la comparazione di varie dimensioni della cittadinanza attiva tra paesi (Rossteutscher 2005; van Deth *et al.* 2007; Mascherini & Hoskins 2009), lo stesso non si può dire per la ricerca a livello intra-nazionale. È più che probabile, infatti, che nelle realtà caratterizzate da forti squilibri regionali in termini di risorse sociali, politiche ed economiche si assista ad una eterogeneizzazione degli atteggiamenti dei cittadini nei confronti dei doveri di cittadinanza e dei modelli di partecipazione utilizzati. Da questo punto di vista uno dei casi studio più interessanti è rappresentato proprio dall'Italia, storicamente caratterizzata da una profonda frattura sociale, politica ed economica tra le aree geografiche del Settentrione e del Mezzogiorno.

1.5 La ricerca sulle determinanti dell'impegno civile e politico delle nuove generazioni di cittadini

La diffusione della ricerca sull'impegno civile e politico dei giovani è stata evidentemente sospinta dagli studi sullo sviluppo delle democrazie occidentali nel lungo periodo (Kaase & Newton 1995; Putnam 1995; 2000; Pharr & Putnam 2000; Skocpol & Fiorina 1999; Norris 2002; Dalton 2006), dai quali emerge l'immagine di un progressivo declino della partecipazione attiva tra le nuove generazioni di cittadini. I ricercatori fedeli a quest'approccio sviluppano una serie di modelli del mutamento sociale che interpretano i cambiamenti in atto nelle coorti più giovani come frutto delle contingenze che hanno contraddistinto il particolare momento storico nel quale i loro membri sono cresciuti. Le conseguenze del processo di globalizzazione sulle opportunità di lavoro e di consumo, l'esperienza educativa, il ridimensionamento dei sistemi di welfare, i mutamenti nei ruoli familiari di riferimento, la ridefinizione del tessuto sociale urbano e la diffusione capillare di nuove forme di intrattenimento mediatico sono solo alcuni dei fattori chiamati in causa per spiegare il calo dell'impegno civico nelle coorti più giovani della popolazione. Parallelamente a questo primo filone di ricerca, trovano spazio studi comparativi concentrati su gruppi di cittadini distinti per alcune caratteristiche socio-demografiche giudicate rilevanti, come il genere, l'origine etnica, le risorse economiche, il titolo di studio, ecc. (Verba *et al.* 1995; Schlozman *et al.* 1999; Bynner 2005). Altri ancora si focalizzano sulla categoria degli adolescenti, studiandone le caratteristiche personali e l'insieme di esperienze relazionali e formative vissute all'interno della cerchia familiare, delle istituzioni educative e della comunità di appartenenza (Galston 2001; Torney-Purta *et al.* 2001).

Per mettere un po' d'ordine all'interno di questo vasto corpo di letteratura possiamo fare riferimento a quattro differenti filoni di ricerca. Il primo, riconducibile alla teoria del capitale sociale, dedica ampio spazio alle determinanti di quelle forme di socialità informale e associazionismo apparentemente in grado di assicurare lo sviluppo di una società democratica attenta ed impegnata nello spazio pubblico. Il secondo condensa

una serie di inferenze estratte dalla teoria della modernizzazione, tese a sottolineare l'importanza dello sviluppo socio-economico del Paese come predittore della partecipazione dei cittadini. Il terzo si concentra sul ruolo svolto dalle istituzioni politiche e di governo, affermando che la qualità oggettiva del loro operato e il loro grado di legittimazione tra la popolazione costituiscono due fattori cruciali in grado di influenzare gli atteggiamenti e i comportamenti civici degli individui. Il quarto filone di ricerca, infine, si differenzia dai precedenti per l'adozione di un modello interpretativo focalizzato sulle caratteristiche proprie degli adolescenti, sui processi di apprendimento e le esperienze dirette che intraprendono nel corso della loro vita quotidiana.

Al fine di evitare il ricorso ad un numero eccessivo di rimandi su questioni già affrontate in precedenza, facciamo presente sin da ora che gli studi che verranno descritti nel prosieguo del paragrafo si soffermeranno di volta in volta su differenti forme di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini nello spazio pubblico. Si va dal lavoro socialmente utile alla partecipazione elettorale, passando per il sostegno ai partiti, l'adesione a movimenti sociali e l'attivismo di protesta. Pur rappresentando un universo piuttosto eterogeneo di attività in termini di repertori d'azione, obiettivi e strutture organizzative chiamate in causa, tutti gli indicatori di *engagement* che verranno presi in considerazione rientrano a pieno titolo nell'insieme di attività potenzialmente assimilabili al costrutto di cittadinanza attiva³³, divenendo quindi di nostro interesse.

1.5.1 Le determinanti della socialità

La teoria del capitale sociale sottolinea l'importanza dei fenomeni di socializzazione e dell'associazionismo volontario per garantire lo sviluppo di una società democratica efficiente e partecipata. Più precisamente, questo approccio interpretativo individua la presenza di uno stretto legame di interdipendenza tra la disposizione dei cittadini ad intessere legami sociali, da un lato, e la loro disponibilità ad impegnarsi in ambito civile e politico dall'altro. La diffusione di reti relazionali di questo tipo costituisce la

³³ Si veda la definizione di cittadinanza attiva offerta nel paragrafo 1.4.3.

principale risorsa per lo sviluppo di una serie di norme di reciprocità e affidabilità in grado di spronare gli individui a focalizzarsi sull'interesse collettivo prima che personale, incentivandoli a dedicarsi al volontariato, all'impegno nella comunità e alla partecipazione attiva alle decisioni politiche. Partendo da tali presupposti, Putnam (2000) ipotizza che il progressivo calo dell'impegno civico registrato negli Stati Uniti sia imputabile ad alcune trasformazioni nelle abitudini e nelle scelte di vita dei cittadini americani, che nel corso degli ultimi cinquant'anni avrebbero ampiamente contribuito ad intaccarne i livelli di socialità.

Il primo cambiamento fondamentale preso in considerazione riguarda l'aumento dei consumi televisivi, specialmente per ciò che riguarda i programmi di intrattenimento. Putnam sostiene che l'incremento del tempo quotidiano speso dai cittadini a guardare la TV sarebbe in grado di spiegare quasi un quarto della variazione in negativo del capitale sociale degli ultimi cinquant'anni. Ciò vuol dire che la crescita della dipendenza da tubo catodico della popolazione – fenomeno ampiamente diffuso in tutte le democrazie occidentali moderne – sarebbe responsabile del 25% del calo complessivo di associazionismo e impegno civico negli Stati Uniti. L'effetto della TV sui tassi di partecipazione dei cittadini viene addebitato a tre differenti meccanismi che agirebbero all'unisono. Innanzitutto viene sottolineato che la quota di tempo libero dedicata dagli individui alla televisione è cresciuta del 30% nel trentennio 1965-1995, arrivando a toccare le 4 ore giornaliere. Considerando che, in media, un cittadino americano matura circa 8 ore di tempo libero nell'arco della giornata, l'utilizzo della televisione a scopi di intrattenimento individuale arriva a dimezzare il tempo disponibile per la socializzazione e l'impegno in attività di gruppo. Il secondo meccanismo è di tipo psicologico, e si basa sulla capacità della televisione di inibire la partecipazione sociale incrementando l'introversione e l'apatia dello spettatore. Guardare la televisione, infatti, rappresenta un tipo di attività che richiede bassi livelli di concentrazione, prontezza e impegno cognitivo, spingendo i “consumatori assidui” a maturare uno status emotivo sonnolente e passivo (Kubey & Csikszentmihalyi 2013; Argyle 2013). ovviamente, l'insieme di tali disposizioni mal si coniuga con l'intraprendenza necessaria per partecipare attivamente nello spazio pubblico. Il terzo meccanismo chiamato in causa non riguarda gli effetti prodotti dal consumo mediatico come attività in sé, concentrandosi piuttosto sui

contenuti dei programmi televisivi offerti alla popolazione giovanile. Alcuni autori sostengono che l'esposizione continua alle réclame pubblicitarie della televisione commerciale spingerebbe gli adolescenti ad adottare valori sempre più materialistici e individualizzati, lontani dall'idea di una cultura civile e politica condivisa (Gerbner *et al.* 1994; Besley 2006).

Diverse indagini comparative realizzate in più Paesi attraverso l'ausilio delle tecniche *time budget* trovano elementi a supporto delle tre ipotesi proposte. I soggetti che guardano molta televisione – anche a parità di altre caratteristiche demografiche – hanno meno probabilità di avere contatti con parenti e amici, di partecipare ad attività di socializzazione, di fare sport o di entrare a far parte di associazioni volontarie (Norris 2000; Robinson & Godbey 2010). Nonostante non esistano prove empiriche sufficienti per stabilire quale sia la reale direzione del nesso causale tra i due fenomeni considerati³⁴, possiamo quantomeno affermare che abusare della TV a scopo ricreativo si correla negativamente e in modo significativo con la qualità ed il tempo dedicato dagli individui alla coltivazione della propria vita sociale, con possibili ricadute anche sulla più ampia dimensione della partecipazione civile e politica.

Il secondo mutamento storico in grado di limitare le occasioni di socialità e, quindi, l'impegno civico delle nuove generazioni di cittadini è rappresentato dalla crescita della popolazione che vive nelle aree sub-urbane, con il conseguente aumento del tasso mobilità dei cittadini. Sempre secondo Putnam (2000), Il progressivo aumento dei residenti nelle fasce esterne delle grandi metropoli americane ha condotto ad un'estensione disordinata e caotica del tessuto urbano, aumentando le distanze percorse e la durata dei tempi di spostamento dei cittadini al punto da influenzare negativamente loro loro performance relazionali. I pendolari che viaggiano ogni giorno per raggiungere il luogo di lavoro o di studio perdono tempo isolati nel traffico o sui mezzi pubblici, riducendo sensibilmente le opportunità di vivere momenti di socializzazione con gli amici, i vicini e i conoscenti, di partecipare alle riunioni delle organizzazioni locali, di

³⁴ Ad oggi non esistono evidenze empiriche di tipo sperimentale in grado di confermare che sia il l'utilizzo massiccio della televisione a ridurre le opportunità di socializzazione dei cittadini, e non vice versa. Infatti potremmo pensare ad effetto di auto-selezione, per il quale le persone sole o che hanno difficoltà a rapportarsi col prossimo cercano rifugio e compagnia nella televisione. Quest'ultima, infatti, offre la possibilità di svagarsi senza che allo spettatore venga richiesto il minimo investimento di energie personali, se non quelle per premere il pulsante ON del telecomando.

contribuire ai progetti della comunità e così via. Uno studio compiuto nelle aree urbane e suburbane di quattro grandi metropoli americane dimostra che, dal 1982 al 1997, i ritardi annuali accumulati per colpa del traffico sono triplicati, passando da 16 ore all'anno per guidatore a 45 ore all'anno. Considerando che il numero medio di persone che viaggiano in auto per lavoro è passato da 1,3 nel 1977 a 1,1 nel 1995, Putnam conclude che è più che probabile che buona parte del tempo passato dagli individui all'interno dei loro veicoli sia speso in totale solitudine (2004, 261).

L'allungamento dei tempi destinati alla mobilità sembra trovare conferma anche all'interno del contesto italiano. Nel corso del decennio 2001-2010 il numero di individui che impiegano più di 45 minuti per raggiungere il posto di lavoro o di studio è salito dall'8% al 10%, con picchi di 14 e 22 punti percentuali per la Lombardia e il Lazio (Istat 2014). Se consideriamo che in entrambe le regioni meno di un sesto del totale dei pendolari viaggia come passeggero di un'automobile privata (con almeno un'altra persona nell'abitacolo), possiamo agevolmente constatare che una quota consistente di tali individui (i pendolari) opti per viaggiare in solitudine, rinunciando ad interagire con altre persone per diverse ore alla settimana. Inoltre, bisogna considerare che l'aumento del tempo necessario per spostarsi e coniugare la dimensione della vita lavorativo/formativa con quella familiare e amicale rappresenta un chiaro segnale dell'emergere di una «de-sincronizzazione» fra le esperienze quotidiane vissute dagli individui (Rosa 2010). La necessità di effettuare lunghi spostamenti giornalieri porta i pendolari a dover riorganizzare i propri tempi di svago in modo diverso rispetto a chi, pur risiedendo nella stessa area, non ha particolari obblighi di spostamento. L'impossibilità dei cittadini di conciliare i propri tempi extra-lavorativi con quelli dei membri delle cerchie familiare e amicale, finisce così per produrre delle esternalità negative sull'intera comunità locale, contribuendo a ridurre le occasioni di incontro e incentivare l'individualizzazione delle attività di svago anche per chi non è un pendolare. La de-sincronizzazione delle attività, di conseguenza, rende complicato sostenere buona parte delle *routines* di socializzazione che prevedono la partecipazione e la cooperazione simultanea di più persone, con effetti negativi sulla coltivazione delle risorse relazionali necessarie per stimolare l'impegno civico.

Solo chi vive in comunità relativamente ristrette e caratterizzate da una scansione

tendenzialmente omogenea dei ritmi di lavoro e degli impegni quotidiani riuscirà a preservare la concreta opportunità di trovare del tempo libero da condividere con altri. Nelle grandi città, invece, l'avanzare del processo di de-sincronizzazione dei tempi di lavoro e di spostamento genera molteplici problematiche di socializzazione non soltanto per i soggetti che dispongono di poco tempo libero e in fasce inusuali della giornata, ma anche per i loro coniugi, i figli, i conoscenti, ecc.

1.5.2 Modernizzazione: risorse economiche, culturali e qualità della vita

Le teorie della modernizzazione enfatizzano l'importanza dello sviluppo economico e dei cambiamenti socio-culturali che da esso derivano per lo sviluppo dell'impegno civile e politico dei cittadini. All'interno di questa seconda "cassetta degli attrezzi teorici" possiamo individuare due differenti correnti di pensiero. La prima sottolinea l'effetto positivo prodotto dalle performance economiche sulla dotazione di risorse materiali e culturali utili per intraprendere molteplici forme di partecipazione. La seconda si concentra sull'impatto del (mancato) sviluppo economico sulla scelta degli strumenti di pressione politica ed impegno civile da parte dei cittadini.

Innanzitutto, occorre considerare che lo sviluppo favorisce l'innalzamento dei redditi pro capite e offre agli individui l'opportunità di usufruire di un ventaglio più ampio di beni di consumo e servizi. Questa serie di miglioramenti – specialmente se accompagnato da una riduzione su larga scala delle diseguaglianze socio-economiche – contribuisce ad accrescere il benessere, le opportunità educative e, più in generale, la qualità della vita della popolazione. Partendo da un'analisi centrata sulle risorse di tipo monetario, è facile immaginare che i soggetti più dediti all'impegno civile e politico saranno coloro che dispongono di una maggiore dotazione di capitale economico da investire nella partecipazione. Studi condotti negli Stati Uniti (Verba *et al.* 1995; Schlozman *et al.* 1999) sottolineano la presenza di profondi divari tra i tassi di partecipazione dei cittadini con un reddito elevato (più di 75.000 \$ annui) e quelli che si trovano al di sotto della soglia di povertà (meno di 15.000 \$ annui). Il gruppo dei benestanti si distingue per un maggiore attivismo in tutte le principali forme di parteci-

pazione civile e politica considerate³⁵, con picchi del 50% per ciò che riguarda i contributi alle campagne elettorali e l'iscrizione ad organizzazioni sindacali e di partito. Possiamo quindi immaginare che nelle aree caratterizzate da un elevato sviluppo socio-economico e una migliore redistribuzione delle risorse l'impegno civico sarà mediamente più diffuso rispetto a contesti segnati dalla deprivazione materiale e profonde diseguaglianze. La conferma di questa tesi arriva proprio dalla ricerca sulle nuove generazioni di cittadini. I giovani americani che vivono all'interno di quartieri poveri, con bassi livelli di reddito e servizi educativi scadenti, dimostrano di maturare scarse conoscenze e abilità civiche, nonché una minore disposizione verso l'impegno civile e la partecipazione elettorale (Atkins & Hart 2003; Brown *et al.* 2003; Skocpol 2004; Wilkenfeld 2009).

Un ulteriore beneficio riconducibile alla crescita del reddito disponibile riguarda l'opportunità delle famiglie di investire maggiori risorse nella formazione dei figli, favorendo l'innalzamento dei livelli di istruzione delle nuove generazioni. Diverse ricerche mostrano che una maggiore dotazione di capitale culturale spendibile nella popolazione (titolo di studio) alimenta la sensibilità dei cittadini nei confronti delle questioni politiche e sociali, nonché l'impegno diretto in attività pubbliche formalmente organizzate (Nie *et al.* 1996; Schlozman *et al.* 1999). Analisi comparative compiute sui dati statunitensi della *General Social Survey (Gss)* e dell'indagine *Social and Political Trends* promossa da Roper, rilevano che quattro anni di formazione aggiuntiva (tempo necessario all'ottenimento del titolo di laurea) si associano ad un incremento dell'interesse dei cittadini per la politica pari al 30% e una crescita del tasso di associazionismo volontario del 45% (Putnam 2000). Altri studi mostrano che i giovani americani non iscritti all'università si distinguono per una minore attitudine al voto, al volontariato e all'attivismo politico rispetto ai coetanei la frequentano (Zaff *et al.* 2009). Risultati simili si ritrovano anche in Gran Bretagna, dove l'interesse per le questioni politiche e il tasso di affluenza alle urne sono fortemente influenzati dal livello di educazione raggiunto dai cittadini (Bynner 2005; The Electoral Commission 2005).

35 Gli studi si occupano di un ampio spettro di attività, tra cui: il voto alle elezioni, il volontariato e i contributi economici per le campagne elettorali, i contatti con i rappresentanti politici, la partecipazione a forme di protesta, l'attività informale all'interno della comunità e l'affiliazione a organizzazioni politiche. Per ulteriori approfondimenti sull'indagine si veda Verba, Schlozman e Brady (1995).

Possiamo quindi ipotizzare che il conseguimento di un titolo di studio elevato rappresenti, da un lato, il frutto di un'ambizione personale dei cittadini in grado di incoraggiare anche il coinvolgimento in ambito civico e, dall'altro, una prova dell'acquisizione di maggiori conoscenze e competenze relazionali spendibili anche nello spazio pubblico. In terzo luogo, non bisogna sottovalutare l'importanza del contesto universitario come ambiente favorevole al reclutamento degli studenti da parte di associazioni di vario genere o gruppi politici.

Nonostante esista un'ampia mole di studi a favore questo tipo di interpretazione, buona parte degli autori dediti all'approccio *time invariant* per l'analisi della partecipazione civile e politica dei cittadini si schierano contro la sua tenuta in ambito comparativo intergenerazionale, rilevando che il progressivo miglioramento dei livelli educativi che ha caratterizzato gli ultimi cent'anni di storia delle democrazie occidentali non è in grado di spiegare l'andamento ad U rovesciata fatto registrare dell'impegno civico nel corso dello stesso periodo (Hart & Gullan 2010). Tali critiche sono senza dubbio condivisibili, soprattutto considerando che, se così fosse, dovremmo aspettarci di individuare un tasso di crescita di lungo periodo dell'impegno civico pari a quello registrato per il livello di istruzione, e non vice versa.

Il secondo filone studi sulla modernizzazione, a differenza del precedente, sottolinea quanto il livello di sviluppo socio-economico raggiunto all'interno un Paese agisca non soltanto sulla decisione dei cittadini di partecipare attivamente o meno, ma anche sulla scelta dei canali di partecipazione stessi. In questa diversa accezione, il mancato miglioramento delle performance economiche e delle condizioni di vita della popolazione può contribuire all'affermazione di un clima di insicurezza esistenziale (povertà diffusa, scarse tutele sociali, tassi di disoccupazione elevati), amplificando le tensioni sociali ed esasperando il malcontento di coloro che, più di tutti, vedono disattese le aspettative di realizzazione personale. La disillusione nei confronti delle prospettive future potrebbe contribuire ad erodere l'impatto delle autorità politiche e di governo sulle preferenze e le strategie adottate dai cittadini per esprimersi nello spazio pubblico, fungendo da risorsa emotiva per dirottare il loro interesse verso forme di partecipazione sociale o di attivismo extra-parlamentare anche di tipo illegale (Kahn & Mason 1987; Levinson 2010).

I cittadini che vivono in contesti economicamente depressi saranno maggiormente disposti a mettere in discussione l'operato delle élite politiche e a schierarsi apertamente contro di esse, incrementando il loro impegno in forme alternative di impegno civile e attivismo politico. Si tratta di un fenomeno che riguarda principalmente i giovani, meno esposti degli adulti a vincoli ed oneri riconducibili al rispetto della legalità, alla gestione della vita familiare, all'occupazione di posizioni di rilievo all'interno della comunità sociale o religiosa, ecc. (Huntington, 1996). Ciò significa che un ambiente caratterizzato da scarse performance economiche e un'elevata concentrazione di adolescenti rappresenta il “brodo di coltura ideale” per lo sviluppo di movimenti sociali e forme di attivismo politico indirizzate alla riforma o al mutamento radicale del sistema vigente. Secondo Hart, Atkins, Markey e Younis (2004) i giovani cresciuti all'interno di «*child-saturated contexts*» sono meno esposti ai modelli tradizionali di comportamento civile e politico rispetto a quelli cresciuti in in «*adult-saturated contexts*», con possibili effetti negativi sullo sviluppo delle competenze civiche e l'adozione di atteggiamenti democratici. Anche Kirshner (2007), concentrandosi sulla forza dei legami sociali di tipo intergenerazionale che prendono forma all'interno delle associazioni, sottolinea l'importanza degli adulti per la trasmissione delle conoscenze, degli atteggiamenti virtuosi e per il mantenimento della coesione interna al gruppo.

Un esempio efficace – seppure estremizzato – dei meccanismi che portano le società composte prevalentemente da giovani a reagire in modo anticonvenzionale al mancato sviluppo economico è offerto dagli studi demografici sulle *youth bulges* (Urdal 2006; Kassimir & Flanagan 2010; Gòmez de Caso Villar 2014). Le *youth bulges* sono principalmente causate dalla riduzione della mortalità infantile nei paesi in via di sviluppo, dove le madri hanno ancora un elevato tasso di fertilità. Il principale risultato dell'incontro fra questi due fenomeni è la crescita del numero dei giovani rispetto all'intera popolazione. Una volta raggiunta l'età da lavoro, questi giovani andranno ad accrescere l'offerta di manodopera. Se il mercato sarà in grado di assorbire l'aumento dell'offerta di lavoro in attività produttive, il livello di reddito medio pro capite e il benessere generale della popolazione aumenteranno. Se, invece, un'ampia fetta di giovani non dovesse riuscire a trovare lavoro e guadagnare un reddito soddisfacente, la *youth bulge* diventerà una vera e propria “bomba demografica”. Molti soffriranno di una

di deprivazione relativa (uno scompensamento tra le aspettative personali e le risorse realmente disponibili nel contesto in cui si vive), capace di spingerli ad intraprendere forme di protesta civile e politica non convenzionale, anche di tipo violento.

Riassumendo quanto detto sinora, possiamo concludere che le due principali ipotesi offerte dalla teoria della modernizzazione conducono a conclusioni differenti circa l'operato delle nuove generazioni di cittadini nello spazio pubblico. La prima afferma che all'interno dei Paesi o delle aree geografiche economicamente più sviluppate gli individui risulteranno più inclini ad impegnarsi attivamente utilizzando i canali tradizionali di partecipazione civile e politica. Le ragioni di ciò vanno ricercate nell'aumento di risorse materiali da loro spendibili in termini di partecipazione, nel miglioramento della qualità della vita e nell'incremento della dotazione di capitale umano (abilità e competenze) necessario per un corretto ed efficace esercizio della cittadinanza. La seconda ipotesi, per contro, evidenzia che all'interno delle aree caratterizzate da chiari segnali di disagio economico e inadeguatezza dei servizi alla popolazione è probabile aspettarsi un progressivo scostamento dei cittadini dai canali tradizionali di partecipazione politica, in favore di nuove forme di impegno sociale e resistenza nei confronti delle istituzioni vigenti.

1.5.3 L'approccio istituzionale

La ricerca sul tema dell'impegno civico ha dedicato crescente spazio allo studio delle istituzioni politiche e di governo, individuando nel loro grado di legittimazione e nella qualità del loro operato due punti cruciali di approfondimento (Letki 2006). Per legittimazione si fa riferimento alle convinzioni della popolazione riguardo le organizzazioni politiche e di governo: le autorità che vengono percepite come responsabili, affidabili ed imparziali generano senso di legittimazione fra i cittadini, accrescendone la disposizione a rispettare le norme di legalità e convivenza civile (Tyler 2006). Diversi studi dimostrano che laddove gli individui sono convinti che l'apparato istituzionale sia più efficiente e che i legislatori svolgano egregiamente il propri compiti, è più comune osservare una cultura della legalità capace di frenare gli stimoli ad infrangere la legge,

evadere le tasse e truffare il sistema di protezione sociale (Steinmo 1993; Scholz & Lubell 1998; Letki 2006). De resto, è facile immaginare che buona parte della disposizione dei cittadini al rispetto dell'ordine stabilito dalle amministrazioni pubbliche derivi dalla qualità stessa del loro operato. Se volessimo dare un giudizio sulle performance delle organizzazioni di governo, probabilmente faremmo ricorso ad una valutazione del loro buon funzionamento e dell'efficacia dimostrata nel promuovere tutta quella serie di servizi e di tutele che consentono di migliorare la qualità della nostra vita quotidiana. Più le istituzioni soddisfano tali requisiti, più saremo soddisfatti del loro operato e disposti a seguire le regole di comportamento da esse promosse.

Espinal e colleghi (2006) usano un approccio di tipo longitudinale per lo studio del rapporto tra la qualità delle istituzioni dominicane e la loro legittimazione agli occhi dei cittadini, rilevando la presenza di correlazioni positive tra le performance economico-politiche del governo e il tasso di fiducia espressa nei suoi confronti³⁶. Altre ricerche confermano la presenza di un legame robusto tra diverse misure indirette della qualità dell'operato istituzionale (efficacia del governo, qualità del sistema normativo, stato di diritto e diffusione della corruzione) e gli atteggiamenti degli intervistati nei confronti delle norme di legalità e convivenza civile (Tyler 1998; Murphy 2004).

Più complicato, invece, è il passaggio dalla bontà dell'operato istituzionale alle intenzioni di impegno attivo dei cittadini nello spazio pubblico. La relazione tra questi due assetti è stata spesso indagata nel corso degli ultimi anni, ma a differenza dei casi precedenti non sono emersi risultati univoci sulla robustezza del legame che li accomuna. Un primo filone di studi si concentra sul rapporto tra l'(in)soddisfazione dei cittadini nei confronti delle istituzioni democratiche e lo sviluppo dell'attivismo in forma di protesta, ottenendo però risultati di scarso rilievo (Inglehart & Catterberg 2003; Della Porta *et al.* 2003; Kriesi & Westholm 2007). Altre indagini trovano evidenze più solide soltanto nell'ambito del rapporto diretto tra i cittadini e uffici pubblici, sottolineando che la percezione di essere trattati in modo corretto e imparziale dai rappresentanti delle istituzioni può essere interpretata come uno stimolo ad

³⁶ Le misure utilizzate per sintetizzare la qualità delle istituzioni riguardano l'efficienza dei principali servizi pubblici (trasporti, educazione, sanità, tutele sociali), l'impegno nella politica economica, le percezioni sulla sicurezza nei quartieri e la diffusione della corruzione negli organismi politici e amministrativi.

intraprendere forme di impegno politico per i cittadini (Rothstein & Teorell 2008; Andersen & Rosteutscher 2007).

Possiamo individuare due differenti tipi di spiegazione dell'incertezza che caratterizza l'approccio istituzionale. La prima è che, in fin dei conti, non esiste un solido legame di interdipendenza diretta tra il grado di legittimazione delle istituzioni e l'impegno civico dei cittadini. Non è detto, infatti, che un individuo convinto dell'efficacia degli organismi di governo e rispettoso delle norme vigenti sia automaticamente più incline a partecipare attivamente alla vita sociale e politica del proprio Paese. Mentre l'adesione ai principi di legalità e convivenza civile comporta una spesa tutto sommato contenuta in termini di tempo e risorse personali, la mobilitazione diretta nello spazio pubblico implica un investimento di energie ben più consistente, verso il quale i singoli individui potrebbero non essere ben disposti. Prendere parte alle iniziative di una associazione per la difesa dell'ambiente o la tutela dei soggetti deboli, supportare i candidati del proprio partito durante una campagna elettorale o, più semplicemente, esprimere il proprio punto di vista durante un dibattito su una questione di interesse pubblico, sono tutte azioni che comportano un investimento di risorse (cognitive, economiche, temporali ecc.) e crescenti livelli di esposizione personale nello spazio pubblico.

La seconda spiegazione, valida soltanto per gli studi sulla qualità oggettiva delle istituzioni, sottolinea che per far sì che un individuo si impegni attivamente nella gestione degli affari pubblici non è strettamente necessario che le sue percezioni riguardo le performance istituzionali rispecchino in tutto e per tutto la realtà dei fatti. Ciò che conta realmente è che egli sia convinto del corretto funzionamento e dell'efficacia delle istituzioni, a prescindere dalla qualità effettiva del loro operato (Levi 1998; Letki 2006). E' quindi probabile che le persone vincolate a formulare i propri giudizi sulla base di informazioni parziali o, comunque, principalmente mediate da terzi, dimostrino di essere disposte a (de)legittimare le istituzioni indipendentemente dalle loro performance reali, con possibili conseguenze inaspettate sull'impegno civico. Questa seconda interpretazione va tenuta in particolare considerazione per la categoria degli adolescenti, che a causa della giovane età, dei limiti di partecipazione a cui è sottoposta per legge e della stretta dipendenza dalla famiglia di origine e dalle organizzazioni educative intermedie, ha scarse opportunità di acquisire in autonomia gli

elementi necessari per una valutazione oggettiva del loro operato. Per lo studio di questa particolare categoria di cittadini, di conseguenza, è necessario prestare particolare attenzione all'influenza dei media, della famiglia di origine, del gruppo dei pari e del sistema educativo sullo sviluppo delle opinioni personali sulle istituzioni e degli atteggiamenti civici.

1.5.5 La ricerca sugli adolescenti: caratteristiche individuali, famiglia e sfera esperienziale

Come abbiamo potuto osservare, i filoni della ricerca sulla partecipazione politica e l'impegno civico sinora considerati tendono a focalizzarsi sullo studio dei cittadini in genere o, tutt'al più, su alcune coorti specifiche di individui nati in particolari momenti storici. Sulla spinta dei nuovi modelli interpretativi promossi dalla corrente dello "sviluppo positivo dei giovani" (*Positive Youth Development – PYD*)³⁷ e delle recenti politiche internazionali per l'implementazione della cittadinanza attiva tra le nuove generazioni³⁸, l'ultimo decennio ha visto diffondersi gli studi concentrati sugli adolescenti e sulle determinanti dei loro atteggiamenti e comportamenti civici. Possiamo individuare due distinti filoni di ricerca in quest'ambito: il primo si concentra sulle caratteristiche personali e del retroterra familiare riconducibili a forme di capitale economico e culturale³⁹ a disposizione dei giovani, mentre il secondo studia il loro

37 L'approccio *PYD* è nato come proposta alternativa ai filoni di ricerca sullo sviluppo dei giovani indirizzati a cogliere gli aspetti negativi della loro esperienza personale, potenzialmente in grado di alimentare forme di devianza. Piuttosto che focalizzarsi sullo studio dei fattori di rischio esistenti, l'approccio *PYD* si concentra sull'analisi delle opportunità di miglioramento dei giovani, al fine di offrire spunti utili per il disegno di politiche e programmi orientati alla promozione di uno sviluppo positivo invece che a prevenirne le derive negative (Lerner, 2004; Sherrod, 2006). Seguendo questa scuola di pensiero, l'implementazione dell'impegno civico tra gli adolescenti richiede la messa a punto di politiche mirate ad accrescere le risorse a disposizione delle famiglie, a ridefinire gli assetti scolastici per renderli più efficienti e a rafforzare l'offerta di stimoli alla partecipazione civile e politica nella comunità. Il potenziamento di ognuno di questi ambiti rappresenta un ingrediente fondamentale per coinvolgere con successo i giovani nella vita attiva del Paese. Per facilitare la definizione di politiche efficaci, l'approccio *PYD* si concentra sulla definizione di nuovi strumenti analitici per la misurazione dell'impegno civico dei giovani e la stima del ruolo svolto dalle singole determinanti sopra esposte per la sua implementazione (Sherrod & Lauckhardt, 2008).

38 Un valido esempio dell'interesse dimostrato dalle istituzioni politiche nazionali e sovranazionali nei confronti degli adolescenti è rappresentato dalle iniziative dell'Unione Europea descritte nel capitolo introduttivo.

39 I concetti di capitale economico e culturale, in questa accezione, sono riconducibili alle definizioni

rapporto con gli agenti di socializzazione che ne influenzano lo sviluppo personale (famiglia, scuola, gruppo dei pari, comunità locale).

Partiamo dall'analisi delle principali caratteristiche personali e familiari in grado di influire sull'impegno civico degli adolescenti. Per ciò che concerne la famiglia di origine, i tratti etnici e l'esperienza migratoria assumono particolare rilevanza ai fini della ricerca. Sanchez-Jankowski (2002), ad esempio, affermano che a causa della scarsa considerazione generalmente riservata dalle élite di governo alle minoranze da poco inserite nel Paese, i membri di tali gruppi tendono a rinunciare al coinvolgimento politico attivo e ad accrescere la propria responsabilità civica verso questioni riguardanti la comunità e i soggetti deboli. Possiamo quindi ipotizzare che la presa di coscienza da parte degli adolescenti dell'inutilità degli sforzi politici intrapresi dalla propria comunità o, più in generale, delle minoranze presenti sul territorio, li spinga a scegliere di impegnarsi con maggiore dedizione in attività di tipo pro-sociale svincolate dai gruppi di pressione istituzionali e dai meccanismi politici convenzionali. A conferma di tali ipotesi, la ricerca evidenzia che i giovani appartenenti minoranze etniche si sentono politicamente meno efficaci rispetto ai loro coetanei autoctoni (Lopez et al., 2006). Tuttavia, si osserva una particolare attenzione di questi soggetti verso il volontariato, l'associazionismo caritatevole e il sostegno alle chiese presenti sul territorio (*Ibidem*). Ulteriori approfondimenti dimostrano che maggiore è il senso di appartenenza dimostrato dai giovani verso la propria comunità di origine, maggiore sarà l'impegno civile da essi profuso (Flanagan *et al.* 2007).

Un secondo aspetto cruciale per la riflessione sulla categoria degli adolescenti riguarda i tratti socio-culturali della famiglia di origine. Riprendiamo le ipotesi fatte nel paragrafo 1.5.2 sul rapporto vigente tra reddito, livelli educativi e impegno civico della popolazione (ipotesi della modernizzazione), e proviamo ad estenderle all'analisi dell'impatto delle risorse economiche e culturali possedute dai genitori sulla dedizione dei figli verso le questioni sociali e politiche. Possiamo assumere che le famiglie con ridotte possibilità economiche siano in grado di investire scarse risorse – sia termini di

offerte da Bourdieu (1986). Il capitale economico si basa sulla disponibilità di risorse materiali e finanziarie degli individui, mentre quello culturale sulle competenze di tipo scolastico e su quelle ereditate dalla famiglia e le altre agenzie di socializzazione. Entrambe le forme di capitale contribuiscono ad alimentare le probabilità di successo nella competizione sociale, ma il secondo – quello culturale – ha il vantaggio di non depauperarsi ogni qual volta viene sfruttato.

denaro che di tempo – nelle principali forme di partecipazione convenzionale, limitando non soltanto le opportunità materiali dei figli di prendere parte ad attività promosse sul territorio, ma anche quelle di sviluppare “sul campo” il bagaglio di conoscenze civiche fondamentali per un corretto esercizio della cittadinanza attiva in età adulta. Il concetto di conoscenza civica, infatti, fa riferimento all'insieme di competenze e abilità che vengono affinate anche attraverso l'esperienza diretta e facilitano il coinvolgimento dell'individuo nelle attività specifiche promosse all'interno del sistema democratico⁴⁰ (Bobek et al., 2009).

A conferma di quanto ipotizzato, i risultati dell'indagine comparativa internazionale ICCS 2009 dimostrano la presenza di una correlazione positiva fra lo status occupazionale dei genitori e il punteggio ottenuto dagli adolescenti nel test di valutazione della conoscenza civica (Schulz *et al.*, 2010). Complessivamente, la varianza spiegata dalle condizioni lavorative dei familiari sulla variabile dipendente in questione ammonta al 10% del totale. In misura minore, ma comunque significativa, la presenza di genitori dotati di uno status occupazionale più elevato si lega anche alle intenzioni degli studenti di tenersi informati sui candidati e partecipare alle elezioni locali e nazionali del proprio paese una volta raggiunta la maggiore età. Inoltre, è doveroso considerare che lo svantaggio derivante dalle scarse risorse economiche e tutele occupazionali dei genitori può finire per ripercuotersi anche sulle scelte future dei figli. I giovani che crescono in famiglie monoparentali e, comunque, con un reddito annuo inferiore a 10.000\$, vedono un calo della partecipazione elettorale di circa il 5% rispetto a chi ha goduto di maggiore stabilità economica durante l'adolescenza (Pacheco & Plutzer, 2008).

Un ragionamento del tutto simile ai precedenti può essere compiuto anche per il retroterra culturale della famiglia di origine. Studi comparativi su ragazzi di 14 anni provenienti da diversi paesi mostrano la presenza di associazioni robuste tra le risorse culturali a disposizione della famiglia di origine (titolo di studio, libri posseduti), le competenze civiche maturate e le intenzioni di recarsi alle urne una volta raggiunta la

⁴⁰ Le competenze civiche sono le capacità degli individui di riconoscere e ricordare definizioni, descrizioni e proprietà chiave dei concetti legati alle dimensioni civiche della cittadinanza. Le abilità civiche, invece, corrispondono alle capacità di usare le informazioni possedute per sviluppare dei ragionamenti complessi e raggiungere conclusioni su temi politici e sociali specifici (Schulz *et al.*, 2008).

maggiore età (Amadeo *et al.* 2002; Hart *et al.* 2004; Schulz *et al.* 2010). Altre ricerche, concentrate sulla transizione all'età adulta, evidenziano che i giovani maggiorenni cresciuti in famiglie con genitori dotati di titoli di studio elevati mostrano di essere maggiormente coinvolti nelle questioni pubbliche rispetto ai coetanei dotati di un livello più basso di risorse culturali familiari (Verba *et al.* 2003). Considerando l'importanza delle esperienze e delle competenze maturate dagli adolescenti per lo sviluppo di un approccio attivo ai doveri di cittadinanza una, le disparità significative rilevate in questi studi assumono particolare rilevanza ai fini della ricerca e delle politiche di intervento per il futuro.

Un ultimo aspetto da approfondire sulle caratteristiche degli adolescenti riguarda la questione di genere. Nonostante il sesso non sia una variabile tenuta particolarmente in considerazione nella recente letteratura sull'impegno civico, la riflessione sulla dicotomia maschio/femmina può offrire utili spunti per l'analisi dei meccanismi che portano i giovani a scegliere particolari canali di partecipazione nello spazio pubblico piuttosto che altri. Metzger e Smetana (2009), ad esempio, rilevano che i giudizi personali di ragazzi e ragazze riguardo le proprie responsabilità come cittadini variano leggermente tra loro. I primi individuano come priorità il coinvolgimento diretto nella politica attraverso il voto o la militanza, mentre le seconde danno maggiore peso alle attività di tipo socialmente utile. Una parziale conferma su larga scala di tali risultati arriva, ancora una volta, dall'indagine ICCS 2009, che mostra quanto gli studenti maschi maturano maggiori intenzioni di partecipare alla vita politica del proprio Paese rispetto alle coetanee (Schulz *et al.* 2010). Le principali differenze si registrano per il sostegno ad un candidato durante la campagna elettorale, l'iscrizione a partiti o sindacati e la volontà di candidarsi in prima persona, mentre la partecipazione elettorale dà risultati contrastanti fra i paesi considerati. Tra le possibili cause di questi scostamenti possiamo individuare gli strascichi dei modelli socio-culturali di genere che hanno permeato le società occidentali sino alla seconda metà del secolo scorso. Nel modello tradizionale di riproduzione sociale del *male breadwinner*, infatti, l'uomo rappresentava la principale forza trainante della famiglia, a cui veniva affidata la responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi economici necessari al sostentamento. La donna, per contro, viveva un'esperienza circoscritta alla sfera familiare, occupandosi ciclicamente del

lavoro di cura e delle faccende domestiche (Davies 1990; Felski 1999). Nonostante gli ultimi trent'anni abbiano visto una chiara inversione di tendenza di questo modello patriarcale in un numero crescente di paesi (in particolare in Scandinavia e Nord Europa⁴¹), possiamo ipotizzare che esso continui a influenzare non soltanto le aspirazioni di realizzazione professionale delle nuove generazioni di cittadini, ma anche quelle riguardanti le modalità di partecipazione agli affari pubblici. Un vago indizio della sua resilienza può essere estratto dalla ricerca sperimentale condotta nell'ambito della psicologia dello sviluppo, da cui emerge che la disposizione delle femmine nei confronti dei comportamenti pro-sociali, oltre ad essere maggiore di quella dei coetanei maschi, tende a crescere con l'età dei soggetti considerati (Eisemberg & Fabes 1998; Fabes *et al.* 1999; Eisemberg *et al.* 2006). Questo risultato potrebbe indicare che l'esposizione prolungata a modelli culturali improntati sulla dicotomia tra il ruolo di *caregiver* della donna e quello *breadwinner* dell'uomo sia tuttora in grado di incidere sulla scelta dei comportamenti civici.

Se il primo filone di studi considerato si concentra sulle caratteristiche personali e la dotazione di capitale economico e culturale degli adolescenti, il secondo approfondisce il ruolo svolto da una serie di risorse esperienziali utili per la loro crescita come persone e, soprattutto, come cittadini. Dal termine degli anni '70 del secolo scorso la psicologia sociale ha contribuito a sottolineare la presenza di un certo grado di plasticità nella definizione degli atteggiamenti e dei comportamenti propri dei giovani, frutto della bidirezionalità tipica di rapporti che intrattengono con l'ambiente sociale circostante (Bandura 1977; Bronfenbrenner 1979). La teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner (1989), ad esempio, ipotizza che alla base dello sviluppo cognitivo e attitudinale dei giovani vi sia una fitta rete di interazioni reciproche intessute simultaneamente con ognuno dei sistemi sociali circostanti. In altre parole, la loro crescita personale è vista come un processo cumulativo che ha luogo quotidianamente e fa perno sulle esperienze emotive e comportamentali vissute all'interno delle molteplici cerchie sociali di appartenenza. In linea con la teoria del capitale sociale di Putnam (2000), il periodo

41 È interessante notare come in questi Paesi le differenze tra maschi e femmine nelle intenzioni di partecipazione politica attiva tendono a scomparire. In Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia e Inghilterra non si registra alcuno scarto significativo in termini di sesso degli intervistati (Schulz *et al.* 2010).

dell'adolescenza può essere considerato uno dei momenti di maggiore interesse per lo studio dei meccanismi che regolano il senso civico dei cittadini. Pur non avendo accesso diretto a buona parte dei canali tradizionali di partecipazione (votare, firmare petizioni, ecc.), i giovani vivono una fase cruciale del processo di sedimentazione dei propri modelli di condotta, soprattutto grazie all'esperienza quotidiana vissuta all'interno della famiglia, della scuola, del gruppo dei pari e della comunità locale⁴² (Hart 2005; Finlay *et al.* 2010). Ognuna di queste cerchie sociali contribuisce in modo più o meno diretto al consolidamento dell'identità e della morale civica dell'adolescente, offrendogli l'opportunità di socializzare, confrontarsi e sperimentare forme prototipiche di partecipazione utili per un esercizio consapevole ed efficace dei propri diritti e doveri di cittadinanza una volta raggiunta età adulta (Torney-Purta *et al.*, 2001).

Per ciò che riguarda la dimensione familiare, i giovani che dichiarano di avere genitori più attenti alle questioni di interesse pubblico e con cui discutono spesso di temi sociali o politici, sviluppano elevati livelli di competenze civiche e una maggiore disposizione verso la partecipazione attiva (Lauglo & Oia 2006; Schulz *et al.* 2010).

L'ambito scolastico, a differenza del precedente, rappresenta un ambiente sociale più complesso, dove gli individui incontrano il gruppo dei pari, si relazionano con il corpo docente e svolgono quotidianamente attività regolate dalle istituzioni educative. Da un lato, emerge l'importanza dell'apertura al dialogo in classe e della qualità del rapporto personale sviluppato con i compagni e gli insegnanti (Mintrop, 2003; Perliger *et al.*, 2006; Pasek *et al.*, 2008). Dall'altro, la ricerca sottolinea che un vasto insieme di esperienze curricolari ed extra-curricolari possono influire sugli atteggiamenti civici degli studenti: si va dalla partecipazione alle elezioni dei rappresentanti scolastici all'insieme di attività promosse dalla scuola all'interno della comunità locale (Jennings & Stoker 2004; Mc Farland & Thomas 2006; Amnå & Zetterberg 2010), passando per le iniziative di responsabilizzazione nei confronti della scelta dei temi trattati in classe e dell'orario di lezione (Torney-Purta *et al.*, 2001; Losito & D'apice, 2003).

Infine, anche l'esperienza quotidiana all'interno della comunità più ampia sembra poter incidere sull'impegno civile e politico degli adolescenti. Studi concentrati sull'analisi dei

⁴² La letteratura sul tema ha dedicato ampio spazio al dibattito sulla misura in cui le opinioni e gli atteggiamenti politici dei cittadini tendano a cristallizzarsi in gioventù o siano malleabili per tutto il corso di vita. Per ulteriori approfondimenti si veda Sears & Levy (2003).

*neighborhood effects*⁴³ dimostrano che la presenza di elevati livelli di deprivazione materiale a livello locale (disoccupazione, povertà relativa, ecc.), la diffusione di tensioni sociali e l'adozione di modelli di comportamento dannosi da parte dei cittadini (abuso di alcol e droga, criminalità organizzata, intolleranza religiosa, ecc.) si correla negativamente con le competenze e gli atteggiamenti civici degli intervistati (Hart *et al.* 2004; Wilkenfeld, 2009; Schulz *et al.* 2010). Oltre all'influenza indiretta frutto della dotazione di risorse materiali e dei modelli di comportamento adottati dalla popolazione, bisogna tenere conto dell'esperienza pregressa dei giovani nella vita associativa del territorio. In particolare, i soggetti che dichiarano di avere svolto attività di tipo solidaristico nella comunità di appartenenza maturano solide intenzioni di impegnarsi in ambito civico anche da adulti, con possibili ripercussioni positive anche nella sfera della partecipazione politica (Johnson *et al.* 1998; Metz & Youniss, 2005).

1.6 La definizione degli obiettivi di ricerca

I temi trattati all'interno di questo primo capitolo offrono informazioni utili per l'articolazione delle domande e degli obiettivi di ricerca che guideranno il prosieguo del progetto. Innanzitutto, ci soffermiamo sulle critiche mosse all'approccio del capitale sociale per lo studio dell'impegno civico nelle democrazie occidentali e nelle regioni italiane, dalle quali emerge la necessità di fare ricorso al costrutto alternativo di cittadinanza attiva.

Sin dal termine degli anni '90, la ricerca sul tema dell'impegno civico all'interno delle democrazie occidentali ha individuato chiari segnali di un indebolimento dei canali di

43 Termine generalmente utilizzato nella ricerca sulle determinanti delle performance scolastiche per indicare l'insieme dei fattori di contesto potenzialmente in grado di influire sulle competenze degli studenti. Per una rassegna delle principali variabili considerate nell'analisi dei *neighborhood effects* si veda Durlauf (2004).

partecipazione convenzionale, in favore di nuovi modelli normativi di riferimento e nuove forme di engagement nello spazio pubblico. Nella seconda metà del secolo scorso si è assistito ad un progressivo calo dell'affluenza alle urne ed una crescente disaffezione dei cittadini nei confronti dei partiti e dei gruppi di pressione istituzionalizzati (Skocpol & Fiorina 1999; Norris 1999; Newton & Norris 2000), a cui si è sommato il deterioramento dei tassi di associazionismo volontario e di altre forme di partecipazione civile di tipo informale (Putnam 2000). L'affermazione di simili trend è stata per lungo tempo letta come il sintomo di un'inarrestabile crisi del modello tradizionale di rappresentanza democratica (Putnam 2000; Wattenberg 2002). Più probabilmente, questo calo è imputabile ai limiti degli strumenti di misura dell'impegno civico tradizionalmente adottati in letteratura, incapaci di cogliere le nuove sfumature che il processo di modernizzazione sociale ha impresso all'evoluzione dei canali di partecipazione, ai sistemi normativi di riferimento e, infine, alle modalità con cui il cittadino gestisce il rapporto tra capacità e volontà di esprimersi nello spazio pubblico (Giddens 1991; Inglehart 1997; Inglehart & Welzel 2005). Emerge, così, una realtà meno allarmante di quella dipinta in *Bowling alone* (Putnam 2000), una realtà dove le paure inerenti l'erosione della democrazia rappresentativa lasciano spazio alla concreta espansione di nuove forme di «cittadinanza critica» (Norris 1999) e l'annuncio di un'imminente tracollo delle reti di reciprocità sotto i colpi dell'individualismo appare fuori luogo, o quantomeno, decisamente prematuro (Stolle & Hooghe 2005; Berger 2009).

Il medesimo rischio di fallacia operativo-interpretativa sofferto da buona parte degli studi sui sistemi democratici (Kaase & Newton 1995; Putnam 2000; Norris 2002) può essere rintracciato anche nel più ristretto filone di ricerca concentrato sull'Italia e le performance istituzionali delle sue regioni, in cui l'impegno dei cittadini nei confronti dello stato e della collettività rappresenta la chiave di volta per la spiegazione di profondi divari territoriali in termini di sviluppo economico e sociale (Putnam 1993; Ballarino & Schadee 2005). Prendiamo come esempio il costrutto di «*civiness*» proposto da Putnam (1993) e descritto nel paragrafo 1.3. Quest'ultimo nasce allo scopo di sintetizzare entro un'unica misura di capitale sociale l'insieme dei fattori giudicati centrali per la fioritura di una comunità intraprendente e partecipativa. Tre sono le

determinanti individuate per la valutazione del grado di disponibilità di tale risorsa: *a)* la vivacità del tessuto associativo della comunità, fondato su legami laschi e votato al perseguimento di interessi comuni; *b)* la partecipazione attiva e non opportunistica della popolazione alla vita politica; *c)* l'interesse non strumentale per la “cosa pubblica”. Si così un indice complesso che, una volta operativizzato, si caratterizza per una diffusione asimmetrica all'interno delle differenti aree del Paese: le comunità virtuose del settentrione si distinguono per elevati tassi di associazionismo, partecipazione elettorale e interesse non strumentale per le questioni pubbliche, mentre il Mezzogiorno appare invischiato nelle maglie del familismo amorale e del clientelismo, con evidenti ripercussioni negative sul dinamismo della società civile e l'efficienza delle strutture politiche. Si tratta di un divario geografico piuttosto stabile, che si ripresenta pressoché invariato anche a cavallo del nuovo secolo (Sabatini 2007; 2009). Solo le analisi compiute sui dati più recenti a disposizione – risalenti al 2011 – ci consentono di individuare alcuni leggeri segnali di mutamento. La Lombardia, in particolare, si contraddistingue per una densità associativa e dei tassi di partecipazione elettorale tali da condurla ad un punteggio complessivo di *civicness* ampiamente al di sotto della media nazionale, al pari di Abruzzo, Molise e Basilicata. Si tratta senza dubbio di un cambiamento radicale, soprattutto considerando che soltanto dieci anni prima la stessa regione entrava a pieno titolo nel novero delle aree più virtuose del Paese (Sabatini 2007). Ciononostante, non bisogna dimenticare che divario geografico italiano nel suo complesso non ha dato evidenti segnali riassorbimento nel corso dell'ultimo quarto di secolo: le regioni più svantaggiate in termini assoluti continuano ad essere Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, mentre al vertice rimangono Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Val d'Aosta. Possiamo allora concludere che la disparità territoriale nella dotazione di *civicness* dei cittadini italiani soffra di inerzia storica e che nemmeno l'ingresso nel nuovo millennio sia riuscito a modificare in modo sostanziale la morfologia bipolare dell'impegno civico all'interno del Paese?

Prima di rispondere a questi interrogativi è necessario soffermarsi con maggiore attenzione sul concetto stesso di *civicness* e riflettere sugli evidenti limiti che contraddistinguono la sua definizione operativa. In termini generali, possiamo individuare tre zone grigie sulle quali occorre fare luce. In primo luogo, bisogna considerare il

completo disinteresse dimostrato verso le attività politiche alternative alla partecipazione elettorale e le forme di impegno civile slegate dalle reti di associazionismo volontario. La ricerca politologica sull'*engagement* dei cittadini, prevalentemente focalizzata sulle indagini di opinione, ha da tempo ampliato i propri orizzonti allo studio di nuovi canali di partecipazione, passando dalla mera riflessione sui tassi di affluenza alle urne (Brady 1999) all'approfondimento di forme emergenti di attivismo politico extra-parlamentare, di protesta e di consumo critico (Teorel *et al.* 2007; Ekman & Amnå 2012). Anche la letteratura sulla dimensione civile della partecipazione ha individuato forme di *engagement* alternative all'associazionismo, come il lavoro socialmente utile o le modalità di espressione su base individuale (Adler & Goggin 2005; Ekman & Amnå 2012). Si osserva, quindi, un'estensione dello spettro di attività giudicate centrali per la misurazione dell'impegno dei cittadini nello spazio pubblico, che non può più essere colta facendo riferimento soltanto ad indici di partecipazione elettorale, associazionismo e lettura dei quotidiani.

Una seconda serie di argomentazioni critiche può essere mossa nei confronti degli strumenti utilizzati per “pulire” la misura di *civicness* da eventuali distorsioni derivanti da comportamenti opportunistici o, addirittura, antidemocratici dei cittadini. Malgrado Putnam cerchi di rendere conto di tale problematica ricorrendo al tasso di partecipazione referendaria e all'utilizzo del voto di preferenza come misura indiretta delle forme di clientelismo (1993), le soluzioni proposte non sembrano sufficienti per discernere efficacemente la dimensione altruistica e solidale dell'*engagement* da quella auto interessata e potenzialmente lesiva dei diritti altrui, che inevitabilmente caratterizza l'agire umano anche al di fuori dell'ambito elettorale.

L'ultimo punto sul quale occorre fare chiarezza riguarda il livello di fiducia maturato dal cittadino nei confronti delle proprie abilità di controllo ed esecuzione delle attività di partecipazione civile e politica. Buona parte della letteratura sul tema dell'impegno civico, infatti, si concentra semplicemente sullo studio di una serie di disposizioni morali e convenzioni sociali che, una volta apprese, indirizzano l'individuo verso l'adozione di determinate strategie di comportamento nello spazio pubblico (Verba *et al.* 1995). Pur affermando che la disposizione personale ad intraprendere attività con ricadute sulla collettività e le istituzioni può dipendere dall'internalizzazione di una serie

norme veicolate dall'ambiente esterno (Mussen & Eisenberg 2001), il filone psicologico degli studi sullo sviluppo socio-cognitivo non esclude che il grado di confidenza percepito dall'individuo circa la propria capacità di portare a compimento tali azioni possa giocare un ruolo determinante per l'effettiva messa in pratica dei comportamenti attesi (Bandura 1977). Diverse ricerche confermano la validità di questa ipotesi, mostrando che il grado di efficacia personale percepita dal cittadino è correlato alla partecipazione politica (Verba *et al.* 1995) e che, nel caso degli adolescenti, quest'ultima rappresenta una delle dimensioni latenti fondamentali per lo sviluppo di una cittadinanza attiva ed impegnata (Zaff *et al.* 2010).

Il costrutto di cittadinanza attiva nasce propriamente per rispondere a tali carenze e offrire una misura capace di sintetizzare ogni forma di partecipazione nella comunità e nella vita politica contraddistinta dal rispetto dei principi morali e le convenzioni sociali che regolano la convivenza democratica (Hoskins *et al.* 2006). Il filone di ricerca sulla cittadinanza attiva nasce parallelamente alla strategia di Lisbona 2010 (EACEA/Eurydice 2012), e sfrutta le principali indagini condotte a livello europeo⁴⁴ per sintetizzare in un unico indice l'adesione dei cittadini ad una serie di norme di convivenza civile, il loro rispetto nei confronti dei diritti umani, la partecipazione elettorale, l'adesione a forme di protesta extra-parlamentare, l'impegno partitico e l'iscrizione ad organizzazioni con fini sociali e solidaristici (Hoskins & Mascherini 2009). A dispetto delle misure di *civicness* precedentemente descritte, il costrutto di cittadinanza attiva si concentra su uno spettro molto più ampio di attività che il singolo individuo può intraprendere e, al contempo, permette di ovviare alla questione del «lato oscuro del capitale sociale» attraverso la stima dell'affidabilità personale nei confronti delle norme di cittadinanza (Irish Task Force on Active Citizenship 2007).

Altri studi dedicano particolare attenzione alla categoria degli adolescenti, integrando un'ulteriore componente motivazionale all'interno del costrutto. Oltre alla dimensione comportamentale e della responsabilità personale, viene fatto riferimento al grado di

⁴⁴ Il progetto “*Citizenship, Involvement and Democracy*”(CID) ha gettato le basi per lo studio comparativo del costrutto di cittadinanza attiva in 14 Paesi europei (Rossteutscher 2005; van Deth *et al.* 2007), favorendo, inoltre, l'introduzione di serie di item riguardanti la partecipazione politica e civile dei cittadini all'interno della *European Social Survey* (ESS). Sulla base di questo ampio bacino di informazioni, i ricercatori del CRELL (*European Commission Centre for Research on Lifelong Learning*) hanno sviluppato l'*Active Citizenship Composite Indicator* (ACCI) (Hoskins & Mascherini 2009).

efficacia percepito dagli individui nello svolgimento di attività riconducibili alla sfera civica (Flanagan *et al.* 2007; Bobek *et al.* 2009; Zaff *et al.* 2010). Secondo questo filone di ricerca lo sviluppo di una maggiore consapevolezza delle proprie capacità di agire in modo corretto ed efficace all'interno dello spazio pubblico sarebbe in grado di motivare i giovani a partecipare attivamente alla vita civile della comunità e alle decisioni politiche, incrementandone l'affidabilità nei confronti della società più ampia e delle istituzioni.

Sfortunatamente, ad oggi, non esistono di progetti volti alla misurazione del costrutto di cittadinanza attiva all'interno del contesto italiano. Per rispondere a tali lacune prendiamo spunto dalle principali innovazioni adottate dalla ricerca internazionale sul tema e, concentrandoci sugli adolescenti come soggetti privilegiati, affrontiamo i limiti insiti negli approcci tradizionali per lo studio dell'impegno civico e la sua distribuzione territoriale all'interno del Paese. Emergono, così, due primi obiettivi di ricerca:

- (1) definire una misura efficace di cittadinanza attiva degli adolescenti e testarne la validità all'interno del contesto italiano;
- (2) quantificare il livello di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani e verificare la presenza di eventuali divari geografici nella sua distribuzione.

Dopo aver testato la validità e analizzato la distribuzione territoriale del costrutto di cittadinanza attiva, l'interesse della ricerca si sposta verso i fattori potenzialmente in grado di alimentare o inibire la disposizione degli adolescenti nei suoi confronti. Tale scelta deriva dalla convinzione che lo sviluppo di conoscenze, abilità, atteggiamenti e comportamenti civici da parte delle nuove generazioni rappresenti un prerequisito essenziale per garantire la stabilità, la legittimazione e la qualità stessa del sistema democratico negli anni a venire. Diverse ricerche, svolte principalmente in ambito comparativo internazionale (Torney-Purta *et al.* 2001; Amadeo *et al.* 2002; Schulz *et al.* 2010) hanno contribuito ad individuare i fattori maggiormente coinvolti nei processi di responsabilizzazione civica degli adolescenti, facilitando la messa a punto di politiche mirate all'implementazione dell'offerta di stimoli, opportunità di apprendimento e

partecipazione. Il potenziamento di tali risorse rappresenta un aspetto fondamentale per coinvolgere con successo i giovani nella vita attiva del Paese, risorse che necessitano di essere implementate attraverso l'individuazione dei campi specifici di intervento (Sherrod & Lauckhardt, 2008). Alla luce di tali raccomandazioni, introduciamo due ulteriori obiettivi di ricerca:

- (3) individuare quali sono i fattori più strettamente associati al grado di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani;
- (4) stimare se e in che modo i fattori considerati incidono sulla distribuzione territoriale della cittadinanza attiva.

La rassegna della letteratura offerta nel paragrafo 1.5 si sofferma su quattro principali approcci allo studio delle determinanti dell'impegno dei cittadini nello spazio pubblico: la ricerca sui processi di modernizzazione, che sottolinea l'importanza dei fenomeni macro riconducibili allo sviluppo socio-economico e al miglioramento della qualità della vita della popolazione; la ricerca sul capitale sociale, tesa ad individuare come le scelte di vita e le abitudini dei membri della comunità siano in grado di influire sulla socialità, la disposizione verso associazionismo e, più in generale, l'impegno civico; la ricerca sulla qualità delle istituzioni, focalizzata sulla legittimazione del loro operato da parte dei cittadini; la ricerca sullo sviluppo positivo dei giovani, che si concentra sulle caratteristiche degli adolescenti, le loro dotazioni di capitale economico e culturale, i processi di apprendimento e le esperienze quotidiane nell'ambiente sociale circostante. Ognuno dei filoni considerati contribuisce ad arricchire il novero delle variabili che, agendo su più livelli, possono influenzare gli atteggiamenti e i modelli di comportamento civico adottati dalle nuove generazioni di cittadini, offrendoci – come vedremo a breve – l'opportunità di vagliare molteplici ipotesi interpretative sulle determinanti del loro (mancato) sviluppo.

1.7 I dati: l'indagine ICCS 2009 e le variabili a livello provinciale

L'indagine internazionale ICCS 2009 (*International Civic and Citizenship Study*) è il terzo progetto realizzato dalla IEA⁴⁵ (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*) per lo studio del ruolo svolto dai sistemi educativi nel preparare i giovani ad essere cittadini. Il primo di questa serie di progetti (*IEA CE – Civic Education*) è stato condotto nel 1971 e ha coinvolto circa 30.000 studenti di età compresa tra 10 e 14 anni. Il suo obiettivo principale è stato affrontare i vincoli concettuali e metodologici legati alla valutazione comparativa delle competenze e degli atteggiamenti civici degli adolescenti, difficilmente identificabili come il mero prodotto della disciplina o del curriculum scolastico. Il secondo, rinominato IEA CIVED (*CIVic EDucation study*), è stato realizzato a 25 anni di distanza (1999-2000), ampliando il numero dei Paesi partecipanti su scala globale⁴⁶ e dedicando particolare attenzione alle trasformazioni in atto nei principali contesti di esercizio della cittadinanza. La complessità dei fenomeni di mutamento sociale che hanno contraddistinto la seconda metà del secolo scorso ha contribuito ad indebolire l'interesse della popolazione nei confronti dei canali tradizionali di partecipazione civile e politica, creando nuove responsabilità e nuove sfide per i regimi democratici. In un simile contesto è progressivamente cresciuto l'impegno delle istituzioni nazionali e sovranazionali per lo sviluppo di politiche volte alla formazione di cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, nonché capaci di partecipare attivamente agli affari pubblici. Il progetto CIVED nasce allo scopo di rispondere a tali necessità, sviluppando una serie di strumenti per la misurazione delle conoscenze, le abilità, gli atteggiamenti e delle intenzioni di comportamento civico degli adolescenti all'ottavo grado di istruzione (Schulz & Sibberns 2004).

45 La IEA è un consorzio internazionale indipendente di centri di ricerca nel campo delle Scienze dell'educazione, il cui scopo è quello di condurre studi comparativi nel campo della valutazione. La sua sede principale è ad Amsterdam ed è stata fondata nel 1958.

46 La lista dei Paesi partecipanti alla seconda edizione comprende Australia, Belgio, Bulgaria, Canada, Cile, Colombia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Inghilterra, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Hong Kong, Ungheria, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Federazione Russa, Repubblica Slovacca, Slovenia, Svezia, Svizzera e Stati Uniti d'America..

Il progetto ICCS, che rappresenta la principale fonte di dati del presente studio, è stato realizzato a cavallo del biennio 2008-2009 e conta 38 paesi partecipanti⁴⁷. L'indagine riprende gli obiettivi già oggetto di CIVED, definendo una serie di strumenti di misura indirizzati a quantificare le competenze civiche degli studenti e una serie di ambiti affettivo-comportamentali come le convinzioni relative ai valori democratici, le cognizioni di sé connesse alla cittadinanza e le intenzioni di impegnarsi in ambito civile e politico. In aggiunta, ICCS 2009 approfondisce l'idea che lo sviluppo dei valori e l'apprendimento dei modelli di comportamento civici sia il risultato dell'insieme complesso di relazioni sociali che i giovani intessono non soltanto all'interno dell'ambito scolastico, ma anche in famiglia e nella comunità locale di cui fanno parte. L'insegnamento esplicito dei diritti e dei doveri è considerato un fattore importante ed ineludibile per la formazione civica, ma si riconosce e si sottolinea l'influenza determinante dell'esperienza quotidiana vissuta dai giovani anche al fuori della scuola (Schulz *et al.* 2008). Il modello di rilevazione e valutazione adottato nell'indagine, di conseguenza, viene disegnato considerando la possibilità che gli studenti entrino in contatto con una pluralità di agenti di socializzazione attraverso cui maturano le proprie convinzioni, sviluppano conoscenze, e reinterpretano i problemi della società contemporanea. L'insieme delle esperienze e delle relazioni maturate all'interno della famiglia, della cerchia amicale, delle associazioni e della comunità locale acquistano particolare rilevanza ai fini della ricerca, divenendo parte integrante dei temi trattati dall'indagine.

ICCS 2009 è strutturata su sei differenti strumenti di rilevazione volti alla raccolta di informazioni su più livelli:

- una *prova cognitiva internazionale* indirizzata agli studenti, indirizzata alla misurazione delle conoscenze civiche e le capacità di ragionamento e analisi;
- un *questionario studenti* composto da item riguardanti le caratteristiche individuali e familiari, le variabili di contesto, le percezioni, le

⁴⁷ L'indagine ICCS 2009 ha visto la partecipazione di Austria, Belgio, Bulgaria, Cile, Taipei Cinese, Colombia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Repubblica Dominicana, Inghilterra, Estonia, Finlandia, Grecia, Guatemala, Hong Kong, Indonesia, Irlanda, Italia, Korea, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Messico, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Paraguay, Polonia, Federazione Russa, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Thailandia.

intenzioni di comportamento e le esperienze pregresse degli intervistati;

- una *prova regionale* per gli studenti, composta da un test cognitivo e un questionario su temi specifici riguardanti la regione⁴⁸ in cui l'intervistato risiede;
- un *questionario insegnanti*, somministrato ad un gruppo selezionato di membri del corpo insegnante di tutte le materie previste all'ottavo grado di istruzione;
- un *questionario scuola*, somministrato ai dirigenti scolastici per reperire informazioni specifiche sui singoli istituti che prendono parte all'indagine;
- una rilevazione on-line sul contesto nazionale denominata *National Context Survey*, indirizzata all'approfondimento della struttura dei sistemi di istruzione e dell'organizzazione dell'educazione civica all'interno dei curricula nazionali.

Lo strumento di maggiore rilievo per i nostri fini di ricerca è rappresentato dal questionario studenti. Al suo interno vengono trattati tre gruppi di argomenti cruciali per lo sviluppo del costrutto di cittadinanza attiva e l'analisi delle sue determinanti: l'ambito affettivo-comportamentale dell'intervistato, le esperienze vissute e, infine, l'insieme delle caratteristiche personali e della famiglia di origine.

Tra le principali forme di espressione affettivo-comportamentali degli adolescenti individuiamo le convinzioni relative ai valori della cittadinanza, indagate chiedendo loro di valutare l'importanza di alcuni specifici modelli di comportamento adottati dal "buon cittadino". Si tratta di una batteria di 15 item a scala che raccoglie il grado di accordo degli intervistati nei confronti di affermazioni sul rispetto della legalità, la solidarietà, la difesa dei diritti umani, ecc. Un secondo aspetto affettivo-comportamentale riguarda le cognizioni riferite al sé. In questo caso, si fa riferimento al senso di auto-efficacia nell'esercizio della cittadinanza – inteso come il giudizio degli individui sulle proprie capacità di organizzare e dare corso alle azioni necessarie al raggiungimento di determinati tipi di risultati (Bandura 1977) – e all'interesse personale per gli eventi politici e le questioni sociali. In terzo luogo, vengono prese in considerazione le

⁴⁸ L'indagine utilizza il termine regione per definire le tre aree continentali in cui si trovano i diversi Paesi considerati nell'indagine: America Latina, Asia ed Europa.

intenzioni di comportamento civico degli studenti. All'interno di questa ampia categoria ritroviamo la disponibilità a prendere parte a forme di protesta di vario tipo (raccolta firme, partecipazione a marce di protesta, boicottaggio di alcuni prodotti, ecc.), la volontà di partecipare alla vita politica del paese in età adulta (votare alle elezioni, fare campagna attiva, iscriversi a partiti, ecc.) e di impegnarsi all'interno della comunità o della società più ampia (volontariato, scrivere su giornali, partecipare a dibattiti on-line, ecc.).

La seconda serie di argomenti trattati nel questionario riguarda le attività civiche svolte dagli studenti nel corso dell'anno precedente la rilevazione, le forme di socialità da loro coltivate e l'esperienza scolastica quotidiana. Nel primo caso l'attenzione è rivolta a un ricco bagaglio di attività svolte nella scuola (partecipazione ai consigli di classe, alle elezioni dei rappresentanti, alle assemblee, ecc.) e all'interno della comunità locale (associazioni giovanili, organizzazioni per la difesa dell'ambiente, dei diritti umani, ecc.). L'ambito della socialità, invece, è indagato attraverso domande inerenti il tempo trascorso dagli intervistati in compagnia di amici – anche on-line – e quello dedicato a forme di intrattenimento (lettura, televisione e internet). L'esperienza scolastica, infine, riguarda le percezioni degli studenti sull'apertura del dialogo in classe, le opportunità di influire sui processi decisionali (scelta dei contenuti della didattica, tempi della lezione, ecc.) e il rapporto con gli insegnanti.

L'ultimo gruppo di argomenti utili per il nostro studio si concentra sulle caratteristiche dei singoli studenti e della loro famiglia di origine. Il profilo degli intervistati è definito sulla base delle variabili età e sesso, mentre il contesto familiare viene indagato in termini di composizione, origine etnica, retroterra socio-economico e capitale culturale. Nell'ambito dell'origine etnica vengono raccolte informazioni sul paese di nascita di tutti i membri del nucleo familiare e sulla lingua parlata dallo studente con i parenti. Lo status socio-economico è definito sulla base dell'occupazione di entrambi i genitori, mentre la dimensione culturale viene indagata attraverso il loro titolo di studio e il numero di libri presenti a casa.

Complessivamente ci troviamo di fronte ad uno strumento di rilevazione particolarmente ricco, che permette di raccogliere informazioni riguardanti non soltanto il test di valutazione delle conoscenze civiche e le caratteristiche ascritte degli studenti (prova

cognitiva internazionale), ma anche un vasto insieme di informazioni inerenti le convinzioni, gli atteggiamenti, le intenzioni di comportamento e le esperienze civiche da loro vissute all'interno del contesto sociale che li circonda. Resta un'unica questione da affrontare: l'assenza di informazioni dettagliate sui fattori ambientali di cui gli studenti non hanno esperienza diretta. Per ovviare a tale problematica abbiamo provveduto ad agganciare ai dati dell'indagine IEA una serie di informazioni aggiuntive a livello provinciale raccolte da diverse fonti istituzionali e pubblicamente consultabili. I dati riguardano le principali caratteristiche socio-demografiche delle province e alcuni parametri per la stima dello sviluppo economico, l'andamento del mercato del lavoro, la dotazione dei servizi, la qualità della vita e i modelli di comportamento civico adottati tra la popolazione⁴⁹. Le principali fonti di riferimento sono rappresentate da: Censimento 2011 della popolazione, Censimento 2011 dell'industria e dei servizi, indagini Istat relative agli anni 2003, 2007, 2008 e 2009, Ministero dell'Interno, Istituto Tagliacarne, Legambiente, ANBSC (*Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata*), Guardia di Finanza (sezione tributaria), CNA (*Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*), Sole 24 Ore.

1.7.1 Il campione italiano e l'abbinamento con variabili ambientali

Dato il nostro interesse per gli adolescenti che risiedono entro i confini nazionali, le analisi proposte riguarderanno soltanto il campione italiano, che ha visto la partecipazione di 172 scuole secondarie di primo grado, 172 dirigenti scolastici, 3.200 insegnanti e 3.366 studenti (Schulz *et al.*, 2011). Il campione delle scuole è di tipo probabilistico in proporzione al numero di studenti iscritti per ogni istituto, mentre la scelta delle classi oggetto di studio è stata affidata alla singola scuola in funzione di due criteri specifici: la selezione di intere classi e la valutazione di tutti gli studenti appartenenti ad esse (Terrinoni *et al.*, 2010). La popolazione degli studenti è individuata negli iscritti all'ottavo grado di istruzione secondo gli standard ISCED (*International*

⁴⁹ Per una descrizione più approfondita delle variabili considerate si veda il capitolo 3.

Standard Classification of Education), che corrisponde al terzo anno della scuola secondaria di primo grado.

La rilevazione è stata condotta in tre fasi distinte (fase pilota, *field trial*, *main study*) tra i mesi di ottobre 2008 e giugno 2009, con un tasso complessivo di risposta degli studenti pari al 97%. Un'ulteriore controllo sulla distribuzione del numero di scuole presenti nelle diverse aree geografiche del Paese ha evidenziato l'assenza di scostamenti significativi dalla distribuzione reale a livello della popolazione, dando conferma della rappresentatività dei dati per macro-area⁵⁰.

Per accorpare alla base dati ICCS 2009 l'insieme di informazioni ambientali descritte nel paragrafo precedente è stata predisposta una procedura di abbinamento dei dati a livello provinciale (Fig. 1.3). L'indagine comprende scuole situate in 74 delle 110 province presenti sul territorio (in giallo nella figura). Inoltre, occorre considerare che il numero delle province italiane è rimasto pari a 107 sino al 2009, anno in cui sono divenute operative le nuove province di Monza e Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani (in rosso nella figura). Tenendo conto che il campionamento di ICCS è stato realizzato prima della loro entrata in vigore (2008), vi è la possibilità che alcune delle scuole partecipanti all'indagine, pur essendo collocate in comuni affiliati alle nuove province, risultino ancora inserite nelle vecchie province di appartenenza. Per far sì che le informazioni ambientali raccolte corrispondano effettivamente alla provincia in cui la singola scuola ha sede, optiamo per considerare soltanto dati aggregati al livello delle province preesistenti al 2009. Buona parte delle fonti istituzionali consultate offre statistiche conformi alle nostre necessità. L'unica eccezione è rappresentata dai Censimenti della popolazione e dell'industria e servizi, che hanno luogo soltanto a cadenza decennale e ci consentono di lavorare unicamente su dati del 2011. Per ovviare a questo inconveniente si è scelto di disaggregare a livello comunale i dati censuari inerenti le province di Monza e Brianza, Fermo e Barletta-Andria-Trani, per poi integrarli a quelli delle province a cui i comuni appartenevano prima del 2009⁵¹.

50 Per ulteriori chiarimenti sul tema si veda G. Terrinoni (2010).

51 Nel caso di Monza e Brianza e di Fermo i dati di tutti i comuni sono stati accorpati rispettivamente a quelli della Provincia di Milano e di Ascoli Piceno. Per ciò che riguarda Barletta-Andria-Trani i comuni di Barletta, Andria, Trani, Bisceglie, Canosa di Puglia, Minervino Murge e Spinazzola sono stati inseriti nella Provincia di Bari, mentre Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia in quella di Foggia.

Fig.1.3 – Le 110 province italiane (in giallo le province escluse dall'indagine ICCS, in rosso quelle istituite in seguito alla sua realizzazione).



L'indagine ICCS 2009 considera scuole collocate nelle seguenti 74 province italiane: Agrigento (AG); Alessandria (AL); Ancona (AN); Arezzo (AR); Avellino (AV); Bari (BA); Bergamo (BG); Belluno (BL); Benevento (BN); Bologna (BO); Brindisi (BR); Brescia (BS); Bolzano (BZ); Cagliari (CA); Caserta (CE); Caltanissetta (CL); Cuneo (CN); Como (CO); Cremona (CR); Cosenza (CS); Catanzaro (CZ); Enna (EN); Ferrara (FE); Foggia (FG); Firenze (FI); Forlì-Cesena (FC); Frosinone (FR); Genova (GE); Lecco (LC); Lecce (LE); Livorno (LI); Latina (LT); Lucca (LU); Macerata (MC); Messina (ME); Milano (MI); Mantova (MN); Modena (MO); Massa e Carrara (MS); Matera (MT); Napoli (NA); Novara (NO); Olbia-Tempio (OT); Palermo (PA); Piacenza (PC); Padova (PD); Pescara (PE); Perugia (PG); Pordenone (PN); Prato (PO); Pesaro e Urbino (PU); Pavia (PV); Potenza (PZ); Ravenna (RA); Reggio Calabria (RC); Reggio Emilia (RE); Ragusa (RG); Roma (RM); Salerno (SA); Siena (SI); Siracusa (SR); Sassari (SS); Savona (SV); Taranto (TA); Teramo (TE); Trento (TN); Torino (TO); Trapani (TP); Terni (TR); Treviso (TV); Udine (UD); Varese (VA); Vercelli (VC); Vicenza (VI).

Capitolo 2

La definizione operativa del costrutto di cittadinanza attiva

In questa sezione dello studio intendiamo costruire una misura efficace del livello di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti e verificare la presenza di eventuali divari nella sua distribuzione territoriale all'interno del panorama italiano (obiettivi di ricerca 1 e 2). Nel capitolo dedicato al disegno della ricerca abbiamo potuto constatare che buona parte degli strumenti utilizzati in letteratura per quantificare l'impegno civico dei cittadini si contraddistingue per almeno tre differenti zone d'ombra. In primo luogo, le misure in questione tendono a circoscrivere l'idea stessa di *engagement* ad un gruppo limitato di attività, trascurando l'importanza dell'ampio spettro di forme di partecipazione civile e politica alternative a quelle di matrice elettorale e all'associazionismo volontario. Una seconda serie di argomentazioni critiche può essere mossa nei confronti dell'incapacità di tali misure di rendere conto di eventuali distorsioni dovute al «lato oscuro del capitale sociale», a causa del quale diventa difficile discernere tra chi realmente opera nell'interesse comune e chi, invece, è mosso da interessi opportunistici e potenzialmente lesivi dei diritti altrui. L'ultima questione, infine, riguarda la scarsa attenzione generalmente rivolta dalla ricerca al grado di efficacia personale percepito dal singolo individuo nell'esercizio del proprio ruolo di cittadino.

Possiamo quindi individuare tre aspetti focali sui quali è possibile intervenire al fine di implementare le misure esistenti di impegno civico. Entrando nel merito di ognuno di essi, il presente capitolo intende tracciare con più precisione i contorni di un costrutto

latente in grado di sintetizzare il concetto di cittadinanza attiva e testarne la validità su un campione rappresentativo di 3.366 studenti italiani all'ottavo grado di istruzione (ICCS 2009). Vista l'assenza di un solido retroterra empirico che ci consenta di individuare a priori quale sia la struttura fattoriale alla base di tale costrutto, impostiamo il percorso di definizione operativa attraverso l'utilizzo di un metodo *theory-driven* (Schreiber *et al.* 2006). Il primo paragrafo, di conseguenza, è dedicato ad un approfondimento del quadro teorico offerto dagli studi sul tema, grazie al quale sarà possibile delineare il nostro modello ipotetico per la realizzazione dell'*Indice di Cittadinanza Attiva degli Adolescenti* (ICAA). Il secondo si concentra su un'analisi preliminare dei dati disponibili e l'operativizzazione del costrutto, la cui validità viene valutata attraverso la tecnica della *2nd Order Confirmatory Factor Analysis* (2nd Order CFA). Il quarto ed ultimo paragrafo affronta il tema dell'equivalenza fattoriale, proponendo tre test di *multiple-group mean and covariance structures analysis* (MACS) in funzione del sesso, l'origine etnica e la macro-area geografica di provenienza degli studenti. Oltre verificare se le proprietà psicometriche del costrutto di ICAA sono generalizzabili tra le varie sotto-popolazioni considerate (ovvero, se lo strumento misura il medesimo costrutto nelle stesse modalità fra i gruppi, rendendoli comparabili), l'utilizzo della tecnica MACS consente di confrontare la media dei punteggi fattoriali fatti registrare dagli intervistati appartenenti a diversi gruppi, facendo emergere eventuali scarti significativi.

Delle tre comparazioni proposte, quella fra studenti suddivisi per area geografica si rivelerà particolarmente utile ai nostri fini di ricerca. Come vedremo in seguito, i confini tra le macro-aree di riferimento sono stati tracciati tenendo conto della distribuzione a livello regionale di alcune caratteristiche considerate fondamentali per lo sviluppo dell'impegno civico: il grado di legittimazione delle istituzioni, le performance economiche e la diffusione delle reti di capitale sociale a livello regionale (Letki 2006). Considerando che nel caso italiano la presenza di profondi divari territoriali nella dotazione di tali risorse viene generalmente associata all'affermazione di una cultura civica di tipo *participant* al Nord e *parochial* al Sud⁵² (Putnam *et al.* 1993; Ballarino &

52 Almond e Verba (1963, 79) definiscono *participant* un modello di cultura politica in cui il cittadino è consapevole, informato nei confronti del sistema politico e svolge un ruolo attivo al suo interno. Per opposto, Il cittadino *parochial* tende ad essere vagamente a conoscenza, o completamente

Schadee 2005; Daniele & Malanima 2011; Sabatini 2007), il test di equivalenza fattoriale e del costrutto di ICAA ci consentirà di valutare se, effettivamente, gli adolescenti cresciuti nelle aree meno sviluppate del Mezzogiorno offrano maggiori resistenze nei confronti della cittadinanza attiva rispetto ai coetanei residenti nell'area centro-settentrionale del Paese.

2.1 Il quadro teorico

Le origini del concetto di cittadinanza attiva sono in parte riconducibili alla corrente di pensiero liberale che individua nella promozione delle forme di rappresentanza democratica e nel rispetto dei diritti civili (libertà e giustizia), politici (partecipazione e rappresentanza politica) e sociali (accesso ai servizi di welfare) l'ossatura fondamentale alla base dello sviluppo della società moderna (Marshall 1950). Ma a differenza del classico quadro teorico proposto da Marshall, che si limita a definire una serie di garanzie legislative necessarie per la corretta regolazione del rapporto tra individuo e stato, l'aggiunta dell'attributo «attiva» al concetto di cittadinanza rimanda alla necessità di concentrarsi sull'investimento che ogni singolo individuo è tenuto a compiere affinché da questo spazio di opportunità fiorisca una società civile intraprendente, attenta ai bisogni della comunità e in grado di influire positivamente sul sistema politico (Hoskins & mascherini 2009). E' dunque attraverso l'adozione di una prospettiva centrata sul ruolo partecipe e al contempo responsabile degli individui che possiamo individuare gli elementi cardine per una definizione operativa di tale costrutto. Da un lato, emerge l'importanza della dimensione adattiva del cittadino, che assimila un insieme di disposizioni morali e convenzioni sociali in grado di orientarne i giudizi di

inconsapevole, del funzionamento del sistema politico in tutti i suoi aspetti, ereditando un ruolo passivo al suo interno.

valore e la scelta delle strategie d'azione perseguibili all'interno dello spazio pubblico. Dall'altro, occorre sottolineare la componente proattiva degli atteggiamenti e delle intenzioni di partecipazione, soprattutto alla luce del grado di efficacia personale percepita. Ci focalizziamo, quindi, su tre passaggi indispensabili per rispondere a tali esigenze e giungere ad una definizione esaustiva del costrutto teorico di cittadinanza attiva. Il primo consiste nell'individuazione dei mezzi a disposizione delle nuove generazioni di cittadini per esprimersi e far sentire la propria voce. Il secondo si concentra sull'individuazione di un insieme di norme di cittadinanza fondamentali per distinguere efficacemente la dimensione altruistica e solidale dell'engagement da quella auto-interessata e potenzialmente lesiva dei diritti altrui. L'ultimo passo va nella direzione di un approfondimento dei temi della *self-efficacy* e dei meccanismi di reazione in grado di spingere l'individuo a rendersi disponibile ad agire in favore della collettività e nel rispetto delle istituzioni.

2.1.1 I canali di partecipazione

Cominciamo con l'identificare l'intera gamma dei canali attraverso cui il singolo cittadino può impegnarsi all'interno dello spazio pubblico. Le più recenti proposte teoriche ipotizzano l'esistenza di una sorta di continuum, alle cui estremità si posizionano la sfera pre-politica (o latente) e la sfera politica delle forme di partecipazione (Brady 1999; Teorell 2007; Ekman & Amna 2012). Per partecipazione politica intendiamo tutte le azioni che sono indirizzate ad influenzare in modo diretto le decisioni di governo e, più in generale, una serie di *outcomes* ad esse correlati (Teorell 2007). Tradizionalmente, all'interno di questa dimensione sono state considerate tutte le attività legate alla rappresentanza democratica, compresa la partecipazione elettorale, il sostegno a partiti, sindacati e la candidatura diretta (Verba & Nie 1972; Verba *et al.* 1978). In aggiunta a questi canali di tipo formale, la ricerca ha individuato altri mezzi di pressione e di protesta che si posizionano al di fuori del contesto istituzionalmente riconosciuto. Per influenzare le agende politiche e l'élite dei decisori, infatti, i cittadini possono fare ricorso ad una ricca serie di attività extra-parlamentari auto organizzate,

sia nella forma collettiva delle dimostrazioni, manifestazioni, raccolte firme, ecc., sia in quella individuale del boicottaggio, del consumo critico e di altri strumenti di protesta *ad personam*. L'insieme dei canali di partecipazione slegati da forme di riconoscimento istituzionale ha conosciuto sempre maggior successo, sospinto, da un lato, dalla crescente frammentazione delle identità collettive di classe e partito (Giddens 1991; Inglehart & Welzel 2005), e, dall'altro, dall'attrattività delle reti on-line e off-line di organizzazione e partecipazione collettiva su base orizzontale (Ekman & Amna 2012). Per garantire un elevato livello di coerenza interna tra le forme di partecipazione extra-parlamentare considerate e i principi democratici di legalità che contribuiscono a definire il costrutto di cittadinanza attiva, all'interno di questo studio verranno prese in considerazione soltanto le forme lecite di attivismo e protesta, escludendo ogni genere di azione violenta e potenzialmente lesiva dei diritti altrui, come lo scontro con gli oppositori politici o la polizia, lo *squatting* e il danneggiamento di beni privati e pubblici.

Oltre ai tipi di impegno volti ad influenzare direttamente i principali *outcomes* politici, il costrutto di cittadinanza attiva incorpora una lunga serie di attività pre-politiche di stampo più apertamente solidaristico, tendenzialmente orientate allo sviluppo della comunità e, più in generale, alla realizzazione di una 'società migliore' (Hoskins & Mascherini 2009). L'insieme di tali pratiche afferisce alla dimensione comunitaria della cittadinanza, che distingue i cittadini innanzitutto come membri di un gruppo coeso, dove il rispetto e la salvaguardia del bene pubblico acquistano maggiore importanza degli interessi personali (de Weerd *et al.* 2005). All'interno di questo spazio d'azione prende forma la dimensione civile della partecipazione, che incorpora tutte quelle forme di impegno riconducibili all'associazionismo e alle opere di sensibilizzazione su temi sociali, al volontariato, alla difesa delle minoranze, ecc. In aggiunta a questo insieme di attività che comportano un certo dispendio in termini di tempo e fatica, Ekman e Amna (2012) considerano come una vera e propria forma di impegno pre-politico quella del «coinvolgimento», inteso come l'attenzione e l'interesse personale che il cittadino dedica nei confronti di svariate questioni pubbliche. Quest'ultima categoria si concentra sulla consapevolezza dell'individuo di essere membro integrante di una comunità e parte di un sistema politico. È sulla base di tale presa di coscienza, secondo gli autori, che

quest'ultimo impara a conoscere i meccanismi che regolano i processi politici, a formulare opinioni personali e, eventualmente, a decidere di agire nello spazio pubblico (van Deth *et al.* 2007).

Cerchiamo di riassumere quanto detto sinora offrendo un breve resoconto dei principali canali di partecipazione democratica fruibili dal cittadino. Nell'ambito della sfera pre-politica trovano spazio *il coinvolgimento* (1) e *l'impegno* civile (2). Il primo riguarda il grado di attenzione e interesse personale sviluppato nei confronti delle questioni sociali e politiche, mentre il secondo comprende tutte le attività i cui risultati acquistano particolare rilevanza per persone al di fuori della famiglia o della cerchia degli amici (Adler & Goggin 2005). Alcuni esempi pratici sono rappresentati dalla scelta fare del volontariato in organizzazioni non-profit o all'interno della comunità, di scrivere ad un giornale o discutere di questioni sociali e politiche con conoscenti e sulla rete.

Passando alla sfera politica manifesta, possiamo distinguere due canali formali della *partecipazione elettorale* (3) e della *partecipazione politica convenzionale* (4), nonché un terzo canale inerente *l'attivismo e la protesta* (5) di tipo extra-parlamentare. L'impegno elettorale e quello convenzionale sintetizzano le forme tradizionali di partecipazione politica, come il voto alle elezioni e ai referendum, l'interazione con i rappresentanti di governo, l'iscrizione ed il supporto economico ai partiti e la candidatura diretta per una carica o un pubblico ufficio. Ovviamente, questi strumenti standardizzati non rappresentano le uniche strade percorribili: la partecipazione politica manifesta, infatti, non ha l'obbligo di palesarsi esclusivamente attraverso i canali previsti dall'impalcatura istituzionale dello Stato o le iniziative degli attori che, per convenzione, ne fanno parte (partiti ed esponenti politici, sindacati e organizzazioni di vario genere). I cittadini possono anche decidere di impegnarsi direttamente in attività extra-parlamentari come le manifestazioni, gli scioperi, i boicottaggi, il consumo critico ed altre forme di espressione fondate tanto su base individuale, quanto sospinte da movimenti sociali e gruppi di pressione organizzati attraverso networks di tipo orizzontale. Per concludere, è importante ribadire che il concetto di cittadinanza attiva si fonda sul rispetto di una serie di principi democratici inerenti la legalità e il rispetto del prossimo. Partendo da tali precondizioni occorre escludere dalla lista dei canali di partecipazione considerati tutte quelle forme di attivismo e protesta illecite come lo

scontro violento, lo *squatting* e il danneggiamento di beni, potenzialmente in grado di ledere i diritti e il benessere altrui.

2.1.2 La disposizione degli individui nei confronti delle norme di cittadinanza

Il secondo approfondimento riguarda le disposizioni personali che spingono il cittadino a giustificare e adottare determinati comportamenti nei confronti della collettività e le istituzioni. Come anticipato in precedenza, uno dei limiti più stringenti degli strumenti utilizzati per la quantificazione dell'impegno civico – o, nel nostro caso, della cittadinanza attiva – consiste nelle difficoltà che emergono ogni qual volta si cerchi di distinguere le strategie di partecipazione realmente altruistiche da quelle di tipo egoistico. Il fine ultimo è di epurare la componente ‘virtuosa’ delle motivazioni ad agire da forme di opportunismo potenzialmente lesive dei diritti altrui, ma il principale ostacolo al compimento di quest'opera di ‘filtraggio’ deriva proprio dalla duplice natura di intenti che può sottostare alla scelta dell'attore di impegnarsi nello svolgimento della medesima attività. Se, da un lato, Walzer (1974) suggerisce che il trasporto per le questioni pubbliche e la devozione per le cause sociali rappresentano elementi sufficienti per definire la «virtù civica», dall'altro, bisogna ammettere che sono alquanto rare le occasioni in cui gli individui si mobilitano al solo scopo di contribuire al bene comune, rinunciando a qualsiasi forma di interesse personale diretto all'ottenimento di benefici privati.

Prendiamo, ad esempio, il caso di una associazione filantropica che organizza raccolte di fondi da devolvere in beneficenza. Ad un primo sguardo d'insieme potremmo giudicare tutti i suoi membri come persone mosse unicamente da valori universalistici di solidarietà ed eguaglianza, che si dedicano a forme di sostegno caritatevole nei confronti dei soggetti più svantaggiati sulla base di principi direttamente assimilabili al concetto di virtù civica. Se da un lato, questo tipo di interpretazione può effettivamente aiutare a descrivere parte dei meccanismi attraverso cui i cittadini definiscono le proprie strategie d'azione, dall'altro sembra soffrire di un certo grado di riduzionismo nel suo tentativo di elevare l'altruismo a unica fonte per la spiegazione dei comportamenti

umani di tipo cooperativo.

Proviamo allora ad analizzare con occhio più critico lo spettro di motivazioni, specialmente egoistiche, che possono spingere un individuo a iscriversi ad un'associazione di questo tipo, a partecipare alle sue raccolte di fondi e ad effettuare donazioni. È lecito immaginare scenari in cui tali decisioni non riguardino, se non indirettamente, la volontà di fare del bene al prossimo. Possiamo ipotizzare, ad esempio, che una parte dei membri sia quanto meno indifferente alle condizioni di vita e ai bisogni dei destinatari delle opere di carità, e abbia scelto di intraprendere un'esperienza di questo tipo soltanto per accrescere il proprio prestigio sociale o, in alternativa, per sfruttare il network dell'associazione al fine di ottenere qualche tornaconto personale. Questa seconda tesi – in cui viene volutamente esasperato il carattere opportunistico ed autoreferenziale delle motivazioni ad agire – offre un chiaro esempio di come la scelta di quantificare l'impegno civico attraverso il solo utilizzo di variabili inerenti i tassi di associazionismo di tipo caritatevole possa condurre ad una sopravvalutazione delle virtù altruistiche dei cittadini. Ovviamente la portata destabilizzante di tale fallacia interpretativa è piuttosto ridotta nel caso in questione, perché la scelta di diventare membro di un'associazione caritatevole, pur essendo potenzialmente motivata da interessi personali di tipo egoistico, non è in grado di produrre esternalità negative ad svantaggio della collettività. Il cittadino, in fin dei conti, ha l'obbligo di contribuire attivamente alla causa a prescindere dal grado di auto-interessamento dimostrato, garantendo la messa in pratica di comportamenti formalmente altruistici seppure sospinti da motivazioni personali di puro stampo opportunistico.

Lo stesso non si può dire per altre forme di engagement generalmente utilizzate come misure di impegno civico, dove la scelta di partecipare agli affari pubblici implica la discriminazione di almeno una parte dei membri della collettività ed è in aperto contrasto con i valori promossi dalle istituzioni politiche e sociali vigenti. Prendiamo, ad esempio, il caso di un movimento sociale caratterizzato da chiare tendenze xenofobe. I simpatizzanti di questa organizzazione si impegneranno in forme di propaganda, mobilitazione e protesta indirizzate a massimizzare i propri vantaggi personali o di gruppo a discapito delle minoranze etniche o religiose presenti sul territorio, violando una serie di principi fondamentali come l'uguaglianza delle opportunità e la giustizia

sociale. Altri esempi possono essere estratti da forme di partecipazione politica manifesta di tipo convenzionale, come la scelta degli elettori di iscriversi ad un partito secessionista o di schierarsi in suo favore in vista delle prossime elezioni nazionali. In questo secondo caso è ancora più evidente quanto l'utilizzo dei classici strumenti di misura generalmente adottati per la quantificazione dell'impegno civico dei cittadini (tasso di partecipazione elettorale, iscrizione e supporto ai partiti politici, ecc.) possa incorrere nel rischio di trascurare il mancato riconoscimento delle istituzioni politiche e il rifiuto delle tradizioni del proprio Paese.

Come possiamo, allora, rendere conto dell'ambivalenza di intenti che gravita attorno ai principali canali di partecipazione nello spazio pubblico e costruire uno strumento di misura della cittadinanza attiva che sia onnicomprensivo e, al contempo, permetta di quantificare la sola componente virtuosa dell'impegno profuso dagli individui? Per dirla *à la* Walzer, dobbiamo riflettere sui meccanismi attraverso cui i cittadini sviluppano devozione per le cause sociali e rispetto nei confronti delle istituzioni democratiche, al fine di individuare una serie norme e disposizioni fondamentali in grado di sintetizzare organicamente il concetto di virtù civica.

A differenza dell'approccio psicologico classico per lo studio dello sviluppo morale della persona, che prevede un progressivo affinamento della comprensione globale del mondo durante le differenti fasi della vita (Kohlberg, 1969), la *social domain theory* (Turiel 2006; Smetana 2006) postula l'esistenza di tre ambiti paralleli di conoscenza sociale utilizzati simultaneamente dall'individuo per (de)legittimare il ricorso a determinate forme di partecipazione nello spazio pubblico: convenzionale, morale e personale. L'ambito convenzionale coordina i modelli di comportamento accettati all'interno del contesto sociale, e riguarda una serie di giudizi inerenti la correttezza dei comportamenti all'interno dello spazio pubblico, la promozione del funzionamento del gruppo (o comunità) e la sua preservazione. In questo caso si parla di convenzioni subordinate a specifiche autorità politiche e sociali, che sono alterabili nel corso del tempo e fanno riferimento a norme proscrittive e prescrittive generali di legalità, di rispetto delle istituzioni e della convivenza civile. L'ambito morale, invece, non è subordinato a particolari accordi sociali o autorità di regolamentazione, perché riguarda norme universalistiche inerenti l'equità, l'uguaglianza e la solidarietà. La dimensione

morale e convenzionale, infine, si distinguono dall'ambito personale, che non è regolato da alcuna autorità o soggetto a giudizio morale perché strettamente legata all'esperienza, alla personalità e allo stato psicologico ed emotivo dell'individuo.

Nel corso dell'ultimo trentennio, la ricerca ha trovato solide evidenze a supporto di questa prospettiva teorica, dimostrando come bambini, adolescenti ed adulti giustificano i propri comportamenti all'interno di situazioni complesse attraverso una mediazione fra i tre ambiti sopra descritti (Turiel, 1983; 1998; 2002; 2006). Pur essendo principalmente indirizzato allo studio dell'impegno pro-sociale dei giovani (Metzger & Smetana 2010), il modello offerto dalla *social domain theory* è estendibile anche allo studio del più complesso costrutto di cittadinanza attiva in riferimento ai domini di tipo convenzionale e morale. L'insieme delle disposizioni derivanti da questi due ambiti di riflessione può essere inteso come il frutto dell'internalizzazione da parte dell'individuo di un sistema complesso di norme fondamentali di cittadinanza, riconducibili alla visione neo-repubblicana della società democratica⁵³. La prospettiva repubblicana definisce tali norme in relazione allo sviluppo di una cultura politica condivisa e a una serie di obbligazioni personali nei confronti della collettività e le istituzioni (Habermas 1996). In questa accezione, la disposizione dei cittadini ad agire deriva dall'adesione ad una serie di norme riguardanti l'autonomia, intesa come conoscenza dei meccanismi che regolano il funzionamento delle istituzioni di governo⁵⁴, il rispetto dell'ordine sociale in tutte le sue forme (la legge, le istituzioni politiche, le istituzioni sociali, ecc.) e la difesa delle tradizioni (Dalton 2008). In aggiunta, il neo-repubblicanesimo identifica un ulteriore gruppo di disposizioni morali necessarie per approssimare il concetto di cittadinanza. All'interno di questo secondo dominio le disposizioni dell'individuo non sono alterabili, ne possono essere mediate da particolari autorità e sistemi di sanzionamento esterni. I giudizi morali, infatti, sono universalmente applicabili e riguardano i temi dell'equità, dei diritti e del benessere del prossimo (Wilkenfeld *et al.* 2010).

In conclusione, possiamo affermare che per la costruzione di un efficiente strumento di quantificazione della cittadinanza attiva, in grado di condensare le principali forme di

53 Per una descrizione della corrente neo-repubblicana si veda il paragrafo 1.1.

54 È necessario che il cittadino sia sufficientemente informato sul governo e le istituzioni per poter svolgere in modo autonomo consapevole proprio ruolo partecipativo (Dalton 2006).

partecipazione politica e civile adottate dal cittadino entro un'unica misura di impegno virtuoso, è necessario tenere in considerazione un preciso insieme di disposizioni personali da egli maturate nei confronti delle *norme di cittadinanza* (6). Tali norme sono rappresentate sia dalle convenzioni sociali inerenti l'autonomia personale di giudizio, l'osservanza delle leggi ed il rispetto delle tradizioni democratiche, sia dai principi universalistici di equità, eguaglianza e solidarietà tesi a regolare i rapporti fra individui all'interno della comunità e della società in generale.

2.1.3 L'efficacia personale percepita (*self-efficacy*)

Un ultimo fattore da tenere in particolare considerazione per la definizione del costrutto di cittadinanza attiva è costituito dalla «*perceived self-efficacy*» (7), che consiste nella fiducia che l'individuo sviluppa nei confronti delle proprie abilità di controllo ed esecuzione di azioni richieste in un dato contesto presente o futuro (Bandura, 1977). Secondo Bandura, la motivazione personale è sostanzialmente regolata da due meccanismi: le aspettative che la messa in pratica di un determinato comportamento produca il risultato desiderato e il valore attribuito al raggiungimento di tale risultato. Le persone, che agiscono sulla base della desiderabilità degli *outcomes* attesi tanto quanto sulle convinzioni circa le proprie capacità, spesso rinunciano a mettere in pratica strategie votate ad obiettivi allettanti semplicemente perché non si giudicano in grado di raggiungerli, evidenziando quanto la definizione delle aspettative personali dipenda in buona parte dall'efficacia personale percepita (Bandura, 1977; Schwarzer 1992). Partendo dalla ricerca teorica ed empirica sul senso di efficacia come potenziale catalizzatore della partecipazione politica (Finkel, 1985; Verba *et al.* 1995) e dell'impegno civico (Bobek *et al.* 2009; Zaff *et al.* 2010), la *perceived self-efficacy* è intesa come una risorsa cognitiva individuale frutto dell'autovalutazione delle capacità di giudizio e comportamento politico e civile. Si sostiene che possedere un elevato senso di efficacia in questi due ambiti incrementi la capacità del singolo di gestire informazioni e obiettivi complessi e far fronte all'incertezza che caratterizza il mondo della politica e la gestione del bene pubblico. Un maggiore grado di efficacia personale

percepita sarebbe quindi in grado di influenzare positivamente la disposizione personale ad agire nello spazio pubblico, favorendo la perseveranza dell'attore nell'adottare determinati stili di comportamento politico o civile (Wilkenfeld *et al.* 2010).

Tra le principali risorse alla base dello sviluppo di *self-efficacy* la ricerca individua: *a)* l'esperienza diretta; *b)* i giudizi sulle capacità personali nati dal confronto con i modelli sociali vigenti; *c)* la persuasione sociale; *d)* lo stato psicologico ed emotivo del singolo individuo. Il ruolo principe è svolto dall'esperienza diretta all'interno del contesto sociale. Fare esperienze positive, infatti, contribuisce alla costruzione di robuste credenze circa la propria efficacia, mentre il fallimento produce l'effetto opposto, soprattutto nelle fasi dello sviluppo in cui le convinzioni sulle abilità personali non sono ancora saldamente strutturate. Gli individui che si percepiscono efficaci e fanno esperienze fallimentari tendono a credere che tale risultato sia dovuto allo scarso impegno profuso e che una maggiore perseveranza avrebbe prodotto risultati migliori. Al contrario, i soggetti che si percepiscono scarsamente efficaci tendono ad attribuire le colpe del fallimento alla loro scarsa abilità e competenza, indipendentemente dallo sforzo fatto e dalla quantità di impegno profuso. Queste due differenti interpretazioni dei feedback comportamentali negativi possono produrre effetti opposti sulla motivazione e sui comportamenti futuri: la percezione di una elevata efficacia personale, proprio perché rinforza la convinzione della necessità di maggiore impegno per raggiungere un obiettivo soddisfacente, funge da sprone; mentre la scarsa percezione di efficacia personale alimenta la frustrazione e demotiva ulteriormente il soggetto insoddisfatto dei risultati ottenuti (McAuley 1991).

La seconda risorsa in grado di rafforzare le convinzioni sulla *self-efficacy* sono le esperienze indirette estratte dai modelli sociali di comportamento vigenti. Quando i modelli sociali di comportamento sono percepiti in linea con i propri, osservare il successo o il fallimento altrui può incidere sulla percezione di efficacia personale secondo le stesse modalità dell'esperienza diretta (Brown & Inouye 1978). La terza potenziale risorsa per il rafforzamento del senso di efficacia personale è rappresentata dalla persuasione sociale. Secondo Schunk (1989), le persone persuase dagli altri circa la loro efficacia e le loro potenzialità tendono a impiegare maggiore impegno e perseveranza nello sviluppo delle proprie potenzialità e nel raggiungimento degli

obiettivi preposti. Ovviamente, risulta molto difficile instillare stabili convinzioni di efficacia personale attraverso la sola persuasione, soprattutto nei confronti degli individui che si giudicano meno efficaci. Infine, occorre menzionare l'importanza dello status psicologico e emotivo dell'individuo. Lo stress e la tensione procurate dalla partecipazione diretta nello spazio pubblico possono produrre effetti opposti sulla percezione di efficacia personale: le persone che hanno un elevato senso di efficacia possono giudicare queste ultime come uno stimolo positivo in grado di facilitare il compimento della performance, al contrario dei soggetti più insicuri delle proprie potenzialità, che vivono tali sensazioni come un limite invalicabile (Bandura 1995).

2.1.4 Il modello teorico del costrutto di cittadinanza attiva

Attraverso le riflessioni offerte nei paragrafi precedenti, abbiamo identificato sette dimensioni latenti che sottendono al costrutto teorico di cittadinanza attiva: norme di cittadinanza, *self-efficacy*, coinvolgimento, impegno civile, attività elettorale, attività politica convenzionale, attivismo e protesta legale (Fig. 2.1). La prima concerne la disposizione dell'individuo ad osservare una serie di norme fondamentali di cittadinanza politica e sociale. Al suo interno possiamo distinguere l'insieme dei principi di giustizia sociale e solidarietà nei confronti del prossimo, a cui si sommano una serie di convenzioni sociali inerenti l'autonomia nell'esercizio del ruolo di cittadino (ovvero la conoscenza dei meccanismi che regolano il funzionamento delle istituzioni di governo), l'attenzione alle tradizioni socio-culturali e il rispetto dell'ordine pubblico (osservanza della legge, riguardo nei confronti delle autorità politiche e sociali, ecc.). La seconda dimensione si concentra l'efficacia personale percepita (*self-efficacy*), intesa come la fiducia nelle proprie capacità di analizzare i fenomeni politici e sociali ed agire proficuamente all'interno dello spazio pubblico per raggiungere l'obiettivo prefissato. Le restanti cinque dimensioni sintetizzano altrettanti canali di partecipazione, organizzati lungo un continuum delimitato dalle sfere della partecipazione latente e della partecipazione politica manifesta: il coinvolgimento, l'impegno civile, le attività elettorali, le attività politiche convenzionali e l'attivismo extra-parlamentare.

Fig. 2.1 – Il modello teorico del costruito latente di cittadinanza attiva

Cittadinanza attiva						
motivazione		Partecipazione				
Norme di cittadinanza	Self efficacy	Partecipazione politica latente		Partecipazione politica manifesta		
		Coinvolgimento	Impegno civile	Formale		Extra parlamentare
				Attività elettorale	Attività politica convenzionale	Attivismo e protesta legale

Il grado di coinvolgimento viene misurato attraverso l'attenzione e l'interesse personale dimostrati dall'individuo nei confronti dei principali fenomeni politici e sociali in atto, e rappresenta una sorta di *proxy* della sua consapevolezza di essere membro della comunità e parte integrante del sistema politico. L'impegno civile, a differenza della dimensione precedente, implica un investimento materiale in termini di tempo e fatiche per lo svolgimento attività riconducibili all'associazionismo, al volontariato e alle opere di sensibilizzazione della collettività (scrivere ad un giornale, discutere con conoscenti, partecipare a conferenze o forum on line).

Passando ai canali di partecipazione politica manifesta incontriamo le dimensioni elettorale, convenzionale, e dell'attivismo extra-parlamentare. Le prime due riguardano attività formali inerenti il voto elettivo e referendario, il tesseramento a partiti, l'iscrizione ad organizzazioni sindacali e la scelta di esporsi in modo diretto attraverso la candidatura per un pubblico ufficio. La terza si distingue dalle precedenti perché slegata dall'impalcatura organizzativa dello Stato e indirizzata a forme di attivismo e protesta legali come le manifestazioni e le dimostrazioni auto-organizzate, il boicottaggio, il consumo critico ed altre forme di espressione individuale o collettiva, sospinta da movimenti sociali e gruppi di pressione su base orizzontale.

2.2 L'operativizzazione del costrutto e il test di validità fattoriale

Le analisi presentate in questo e nei seguenti paragrafi sono realizzate sui dati *cross-sectional* del progetto ICCS 2009 (*International Civic and Citizenship Study*), terza indagine internazionale promossa dalla IEA (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*) per lo studio del rapporto tra giovani, sistemi educativi e cittadinanza. In linea con gli obiettivi del progetto qui presentato, l'interesse viene focalizzato soltanto sul campione italiano degli studenti di terza media, che conta 3.366 casi distribuiti sull'intero territorio nazionale (Schulz *et al.*, 2011). Il questionario a loro dedicato comprende diverse batterie di domande riguardanti: la disposizione personale nei confronti di una serie di norme fondamentali di cittadinanza; le percezioni delle proprie competenze civiche e politiche; le intenzioni di comportamento politico e civile, sia in termini di aspettative per il futuro, sia per grado d'interesse e disponibilità ad impegnarsi; una serie di esperienze pregresse vissute dai giovani intervistati (Schulz *et al.*, 2008). In totale, sono selezionati 30 item indirizzati alla misurazione del grado di disposizione nei confronti delle norme fondamentali di cittadinanza, le convinzioni circa le proprie competenze e capacità politiche e civili e le intenzioni di impegno futuro attraverso differenti canali di partecipazione. La scelta di prediligere le intenzioni di comportamento degli studenti rispetto ai comportamenti pregressi dipende, in primis, dalla volontà di integrare all'interno di un *Indice di Cittadinanza Attiva degli Adolescenti* (ICAA) forme di partecipazione politica e civile a cui gli intervistati, essendo minorenni, non hanno ancora accesso diretto (votare, firmare petizioni, ecc.). In secondo luogo, il costrutto di ICAA così definito costituisce uno strumento utile per futuri approfondimenti sul legame che intercorre tra le modalità attraverso cui i giovani concettualizzano l'impegno nello spazio pubblico e la messa in pratica di tali convinzioni e atteggiamenti. Esiste, infatti, la concreta possibilità che anche i soggetti non direttamente impegnati politicamente o nel sociale sviluppino solide convinzioni circa l'importanza della partecipazione e considerino tali attività come azioni che tutti i cittadini dovrebbero intraprendere (Metzger & Smetana 2010).

I 30 item sono ricondotti a sette fattori latenti che compongono il costrutto teorico mul-

Tab 2.1 – Statistiche descrittive: gli item alla base del costrutto di cittadinanza attiva (media, percentuale mancanti, asimmetria e curtosi)

Item	Media	Mancanti	Asimm.	curtosi
Norme di cittadinanza (NC) - Quanto è importante per essere un buon cittadino adulto...				
Item1 – conoscere la storia del proprio paese	2.469	0.008	-1.204	1.047
Item2 – seguire le questioni politiche su giornali, radio, tv o internet	2.364	0.006	-0.922	0.742
Item3 – mostrare rispetto per i rappresentanti di governo	2.181	0.006	-0.700	0.386
Item4 – rispettare la legge	2.759	0.004	-2.653	8.076
Item5 – partecipare ad attività a beneficio dei membri della comunità locale	2.011	0.009	-0.453	-0.113
Item6 – prendere parte ad attività per la promozione dei diritti umani	2.455	0.008	-1.170	0.943
Self-efficacy (SE) - Quanto ti senti in bravo nello svolgere le seguenti attività?				
Item7 - argomentare il tuo punto di vista riguardo una controversa questione sociale o politica	1.780	0.015	-0.202	-0.530
Item8 - presentarti come candidato alle elezioni scolastiche	1.612	0.016	-0.081	-0.759
Item9 - organizzare un gruppo di studenti per ottenere cambiamenti nella scuola	1.861	0.016	-0.375	-0.452
Item10 - seguire un dibattito televisivo riguardo un tema controverso	1.632	0.017	-0.100	-0.623
Item11 - parlare di fronte alla classe di tematiche politiche o sociali	1.614	0.013	-0.121	-0.822
Coinvolgimento (CO) - Quanto sei interessato a...				
Item12 - questioni politiche all'interno della comunità locale	1.621	0.007	-0.209	-0.474
Item13 - questioni politiche nello stato	1.856	0.007	-0.413	-0.305
Item14 - questioni sociali nello stato	1.978	0.009	-0.513	-0.035
Item15 - questioni politiche europee	1.593	0.008	-0.108	-0.716
Impegno civico (IC) - Quali delle seguenti azioni pensi di intraprendere nei prossimi anni?				
Item16 - fare del volontariato	1.825	0.027	-0.370	-0.293
Item17 - scrivere ad un giornale riguardo a questioni sociali e politiche	1.251	0.029	0.347	-0.433
Item18 - prendere parte ad un forum online su temi sociali e/o politici	1.271	0.028	0.247	-0.669
Item19 - diventare membro di una organizzazione per una causa sociale o politica	1.144	0.027	0.393	-0.407
Partecipazione elettorale (PE) - Quali delle seguenti azioni pensi di intraprendere da adulto?				
Item20 - votare alle elezioni locali	2.474	0.018	-1.479	1.929
Item21 - votare alle elezioni nazionali	2.438	0.019	-1.333	1.223
Item22 - raccogliere informazioni sui candidati prima di votare	2.439	0.022	-1.384	1.388
Item23 - votare alle elezioni europee	2.110	0.020	-0.828	-0.205
Partecipazione politica convenzionale (PC) - Quali delle seguenti azioni pensi di intraprendere da adulto?				
Item24 - iscriversi ad un partito	0.995	0.022	0.647	-0.244
Item25 - iscriversi ad un sindacato	0.992	0.022	0.565	-0.334
Item26 - presentarsi come candidato alle elezioni locali	0.959	0.022	0.663	-0.183

Item	Media	Missing	Skewness	Kurtosis
Attivismo, protesta (AP) - Prenderesti parte ad una delle seguenti forme di protesta?				
Item27 - indossare un distintivo/maglietta che esprime le tue opinioni	1.316	0.015	0.223	-0.603
Item28 - prendere parte ad una manifestazione o corteo pacifico	1.583	0.018	-0.158	-0.660
Item29 – raccogliere firme per una petizione	1.512	0.017	-0.068	-0.704
Item30 – scegliere di non comprare determinati prodotti	1.748	0.016	2.548	13.322

tidimensionale di ICAA (Tab. 2.1). Tutte le variabili selezionate sono di tipo ordinale a quattro modalità di risposta, ricodificate in modo tale che la categoria 0 corrisponda al completo disaccordo dell'intervistato con l'affermazione presente nel quesito, e la categoria 3 al pieno accordo. Alcuni degli item (Item4 e Item30) presentano valori di asimmetria e curtosi superiori alle soglie di 3 e 8, che identificano la presenza di una «estrema» non normalità della loro distribuzione secondo la regola empirica (Curran *et al.* 1996). Diverse simulazioni dimostrano che in presenza di variabili ordinali caratterizzate da distribuzione non normale, asimmetria differenziale⁵⁵ e meno di cinque modalità di risposta, l'utilizzo dei metodi *maximum likelihood* (ML) può condurre ad errori nella stima dei parametri del modello (Bentler & Chou 1987). Quando le variabili hanno un numero di categorie ridotto, infatti, si corre il rischio di sottostimare i pesi fattoriali, le correlazioni tra fattori e gli errori standard di tutti i parametri (Finch *et al.* 1997). Optiamo, quindi, per l'utilizzo del metodo di *weighted least squares* (WLS), che dimostra un buon funzionamento nell'analisi di variabili ordinali quando si hanno a disposizione campioni numerosi⁵⁶. Le analisi sono interamente svolte con l'ausilio del software Mplus 7 (Muthén & Muthén 2010).

Il modello proposto individua sette fattori latenti di primo ordine spiegati da un unico costrutto di ICAA sottostante ad essi. Questo tipo di approccio offre il vantaggio di spiegare le relazioni di covarianza tra fattori latenti di primo ordine in modo più parsimonioso, semplicemente perché l'introduzione di una struttura di secondo ordine che sintetizza tali covarianze permette di ridurre il numero di parametri da stimare (Gustafsson & Balke 1993). In secondo luogo, l'utilizzo di un modello di questo tipo

55 Per asimmetria differenziale intendiamo la compresenza di variabili che sono asimmetriche in opposte direzioni (alcune positivamente e altre negativamente).

56 Sorbom (1996) propone l'utilizzo della formula $(k+1)(k+2)/2$ per il calcolo della numerosità minima del campione necessaria per l'utilizzo del metodo WLS, dove k rappresenta il numero di indicatori inseriti nel modello.

Tab. 2.2 – Correlazioni tra i fattori latenti di primo ordine

	NC	SE	CO	IC	PE	PC
SE	0.494					
CO	0.576	0.575				
IC	0.469	0.697	0.583			
PE	0.546	0.531	0.423	0.528		
PC	0.272	0.528	0.455	0.730	0.438	
AP	0.459	0.653	0.502	0.782	0.586	0.601

Legenda: Norme di cittadinanza (NC); *Self-efficacy* (SE); Coinvolgimento (CO); Impegno civico (IC); Partecipazione elettorale (PE); Partecipazione politica convenzionale (PC); Attivismo e protesta (AP).

consente di individuare la porzione di varianza di ogni fattore di primo ordine che non è spiegata dal costrutto latente di secondo ordine (Chen *et al.* 2005), facilitando l'interpretazione di quanto il costrutto in questione sia in grado di spiegare le singole intenzioni di comportamento specifiche degli studenti. Perché il modello di secondo ordine sia applicabile al contesto studiato è però necessario che i fattori relativi alle norme di cittadinanza, la *self-efficacy* e le forme di partecipazione considerate siano sostanzialmente correlati fra loro. Tale prerequisito può essere verificato attraverso una analisi fattoriale confermativa di primo ordine (CFA) dove i sette fattori latenti sopra descritti sono lasciati liberi di 'covariare'. I risultati mostrano che il modello ipotizzato si adatta particolarmente bene ai dati (Tab. 2.3. RMSEA = 0.046; CFI = 0.951; TLI = 0.944), mentre le correlazioni fra i fattori latenti, ad eccezione di quella fra gli atteggiamenti nei confronti delle norme di cittadinanza (NC) e le intenzioni di partecipazione politica convenzionale (PC), si dimostrano particolarmente robuste (Tab. 2.2). Procediamo quindi alla stima del modello di secondo ordine, che combina i sette fattori latenti di primo ordine nel costrutto generale di ICAA. Il modello ipotizzato, che non prevede cross-loading di più fattori su un singolo item o covarianze residue, dimostra di non possedere una sufficiente bontà di adattamento ai dati (Tab. 2.3). Attraverso l'analisi dei *Model Modification Indices* offerti da Mplus (Muthén & Muthén 2010), si denota la presenza di tre parametri erroneamente non specificati in partenza: le covarianze residue tra item5 e item6 e tra item8 e item9, riguardanti rispettivamente le norme di cittadinanza e la *self-efficacy* degli studenti; il *cross-loading* del fattore PC (intenzioni di partecipazione politica convenzionale) sull'item19, riguardante la volontà

Tab. 2.3 – I modelli di analisi fattoriale confermativa di primo e secondo ordine: specificazioni e bontà di adattamento ai dati

Modello	Fit Indices								
	χ^2	df	p-val	RMSEA	CFI	TLI	$\Delta\chi^2$	Δ df	Δ p-val
(Modello 1) 1 st order model	3104.1	384	0.000	0,046 [0.044 – 0.047]	0.951	0.944	–	–	–
(Modello 2) 2 nd order model	3737.1	398	0.000	0,058 [0.056 – 0.059]	0.931	0.925	–	–	–
(Modello 3) 1 st rispecific. [PC → Item19]	3521.5	397	0.000	0,048 [0.047 – 0.050]	0.943	0.938	215.6	1	0.000
(Modello 4) 2 nd rispecific. [Item5 ↔ Item6]	3304.9	396	0.000	0,047 [0.045 – 0.058]	0.947	0.942	216.6	1	0.000
(Modello 5) 3 rd rispecific. [Item8 ↔ Item9]	3116.5	395	0.000	0,044 [0.043 – 0.046]	0.952	0.947	188.4	1	0.000

Close fit: RMSEA \leq 0.05; CFI \geq 0.95; TLI \geq 0.95.

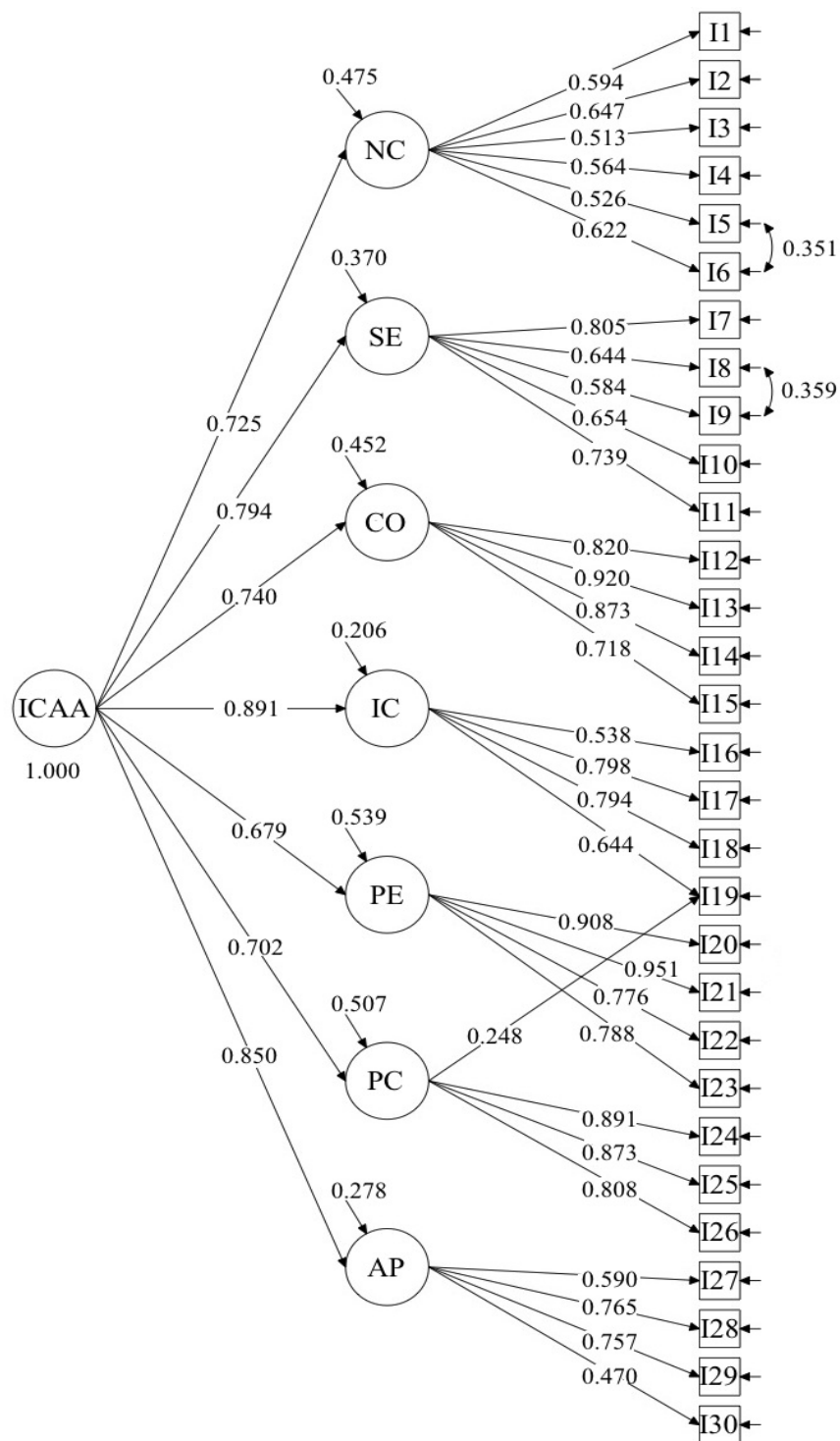
Acceptable fit: RMSEA \leq 0.06; CFI \geq 0.90; TLI \geq 0.90.

di diventare membro di una organizzazione per una causa sociale o politica⁵⁷. Il modello viene quindi ri-specificato, prestando attenzione che all'aggiunta di ognuno dei suddetti parametri corrisponda una riduzione significativa del *Chi-Square* (Tab. 2.3). Il modello finale (modello 5) si caratterizza per un'elevata bontà di adattamento ai dati, confermata da valori di RMSEA e GFI in linea con le soglie di previste dalle regole empiriche presenti in letteratura (RMSEA = 0.044 [0.043-0.046]; GFI = 0.952).

Le stime dei parametri (Fig. 2.2) mostrano che tutti i carichi fattoriali standardizzati, ad eccezione dell'*Item30* e del *cross-loading* di *PC* sull'*Item19*, superano o eguagliano la soglia di 0,5. Il che significa che la varianza dei singoli item spiegata dai rispettivi costrutti latenti corrisponde almeno al 25% di quella totale. Possiamo quindi affermare che i sette fattori latenti di primo ordine sintetizzano in modo omogeneo e senza particolari squilibri interni gli item di riferimento. Di maggiore interesse sono le alte

⁵⁷ Possiamo legittimare l'introduzione del *cross-loading* in questione considerando che l'Item19 ha una formulazione ingannevole, che può portare lo studente ad interpretare le «organizzazioni» che si battono per «cause sociali o politiche» sia come associazioni di volontariato o sensibilizzazione, sia come veri e propri gruppi di pressione istituzionalizzati o organizzazioni affiliate a partiti politici. Da questo possibile fraintendimento deriva l'interferenza del fattore latente PC riguardante le intenzioni di partecipazione politica.

Fig. 2.2 – Rappresentazione grafica del costrutto ICAA di cittadinanza attiva (modello 5 di tab. 2.3)



Legenda: Norme di cittadinanza (NC); *Self-efficacy* (SE); Coinvolgimento (CO); Impegno civico (IC); Partecipazione elettorale (PE); Partecipazione politica convenzionale (PC); Attivismo, protesta (AP); Active citizenship attitudes (ICAA).

correlazioni fatte registrare tra i fattori di primo ordine e costruito di second'ordine, che vanno da un massimo di 0,891 per le intenzioni di impegno civico (*IC*) a un minimo di 0,702 per la partecipazione politica convenzionale (*PC*). ciò vuol dire che almeno il 50% della varianza di ogni singolo fattore latente di primo ordine è spiegata dal costruito ICAA, con punte del 80% fatte registrare dall'impegno civico e dalle forme di partecipazione extra-parlamentare⁵⁸. I risultati descritti, di conseguenza, ci consegnano una prima prova empirica della validità del costruito teorico di ICAA, evidenziando la capacità dei fattori latenti di primo ordine di sintetizzare tutte le variabili osservabili in modo uniforme e bilanciato e, al contempo, la capacità del costruito di secondo ordine di spiegare gran parte della varianza di quelli di primo ordine.

2.3 I test di invarianza del costruito tra gruppi di studenti

L'equivalenza di un costruito latente fra gruppi può essere studiata attraverso i test di invarianza della misura (*measurement invariance*) e invarianza strutturale (*structural invariance*). Il test di invarianza della misura ha lo scopo di verificare se i punteggi fattoriali del costruito preso in esame hanno lo stesso significato all'interno di differenti sotto-popolazioni di riferimento. Una volta confermata la tenuta di questo primo assunto e l'assenza di eventuali «construct biases» (Kline 2011), il test di invarianza strutturale stima le medie dei punteggi fattoriali, consentendone la comparazione tra gruppi. Per determinare se la struttura fattoriale del costruito ICAA è coerente tra differenti sotto-popolazioni di studenti, il modello di 2nd order CFA è stato sottoposto ad un'analisi fra gruppi distinti per sesso, origine etnica e area geografica di residenza. Il campione di riferimento comprende 3.366 studenti suddivisi in 1.740 maschi (M) e 1.611 femmine

⁵⁸ La quota di varianza dei fattori latenti di primo ordine spiegata da quello di secondo ordine può essere calcolata attraverso l'elevazione al quadrato delle correlazioni rilevate fra i suddetti fattori (es. ICAA → IC: $0.891 \cdot 0.891 = 0.794$).

(F), 3.087 di origine italiana (IT) e 249 di origine straniera (OT)⁵⁹. La distinzione dei casi per area geografica è meno immediata delle precedenti, e necessita di un breve excursus sui fattori di contesto che possono incidere maggiormente sulla tenuta del costrutto di secondo ordine e i punteggi medi fatti registrare dagli intervistati.

Come osservato nel capitolo 1, la ricerca sulla partecipazione civile e politica nelle democrazie occidentali ha dedicato ampio spazio allo studio dei fattori di contesto in grado di influenzare gli atteggiamenti e i comportamenti civici dei cittadini, individuando nello sviluppo economico (Norris 2002; van Deth & Elff 2004), nella diffusione delle reti di capitale sociale (Putnam 2000) e nel grado di legittimazione delle istituzioni (Letki 2006) tre predittori di fondamentale importanza. Per delineare con maggior precisione i confini tra aree del Paese che vedono una minore e una maggiore dotazione di tali risorse facciamo nuovamente ricorso ai tre indici utilizzati nel paragrafo 1.3 per l'analisi della distribuzione territoriale della *civicness* nelle regioni italiane.

Come misura di legittimazione si prende il *Regional QoG index* (Charron *et al.* 2014) per l'anno 2009, che sintetizza l'opinione di oltre 34.000 cittadini europei provenienti da 172 regioni⁶⁰ riguardo alla corruzione nel settore pubblico, lo stato di diritto, l'efficacia dell'apparato burocratico e la forza ed affidabilità delle istituzioni democratiche ed elettorali. Come *proxy* della qualità oggettiva di governo si fa riferimento alla misura del Pil pro capite nelle regioni italiane per l'anno 2011. Infine, la dotazione di capitale sociale è definita da un *indice di capitale sociale strutturale* realizzato su basi dati Istat (Sabatini 2007), che sintetizza la partecipazione sociale nelle regioni italiane attraverso indicatori focalizzati sulle relazioni familiari, le reti informali di legami deboli, l'associazionismo volontario e l'impegno politico attivo dei cittadini⁶¹.

Nella tabella 2.4 sono riportati i valori dei tre indici aggregati per regione e suddivisi in

59 Le variabili sesso e origine etnica hanno rispettivamente 14 e 30 casi mancanti.

60 L'Italia dispone di un campione di 4.095 casi, rappresentativo a livello regionale.

61 Le reti familiari sono sintetizzate dalla vicinanza geografica e dalla frequenza dei rapporti con la parentela stretta e allargata. Questa dimensione è l'unica ad avere un effetto negativo sull'indice di capitale sociale perché concentrata su relazioni di tipo *bonding*. Le reti informali di legami deboli raccolgono informazioni sull'abitudine al consumo di beni relazionali come cenare fuori con gli amici, incontrarsi in un pub, intrattenersi con conoscenti o vicini di casa, ecc. La partecipazione associativa include il volontariato attivo, la partecipazione a riunioni di associazioni di vario genere e le donazioni. L'impegno politico attivo, infine, è definito dalla partecipazione ad attività gratuite, a comizi, a cortei e le donazioni a partiti (Sabatini 2007).

Tab 2.4 – Dotazione di capitale sociale, legittimazione delle istituzioni e Pil pro capite regioni italiane (le aree nel terzile basso della distribuzione sono evidenziate)

Regione	Indice di capitale sociale strutturale	Regional QoG index	Pil pro capite per l'anno 2011 (migliaia di euro)
Piemonte	3,4	-0,2	25,6
Liguria	4,0	-0,6	25,0
Lombardia	-2,9	-0,7	30,3
Trentino-Alto Adige	7,4	0,6	30,1
Veneto	3,2	-0,5	27,0
Friuli-Venezia Giulia	4,7	0,1	26,6
Emilia-Romagna	5,1	-0,4	29,1
Toscana	4,4	-0,6	25,6
Umbria	0,1	-0,3	21,2
Marche	0,8	-0,5	23,6
Lazio	-0,6	-1,4	27,2
Abruzzo	-1,3	-1,0	19,8
Campania	-7,7	-2,4	14,7
Puglia	-6,8	-2,2	15,6
Basilicata	-4,3	-1,2	16,2
Calabria	-5,4	-1,3	14,8
Sicilia	-5,6	-2,3	15,1
Sardegna	-1,4	-1,0	17,8

terzili⁶². Considerando che Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia si posizionano tutte nel terzile basso della distribuzione di ognuno degli indici, possiamo identificare in questo gruppo di regioni l'area geografica più svantaggiata del Paese in termini di potenziali risorse per lo sviluppo della cittadinanza attiva (Gruppo SR), a cui si alterna il più ampio e variegato insieme del Centro-Nord (Gruppo CNR).

62 Le regioni della Valle d'Aosta e del Molise non sono state considerate perché non vi sono casi ad esse riconducibili nel campione di studenti dell'indagine ICCS 2009.

2.3.1 Il test di invarianza della misura

Per verificare se la struttura fattoriale di secondo ordine è statisticamente equivalente nella popolazione di studenti suddivisa per sesso (M, F), origine etnica (IT, OT) e provenienza geografica (CNR, SR), è necessario innanzitutto testare la tenuta del modello ipotizzato di ICAA su ognuno dei singoli gruppi separatamente. Considerando che, in genere, gli strumenti di misura possono operare in modo distinto a seconda delle specificità del singolo gruppo, è possibile che i modelli di base non siano identici tra loro, incorporando differenti covarianze residue o *cross-loading* (Byrne *et al.* 1989). Come mostrato nella tabella 2.5, i modelli di base realizzati si caratterizzano soltanto per lievi differenze di specificazione tra loro e dimostrano una più che sufficiente bontà di adattamento ai dati.

Una volta confermata la validità del costrutto latente ICAA per ognuna delle sottopopolazioni considerate, si passa alla verifica dell'invarianza della misura attraverso una strategia di analisi gerarchica fondata su più comparazioni fra modelli annidati (*nested models*) (Widaman & Reise 1997). Si identificano 4 passaggi centrali: *configural invariance*, *factor loadings invariance*, *intercepts invariance* (Vandenberg & Lance 2000; Chen *et al.* 2005), *common residual covariances invariance* (Byrne 1988; 2012). Il primo test consiste nella realizzazione del *configural model* (modello 1), dove ad ogni gruppo è assegnata la medesima struttura fattoriale e non vi sono restrizioni per la stima dei parametri. Se il modello presenta un buon livello di adattamento ai dati significa che i soggetti appartenenti ai diversi gruppi concettualizzano il costrutto in esame nello stesso modo. Il secondo test, definito di *metric invariance* (modello 2), introduce un vincolo di eguaglianza dei carichi fattoriali tra i gruppi e studia sia la bontà di adattamento del modello, sia le variazioni di χ^2 e di alcuni *Fit indices* specifici rispetto al *configural model*⁶³. Se la l'invarianza metrica è soddisfatta, i punteggi fattoriali possono essere comparati tra gruppi. Il terzo e il quarto passaggio consistono nei test di *scalar* e *common residual covariance invariance*, che prevedono lo stesso procedimento del test di *metric invariance* con l'aggiunta di due ulteriori vincoli di eguaglianza: sulle intercet-

⁶³ Generalmente, quando il $\Delta\chi^2$ non è attendibile si fa ricorso al ΔCFI e ΔNCI (Cheung & Rensvold 2002). Per la scelta dei fit indices, si veda il seguito del paragrafo.

Tab. 2.5 – I modelli multi-gruppo per sesso, origine etnica e macro-area: ri-specificazioni e indici di bontà di adattamento

Gruppi/modelli	Parametri ri-specificati		Fit Indices (metodo di stima MLR)				
	Cross-loads	Res. Cov.	χ^2	df	RMSEA	CFI	SRMR
Modello M (maschi)	PC → I19	I5 ↔ I6 I8 ↔ I9	1248.7	395	0.035 [0.033 – 0.037]	0.934	0.050
Modello F (femmine)	PC → I19	I5 ↔ I6 I8 ↔ I9 I20 ↔ I21	1310.8	394	0.038 [0.036 – 0.040]	0.931	0.049
Origine etnica	Cross-loads	Res. Cov.	χ^2	df	RMSEA	CFI	SRMR
Modello IT (Italiani)	PC → I19	I5 ↔ I6 I8 ↔ I9	2085.3	395	0.037 [0.036 – 0.039]	0.928	0.049
Modello OT (altre nazionalità)	PC → I19	I5 ↔ I6 I8 ↔ I9 I9 ↔ I10	554.0	394	0.040 [0.032 – 0.048]	0.932	0.072
Macro-Area	Cross-loads	Res. Cov.	χ^2	df	RMSEA	CFI	SRMR
Modello CNR (Nord & Centro)	PC → I19	I5 ↔ I6 I8 ↔ I9	1770.1	395	0.041 [0.039 – 0.043]	0.916	0.055
Modello SR (Sud)	PC → I19	I8 ↔ I9	927.8	396	0.033 [0.030 – 0.035]	0.944	0.047

Cut off values per i fit indices. Close fit: $RMSEA \leq 0.05$; $CFI \geq 0.95$; $SRMR \leq 0.06$. Acceptable fit: $RMSEA \leq 0.06$; $CFI \geq 0.90$; $SRMR \leq 0.08$.

te (modello 3) e sulle covarianze residue tra le variabili osservate (modello 4). La tenuta del modello 3 implica che gli individui con lo stesso punteggio sul costrutto latente otterrebbero il medesimo punteggio anche sulle variabili osservate, indipendentemente dall'appartenenza di gruppo (Milfont & Fischer 2010). Il modello 4, invece, consente di valutare se le covarianze fra residui comuni operano ugualmente tra i differenti gruppi. Per poter passare all'analisi dell'invarianza strutturale e al confronto dei punteggi fattoriali medi (vedi paragrafo 2.3), è necessario che ci sia almeno una parziale invarianza scalare tra le intercette. Senza questo tipo di evidenza, la comparazione dei punteggi medi fra gruppi non avrebbe valore (Kline 2011).

Come metodo di stima viene prescelto *Robust Maximum Likelihood (MLR)*, che offre migliori prestazioni rispetto a *Maximum Likelihood (ML)* nel caso di dati non

normalmente distribuiti e incompleti (Muthén & Muthén 2010; Byrne 2012). Data la presenza di un campione ad elevata numerosità, incompleto e non normalmente distribuito, è però possibile che il $Y-B\chi^2$ (Yuan & Bentler 2000) subisca una sovrastima e il test del $\Delta Y-B\chi^2$ produca dei risultati gonfiati, portando ad erronee conclusioni circa la bontà di adattamento dei modelli e la tenuta dell'invarianza fra i gruppi. Per ovviare a questo problema, si ricorre ad alcuni *fit indices* alternativi. Per la bontà di adattamento dei modelli ai dati la letteratura fa generalmente riferimento a *RMSEA* (good fit ≤ 0.05 ; acceptable fit ≤ 0.06), *CFI* (good fit ≥ 0.95 ; acceptable fit ≥ 0.90), *SRMR* (good fit ≤ 0.06 ; acceptable fit ≥ 0.09) e *McNLI* (good fit ≤ 0.90) (Hu & Bentler 2012). Per i test di measurement invariance si segue la proposta di Cheung e Rensvold (2002), che individuano nei valori di $\Delta CFI < 0.01$ e di $\Delta McNLI < 0.02$ una conferma dell'ipotesi di uguaglianza dei modelli. I risultati dei test per sesso, origine etnica e provenienza geografica sono riportati nella tabella 2.6.

La *configural invariance* è garantita in tutti e tre i confronti per genere, origine etnica e macro-area (modello 1). Nonostante le stime dei $Y-B\chi^2$ siano evidentemente gonfiate a causa dell'elevata numerosità dei campioni, i valori di *RMSEA*, *SRMR* e *McNLI* indicano un buon adattamento dei modelli ai dati, mentre quelli di *CFI* sono accettabili. Passando al test di *metric invariance* (modello 2), la bontà di adattamento dei modelli continua a rimanere più che soddisfacente in ognuno dei tre i casi, mentre emergono le prime discrepanze riguardo alle variazioni dei *fit indices*: Il $\Delta Y-B\chi^2$ risulta non significativo soltanto nel confronto per origine etnica e macro-area geografica, mettendo in dubbio l'invarianza dei carichi fattoriali nel confronto per genere. Considerando che le variazioni di $Y-B\chi^2$ possono essere influenzate fortemente dalla numerosità del campione, acquisendo valori significativi ma poco realistici, optiamo per fare ricorso all'analisi delle variazioni nei *fit indices* alternativi: la ΔCFI e la $\Delta McNLI$ hanno valori inferiori alle soglie di 0.01 e 0.02 in ognuno dei modelli, confermando la tenuta dell'ipotesi di *metric invariance* tra i gruppi distinti per l'origine etnica, la macro-area ed anche il sesso.

Il test di *scalar invariance* (Modello 3) produce risultati differenti nei tre ambiti della comparazione: al buon livello di adattamento ai dati per ognuno dei modelli comparativi si alternano variazioni dei *fit indices* alternativi accettabili per l'origine etnica ($\Delta CFI =$

Tab. 2.6 – Test di invarianza: modelli annidati e indici di bontà di adattamento dei modelli

Sesso	Y-Bχ^2	df	RMSEA	CFI	SRMR	McNCI	Δ CFI	Δ McNCI	Δ Y-B χ^2 p-val
Modello 1: configural	2546.2	789	0.037 [0.035 – 0.038]	0.933	0.049	0.769	–	–	–
Modello 2: factor-load.	2615.9	820	0.036 [0.035 – 0.038]	0.931	0.053	0.764	-0.002	-0.005	0.000
Modello 3: intercepts	3060.1	849	0.039 [0.038 – 0.041]	0.915	0.056	0.718	-0.018	-0.051	0.000
Modello 3.b: Partial Inv. [Item16,29, 30,14,22,6,24]	2764.3	842	0.037 [0.035 – 0.038]	0.927	0.054	0.750	-0.006	-0.019	0.000
Modello 4: resid. Var.	2768.5	845	0.037 [0.035 – 0.038]	0.926	0.054	0.750	-0.007	-0.019	0.000
Origine etn.	Y-Bχ^2	df	RMSEA	CFI	SRMR	McNCI	Δ CFI	Δ McNCI	Δ Y-B χ^2 p-val
Modello 1: configural	2718.2	789	0.038 [0.037 – 0.040]	0.927	0.051	0.748	–	–	–
Modello 2: factor- loadings	2754.9	820	0.037 [0.036 – 0.039]	0.927	0.052	0.748	0.000	0.000	0.151
Modello 3: intercepts	2906.5	850	0.038 [0.037 – 0.040]	0.922	0.054	0.734	-0.005	-0.014	0.000
Modello 4: resid. variances	2908.5	852	0.038 [0.037 – 0.040]	0.922	0.054	0.734	0.005	-0.014	0.000
Macro-Area	Y-Bχ^2	df	RMSEA	CFI	SRMR	McNCI	Δ CFI	Δ McNCI	Δ Y-B χ^2 p-val
Modello 1: configural	2670.7	791	0.038 [0.036 – 0.039]	0.926	0.052	0.756	–	–	–
Modello 2: factor-load.	2718.3	822	0.037 [0.036 – 0.039]	0.926	0.053	0.754	0.000	-0.002	0.029
Modello 3: intercepts	2918.5	852	0.038 [0.037 – 0.040]	0.919	0.056	0.735	-0.007	-0.021	0.000
Modello 3.b: Part Inv. [Item16, 23]	2886.2	850	0.038 [0.036 – 0.039]	0.920	0.056	0.739	-0.006	-0.017	0.000
Modello 5: resid. Var.	2887.6	851	0.038 [0.036 – 0.039]	0.919	0.056	0.739	-0.006	-0.017	0.000

Cut off values per i fit indices. Good model fit: $RMSEA \leq 0.05$; $CFI \geq 0.95$; $SRMR \leq 0.06$. Invariance test: Δ Y-B χ^2 p-value ≥ 0.050 ; Δ CFI ≤ 0.01 ; Δ NCI ≤ 0.02 .

-0.005; $\Delta mcNCI = -0.014$), parzialmente accettabili per la macro-area ($\Delta CFI = -0.007$; $\Delta mcNCI = -0.021$) e non accettabili per il sesso ($\Delta CFI = -0.018$; $\Delta mcNCI = -0.051$). Questi risultati confermano la tenuta dell'ipotesi di *full scalar invariance* per l'origine etnica, mentre i confronti per genere e provenienza geografica necessitano di ulteriori approfondimenti per l'individuazione di eventuali parametri non invarianti fra gruppi. Attraverso un'analisi dei *Modification indices* offerti da Mplus 7, individuammo un totale di 7 intercette non invarianti nel confronto per sesso (Item16, 29, 30, 14, 22, 6, 24) e 2 in quello per macro-area geografica (Item16, 23). Una volta modificati i modelli di comparazione rilasciando i vincoli di equivalenza fra i suddetti item (Modello 3.b), l'analisi dei *fit indices* alternativi da conferma dell'esistenza di una parziale *scalar invariance* sia per sesso ($\Delta CFI = -0.006$; $\Delta mcNCI = -0.019$) che per area geografica ($\Delta CFI = -0.006$; $\Delta mcNCI = -0.017$). Il modello 4, infine, evidenzia la tenuta dell'ipotesi di invarianza tra *common residual covariances* per ognuno dei gruppi considerati, sia in termini di bontà di adattamento ai dati, sia nelle variazioni dei *fit indices* alternativi rispetto al *configural model*.

Nonostante l'elevata numerosità del campione conduca ad una sovrastima dei valori di $Y-B\chi^2$ e $\Delta Y-B\chi^2$, possiamo concludere che il costrutto di ICAA risulta essere *fully metric invariant* nel confronto per origine etnica e *partially metric invariant* in quelli per sesso e area geografica, soddisfacendo tutti i prerequisiti necessari per la comparazione tra i punteggi fattoriali medi ottenuti dalle differenti sotto-popolazioni di riferimento.

2.3.2 Il test di invarianza strutturale

Considerando che il costrutto latente di secondo ordine ICAA spiega sia la varianza dei 7 fattori di primo ordine, sia la covarianza che intercorre fra loro, il test di invarianza strutturale si focalizza soltanto sulla comparazione fra gruppi delle medie fattoriali di primo (NC, SE, CO, IC, PE, PC, AP) e di secondo ordine (ICAA) (cf. Gustafsson & Balke 1993). Al fine di raggiungere l'obiettivo è necessario seguire una procedura di restrizione incrementale (Byrne 2006; Wang & Wang 2012): per ognuna delle variabili di selezione va scelto un gruppo di riferimento (nel nostro caso M per il sesso, IT per

Tab. 2.7 – Differenza fra le medie dei fattori latenti di primo e secondo ordine per sesso, origine etnica e area geografica di residenza (stime standardizzate ed errori standard)

	Sesso (rif. M)	Origine etnica (rif. OT)	Macro-area (rif. CNR)
NC	0.237 (0.053)**	-0.004 (0.090)	0.143 (0.046)**
SE	0.045 (0.040)	0.289 (0.082)**	0.203 (0.044)**
CO	-0.056 (0.039)	-0.104 (0.079)	0.207 (0.040)**
IC	0.001 (0.041)	0.073 (0.084)	0.353 (0.043)**
PE	0.027 (0.041)	0.653 (0.087)**	0.061 (0.041)
PC	-0.275 (0.042)**	0.183 (0.074)*	0.185 (0.037)**
AP	0.025 (0.047)	0.099 (0.080)	0.349 (0.045)**
ICAA	-0.019 (0.040)	0.200 (0.080)*	0.339 (0.041)**

P-value: ** ≤ 0.01 ; * ≤ 0.050 .

l'origine etnica e RCN per la provenienza geografica), e le medie dei suoi fattori di primo e secondo ordine devono essere ricondotte a 0. Grazie a questo passaggio, le medie dei fattori di primo ordine stimate nei secondi gruppi (F, OT, RS) corrisponderanno alle differenze rispetto alle medie dei primi (M-F, IT-OT, CNR-SR). Per poter stimare correttamente la differenza fra medie del fattore di secondo ordine, occorre poi realizzare un secondo modello che fissa a 0 le medie dei fattori di primo ordine in tutti gruppi⁶⁴ (F, OT, SR). I risultati del confronto fra medie latenti per sesso (Tab. 2.7) mostrano una minore disposizione delle femmine nei confronti dei canali di partecipazione politica attiva di tipo convenzionale, a cui si alterna un maggiore rispetto delle norme di cittadinanza. Queste distinzioni, che evidenziano il contrapporsi di una cultura partecipativa con tendenze «subject» per le femmine e «participant» per i maschi (Almond & Verba 1963), non danno luogo però a variazioni significative nel punteggio

64 Ognuno dei modelli multi-gruppo per lo studio delle medie fattoriali di primo e secondo ordine si caratterizza per un buon adattamento ai dati. Modelli medie latenti fattori di primo ordine: sesso ($RMSEA = 0.036$; $CFI = 0.929$; $SRMR = 0.053$); origine etnica ($RMSEA = 0.038$; $CFI = 0.925$; $SRMR = 0.052$); macro-area ($RMSEA = 0.037$; $CFI = 0.924$; $SRMR = 0.053$). Modelli medie latenti fattore di secondo ordine: sesso ($RMSEA = 0.037$; $CFI = 0.926$; $SRMR = 0.054$); origine etnica ($RMSEA = 0.038$; $CFI = 0.923$; $SRMR = 0.053$); macro-area ($RMSEA = 0.037$; $CFI = 0.923$; $SRMR = 0.054$).

medio di ICAA. Più marcate, invece, sono le differenze derivanti dall'origine etnica degli studenti. Nello stesso modo in cui Lopez e colleghi (2006) descrivono gli atteggiamenti delle minoranze etniche nei confronti della partecipazione nello spazio pubblico, la provenienza degli studenti intervistati da altri paesi incide fortemente e in modo negativo sulla *self-efficacy* percepita e le intenzioni di partecipazione elettorale. Entrambi gli scostamenti si riflettono poi sul punteggio medio di ICAA, significativamente inferiore rispetto a quello dei coetanei di origine italiana. Infine, la variabile che più di tutte influisce sui punteggi medi di ICAA è la provenienza geografica. Sorprendentemente, gli studenti provenienti dall'area del Mezzogiorno ottengono punteggi medi fattoriali significativamente superiori rispetto a quelli del Centro-Nord in tutti i fattori latenti di prim'ordine ad eccezione delle intenzioni di partecipazione elettorale, sviluppando un consistente surplus nel livello complessivo di ICAA. Questo risultato fornisce una prima smentita all'idea di una scarsa diffusione della cittadinanza attiva tra studenti residenti nelle aree del paese caratterizzate da minori dotazioni di capitale sociale e peggiori performance economiche e istituzionali, contraddicendo buona parte delle evidenze empiriche emerse dalla ricerca focalizzata sulla partecipazione degli adulti (Putnam 1993; Ballarino & Schadee 2005; Bigoni *et al.* 2013).

2.4 Sintesi dei risultati

All'interno di questo capitolo è stata illustrata e messa in pratica una strategia analitica in due fasi per testare la validità del costrutto di secondo ordine ICAA e valutare se le medie dei suoi fattori latenti variano significativamente fra differenti gruppi di studenti distinti per sesso, origine etnica e area geografica di residenza. Il primo passo è stato quello di verificare la validità fattoriale del costrutto, che sintetizza al suo interno sette

fattori di primo ordine riconducibili alla disposizione degli studenti nei confronti delle norme di cittadinanza, l'efficacia personale da essi percepita, il coinvolgimento nelle questioni sociali e politiche, le intenzioni di impegno civile, di partecipazione elettorale, di partecipazione politica convenzionale e di attivismo extra-parlamentare. Nonostante il primo modello ipotetico realizzato mostri una insufficiente bontà di adattamento, l'aggiunta di tre parametri inizialmente non specificati (un *cross-loading* e due covarianze residue tra variabili parte dei medesimi fattore latenti) ha prodotto un ragionevole accrescimento della sua coerenza nei confronti dei dati empirici, permettendo di confermare la validità della sua struttura fattoriale. Questa analisi preliminari, inoltre, dimostra che gran parte della varianza delle dimensioni latenti di primo ordine è spiegata dal fattore di secondo ordine, dando ulteriore conferma della capacità del costrutto latente ICAA di sintetizzare ognuno dei fattori considerati centrali per la costruzione di un indice complesso di cittadinanza attiva.

La seconda parte del capitolo introduce una serie di analisi multi-gruppo con lo scopo di valutare se il costrutto latente in questione è effettivamente in grado di misurare il medesimo tipo di *outcome* nelle stesse modalità fra differenti gruppi di studenti, garantendo quindi un elevato grado di confrontabilità. I risultati dei tre test comparativi realizzati danno conferma della completa invarianza dello strumento tra studenti di differente origine etnica e di una sua invarianza parziale tra i gruppi distinti per sesso ed area geografica. Vengono così soddisfatti tutti i prerequisiti necessari per confermare la validità del costrutto ICAA.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo sono state proposte alcune analisi di tipo esplorativo sulle medie latenti del costrutto ICAA, concentrate ancora una volta sulla distinzione degli studenti per sesso, origine etnica e area geografica di provenienza. I risultati delle comparazioni maschi/femmine e italiani/stranieri sembrano dare conferma delle principali evidenze emerse dalla ricerca empirica sul tema, mentre quelle per area geografica offrono un risultato decisamente inaspettato. Le ragazze si dichiarano meno disponibili nei confronti delle forme di partecipazione politica di tipo convenzionale e, al contempo, hanno l'intenzione di dedicarsi con maggiore dedizione ad attività di impegno civile come il volontariato o le opere di sensibilizzazione (cf. Metzger & Smetana 2009). I giovani appartenenti a minoranze etniche, invece, si percepiscono

meno efficaci dei nativi, con ripercussioni negative sui loro atteggiamenti nei confronti della partecipazione elettorale e della cittadinanza attiva in genere (cf. Lopez *et al.* 2006). Come anticipato, maggiore attenzione va dedicata ai predittori di tipo geografico, che sintetizzano una serie di discrepanze territoriali nell'allocazione di risorse riconducibili al capitale sociale, alla fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e allo sviluppo economico. Considerando che il Sud Italia è soggetto ai più elevati livelli di deprivazione da tali risorse (Putnam *et al.*, 1993, Sabatini 2007; Daniele & Malanima 2007) e che la letteratura sul tema postula l'esistenza di una relazione negativa tra la loro dotazione e la disposizione dei cittadini a partecipare (Rossteutscher 2005; Letki 2006; van Deth *et al.*, 2007; Hoskins & Mascherini 2009), dovremmo aspettarci di osservare una maggiore resistenza dei giovani del Mezzogiorno nei confronti della cittadinanza attiva. Sorprendentemente, gli studenti che vivono in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia ottengono dei punteggi medi significativamente più alti del resto degli intervistati nella la maggior parte delle dimensioni latenti di primo ordine, sviluppando un altrettanto robusto surplus nei confronti del costrutto latente complessivo di ICAA . Il divario è particolarmente ampio nel caso delle intenzioni di impegno civile, attivismo e protesta parlamentare espresse dagli studenti, evidenziando quanto la maggiore disposizione degli individui nei confronti di canali non convenzionali di partecipazione politica manifesta e latente potrebbe rappresentare una forma espressiva del dissenso nei confronti dell'inefficienza delle istituzioni e della volontà di rispondere ad essa sfruttando risorse alternative. Possiamo quindi ipotizzare che gli studenti che risiedono in contesti caratterizzati da una minor diffusione di capitale sociale e peggiori performance economiche potrebbero essere incentivati a reagire a queste forme di svantaggio accrescendo la loro disponibilità ad impegnarsi attraverso canali informali ed auto-organizzati, incrementando così loro atteggiamenti positivi nei confronti del più generale costrutto di cittadinanza attiva. Al fine di testare la robustezza di questa tesi, in aperto contrasto con buona parte della letteratura sull'impegno civico, è necessario concedere maggiore spazio all'analisi dei molteplici fattori che, insieme a quelli di contesto, influenzano su più livelli la disposizione dei giovani a partecipare attivamente nello spazio pubblico.

Capitolo 3

Le determinanti della cittadinanza attiva e le origini del divario Nord-Sud

Nel capitolo precedente sono stati affrontati i principali limiti dell'utilizzo del costrutto di *civiness* come misura del senso civico dei cittadini italiani. Tre differenti questioni sono emerse: la necessità di ampliare la tipologia dei modelli di partecipazione nello spazio pubblico; la scarsa attenzione rivolta al rispetto delle norme fondamentali di cittadinanza; l'assenza di una riflessione approfondita sul grado di efficacia personale percepito dal singolo individuo nell'esercizio del proprio ruolo di cittadino. Per far fronte a tali carenze e definire uno strumento di misura in grado di rispondere alle critiche mosse dalla recente ricerca sul tema, si è proceduto all'operativizzazione del costrutto di ICAA (*Indice di Cittadinanza Attiva degli Adolescenti*). Oltre a sintetizzare le intenzioni di comportamento degli studenti italiani nei confronti di un ampio spettro di modelli di partecipazione (il coinvolgimento personale nelle questioni sociali e politiche, l'impegno civile, la partecipazione elettorale, la partecipazione politica convenzionale e le forme legali di attivismo e protesta extra-parlamentare), il costrutto in questione considera il loro grado di efficacia percepita nell'organizzare e dare corso a diversi tipi di azione civica (*self-efficacy*), nonché le convinzioni di valore verso le norme generali che regolano la solidarietà, la giustizia sociale, l'autonomia, il rispetto per le tradizioni e l'ordine pubblico (norme di cittadinanza).

Le analisi di validità fattoriale offerte nel capitolo dimostrano che gran parte di ognuna delle dimensioni latenti di primo ordine considerate viene spiegata da ICCA, dando conferma della capacità del costrutto di sintetizzare gli aspetti centrali emersi dalla riflessione teorica sul tema. I test di invarianza, inoltre, dimostrano l'esistenza di un livello di uniformità sufficiente per l'utilizzo del costrutto a scopo comparativo. Ma è

proprio dall'analisi della distribuzione di ICAA tra differenti sotto-categorie studenti che emerge un risultato del tutto inaspettato: mentre il genere e l'origine etnica producono ripercussioni moderate e tutto sommato prevedibili sul grado di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti, la loro provenienza geografica dà luogo a scostamenti robusti e in contrasto con le evidenze empiriche frutto degli ultimi decenni di ricerca. Contrariamente a quanto preventivabile, gli studenti delle regioni del Sud ottengono punteggi medi significativamente più alti del resto degli intervistati nella maggior parte delle dimensioni latenti di primo ordine del costrutto, sviluppando un altrettanto robusto surplus nel livello complessivo di ICAA.

Come possiamo spiegare questo risultato apparentemente controintuitivo? Quali motivazioni spingono i giovani residenti in contesti dove le performance economiche sono stagnanti, i modelli di comportamento virtuosi scarseggiano e l'operato delle istituzioni è visto con particolare sospetto ad essere più inclini alla cittadinanza attiva rispetto ai coetanei del resto del Paese? Il presente capitolo è dedicato alla formulazione e alla validazione di alcune ipotesi alternative per la spiegazione di questo inaspettato divario territoriale, che tengano conto anche delle caratteristiche individuali e familiari degli intervistati, delle risorse economiche e culturali a loro disposizione e dell'esperienza quotidiana vissuta all'interno della cerchia amicale, della scuola e della comunità più ampia.

3.1 La distribuzione territoriale dell'indice ICAA

L'indice complesso di cittadinanza attiva viene calcolato sul fattore latente di secondo ordine ICAA mediante l'utilizzo del metodo di estrazione EAP (*expected posterior distribution approach*), che deriva i punteggi fattoriali dalla media della distribuzione a posteriori di ciascun individuo (Muthén & Muthén 2010). I valori ricavati rappresentano

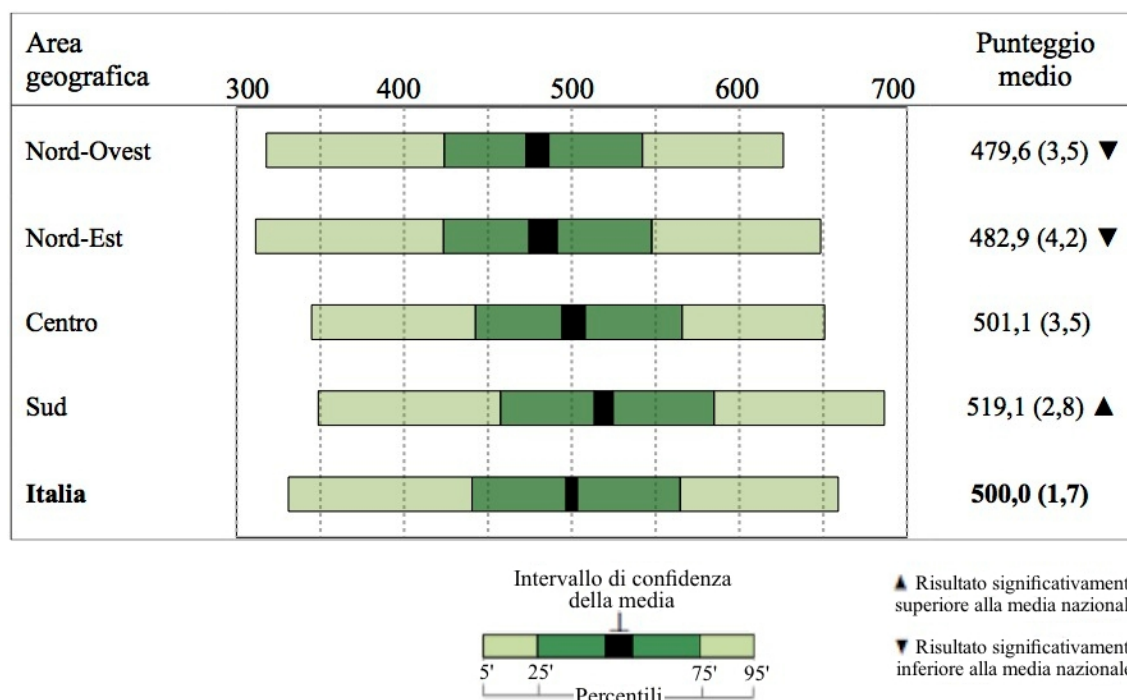
una misura osservabile dell'adesione soggettiva al costrutto⁶⁵, che ci consente di mettere in relazione il fattore stesso con una serie di variabili giudicate rilevanti ai fini della ricerca. Cominciamo con una semplice analisi della distribuzione territoriale di ICAA, indirizzata a descrivere in modo più dettagliato la portata del divario nella dotazione di cittadinanza attiva individuato nel capitolo precedente. Dal confronto tra le quattro aree del Nord-Ovest, Nord-est, Centro e Sud Italia⁶⁶ emergono scarti geografici robusti seppure non particolarmente accentuati (Fig. 3.1): il primato spetta all'area del Mezzogiorno, che si attesta ad un punteggio significativamente al di sopra della media nazionale (519,1), mentre il fanalino di coda è rappresentato dal Nord-Ovest (479,6). Le differenze registrate fra queste due aree, pari a circa 0,4 deviazioni standard, non sono certo trascurabili, ma bisogna tenere conto del fatto che il livello di ICAA espresso dai singoli studenti è caratterizzato da una elevata variabilità intra-gruppo. Osservando i risultati ottenuti dalla metà degli intervistati nella fascia centrale della distribuzione possiamo accorgerci che la dispersione dei loro punteggi è di oltre 118 punti per Nord-Ovest e 127 punti nel Sud, mettendo in luce quanto gli adolescenti che risiedono nella medesima partizione geografica possono esprimere giudizi e intenzioni di comportamento civico profondamente differenti. Tali oscillazioni potrebbero essere imputabili ad una elevata eterogeneità nella distribuzione territoriale della cittadinanza attiva anche all'interno delle singole macro-aree.

Per valutare questa possibilità scendiamo a un livello inferiore di analisi, disaggregando i risultati su base provinciale. La figura 3.2 mostra nuovamente la presenza di una maggiore concentrazione di studenti attenti alle questioni civiche nel Sud, le cui province si posizionano principalmente nei quintili alto e medio-alto della distribuzione. Le due uniche eccezioni sono rappresentate da Caltanissetta e Brindisi, che si trovano al di sotto della media nazionale (secondo quintile: 475-490). La situazione nel Nord Italia, per contro, appare molto diversa. In Emilia-Romagna, Piemonte e nell'area del

65 Una volta tradotto in forma numerica, l'indice risultante è stato ricondotto ad una media di 500 e una deviazione standard pari a 100.

66 Per garantire la massima coerenza con i criteri di raggruppamento territoriale adottati nel capitolo precedente, la macro-area geografica del Sud comprende Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Le restanti aree sono identificate come segue: il Nord-Ovest è formato da Liguria, Lombardia e Piemonte; il Nord-Est da Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Veneto; il Centro da Abruzzo, Lazio, Marche, Sardegna, Toscana e Umbria. Ricordiamo che Valle d'Aosta e Molise non sono prese in considerazione a causa dell'assenza di casi all'interno dell'indagine ICCS 2009.

Fig. 3.1 – L'indice di cittadinanza attiva ICAA per macro-area geografica (punteggio medio, intervalli di confidenza e percentili)

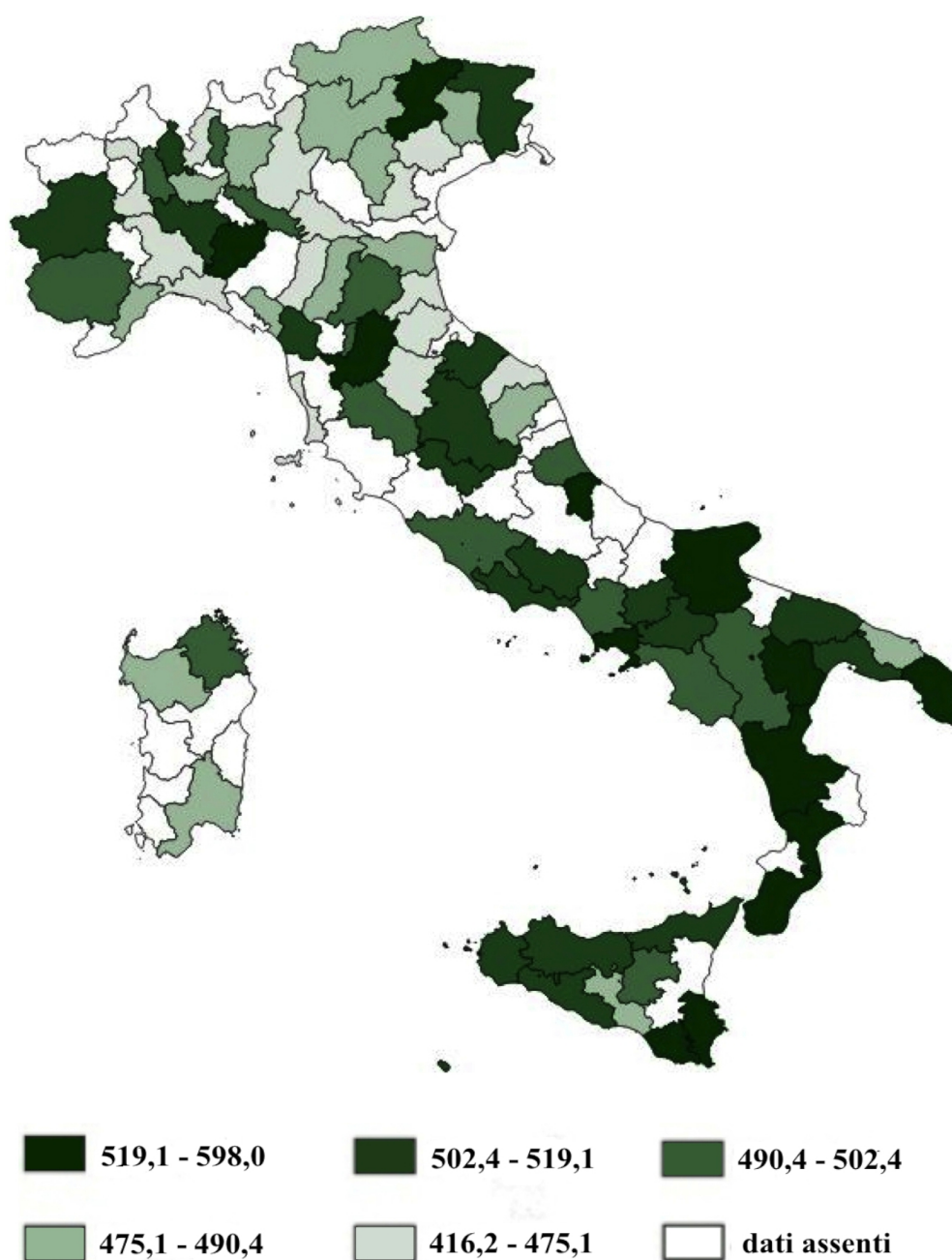


lombardo-veneto si osserva la netta preponderanza di valori medi di cittadinanza attiva inferiori ai 490 punti, con una elevata incidenza di province al di sotto della soglia minima delimitata dal primo quintile⁶⁷. Le uniche realtà virtuose all'interno di questo vasto territorio sono rappresentate da Belluno e Piacenza, che rientrano nel quintile alto della distribuzione, seguite da Udine, Varese, Pavia e Torino. Il Centro Italia si colloca in una posizione intermedia rispetto alle aree settentrionale e meridionale del Paese, pur contraddistinguendosi per la presenza di alcune differenze interne. Gli studenti delle province di Firenze, Pescara, Lucca, Pesaro-Urbino, Perugia e Terni maturano un livello di responsabilizzazione civica al di sopra della media nazionale, mentre quelli di Livorno, Arezzo ed Ancona si posizionano all'estremo opposto.

Complessivamente, si osservano scarti piuttosto consistenti tra le unità territoriali prese in considerazione, che vanno dai 116 punti rilevati a nord del Paese (tra Belluno e Padova) ai 106 registrati tra le province meridionali di Catanzaro e Caltanissetta. Cionon-

⁶⁷ Le province caratterizzate dal livello medio più basso di cittadinanza attiva sono rappresentate da Vercelli, Alessandria, Genova, Como, Brescia, Mantova, Padova, Treviso, Reggio-Emilia, Ravenna e Forlì-Cesena.

Fig. 3.2 – Distribuzione geografica dell'indice di cittadinanza attiva ICAA (distribuzione per quintili)



nonostante, la figura 3.2 mostra come gli adolescenti che esprimono una maggiore disposizione nei confronti della cittadinanza attiva restano in buona parte collocabili all'interno delle province del Mezzogiorno, con qualche rara eccezione nelle aree del Centro e del Settentrione.

3.2 Alcune ipotesi per la spiegazione del divario: i fattori di contesto

Nel precedente paragrafo Abbiamo potuto analizzare graficamente il divario geografico nei livelli di cittadinanza attiva espressi degli adolescenti italiani. Osserviamo una chiara polarizzazione nella distribuzione dell'indice ICAA tra le province campionate, che porta gli studenti del Mezzogiorno a primeggiare su quelli del settentrione. Si tratta di un risultato in aperta contraddizione con buona parte delle evidenze empiriche emerse dalla letteratura pregressa sul tema: in *Making Democracy Work*, infatti, Putnam rileva che da oltre un secolo si registrano scarti elevati nel rendimento istituzionale e nelle dotazioni di capitale sociale tra le regioni virtuose del Nord e quelle svantaggiate del Sud. Altri studi enfatizzano ulteriormente la portata di tale divario, sottolineando la presenza di una frattura storica ad appannaggio del meridione anche per ciò che riguarda i tassi di crescita del prodotto interno lordo (Daniele & Malanima 2011). Stando a questo corposo bagaglio evidenze empiriche, dovremmo aspettarci di riscontrare una minore disposizione dei giovani residenti nel Mezzogiorno verso le principali forme di partecipazione attiva nello spazio pubblico, ma i dati in nostro possesso rimandano ad una realtà dei fatti del tutto differente. Per comprendere quali siano le motivazioni alla base di questo risultato evidentemente controintuitivo, possiamo fare ricorso a tre principali gruppi ipotesi interpretative a livello aggregato.

Sviluppo economico e qualità della vita. Innanzitutto, riprendiamo il filone classico della ricerca sui processi di modernizzazione socio-economica. Come emerso in sede di rassegna della letteratura, possiamo individuare due opposte correnti di pensiero che si rifanno a questo particolare approccio⁶⁸: la prima sottolinea gli effetti negativi che il mancato sviluppo socio-economico può produrre sulla dotazione di risorse materiali e culturali spendibili dai cittadini in termini di partecipazione; la seconda va nella direzione opposta, concentrandosi sull'impatto positivo che un ridotto livello di qualità della vita può avere sui tassi di impegno civile ed extra-parlamentare dei soggetti più svantaggiati. I risultati emersi dalle nostre analisi descrittive ci spingono a credere che almeno parte delle differenze registrate nella distribuzione geografica dell'indice ICAA

68 Si veda il paragrafo 1.5.2.

sia imputabile proprio alla seconda delle ipotesi presentate. Possiamo immaginare, infatti, che gli adolescenti dell'area meridionale del Paese sperimentino quotidianamente cosa voglia dire vivere in contesti economicamente depressi, caratterizzati da una maggiore diffusione della povertà, elevati tassi di disoccupazione e una scarsa qualità dei servizi offerti alla popolazione. Pur tenendo conto del fatto che stiamo parlando di soggetti giovani, che vivono buona parte della loro giornata all'interno della cerchia familiare o della scuola, è più che probabile che buona parte di essi sia ben consapevole della pervasività di tali problematiche all'interno della propria comunità. I quattordicenni, infatti, possono prendere coscienza di tali difficoltà sia in modo diretto, attraverso l'esposizione alle insicurezze e al malcontento dei membri della comunità ristretta di cui fanno parte (amici, parenti, vicinato), sia per mezzo dei principali canali di informazione a loro accessibili (televisione e internet).

Possiamo quindi ipotizzare che la debolezza delle performance economiche e la scarsa qualità dei servizi pubblici offerti nel meridione sia in grado di influire, quantomeno indirettamente, sulla voglia di riscatto sociale degli adolescenti intervistati, incentivandoli ad intraprendere forme alternative di partecipazione civile e di protesta più di quanto non farebbero i loro coetanei che risiedono in aree benestanti del Paese. Questa prima ipotesi, per quanto condivisibile, potrebbe però essere in grado di spiegare solo parte del divario geografico registrato in sede di analisi. Il surplus cittadinanza attiva espresso dai giovani del Sud, infatti, non è limitato alle sole sottodimensioni della protesta e dell'impegno civile, ma si estende a macchia d'olio praticamente su tutte le forme di partecipazione che compongono il costrutto ICAA, raggiungendo anche le sfere motivazionali della *self-efficacy* e dell'affidabilità nei confronti delle norme di cittadinanza (Tab. 2.7).

Modelli di ruolo. La seconda ipotesi interpretativa del divario Nord-Sud può essere estrapolata da una critica alla teoria dei modelli di socializzazione collettiva, generalmente utilizzata per la spiegazione dei *neighborhood effects* negli ambiti educativo e della devianza (Jenks & Mayer 1990). Con il termine «*neighborhood*» (vicinato) facciamo riferimento alle caratteristiche delle persone, delle strutture e delle istituzioni che gravitano all'interno della comunità in cui gli adolescenti risiedono, e che possono contribuire ad influenzarne le convinzioni personali, gli atteggiamenti ed i

comportamenti. Secondo la teoria dei modelli di socializzazione collettiva, gli adulti che adottano stili di condotta virtuosi all'interno della comunità locale possono fungere da sprone e da strumento di controllo per l'operato dei giovani (Bratti *et al.* 2007). Seguendo tale logica, dovremmo aspettarci che gli adolescenti collocati in contesti dove la maggioranza della popolazione sviluppa uno stile di vita democratico e partecipativo maturino un maggior livello di cittadinanza attiva rispetto ai coetanei delle aree meno virtuose. Anche in questo caso, però, i nostri risultati si dimostrano in evidente opposizione con quanto preventivato: l'area del Mezzogiorno, storicamente caratterizzata da una minore dotazione di capitale sociale e alti livelli di criminalità e clientelismo politico, si contraddistingue per la presenza dei giovani che ottengono i punteggi più alti sull'indice ICAA. Una possibile spiegazione per tale discrepanza può derivare dal fatto che questo tipo di approccio teorico si limita a descrivere il rapporto tra individuo e comunità locale nei termini di una *black box*, che ignora le modalità attraverso cui l'ambiente circostante preme sull'individuo e l'individuo stesso reagisce a tali stimoli (Jenks & Mayer 1990, 115). Si tratta di una visione senza alcun dubbio riduttiva, che finisce per sottovalutare il ruolo che il contesto sociale può giocare interagendo con altri fattori in grado di incidere sulle convinzioni e le preferenze civiche degli adolescenti. Ad esempio, possiamo ipotizzare che il sistema educativo del Paese offra grossomodo a tutti gli studenti l'opportunità di vivere esperienze formative utili per comprendere quanto la diffusione di una cittadinanza attiva e consapevole sia importante per garantire il buon funzionamento della società democratica. Ciò significa che gli adolescenti del meridione, al pari di quelli del settentrione, vengono responsabilizzati nei confronti delle questioni civiche indipendentemente dalle caratteristiche specifiche del contesto sociale in cui sono inseriti. Partendo da tali presupposti (pari opportunità di responsabilizzazione civica e diversi modelli di ruolo da cui attingere nel vicinato), possiamo ipotizzare che i soggetti delle comunità dove i modelli di comportamento civico sono più rarefatti saranno maggiormente disposti ad accrescere il loro impegno personale rispetto ai coetanei che vivono in contesti già di per sé virtuosi. Questo particolare meccanismo di rinforzo – che può apparire controintuitivo se considerato sotto la lente della massimizzazione dell'utile personale – si ispira alla medesima logica che guida gli attori tra le opzioni *exit* e *voice* nella

gestione dei beni pubblici in declino:

The member [of an organization producing public goods] will compare, at any one point in the process of deterioration, the disutility, discomfort, and shame of remaining a member to the prospective damage which would be inflicted [...] on society at large by the additional deterioration that would occur if he were to get out. The avoidance of this hypothetical damage is now the benefit of the loyalist behavior, and if this benefit increases along with the cost of remaining a member, the motivation to exit need not become stronger as deterioration proceeds although undoubtedly our member will become increasingly unhappy. The ultimate unhappiness and paradoxical loyalist behavior occurs when the public evil produced by the organization promises to accelerate or to reach some intolerable level as the organization deteriorates; then, in line with the reasoning just presented, the decision to exit will become ever more difficult the longer one fails to exit. The conviction that one has to stay on to prevent the worst grows stronger all the time» (Hirschman 1970, 103).

Per applicare la riflessione offerta da Hirschman al tema della cittadinanza attiva riconduciamo l'opzione *voice* alla disponibilità dei giovani a partecipare nello spazio pubblico, l'opzione *exit* alla scelta opportunistica di disinteressarsi e, infine, identifichiamo la *loyalty* con il grado di responsabilizzazione civica da loro espresso. Sfruttando questo rinnovato quadro interpretativo possiamo ipotizzare che i giovani più responsabili (*loyal*) propenderanno per impegnarsi attivamente nello spazio pubblico (*voice*) soprattutto nelle comunità che si contraddistinguono uno scarso impegno civico dei loro membri.

Fattori socio-demografici. Passiamo ad un terzo gruppo di ipotesi interpretative estratte principalmente dall'approccio del capitale sociale per lo studio dell'impegno civile e politico dei cittadini (Putnam 2000). Come accennato nei capitoli precedenti, questa particolare corrente di pensiero si concentra sulle caratteristiche socio-demografiche potenzialmente in grado dissipare le forme di socialità e aggregazione alla base dell'impegno civico. Nel capitolo XII di *Bowling alone* – dedicato alle possibili cause del calo di impegno civico nella società americana – Putnam si concentra su alcuni fattori di contesto specifici legati all'urbanizzazione, ai processi migratori e alla mobilità dei cittadini. Il primo fenomeno preso in considerazione riguarda la «penalizzazione

civica» sofferta dai residenti nelle grandi aree metropolitane (2004, 264). Secondo l'autore i cittadini residenti in grandi città (sia in centro che in periferia) vedono una sensibile riduzione del loro impegno civico rispetto a coloro che vivono in piccoli centri o in aree rurali. La ragione di tali scarti viene ricondotta alla differente dotazione di capitale sociale informale in capo ai due gruppi di cittadini: chi abita in luoghi contraddistinti da reti sociali circoscritte e da un maggior numero di legami diretti con i membri della comunità finisce per maturare maggiore fiducia nel prossimo, accumulando un altrettanto elevato senso di responsabilità nei confronti delle questioni pubbliche. Per tali soggetti, di conseguenza, il coinvolgimento personale diventerà più desiderabile e, al contempo, la percezione di maggiori aspettative nei confronti del proprio operato renderà l'astensione meno allettante. Se questa prima ipotesi trovasse conferma anche nel caso italiano, potremmo aspettarci che una piccola quota del divario geografico nella dotazione di cittadinanza attiva sia imputabile alla scarsa diffusione del capitale sociale informale nelle grandi città del Centro-Nord, come Roma o Milano.

Un secondo elemento di rilievo è rappresentato dai tassi migratori che contraddistinguono le differenti comunità locali. La crescita del flusso di migranti all'interno del medesimo territorio può alimentare un processo di parcellizzazione dei residenti entro tanti piccoli gruppi autonomi accomunati da tratti specifici come l'origine etnica (immigrazione da Paesi esteri) o regionale (immigrazione interna), l'appartenenza religiosa, lo status socio-economico, ecc. Questo fenomeno di auto-segregazione degli individui entro cerchie circoscritte e indipendenti l'una dall'altra può finire per ridurre drasticamente le opportunità dei cittadini – compresi gli adolescenti – di creare quei legami ponte di tipo informale che costituiscono le fondamenta del coinvolgimento civico. In questo caso, possiamo presumere che il fenomeno migratorio possa influire negativamente sul livello di cittadinanza attiva dei giovani residenti nelle aree del Paese dotate di maggiore attrattività economica e occupazionale, situate principalmente nel settentrione.

L'ultimo fattore di contesto considerato da Putnam riguarda la mobilità dei cittadini in termini di pendolarismo. Prendendo spunto dai mutamenti caotici del tessuto urbano che hanno caratterizzato le grandi metropoli americane nel corso degli ultimi decenni, l'autore individua nell'aumento delle distanze percorse quotidianamente dai cittadini un

fattore in grado di limitare profondamente lo sviluppo della socialità informale e dell'associazionismo. I pendolari che viaggiano ogni giorno per raggiungere il luogo di lavoro o di studio passano molte ore isolati nel traffico o sui mezzi pubblici, riducendo sensibilmente le opportunità di vivere momenti di socializzazione con gli amici, i vicini e i conoscenti, di partecipare alle riunioni delle organizzazioni locali e di contribuire ai progetti della comunità. Inoltre, la necessità di effettuare lunghi spostamenti giornalieri porta i pendolari a dover riorganizzare i propri tempi di svago in modo diverso rispetto a chi, pur risiedendo nella stessa area, non ha particolari obblighi di spostamento. Crescono così le difficoltà di conciliazione tra i propri tempi extra-lavorativi e quelli prossimi, riducendo le occasioni di incontro collettivo e incentivando l'individualizzazione delle attività di svago anche per chi non è un pendolare. Questo ulteriore processo di de-sincronizzazione delle attività quotidiane rende complicato sostenere buona parte delle *routines* di socializzazione che prevedono la partecipazione e la cooperazione simultanea di più persone, con effetti negativi sull'impegno civico all'interno dell'intera comunità.

Oltre ai tre fattori di contesto considerati da Putnam (urbanizzazione, processi migratori e mobilità dei cittadini), riserviamo un ulteriore spazio di approfondimento alla composizione per età della popolazione residente nelle singole province. Alcune ricerche, infatti, suggeriscono che i giovani, avendo meno probabilità degli adulti di essere sposati, avere figli, e maturare responsabilità nei confronti della propria comunità sociale o religiosa, sono generalmente meno attratti dai modelli di partecipazione politica e civile di tipo convenzionale (Huntington, 1996). Ciò significa che la presenza di sproporzioni tra il numero di giovani e giovani-adulti presenti sul territorio potrebbe influenzare i processi di socializzazione politica e la disposizione generale dei cittadini verso l'impegno attivo negli affari pubblici. Hart, Atkins, Markey e Younis (2004), ad esempio, suggeriscono che gli adolescenti cresciuti in *youth-saturated contexts* siano più indipendenti dagli adulti rispetto a quelli cresciuti in *adult-saturated contexts*, con effetti negativi sull'apprendimento delle abilità e delle competenze necessarie per l'esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole.

Riassumendo, possiamo individuare tre principali categorie di fattori ambientali potenzialmente in grado di spiegare l'inaspettato divario territoriale nel livello di

cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti: la prima riguarda lo sviluppo economico e la qualità della vita all'interno della comunità locale; la seconda si concentra sulla diffusione dei modelli di comportamento civico; la terza comprende una serie di caratteristiche socio-demografiche riconducibili al livello di urbanizzazione, al tasso migratorio, alla mobilità dei cittadini e alla quota di giovani sul totale della popolazione residente.

Prima di passare alla verifica di tali ipotesi è doveroso ricordare al lettore che parte degli scarti nella distribuzione territoriale dell'indice ICAA potrebbe in realtà essere attribuibile a fattori terzi che agiscono ad un livello di aggregazione inferiore a quello ambientale. È il caso di alcune caratteristiche e risorse che influiscono sul livello di cittadinanza attiva espresso dagli studenti e, a contempo, possono essere distribuite in modo eterogeneo tra le unità territoriali considerate. Si va dai tratti anagrafici degli intervistati alla dotazione di capitale economico e culturale della famiglia di origine, senza dimenticare l'insieme delle esperienze relazionali e di partecipazione civica vissute quotidianamente dagli adolescenti dentro e fuori la scuola. Oltre che ai fattori di contesto sopra descritti, sarà quindi necessario rendere conto di un ampio spettro di variabili terze in grado di incidere sul livello di cittadinanza attiva espresso dagli studenti e, indirettamente, sulla distribuzione geografica dell'indice ICAA.

3.3 La cittadinanza attiva nelle province italiane

La nostra ipotesi di ricerca è che il livello medio di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti nelle differenti province italiane sia influenzato dall'ambiente socio-economico e dal contesto culturale più ampio entro cui sono inseriti. È quindi plausibile

che persistano dei divari territoriali robusti nella distribuzione di ICAA anche tenendo conto delle differenze registrate nelle caratteristiche proprie dell'individuo, del nucleo familiare di appartenenza e della scuola frequentata. Per valutare la tenuta di questa ipotesi utilizziamo lo strumento analitico della regressione ad effetti fissi provinciali (FE), che ci consente di isolare le variazioni geografiche dell'indice ICAA attraverso l'utilizzo di variabili *dummy* abbinata ad ognuna delle unità territoriali parte dell'indagine⁶⁹. Così facendo, ciascuna delle *dummy* sarà in grado di catturare l'insieme degli effetti, osservabili e non, comuni a tutti gli studenti che risiedono nella medesima provincia. Partendo da tali presupposti, sviluppiamo una strategia analitica caratterizzata da tre passaggi distinti:

- 1) stima di un modello di regressione di ICAA che include gli effetti fissi di provincia e una serie di variabili di controllo individuali;
- 2) stima di un modello di regressione di ICAA che include gli effetti fissi di provincia e una serie di variabili di controllo individuali e scolastiche (livello classe);
- 3) confronto tra le stime degli effetti fissi per provincia non condizionati e le stime ottenute nei modelli 1 e 2.

Nel caso in cui l'introduzione delle variabili di controllo a livello individuale e di classe conducesse ad un calo sensibile degli effetti fissi di provincia, potremo concludere che buona parte degli scarti territoriali rilevati in sede descrittiva sono dovuti a caratteristiche specifiche degli intervistati, della loro famiglia o della scuola frequentata. Vice versa, qualora le stime degli effetti fissi condizionati (con controlli) rimanessero in linea con quelli del modello non condizionato (senza controlli), troveremo una prima conferma all'ipotesi che i divari territoriali nella distribuzione di ICAA dipendono in larga misura da fattori di contesto indipendenti dalle caratteristiche suddette. I modelli

⁶⁹ I modelli ad effetti fissi consentono di neutralizzare tutti gli effetti osservabili e non osservabili che caratterizzano un individuo o un gruppo di individui e che non variano tra le osservazioni disponibili nel database di riferimento. È importante escludere una provincia dal modello al fine di evitare la *dummy trap* e definire una categoria di riferimento rispetto alla quale gli effetti territoriali sono calcolati. Nel nostro caso scegliamo Milano, che si caratterizza per un elevato numero di casi. Un'applicazione dei modelli ad effetti fissi di provincia del tutto simile a quella offerta nel presente studio può essere ritrovata nel lavoro di Bratti e colleghi (2007) sulla distribuzione territoriale delle performance scolastiche degli studenti italiani.

condizionati precedentemente descritti possono essere specificati come segue. Il primo, che include le caratteristiche individuali (x_i) e le *dummy* per provincia (α_p), è sintetizzato dall'equazione:

$$(1) \quad y_{ip} = x_i' \beta + \alpha_p + \varepsilon_{ip}$$

dove p rappresenta l'indicatore per la provincia, i quello relativo agli individui, ε_{ip} il termine di errore stocastico e β il vettore che sintetizza i coefficienti stimati del rapporto tra caratteristiche individuali e variabile dipendente. Il modello 2, che prevede l'aggiunta delle variabili di controllo a livello classe riguardanti le caratteristiche della scuola frequentata, include una ulteriore serie di parametri nell'equazione:

$$(2) \quad y_{ijp} = x_i' \beta + c_j' \gamma + \alpha_p + \varepsilon_{ijp}$$

In questo caso j rappresenta l'indicatore specifico per le classi, γ il vettori dei coefficienti ad esso associati e ε_{ijp} l'errore stocastico una volta introdotto il secondo gruppo di variabili di controllo. Per la stima di entrambi i modelli si fa ricorso al metodo CSFE (*Cluster-Specific Fixed Effects Estimator*), che permette di correggere gli errori standard delle stime in funzione cluster rilevati a livello provinciale. Si tratta di un metodo che tiene conto della struttura gerarchica dei dati e del fatto che le osservazioni appartenenti al medesimo gruppo di riferimento – nel nostro caso la provincia – sono tra loro correlate (Cameron & Trivedi 2005; Cameron & Miller 2015).

Prima di procedere con l'analisi descrittiva delle variabili di controllo e dei modelli ad effetti fissi occorre affrontare ancora due questioni rilevanti riguardo i criteri di interpretazione delle stime che verranno offerte nel prosieguo del capitolo. Innanzitutto, è necessario tenere conto del disegno di campionamento adottato per la realizzazione dell'indagine ICCS 2009. L'unica variabile di stratificazione esplicita del campione italiano è rappresentata dalla dimensione della scuola (numero di iscritti), mentre un approfondimento ex-post sulla distribuzione degli istituti partecipanti per macro-area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Sud-Isole) dimostra l'assenza di scostamenti significativi rispetto a quella dell'intera popolazione (Terrinoni *et al.* 2010). Ciò vuol dire che i dati estratti dall'indagine non possono essere giudicati

rappresentativi per partizioni territoriali ridotte. Considerando che lo scopo principale del presente studio è di analizzare proprio le differenze nel grado di cittadinanza attiva espresso dagli studenti italiani a livello provinciale, tali precondizioni ci obbligano a mettere in conto limiti alla generalizzabilità dei risultati ottenuti in sede di analisi. Come ricordato da Bratti e colleghi (2007, 250), la non-rappresentatività del campione al livello dell'unità territoriale considerata – nel nostro caso la provincia – permette di fare dell'inferenza statistica limitata al solo campione di riferimento, senza alcuna opportunità di generalizzare l'evidenza all'intera popolazione da cui il campione è estratto. In altre parole, i risultati delle nostre analisi ci diranno se la quota di cittadinanza attiva espressa dagli studenti che hanno partecipato ad ICCS 2009 mostra differenze significative tra province al netto di una serie di variabili di controllo individuali e di scuola, ma non potremo sostenere che tali differenze equivalgono a quelle che si otterrebbero considerando l'intera popolazione degli studenti italiani all'ottavo grado di istruzione.

Il secondo problema da tenere in considerazione riguarda l'omissione di variabili in grado di influenzare la variabile dipendente ICAA. Un assunto fondamentale per garantire una stima corretta dei coefficienti di interesse in termini causali è che il termine di errore ε non risulti correlato alle variabili esplicative inserite nel modello. In altre parole, è necessario che non venga omessa alcuna variabile indipendente correlata a quelle incluse e, al contempo, in grado di influenzare la variabile dipendente y . Quando si è interessati a stimare un effetto causale, di conseguenza, il valore di β relativo all'effetto della variabile indipendente x dovrà essere ottenuto attraverso la specificazione di un modello contenente tutte le variabili antecedenti o concomitanti associate contemporaneamente ad x e ad y (Argentin 2007). Qualora tale condizione non fosse garantita, la stima del coefficiente β di x potrebbe risultare distorta. Per arrivare ad una stima causale dei parametri di interesse è quindi necessario che il database di riferimento offra le informazioni necessarie per la definizione operativa di tutte le variabili esplicative considerate rilevanti in sede di specificazione. Ovviamente si tratta di una assunzione molto forte e difficile da supportare, soprattutto considerando i limiti del questionario ICCS 2009 e della ricerca sulla partecipazione attiva degli adolescenti. Ad esempio, non abbiamo alcuna possibilità di ricavare informazioni utili riguardo le

caratteristiche della personalità degli intervistati in grado di influenzare la loro disposizione nei confronti della cittadinanza attiva⁷⁰. La ricerca psicologica ha individuato da oltre vent'anni l'esistenza di alcuni tratti fondamentali della personalità come l'estroversione, la coscienziosità e l'apertura mentale, che si correlano positivamente e in modo significativo con le scelte degli individui di partecipare attivamente o meno alla vita politica e civile del proprio Paese (Mondak & Halperin 2008; Gerber *et al.* 2009; Vecchione & Caprara 2009; Mondak *et al.* 2010). Data l'impossibilità di rendere conto delle suddette variabili esplicative e di altri fattori omessi a causa di carenze teoriche, sarà bene non fare riferimento alle stime dei parametri in termini causali, parlando piuttosto di associazioni robuste tra i predittori considerati e la variabile indipendente ICAA. Inoltre, dobbiamo prendere atto della possibilità che parte degli effetti catturati dalle *dummy* a livello provinciale sia in realtà imputabile ad un'ineguale distribuzione territoriale delle caratteristiche specifiche riconducibili alla personalità degli studenti o ad altre variabili non considerate in sede di analisi. Un esempio può essere rappresentato da alcuni aspetti specifici della scuola come il prestigio e le risorse materiali investite nei processi educativi, che possono portare a distorsioni nella stima degli effetti fissi soprattutto nelle province contraddistinte da un numero ridotto di istituti campionati.

3.3.1 Le variabili di controllo

Dopo aver descritto la strategia analitica di riferimento, approfondito i suoi limiti e specificato i modelli che verranno realizzati all'interno del capitolo, non ci resta che individuare un set di variabili di controllo a livello individuale e scolastico potenzialmente in grado di spiegare meglio dei fattori di contesto perché i giovani che risiedono in province maturino livelli di cittadinanza attiva tanto diversi gli uni dagli altri. Il capitolo di rassegna sulle determinanti dell'impegno civico⁷¹ offre alcuni spunti che possono fare al caso nostro. Attraverso una rilettura sintetica degli studi sul

⁷⁰ Si fa riferimento ai *Big Five*, che comprendono estroversione, amicalità, coscienziosità, sensibilità emotiva e apertura mentale (McCrae & Costa 1987; Goldberg 1990).

⁷¹ Si veda il paragrafo 1.5 del presente studio.

Tab. 3.1 – I fattori implicati nello sviluppo della cittadinanza attiva per livello di analisi, ambito di riferimento e tipo.

Livello di analisi	Ambito	Caratteristiche (risorse)	Esperienze
Individuo	Individuale	Sesso (Metzger & Smetana 2009); età; conoscenza civica (Schulz <i>et al.</i> 2010); fiducia nelle istituzioni (Letki 2006).	Attività individuali di informazione e svago (Putnam 2000)
	Familiare	Origine etnica (Lopez <i>et al.</i> 2006); status socio-economico (Pacheco & Plutzer 2008); retroterra culturale (Amadeo <i>et al.</i> 2002).	
Classe	Scolastico	Composizione della classe (Schulz <i>et al.</i> 2010); clima relazionale e partecipativo (Torney-Purta <i>et al.</i> 2001).	Partecipazione civica nella scuola (Losito & D'Apice 2003).
	Vicinato		Socialità, partecipazione civica nella comunità locale (Putnam 2000).

tema individuiamo quattro principali ambiti di riferimento (individuo, famiglia, scuola, vicinato⁷²) e due gruppi di predittori distinti per tipo (caratteristiche, esperienze) (Tab 3.1). A livello individuale (tonalità più chiara), i predittori considerati si concentrano su una serie di tratti peculiari degli individui e della famiglia di origine, nonché sulle modalità attraverso cui gli intervistati gestiscono il loro tempo libero, le relazioni sociali e si dedicano a forme di partecipazione offerte nella scuola e nella comunità locale. A livello classe, invece, vengono scelte una serie di caratteristiche specifiche dell'ambiente scolastico che possono rappresentare vincoli o risorse per un corretto sviluppo della cittadinanza attiva (tonalità più scura).

72 In questo caso particolare, con il termine «vicinato» facciamo riferimento ad un insieme ristretto di persone, strutture e istituzioni con cui gli intervistati sono in contatto diretto (amici, associazioni e organizzazioni locali).

Livello individuale: caratteristiche degli studenti, risorse familiari ed esperienze

In questo primo paragrafo ci occupiamo delle caratteristiche individuali, familiari e delle esperienze personali potenzialmente in grado di incidere sulla disposizione degli adolescenti nei confronti della cittadinanza attiva (Tab. 3.2). L'accento viene posto sulle caratteristiche ascritte degli intervistati (il sesso e l'età) e le conoscenze civiche acquisite sino al momento dell'indagine. In secondo luogo, vengono considerate le origini etniche, lo status occupazionale e il retroterra culturale della famiglia di origine. Un ulteriore gruppo di predittori prende spunto dall'approccio teorico di Putnam per lo studio del capitale sociale in America (2000), che individua nelle esperienze relazionali e nell'associazionismo le principali determinanti dell'impegno civico. Considerando che gli intervistati hanno in media poco meno di 14 anni, possiamo dedurre che le loro opportunità di svago e socialità informale nel tempo libero siano limitate all'ambiente domestico e al gruppo di amici nel vicinato. Si presume, inoltre, che siano dotati di scarsa mobilità spaziale e che la scuola e le associazioni di quartiere rappresentino i principali luoghi di incontro a loro accessibili. Partendo da tali presupposti, utilizziamo una serie di predittori riguardanti le relazioni amicali intessute dagli intervistati, le loro scelte di intrattenimento individuale e le attività a sfondo civico svolte all'interno della comunità locale e della scuola.

Caratteristiche individuali

Il sesso dello studente. Il test di invarianza del costrutto di ICAA proposto nel capitolo 2 dimostra l'esistenza di scarti piuttosto contenuti tra i livelli di cittadinanza attiva espressi dagli studenti italiani di sesso femminile e maschile. Le differenze più sostanziose, infatti, non riguardano la disposizione generale degli intervistati nei confronti di ICAA, quanto piuttosto la scelta dei canali specifici di espressione e partecipazione più adatti alla propria persona. In linea con i risultati emersi dalle principali ricerche in ambito internazionale (Metzger & Smetana 2009; Schulz *et al.* 2010), le analisi preliminari sulle sottodimensioni di primo ordine del costrutto mostrano che le ragazze tendono ad essere meno disponibili nei confronti della partecipazione politica attiva di tipo convenzionale e, al contempo, esprimono maggiore interesse verso il volontariato e le opere di sensibilizzazione. Emerge così la contrapposizione tra una cultura partecipativa

Tab. 3.2 - Statistiche descrittive: caratteristiche individuali, familiari ed esperienze (pesi campionari)

Variabile	N	Media	Std. Dev.	Min.	Max.
<i>Caratteristiche individuali</i>					
Sesso (incidenza donne)	3.352	0,480	0,500	0,000	1,000
Età (in anni)	3.341	13,808	0,501	12,170	17,170
<i>Competenze e abilità</i>					
Punteggio nel test di valutazione conoscenza civica	3.366	531,813	83,839	187,760	792,580
<i>Caratteristiche familiari</i>					
Origine etnica (incidenza non italiana)	3.303	0,070	0,256	0,000	1,000
Lingua parlata a casa (incidenza non italiano)	3.335	0,060	0,233	0,000	1,000
Status occupazionale genitori (HISEI)	3.309	46,740	16,484	16,000	90,000
Anni di istruzione genitori (PAREDYRS)	3.329	12,480	3,536	2,000	17,000
Libri posseduti a casa	3.351	147,549	167,629	5,000	600,000
<i>Socialità e intrattenimento individuale (incidenza 2 ore al giorno o più)</i>					
In compagnia di amici, al telefono o in chat	3.336	0,860	0,345	0,000	1,000
Guardare la televisione o i DVD per divertimento	3.321	0,140	0,345	0,000	1,000
Usare il computer o internet per divertimento	3.318	0,230	0,420	0,000	1,000
Leggere per divertimento	3.314	0,040	0,202	0,000	1,000
<i>Partecipazione civica dentro e fuori la scuola</i>					
Partecipazione nella comunità locale (PARTCOM)	3.354	47,462	8,893	38,680	86,340
Partecipazione a scuola (PARTSCHL)	3.349	47,301	9,024	28,230	78,470

maggiormente indirizzata all'impegno pro-sociale per le femmine e alla partecipazione politica attiva per i maschi, potenzialmente riconducibile all'esperienza quotidiana vissuta dagli adolescenti all'interno dell'ambiente domestico. Nonostante la tradizionale asimmetria tra coniugi nella ripartizione degli oneri familiari si stia progressivamente assottigliando anche all'interno del contesto italiano, i dati dell'indagine multiscopo Istat relativa all'anno 2008 dimostrano che il carico giornaliero di lavoro di cura sopportato dalle donne lavoratrici con figli continua a rappresentare più del 73% del totale, con punte dell'80,9% per la Sicilia e dell'83,0% per la Calabria (Ranaldi & Romano 2008). Possiamo quindi ipotizzare che l'esposizione prolungata delle ragazze ad un sistema di gestione familiare improntato sul ruolo di *caregiver* della donna si ripercuota sulla scelta dei modelli di comportamento da adottare anche in ambito pubblico.

L'età dello studente. Nelle indagini sulle determinanti delle performance scolastiche la variabile età rappresenta una *proxy* della carriera dello studente, in grado di cogliere indirettamente le sue capacità di apprendimento, la motivazione dimostrata verso lo studio e le aspettative di realizzazione personale⁷³. I giovani che si distinguono per ridotti livelli di apprendimento, infatti, hanno maggiore probabilità di vivere un percorso educativo accidentato e andare incontro ad una o più bocciature. Questo tipo di esperienze può incidere negativamente anche sul livello di efficacia percepita nello svolgimento dei compiti assegnati e nel raggiungimento degli obiettivi educativi prefissati, spingendo i soggetti meno sicuri delle proprie capacità ad abbandonare gli studi o, più in generale, a ridimensionare sensibilmente le aspettative di realizzazione personale (Checchi 2004). Si tratta di meccanismo circolare di amplificazione della demotivazione e dell'auto-esclusione che può facilmente ripercuotersi anche in ambiti esterni dell'ambiente scolastico. L'esperienza diretta, infatti, rappresenta uno dei principali strumenti per lo sviluppo del senso di efficacia nei confronti delle proprie capacità generali di controllo ed esecuzione di azioni richieste nel contesto sociale circostante (Bandura 1977). La bocciatura, che avviene in una fase della vita in cui tale consapevolezza non è ancora saldamente strutturata, può spingere gli individui più insicuri ad attribuire le cause del proprio fallimento a un deficit personale piuttosto che all'impegno realmente profuso nello studio. La frustrazione che ne deriva, di

⁷³ Per una rassegna degli studi sulle determinanti delle competenze scolastiche si veda Bratti M., Checchi D., Filippin A. (2007).

conseguenza, può dare luogo ad un senso di insicurezza e demotivazione generalizzato, in grado di produrre ripercussioni negative sulla disponibilità ad agire in qualsiasi ambito di interazione e confronto che esiga un certo grado di esposizione pubblica da parte dell'individuo e la necessità di argomentare le proprie opinioni. Possiamo quindi ipotizzare che gli adolescenti che vivono una carriera scolastica accidentata si percepiranno meno efficaci dei coetanei con percorso regolare non soltanto nell'ambito dell'apprendimento scolastico, ma anche nei confronti della partecipazione attiva nello spazio pubblico.

Considerando che l'indagine ICCS 2009 si focalizza soltanto sull'ottavo grado di istruzione (ultima classe della scuola secondaria di primo grado), individuiamo nei ragazzi che dichiarano di avere un'età superiore ai 14 anni le figure contraddistinte da un'esperienza scolastica problematica. Bisogna però tenere conto della possibilità che molti dei membri di tale categoria siano in realtà giovani stranieri immigrati che, a causa delle difficoltà di apprendimento dovute alla lingua o delle specificità dell'ordinamento scolastico del paese di provenienza, vengono inseriti in classi che non corrispondono alla loro età anagrafica. Secondo le indicazioni dell'art. 45 del D.P.R. 31/899 n. 394, infatti, il collegio dei docenti delle singole scuole può deliberare l'iscrizione degli studenti stranieri ad una classe specifica tenendo conto delle competenze, abilità e livelli di preparazione dimostrati dell'alunno, nonché del corso di studi eventualmente seguito nel paese di provenienza e del titolo di studio posseduto. A conferma dell'ipotesi di una predominanza degli studenti di differente origine etnica tra le fila degli over 14, i dati dell'indagine ICCS mostrano la presenza di un loro progressivo aumento sul totale degli intervistati al crescere dell'età dichiarata: si passa da una quota del 7% sull'intero campione al 43% per coloro che dichiarano di avere 15 anni o più, sino a raggiungere il 57% una volta superata la soglia dei 16 anni. Per rendere conto di questa ineguale distribuzione per età degli studenti autoctoni e di differente origine etnica possiamo fare ricorso ad un'ulteriore variabile di controllo, che permetta di distinguere tra le due categorie di studenti in sede di analisi multivariata.

Competenze e abilità

La conoscenza civica. Il concetto di conoscenza civica fa riferimento all'insieme di

competenze e abilità utili per in coinvolgimento attivo dei cittadini nelle iniziative proprie del sistema democratico. Con il termine “competenza” viene definita la capacità di riconoscere definizioni, descrizioni e proprietà chiave dei concetti legati alla dimensione civica della cittadinanza (struttura organizzativa e funzionamento di istituzioni sociali, politiche, dei sistemi elettorali, ecc). Per “abilità”, invece, si intende la capacità di utilizzare le informazioni possedute per sviluppare ragionamenti complessi e raggiungere conclusioni su temi politici e sociali specifici (pensiero critico e indipendente, abilità nel risolvere situazioni di conflitto, ecc.) (Schulz *et al.* 2008). La ricerca individua in questo insieme di risorse cognitive un elemento fondamentale per lo sviluppo delle intenzioni di comportamento futuro: i giovani dotati di un'elevata conoscenza civica risultano significativamente più disponibili a votare alle elezioni e a partecipare attivamente alla vita politica del proprio paese una volta raggiunta l'età adulta (Torney-Purta *et al.* 2001; Schulz *et al.* 2010).

L'indagine ICCS 2009 propone un test di valutazione della conoscenza civica atto ad indagare la comprensione e le capacità di ragionamento e analisi degli studenti su questioni inerenti la società e i sistemi, i principi, la partecipazione e le identità civiche. La prova è definita da 80 item (74 domande a risposta multipla e 6 a risposta aperta) e la scala psicometrica risultante⁷⁴, ricondotta ad una media internazionale pari a 500 e ad una deviazione standard di 100, riflette la capacità degli studenti di comprendere ed affrontare situazioni a diversi livelli di complessità, che vanno dalla gestione di esperienze civiche concrete e quotidiane alla comprensione dei più generali processi politici ed istituzionali che sono alla base del funzionamento della comunità civica (Schulz *et al.*, 2008). I punteggi medi fatti registrare dai 36 paesi partecipanti all'indagine vanno da un minimo di 380 ad un massimo di 576. L'Italia, ottenendo un risultato pari a circa 532 punti, si posiziona significativamente al di sopra della media internazionale.

Prima di passare al seguente blocco di predittori occorre sottolineare che la conoscenza civica può essere intesa come il frutto di processi di apprendimento e socializzazione strettamente legati alle caratteristiche e le esperienze vissute dagli adolescenti in famiglia, nel gruppo dei pari e all'interno della comunità locale. Caratteristiche come il

74 Per la realizzazione della scala è stato utilizzato il modello di Rasch (1960).

genere, le origini etniche, il retroterra economico e le risorse culturali della famiglia di origine possono influire sulla disposizione degli individui ad investire nello sviluppo del proprio bagaglio di conoscenze, mentre le esperienze pregresse di partecipazione e le attività associative svolte nel tempo libero rappresentano dei veri e propri strumenti d'apprendimento del vivere sociale (Torney-Purta *et al.* 2001; Schulz *et al.* 2008; 2010). Quando parliamo di conoscenza civica siamo quindi in presenza di una interveniente nella relazione tra cittadinanza attiva e i predittori individuali, familiari ed esperienziali menzionati nel presente paragrafo. Ciò implica che se noi includessimo nelle analisi tale variabile potremmo finire per sottostimare o, peggio, non essere in grado di rilevare il legame indiretto che intercorre tra buona parte delle caratteristiche proprie degli intervistati e il livello di ICCA da loro espresso. Onde evitare di giungere a conclusioni erranee circa la significatività delle stime che verranno proposte nel seguito del capitolo, optiamo per escludere dalle analisi generali la variabile interveniente (conoscenza civica), introducendola soltanto come parte di un modello specifico teso a valutare il suo ruolo di mediatore del rapporto tra predittori individuali, familiari ed esperienziali, da un lato, e l'indice complesso di cittadinanza attiva dall'altro.

Caratteristiche familiari

L'origine etnica. Oltre a rendere conto dei rischi di auto-selezione che possono interferire sulla stima del rapporto tra carriera scolastica e cittadinanza attiva, la variabile dicotomica inerente l'origine etnica degli intervistati⁷⁵ ha lo scopo di testare una serie di ipotesi specifiche emerse dalla letteratura sulla partecipazione civile e politica delle minoranze⁷⁶. Diversi autori sottolineano che la scarsa considerazione riservata dagli organismi di governo e dalla popolazione autoctona nei confronti delle minoranze etniche sia in grado di produrre *feedback* negativi sull'intraprendenza politica dei suoi membri, indirizzandoli a prediligere forme di impegno civile disconnesse dai canali convenzionali di partecipazione (Sanchez-Janowski 2002). Il concetto di «*political opportunity structure*» sintetizza questo fenomeno, sottolineando quanto le forme di mobilitazione scelte dagli attori sociali possano essere profondamente

⁷⁵ La variabile in questione è di tipo *dummy* e acquista valore 1 soltanto nel caso in cui lo studente dichiara che entrambi i genitori sono originari di Paesi diversi dall'Italia.

⁷⁶ Si veda il paragrafo 1.5.5 del presente studio.

influenzate dal contesto istituzionale e culturale entro cui sono immersi (Mantovan 2007). Sul piano istituzionale, infatti, la legislazione italiana prevede restrizioni dei diritti politici per gli individui che, pur vivendo stabilmente all'interno dei confini di Stato, non sono in possesso della cittadinanza (L. 91/1992). La richiesta di naturalizzazione può essere fatta da un immigrato adulto soltanto dopo 10 anni continuativi di residenza, durante i quali non viene concessa alcuna possibilità di votare alle elezioni amministrative (elettorato attivo) o di candidarsi per ricoprire una carica pubblica (elettorato passivo). L'unica eccezione riguarda i cittadini stranieri appartenenti a stati dell'Unione Europea, residenti in Italia ed iscritti all'anagrafe del Comune, ai quali viene riconosciuto il diritto di voto attivo e la possibilità di concorrere con alcune restrizioni come candidato nelle elezioni amministrazioni locali⁷⁷ (D.L. 197/1996). Anche i giovani nati in Italia da genitori stranieri devono attendere sino ai 18 anni per fare richiesta di naturalizzazione, senza avere alcuna certezza che quest'ultima venga loro concessa. Oltre ai limiti legali all'esercizio della cittadinanza, bisogna tenere in considerazione gli effetti prodotti dalle rappresentazioni culturali delle minoranze etniche emerse dal discorso pubblico. Nel corso degli ultimi vent'anni di storia italiana, la politica, i media ed i cittadini hanno contribuito ad alimentare un'immagine tendenzialmente negativa dell'immigrato, centrata sullo stereotipo della minaccia per l'ordine sociale e l'identità nazionale (Kosic & Triandafyllidou 2005). Attraverso un meccanismo tautologico di rinforzo della paura nei confronti dell'alterità, gli immigrati hanno finito per essere sempre più saldamente identificati come un rischio per la stabilità e la prosperità del Paese, perdendo buona parte della loro credibilità come soggetti politici (Dal Lago 1999). L'insieme dei processi di esclusione istituzionale e marginalizzazione culturale sopra descritti rappresentano due stringenti limiti alle opportunità di partecipazione politica delle minoranze etniche, che in molti casi scelgono di rinunciare alla domanda di cittadinanza per abbracciare forme di impegno civile e pre-politico informale, svincolato dai gruppi di pressione istituzionalizzati e indirizzato alla tutela della più ristretta comunità locale.

⁷⁷ Il cittadino europeo che risiede in uno Stato di cui non possiede la cittadinanza può esercitare il diritto di voto passivo nelle elezioni amministrative di base, ad eccezione della carica di sindaco (direttiva UE n. 94/80 del 19.12.1994).

Come avviene per buona parte della ricerca internazionale sull'impegno civico degli adolescenti (Lopez *et al.* 2006; Flanagan *et al.* 2007), possiamo ipotizzare che anche all'interno dei confini italiani i giovani di differente origine etnica vivano negativamente le pratiche di marginalizzazione politica riservate ai membri della propria comunità, sviluppando minore interesse per le questioni pubbliche e un'altrettanto ridotta self-efficacy in questo particolare ambito della partecipazione. Tuttavia, possiamo aspettarci che parte dell'apatia politica sia controbilanciata da una crescente attenzione nei confronti del volontariato e le attività di socializzazione informali organizzate all'interno della comunità locale di cui sono membri.

La lingua parlata a casa. La variabile in questione rappresenta un ulteriore strumento per valutare il ruolo svolto dall'esperienza migratoria della famiglia di origine nella definizione del grado di cittadinanza attiva espresso dai singoli studenti. Il predittore in questione si concentra sul grado di resistenza culturale espresso dalla famiglia di origine nei confronti del processo di assimilazione all'interno del Paese ospitante. La variabile estratta dal questionario studenti suddivide gli adolescenti tra coloro che parlano italiano tra le mura domestiche e coloro che utilizzano l'idioma del proprio Paese di origine, consentendoci di valutare se un maggiore attaccamento dei genitori e dei parenti nei confronti della lingua madre sia in grado di incidere sull'affidabilità dimostrata dall'intervistato nei confronti dei principi di partecipazione democratica. Possiamo ipotizzare che la predilezione per la lingua madre sia sintomo di un trasferimento avvenuto di recente, di un maggior radicamento culturale del nucleo familiare nella comunità di origine o, in alternativa, rappresenti una scelta di valore indipendente dalle competenze acquisite nell'uso dell'italiano e volta a preservare l'identità e i legami con il territorio di provenienza. In ogni caso, ci aspettiamo che i giovani che vivono all'interno di tali famiglie siano quantomeno più confusi dei resto dei propri coetanei riguardo al proprio ruolo nello spazio pubblico agli oneri di cui farsi carico nei confronti della società e le istituzioni italiane.

Lo status occupazionale dei genitori. La dotazione di capitale economico della famiglia di origine rappresenta uno dei principali fattori chiamati in causa per la spiegazione dei divari nell'impegno civico dei cittadini e lo studio della sua trasmissibilità intergenerazionale (Pacheco & Plutzer 2008). Diverse ricerche condotte negli Stati Uniti

evidenziano che gli individui dotati di un reddito più elevato si distinguono per maggiori tassi di attivismo in tutte le principali forme di partecipazione civica (Verba *et al.* 1995; Schlozman *et al.* 1999). Le attività considerate nelle analisi non riguardano soltanto il sostegno economico ai partiti, i contributi per le campagne elettorali o le donazioni fatte alle organizzazioni filantropiche, ma anche le forme di protesta, la partecipazione ad iniziative solidaristiche e il sostegno nei confronti dei membri della comunità locale. Le ragioni alla base di questo scarto vanno ricercate nell'ammontare di capitale economico dei cittadini, che permette ai benestanti di investire maggiori risorse nei canali convenzionali di partecipazione politica e, parallelamente, offre loro la possibilità di spendere quote maggiori del proprio tempo dedicandosi ad attività senza scopo di lucro. Possiamo quindi ipotizzare che le risorse materiali a disposizione dei genitori siano in grado di influenzare il livello di cittadinanza attiva espresso dai figli attraverso due canali preferenziali. I genitori dotati di maggiore capitale economico saranno più propensi ad impegnarsi attivamente nello spazio pubblico e ad investire sull'esperienza diretta e l'apprendimento dei valori democratici dei propri figli, offrendo loro modelli di comportamento virtuosi a cui aspirare e maggiori opportunità di prendere parte ad attività civiche promosse nella comunità di appartenenza.

Sfortunatamente, l'indagine ICCS 2009 non mette a disposizione alcuna informazione specifica sui redditi o la ricchezza delle famiglie degli intervistati. Per aggirare questa problematica facciamo ricorso ad una variabile che sintetizza lo status occupazionale di entrambi i genitori. Si tratta di un indice realizzato chiedendo agli studenti di descrivere il tipo di lavoro svolto dal padre e dalla madre attraverso domande aperte. Le risposte sono codificate attraverso lo schema ISCO (International Labour Organization 1990) e ordinate in modo gerarchico seguendo i criteri dall'indice internazionale ISEI (*International Socioeconomic Index of Occupational Status*) per la misurazione dello status occupazionale (Ganzeboom *et al.* 1992). La variabile risultante – HISEI – sintetizza lo status occupazionale più alto rilevato fra quelli di entrambi i genitori degli intervistati⁷⁸, si presenta in forma continua ed è ricondotta ad una media di 50 e una

⁷⁸ In caso di *missing* per uno dei due genitori, si considera come misura dello status occupazionale più elevato la risposta relativa all'unico genitore disponibile.

deviazione standard pari a 10 sull'intero campione internazionale ICCS (Schulz *et al.* 2011).

Gli anni di istruzione dei genitori. Diverse ricerche di tipo comparativo mostrano che la dotazione di capitale culturale dei cittadini (misurata dal titolo di studio) si lega positivamente all'interesse dimostrato per le questioni pubbliche e le forme di partecipazione organizzate (Nie *et al.* 1996; Schlozman *et al.* 1999). Aver vissuto un'esperienza formativa a livello universitario, in particolare, si associa ad un incremento del tasso di affluenza alle urne e ad una maggiore dedizione degli individui verso l'attivismo politico sia di tipo convenzionale che extra-parlamentare (Zaff *et al.* 2009). Studi più rigorosi fondati sul metodo delle variabili strumentali⁷⁹ trovano conferma dell'esistenza di un nesso causale robusto tra il livello educativo e la partecipazione elettorale dei cittadini, rilevando che un maggior numero di anni dedicati allo studio (Dee 2004; Siedler 2010) e l'ottenimento di un titolo non inferiore al diploma di secondaria di II grado (Milligan *et al.* 2004) accrescono la partecipazione elettorale e l'interesse personale verso i temi sociali e politici. Partendo da tali presupposti, si può ipotizzare che i genitori più istruiti siano in grado di offrire un clima familiare più ricco di stimoli e risorse per la responsabilizzazione civica dei propri figli, garantendo loro maggiori opportunità di riflettere, costruire opinioni personali e reagire alle questioni sociali e politiche riguardanti l'intero Paese o la comunità locale. Diversi studi, infatti, mostrano che i giovani che dichiarano di avere genitori più attenti ai temi di interesse pubblico sviluppano elevate competenze civiche e un'altrettanto forte disposizione nei confronti della partecipazione attiva (Lauglo & Øia 2006; Schulz *et al.* 2010). Per rendere conto di questa potenziale determinante della cittadinanza attiva facciamo ricorso al titolo di studio più elevato posseduto dai genitori degli intervistati, utilizzando come linea guida per la sua operativizzazione il sistema di classificazione internazionale ISCED (*International Standard Classification of Education*) (UNESCO 2006). Le informazioni raccolte vengono ricodificate in anni di istruzione completati

⁷⁹ Il metodo delle variabili strumentali (*IV – Instrumental Variables*) permette di stimare l'effetto di una variabile indipendente X di tipo endogeno sulla variabile dipendente Y di interesse. Si basa sull'individuazione di una o più variabili terze Z che sono correlate con X ma non con l'errore stocastico. Il valore predetto di X a seguito dell'introduzione di Z nel modello di regressione viene poi sostituito ad X nell'equazione originaria, depurando il modello stesso dall'errore stocastico (Greene 2002).

con successo dai genitori attraverso il seguente schema: (2) nessun titolo di studio; (5) istruzione primaria; (8) istruzione secondaria di I grado; (13) istruzione secondaria di II grado; (16) istruzione post-secondaria o terziaria professionale; (17) istruzione terziaria o post-laurea. La variabile risultante – PAREDYRS – è di tipo continuo e si contraddistingue per una media di 13,5 anni di studio e un deviazione standard pari a 3,5 per il campione italiano.

I libri posseduti a casa. L'utilizzo di questo predittore consente di trattare in modo approfondito il ruolo svolto dalle risorse familiari per lo sviluppo della cittadinanza attiva degli adolescenti. Attraverso un quesito in cui viene chiesto di quantificare il numero di libri posseduti a casa si procede alla realizzazione di un indice di possesso che misura la dotazione di «capitale culturale materiale» della famiglia di origine (Barone 2005), ovvero l'insieme di risorse tangibili che possono essere utilizzate dai singoli studenti per accrescere le proprio bagaglio di conoscenze sull'universo sociale che li circonda. L'opportunità di accedere ad una più ampia raccolta bibliografica rappresenta un potenziale stimolo all'intraprendenza e la curiosità dei giovani intervistati. Maggiori risorse culturali di tipo materiale possono incentivarli a reperire informazioni utili per la sensibilizzazione verso temi di interesse pubblico, accrescendone senso di efficacia civica e le competenze necessarie al corretto esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza. La variabile ha sei modalità di risposta: da 0 a 10 libri; da 11 a 25 libri; da 26 a 100 libri; da 101 a 200 libri; da 201 a 500 libri; più di 500 libri. In fase di analisi si è proceduto ad una sua ricodifica in forma continua, utilizzando il numero centrale di libri compreso fra gli estremi di ogni categoria come punto di riferimento (5, 18, 63, 151, 351 e 600).

Socialità e intrattenimento individuale

La teoria del capitale sociale individua un legame di interdipendenza tra la disposizione dei cittadini a intessere relazioni informali e il loro impegnarsi in ambito civile e politico. Pur non avendo la capacità di rafforzare le abilità civiche tanto quanto l'associazionismo volontario (club, organizzazioni non profit, ecc.), l'amicizia e la socievolezza rappresentano il principale collante dei reticoli sociali e un altrettanto importante catalizzatore di reciprocità tra i membri della comunità locale. Secondo

Putnam, nel corso dell'adolescenza gli individui sono svincolati da buona parte degli oneri familiari, lavorativi e associativi che scandiscono i tempi quotidiani degli adulti, e quindi dispongono di maggiori opportunità di vivere momenti di svago in compagnia di amici e conoscenti (2000, 120). Questo tipo di relazioni rappresenta uno stimolo all'apertura verso il prossimo, facilita lo sviluppo delle abilità dialogiche e accresce le competenze relazionali utili per la gestione delle dinamiche di gruppo. Ai fini della ricerca, di conseguenza, diventa utile sondare quale sia il grado di coinvolgimento dei quattordicenni italiani in relazioni di tipo amicale e valutare se e come la loro attitudine alla socialità si leghi al livello di cittadinanza attiva dimostrato.

Il tempo trascorso in compagnia di amici. Come misura diretta della socialità informale consideriamo il tempo libero trascorso dagli intervistati con gli amici. Costruiamo una variabile dicotomica con un valore di soglia pari a 120 minuti, che ci permette di distinguere tra i soggetti che spendono meno e più di due ore al giorno in loro compagnia, parlando al telefono o chattando (inclusi SMS e altri tipi di messaggi elettronici). Le analisi descrittive dimostrano che una quota molto elevata di studenti dedica almeno due ore del proprio tempo libero alla conversazione e lo scambio di opinioni con gli amici, pari all'86% dell'intero campione di intervistati.

La televisione. Oltre alla durata dei rapporti amicali intessuti dagli studenti, il questionario ICCS consente di rilevare la quota di tempo libero speso in attività di svago potenzialmente in grado di influire sulla vivacità della loro vita relazionale e, indirettamente, sull'interesse personale per le questioni pubbliche. Secondo Putnam (2000) l'incremento del tempo quotidiano speso dagli americani a guardare programmi televisivi di intrattenimento sarebbe in grado di spiegare circa un quarto del calo complessivo di impegno civico registrato nel corso degli ultimi cinquant'anni di storia degli Stati Uniti. Questo effetto negativo dei media sui tassi di partecipazione civile e politica sarebbe imputabile a tre cause: guardare la televisione rappresenta una forma di svago vissuta principalmente in solitudine, che contribuisce a ridurre la quota di tempo libero spendibile dallo spettatore in socializzazione e attività di gruppo; la TV offre forme di intrattenimento passivo, in grado di incidere negativamente sulla socievolezza degli individui accrescendone l'introversione e l'apatia (Argyle 2013); i contenuti dei programmi televisivi indirizzati al pubblico giovanile possono veicolare messaggi di

tipo individualistico e materialista, capaci di interferire con lo sviluppo di modelli di comportamento civico nello spazio pubblico (Besley 2006). Il nostro interesse di ricerca si concentra in particolar modo sui primi due fattori. Ipotizziamo che gli adolescenti che spendono molto tempo libero di fronte allo schermo siano meno socievoli, meno aperti verso il prossimo e meno efficaci nella gestione dei rapporti sociali con i coetanei. Problemi del tutto simili possono riguardare sia i soggetti che passano molto tempo da soli davanti allo schermo, sia in coloro che generalmente guardano la TV in compagnia. Come anticipato, infatti, la televisione rappresenta un interlocutore che non dà l'opportunità all'individuo di interagire, spingendolo ad assumere un ruolo tendenzialmente passivo anche in presenza di altri spettatori. L'unica eccezione è rappresentata dai programmi di informazione e approfondimento, che possono offrire spunti di riflessione e discussione tra i membri della famiglia o gli amici con cui si sta condividendo la visione. Diversi autori suggeriscono analizzare i consumi televisivi sia in termini quantitativi che qualitativi, distinguendo i contenuti dei programmi seguiti tra quelli di informazione e di mero intrattenimento (Volgy & Schwartz 1980; Norris 1996). A nostro parere analisi di questo tipo condurrebbero a risultati scontati e spiegazioni potenzialmente fuorvianti. È evidente, infatti, che la scelta stessa degli individui di passare molto del loro tempo libero guardando il telegiornale o i programmi di approfondimento possa derivare da un maggiore interesse personale per le questioni sociali e politiche del Paese, creando problemi di circolarità nel modello interpretativo del rapporto tra consumi televisivi e cittadinanza attiva: è l'uso massiccio dei media a scopo informativo ad accrescere l'interesse degli individui per le questioni pubbliche o è il grado di coinvolgimento stesso degli individui in tali questioni a spingerli a guardare più programmi di informazione? Onde evitare di incappare nell'analisi di fenomeni evidentemente legati a doppio filo ci soffermiamo soltanto sulla dimensione quantitativa dei consumi televisivi, individuando due gruppi di soggetti distinti dall'abitudine di spendere più o meno di 120 minuti al giorno guardando la TV o i DVD per divertimento.

L'uso del computer e di internet. Anche l'uso dei nuovi canali di informazione e intrattenimento on line può produrre effetti negativi sulla quota di tempo libero spendibile dai giovani in compagnia degli amici e il loro grado di estroversione e

socievolezza. A dispetto del filone classico della ricerca sul *digital divide* – che individua nell'accesso ai nuovi media una risorsa fondamentale per l'inclusione sociale delle nuove generazioni – studi recenti dimostrano che un massiccio uso di internet e del computer da parte degli adolescenti può produrre dipendenza, infelicità, difficoltà nella gestione dell'alimentazione e del sonno, minore produttività scolastica e, *dulcis in fundo*, isolamento sociale e disinteresse per le questioni pubbliche (Nie & Erbring 2000; Shah *et al.* 2001; Gui 2014). Possiamo quindi ipotizzare che l'utilizzo frequente di tali risorse per l'intrattenimento individuale finisca per produrre effetti negativi sulla socievolezza e il grado di estroversione dei giovani del tutto simili a quelli scatenati da un uso eccessivo della televisione. Anche in questo caso, costruiamo una variabile di tipo *dummy* in grado di distinguere i soggetti che spendono più di due ore al giorno del loro tempo libero dagli impegni scolastici dilettrandosi al computer o su internet. È interessante notare come il numero di coloro che adottano più assiduamente questa particolare dieta mediatica superi di gran lunga quello dei giovani teledipendenti, attestandosi al 23% del totale degli intervistati. Sembrerebbe quindi che il computer sia in grado di assorbire quote crescenti del tempo libero dei cittadini, a svantaggio della televisione.

La lettura per svago. A differenza dell'intrattenimento televisivo e della navigazione su internet, la lettura di libri per svago potrebbe rappresentare una risorsa utile per la cittadinanza attiva degli adolescenti. Alcuni studi comparativi su campioni di giovani e giovani-adulti statunitensi dimostrano che gli amanti della letteratura maturano maggiore consapevolezza riguardo alle questioni politiche del proprio Paese (Pasek *et al.* 2006) e sono più disponibili ad intraprendere forme di volontariato e lavoro socialmente utile (Bradshaw *et al.* 2004). Per valutare se simili evidenze trovino riscontro anche in ambito nazionale, realizziamo una variabile *dummy* che ci consenta di suddividere coloro che passano più e meno di due ore al giorno leggendo per svago. È interessante notare come soltanto il 4% degli intervistati spenda una fetta consistente del proprio tempo libero leggendo. Si tratta di un risultato in linea con le statistiche ufficiali estratte dalle indagini multiscopo Istat, dalle quali emerge che per 2009 la quota di

adolescenti (da 11 a 14 anni) che ha letto 12 o più libri nel corso dell'anno precedente all'intervista si attesta soltanto all'8% del totale⁸⁰.

Partecipazione civica dentro e fuori la scuola

Secondo le teorie dell'apprendimento situato (Leave & Wenger 1991; Rogoff 1991) l'acquisizione di abitudini civiche da parte dei giovani dipende dalla pratica continua all'interno della comunità. L'impegno crescente in attività di gruppo di vario genere – come la pratica sportiva, l'associazionismo di stampo solidaristico o la partecipazione a forum di discussione su temi specifici – contribuisce a stimolare il senso di appartenenza condiviso e la responsabilizzazione personale verso la difesa del bene comune. Secondo Boyte (2004) lo strumento principe per il corretto sviluppo di una cittadinanza democratica è rappresentato dal «lavoro pubblico», che comprende un vasto insieme di iniziative indirizzate a promuovere il benessere della comunità e a influenzare i processi decisionali nella sfera politica. È evidente ancora una volta il richiamo alla teoria classica di Tocqueville (1969 [1835-1840]) – poi ripresa da Putnam – che individua nelle associazionismo volontario la sorgente primaria dell'impegno civico e dello sviluppo democratico. Ciononostante, non bisogna pensare che le attività ascrivibili al lavoro pubblico si esauriscano soltanto nella partecipazione di tipo solidaristico o politico in senso stretto. Esso, infatti, sintetizza un concetto più ampio, teso a comprendere qualsiasi esperienza collettiva indirizzata alla definizione di obiettivi condivisi e alla responsabilizzazione di tutti i membri verso il loro raggiungimento (Boyte 2004). All'interno di questa cerchia più ampia di esperienze quotidiane trovano spazio anche tutte le forme di associazionismo e aggregazione indirizzate dibattito su temi di rilevanza sociale e politica (Hess 2009).

La partecipazione nella comunità locale. Una ricca serie di evidenze empiriche dimostra come i soggetti che dichiarano di aver partecipato in passato ad attività di tipo solidaristico maturano solide intenzioni di impegnarsi in ambito civile e politico anche da adulti (Johnson *et al.* 1998; Metz & Youniss 2005; Amnå 2007). Anche gli studi longitudinali mostrano che il coinvolgimento dei cittadini in attività socialmente utili e di sensibilizzazione durante l'adolescenza si associa in modo robusto alla partecipazione

80 Dati Istat reperibili sul sito <http://www.istat.it/>.

attiva nella comunità, in organizzazioni politiche e in gruppi religiosi negli anni seguenti (Beane *et al.* 1981; Ladewig & Thomas 1987; Verba *et al.* 1995; Youniss *et al.* 1997; McDevitt & Kioussis 2006). Per cercare conferma di tali evidenze anche all'interno del contesto italiano, facciamo ricorso ad un indice complesso realizzato chiedendo agli studenti se hanno avuto l'opportunità di prendere parte a sette differenti tipi di associazioni/organizzazioni/gruppi in passato⁸¹: a) un'organizzazione giovanile collegata ad un partito politico o a un sindacato; b) un'organizzazione ambientalista; c) un'organizzazione per la difesa dei diritti umani; d) un'associazione di volontariato che svolge attività di assistenza nella comunità; e) un'associazione che raccoglie fondi per una causa sociale; f) un'associazione culturale collegata ad uno specifico gruppo etnico; h) un gruppo di giovani che organizza una campagna su un problema. La misura derivante dalla sintesi questi item (media 50 e deviazione standard 10) riflette la partecipazione pregressa degli intervistati nella comunità locale (PARTCOM) e aumenta di valore al crescere del numero di esperienze da loro vissute. Il test dell' α di Crombach dimostra che la scala matura un sufficiente livello di affidabilità complessiva (0,74), con variazioni tra Paesi comprese tra gli estremi di 0,60 e 0,80 (Italia = 0,67) (Schulz *et al.* 2011).

la partecipazione a scuola. Oltre alle attività a sfondo civico organizzate nella comunità locale, gli adolescenti hanno occasione di sperimentare forme concrete di cooperazione e partecipazione pre-politica all'interno della propria scuola. In questo ambito la ricerca individua un vasto insieme di esperienze extra-curricolari in grado di sopperire ai vincoli di partecipazione politica cui sono sottoposti i giovani sino al raggiungimento della maggiore età (Losito & D'Apice 2003; Jennings & Stoker 2004; Mc Farland & Thomas 2006; Amnå & Zetterberg 2010). Il questionario ICCS offre una batteria di item a tre modalità di risposta⁸² indirizzata a cogliere se gli alunni abbiano mai preso parte ad una delle seguenti attività: a) partecipare in modo volontario ad attività musicali o teatrali organizzate dalla scuola al di fuori dell'orario di lezione; b) partecipare attivamente a un dibattito; c) votare per un rappresentante di classe o di istituto; d)

81 Le domande prevedono tre differenti modalità di risposta: «sì, nel corso degli ultimi 12 mesi»; «sì, più di un anno fa»; «mai».

82 Come nel caso delle attività nella comunità locale, le modalità di risposta previste da questa seconda batteria di domande sono: «sì, l'ho fatto negli ultimi dodici mesi»; «sì, l'ho fatto più di un anno fa»; «no, non l'ho mai fatto».

partecipare a decisioni su come viene gestita la scuola; e) partecipare a discussioni durante un'assemblea studentesca; f) presentare la candidatura come rappresentate di classe o di Istituto. Gli item descritti sono stati ricondotti ad una misura unitaria che riflette la partecipazione civica degli studenti a scuola (PARTSCHL), dove i valori più elevati identificano un maggior grado di partecipazione. La scala ha una media internazionale di 50, una deviazione standard di 10 e si caratterizza per un α di Cronbach pari a 0,66 (Schulz *et al.* 2011).

Livello classe: le caratteristiche e le risorse dell'ambiente scolastico

Il secondo blocco di predittori si concentra su un insieme di variabili aggregate a livello classe che sintetizzano i tratti specifici della scuola frequentata dagli intervistati. La scuola può influire sulla di cittadinanza attiva espressa dagli adolescenti attraverso due canali preferenziali: il primo riguarda struttura dell'offerta formativa e i modelli di gestione curricolare della materia di educazione civica, mentre il secondo sottolinea l'importanza delle caratteristiche e delle risorse utili a stimolare la socializzazione, la cooperazione e la partecipazione attiva degli studenti.

Ad oggi l'educazione civica è presente nei sistemi educativi di tutti i paesi europei e, per buona parte di essi, viene insegnata in ogni livello dell'istruzione obbligatoria (EACEA/Eurydice, 2012). L'Italia prevede la sua integrazione nel curriculum sotto forma di tema trasversale (*Programma trasversale sulla Cittadinanza e la Costituzione*), affrontato secondo una serie di linee guida generali fissate dal Ministero dell'Istruzione. Si tratta di un approccio che integra l'educazione alla cittadinanza all'interno delle materie di storia, geografia e studi sociali per le scuole primarie e secondarie di primo grado, e storia, filosofia, legge e studi sociali per le secondarie di secondo grado. Le indicazioni ministeriali introdotte dall'anno scolastico 2007/2008 individuano come finalità comuni della materia la promozione della pratica consapevole della cittadinanza attiva e ne definiscono gli obiettivi di apprendimento e i traguardi per lo sviluppo delle competenze (Legge 169/2008). In aggiunta, il Decreto 114/2009 ha introdotto in via sperimentale una iniziativa per l'innovazione organizzativa e didattica dell'educazione alla cittadinanza denominata, per l'appunto, *Cittadinanza e Costituzione*. A partire

dall'anno scolastico 2009-2010, le singole scuole aderenti hanno realizzato progetti indirizzati a coniugare l'acquisizione di conoscenze civiche da parte degli studenti con esperienze di partecipazione all'interno della comunità locale. Il monte ore annuo previsto per la realizzazione di tali iniziative è di 33 ore e gli studenti partecipanti vengono valutati sul loro operato come per le materie tradizionali⁸³. Il progetto *Cittadinanza e Costituzione* rappresenta quindi un primo elemento di differenziazione nell'approccio all'insegnamento dell'educazione civica all'interno delle scuole italiane. Considerando però che la rilevazione ICCS (2008-2009) è stata svolta l'anno scolastico precedente alla sua realizzazione effettiva (2009-2010), possiamo escludere che i dati a nostra disposizione possano rendere conto di differenze significative sia per ciò che riguarda le modalità di integrazione dell'educazione civica all'interno del curriculum scolastico, sia per la gestione del monte ore annuale e la definizione degli obiettivi chiave della materia. Ciò vuol dire che, dal punto di vista formale, l'esperienza degli studenti è tendenzialmente omogenea sull'intero territorio Italiano.

Non resta quindi che focalizzare la riflessione sul secondo gruppo di predittori, concentrati sulle caratteristiche e le risorse specifiche presenti all'interno dei singoli istituti. La scuola, infatti, rappresenta un ambiente fondamentale per la socializzazione dei giovani, potenzialmente in grado di offrire loro l'opportunità di sperimentare uno stile di vita democratico, partecipativo e rispettoso verso l'alterità. Come osservato in precedenza, coltivare esperienze relazionali fondate su un dialogo aperto e contribuire attivamente all'organizzazione e lo svolgimento delle lezioni può facilitare il consolidamento da parte dello studente di una serie di abilità fondamentali per il futuro esercizio della cittadinanza attiva. Il seguente gruppo di predittori è indirizzato a cogliere alcuni aspetti specifici dell'organizzazione scolastica e dei metodi di insegnamento adottati in classe, potenzialmente in grado di stimolare gli alunni a prendere decisioni su temi rilevanti per il gruppo, a costruire relazioni di tipo orizzontale e a discutere in modo costruttivo su questioni rilevanti sotto il profilo sociale e politico (Tab 3.3). Ad eccezione degli istituti particolarmente numerosi, il campionamento dell'indagine ICCS 2009 prevede la selezione di una sola classe per ogni scuola partecipante. Data l'elevata corrispondenza tra queste due differenti unità di

83 Per approfondimenti sul tema si veda www.indire.it/cittadinanzaecostituzione

Tab. 3.3 - Statistiche descrittive: caratteristiche e risorse dell'ambiente scolastico (pesi campionari)

Variabile	N	Media	Std. Dev.	Min.	Max.
Influenza degli studenti a scuola (STUDINF, media classe)	3.366	51,107	2,836	43,000	60,470
Apertura del dialogo in classe (OPDISC, media classe)	3.366	54,268	3,271	46,100	62,430
Qualità del rapporto studente-insegnante (STUTREL, media classe)	3.366	51,233	3,743	43,950	64,300
Status socio-economico dei genitori (NISB, media classe)	3.366	0,025	0,555	-1,350	1,651
Punteggio nel test di conoscenza civica (media classe)	3.366	530,774	41,131	397,670	632,920

analisi ($N_{\text{scuole}} = 172$; $N_{\text{classi}} = 174$), optiamo per la costruzione di un set di variabili che sintetizzi informazioni aggregate unicamente al livello classe. Per raggiungere tale scopo ognuna delle variabili descritte di seguito verrà inserita nel modello di regressione in termini di punteggio medio per classe.

L'influenza degli studenti a scuola. I risultati della seconda indagine IEA sull'educazione civica e alla cittadinanza (CIVED 1999) mostrano che le scuole più attente alle opinioni degli studenti sull'organizzazione delle attività e dei tempi della didattica ottengono in media migliori risultati in termini di competenze civiche e intenzioni di partecipazione politica espresse dagli alunni (Torney-Purta *et al.*, 2001; Losito & D'apice, 2003). Per comprendere se un clima scolastico più incline alla responsabilizzazione dei giovani sia in grado di alimentare la loro intraprendenza anche in ambiti esterni a quello educativo prendiamo in considerazione l'indice STUDINF. Si tratta di una misura che comprende sei item⁸⁴ riguardanti le opinioni degli alunni circa la loro influenza su: a) i metodi di insegnamento adottati in classe; b) gli argomenti trattati in classe; c) i materiali usati durante le lezioni; d) l'orario di lezione; e) le regole interne alla classe; f) le regole della scuola. Anche in questo caso la scala è ricondotta a una media internazionale di 50 e una deviazione standard pari a 10 (più alto è il punteggio e maggiore è la sensibilità della scuola verso le opinioni degli studenti), mentre il test della α di Cronbach rimanda ad un livello di affidabilità pari a 0,88 (Schulz *et al.* 2011).

L'apertura del dialogo in classe. Oltre al grado di apertura nei confronti delle opinioni degli alunni, diverse caratteristiche e situazioni nel contesto scolastico possono influenzare il rendimento e gli atteggiamenti degli studenti riguardo alla cittadinanza attiva: la qualità delle relazioni intessute con i compagni e il rapporto con gli insegnanti possono influenzare la loro percezione della scuola come ambiente democratico facilitare l'adozione uno stile di vita autonomo e rispettoso dell'alterità. La ricerca sul tema ha dimostrato che la promozione di un clima inclusivo e aperto al dibattito in classe può aiutare gli studenti nella comprensione dei vantaggi insiti nel rispetto di valori democratici in generale (Perliger *et al.*, 2006; Pasek *et al.*, 2008) e stimolare la loro disponibilità ad intessere relazioni positive con i compagni (Mintrop, 2003). Per rendere conto di queste ulteriori evidenze facciamo ricorso a 6 domande estratte dal

84 Gli item prevedono quattro modalità di risposta: «nulla»; «poca»; «moderata»; «molta».

questionario studenti, in cui viene chiesto con quale frequenza si riscontrano le seguenti situazioni⁸⁵: a) gli insegnanti incoraggiano gli studenti a farsi una propria opinione personale sui temi trattati; b) gli insegnanti incoraggiano gli studenti ad esprimere le proprie opinioni; c) gli studenti esprimono le proprie opinioni in classe, anche quando sono diverse da quelle della maggioranza degli studenti; e) gli insegnanti incoraggiano gli studenti a discutere con chi ha opinioni divergenti dalle proprie; f) gli insegnanti presentano diversi punti di vista sugli argomenti che spiegano a lezione. La misura risultante – OPDISC – ha un livello di affidabilità internazionale pari a 0,76 secondo il test dell' α di Cronbach, ed è stata ricondotta a una media di 50 e ad una deviazione standard pari a 10 (Schulz *et al.*, 2011). Anche in questo caso, ad un valore elevato di OPDISC corrisponderà un maggior grado di apertura verso la discussione e il dialogo.

La qualità del rapporto studente-insegnante. In linea con le ipotesi generali riguardanti la qualità del clima relazionale in classe, possiamo ipotizzare che i rapporti vigenti tra alunni e corpo docente acquistino particolare rilevanza ai fini della ricerca. Per valutare in modo sintetico quali sono le opinioni degli adolescenti nei confronti del personale educativo viene presa in considerazione una batteria di 6 item⁸⁶ in cui viene chiesto loro se: a) la maggior parte degli insegnanti li tratta in modo corretto; b) gli studenti vanno d'accordo con la maggior parte degli insegnanti; c) la maggioranza degli insegnanti sono interessati al benessere degli studenti; d) la maggioranza degli insegnanti ascolta seriamente quello che gli studenti hanno da dire; e) in caso di bisogno gli studenti ricevono un aiuto extra da parte degli insegnanti. La scala STUTREL riflette la crescente solidità dei rapporti alunni-insegnante (media 50 e deviazione standard 10), con una media di 50, una deviazione standard pari a 10 e un livello di affidabilità di 0,78 sul piano internazionale (α di Cronbach) (Schulz *et al.*, 2011).

Status socio-economico dei genitori (media classe). La ricerca sulle performance scolastiche dedica ampio spazio all'analisi del gruppo dei pari (Willms 2001; Nash 2003), individuando in alcune caratteristiche specifiche come lo status socio-economico o il voto ottenuto in pagella dai compagni le variabili utili per sintetizzare la quota di risorse relazionali e produttive presenti in classe. Secondo tali studi avere al proprio

85 Gli item considerati prevedono quattro modalità di risposta: «mai»; «raramente»; «qualche volta»; «spesso».

86 La batteria di item prevede quattro modalità di risposta che vanno da «per nulla» a «molto».

fianco studenti diligenti e preparati significa potersi confrontare con essi in modo fruttuoso, ricevere assistenza e, eventualmente, accrescere una sana competizione in grado di alimentare le aspettative di miglioramento delle performance personali (Bratti *et al.* 2007, 53). L'effetto del gruppo dei pari (*peer effect*), di conseguenza, potrebbe avere valenza positiva nelle classi dove la quota di studenti ad alta estrazione sociale è particolarmente è cospicua, favorendo un incremento generalizzato nella produttività e dell'impegno scolastico dimostrato dagli alunni. Lo stesso tipo di ragionamento può essere fatto anche per l'interesse e a dedizione nei confronti delle questioni pubbliche, ipotizzando che coloro che sono inseriti in classi con compagni dall'elevato status socio-economico maturino una maggiore disposizione verso la cittadinanza attiva. Come proxy dello status socio-economico l'indagine ICCS 2009 offre un indice complesso realizzato accorpando tre misure: lo status occupazione dei genitori (ISEI); il livello educativo dei genitori approssimato in anni di studio (PAREDYRS); il numero di libri posseduti a casa. La variabile risultante (NISB), è ricondotta a media 0 e deviazione standard 1 per ognuno dei Paesi partecipanti all'indagine (Schulz *et al.* 2010).

Punteggio nel test di conoscenza civica (media classe). Il punteggio medio rilevato nel test di valutazione delle conoscenze civiche degli studenti rappresenta un'ulteriore variabile utile per l'analisi dei *peer effects*. Inoltre, l'impiego di questo secondo predittore aggregato ci consente di ridimensionare un possibile limite del metodo di rilevazione utilizzato da ICCS 2009. Considerando che le procedure di selezione delle classi coinvolte nella rilevazione sono state affidate al personale delle singole scuole⁸⁷, non va sottovalutata la possibilità che alcuni dei dirigenti scolastici interpellati abbiano optato per far partecipare allo studio soltanto le classi più meritevoli del loro istituto, con evidenti ripercussioni sulla rappresentatività dei dati. Per tenere conto di questo potenziale problema di selezione non casuale delle classi utilizziamo proprio il punteggio medio ottenuto nel test di competenza civica. Tale misura, infatti, ci consente di distinguere le classi dei *top performers* da quelle dei *low performers* e valutare se il surplus di cittadinanza attiva fatto registrare nel Mezzogiorno sia imputabile alla selezione di un numero maggiore di classi virtuose nelle province del Sud rispetto che nel resto del Paese.

⁸⁷ Si veda il paragrafo 1.6 del presente studio, dedicato alla descrizione delle tecniche di campionamento e di rilevazione adottate da IEA nel contesto italiano.

3.3.2 Risultati delle stime

All'interno di questo paragrafo presentiamo cinque modelli ad effetti fissi provinciali che utilizzano una procedura incrementale di inserimento delle variabili di controllo. Le prime quattro regressioni si concentrano su altrettanti gruppi di predittori a livello individuale che, nel loro insieme, riassumono il modello specificato dall'equazione (1) a pagina 136. Si parte dalle caratteristiche anagrafiche e della famiglia di origine degli intervistati, per poi dare spazio all'analisi delle attività svolte nel tempo libero, del grado di partecipazione civica pregressa e delle conoscenze civiche maturate al momento dell'intervista. Il modello 5, a differenza dei precedenti, introduce le principali caratteristiche strutturali, organizzative e relazionali che contraddistinguono la classe in cui gli studenti assolvono quotidianamente al loro obbligo scolastico. Attraverso l'aggiunta di questo ulteriore gruppo di variabili si porta a compimento il modello complessivo specificato dell'equazione (2), che consente di valutare la tenuta dei divari territoriali nell'indice ICAA anche al netto delle informazioni raccolte sulla scuola. La tabella 3.4 riporta i principali risultati emersi dalle nostre analisi. Per ciascuna delle variabili considerate viene riportato il valore puntuale della stima (β per le variabili individuali e γ per quelle a livello classe) e il corrispondente coefficiente *beta* standardizzato (tra parentesi quadre). Tale coefficiente è frutto della trasformazione a media 0 e deviazione standard 1 di tutte le variabili indipendenti, e misura la variazione assoluta dell'indice ICAA dovuta ad un loro aumento unitario (in termini di deviazione standard). I coefficienti *beta*, di conseguenza, rappresentano delle misure omogenee fra predittori, che ci consentono di comparare direttamente l'entità delle associazioni stimate nei modelli di regressione.

Iniziamo l'esposizione dei risultati partendo dalla prima colonna della tabella 3.4, che considera l'insieme delle caratteristiche anagrafiche e familiari degli intervistati. Notiamo che il sesso, in linea con quanto emerso in sede di operativizzazione del costrutto ICAA, non rappresenta una discriminante significativa: le studentesse, infatti, risultano più dedite alla cittadinanza attiva rispetto ai compagni maschi, ma lo scarto che emerge fra le due categorie è piuttosto moderato. Alcune differenze più pronunciate emergono dall'analisi delle singole sub-dimensioni del costrutto (allegato A), con le

Tab. 3.4 - Determinanti della cittadinanza attiva (ICAA): modelli ad effetti fissi provinciali

Variabile	1	2	3	4	5
Sesso (rif. uomo)	6,053 [3,025]	5,514 [2,756]	2,082 [1,041]	-1,687 [-0,843]	2,112 [1,055]
Età in anni	-6,248 [-3,128]	-7,407 [-3,708]	-5,285 [-2,646]	-3,173 [-1,588]	-4,825 [-2,416]
Origine etnica (rif. Italia)	0,542 [0,139]	5,051 [1,293]	-2,303 [-0,590]	1,507 [0,386]	-1,803 [-0,462]
Lingua parlata a casa (rif. italiano)	-8,509 [-1,982]	-9,496 [-2,212]	-5,589 [-1,302]	3,823 [0,891]	-6,064 [-1,413]
Status occupazionale dei genitori (HISEI)	0,526 [8,671]**	0,509 [8,388]**	0,511 [8,430]**	0,224 [3,699]	0,461 [7,602]**
Livello di istruzione dei genitori in anni (PAREDYRS)	1,370 [4,845]*	1,220 [4,315]	0,843 [2,982]	0,259 [0,915]	0,684 [2,420]
Libri posseduti a casa	0,085 [14,178]**	0,082 [13,729]**	0,065 [10,838]**	0,045 [7,507]**	0,061 [10,167]**
Stare in compagnia di amici, al telefono e in chat (rif. Meno di 2 ore la giorno)		8,855 [3,051]	3,139 [1,081]	6,425 [2,213]	3,643 [1,255]
Leggere per divertimento (rif. meno di 2 ore la giorno)		19,234 [3,883]*	17,732 [3,579]*	10,792 [2,178]	17,299 [3,492]*
Usare il computer o internet per divertimento (rif. meno di 2 ore la giorno)		-16,771 [-7,052]**	-10,294 [-4,328]*	-7,840 [-3,297]	-9,780 [-4,112]*
Guardare la televisione o i DVD per divertimento (rif. meno di 2 ore la giorno)		-24,784 [-8,529]**	-20,268 [-6,983]**	-20,770 [-7,156]**	-20,032 [-6,902]**
Indice di partecipazione civica nella comunità locale (PARTCOM)			1,695 [15,072]**	1,960 [17,433]**	1,672 [14,866]**
Indice di partecipazione civica a scuola (PARTSCHL)			2,706 [24,415]**	2,410 [21,745]**	2,699 [24,352]**

Variabile	1	2	3	4	5
Punteggio medio nel test di conoscenza civica				0,299 [25,098]**	
Status socio-economico genitori (NISB, media classe)					3,678 [2,041]
Punteggio test di valutazione competenze civiche (media classe)					0,100 [4,098]
Indice di influenza degli studenti a scuola (STUDINF, media classe)					-0,741 [-2,102]
Indice di apertura della discussione in classe (OPDISC, media classe)					0,803 [2,626]
Qualità del rapporto studenti-insegnanti (STUTREL, media classe)					1,430 [5,351]*
N. osservazioni	3.172	3.107	3.095	3.095	3.095
N. province	74	74	74	74	74
R ²	0,123	0,140	0,232	0,275	0,236

Note: la tabella descrive i coefficienti β e i coefficienti β standardizzati tra parentesi quadre. P-value: * $\leq 0,05$; ** $\leq 0,01$. Errori standard clusterizzati a livello provinciale.

femmine che esprimono minori intenzioni di partecipazione politica convenzionale (isciversi a un partito, a sindacato o candidarsi alle elezioni). Tale scompensò finisce comunque per essere controbilanciato dalla loro maggiore attenzione nei confronti delle norme di cittadinanza e la volont  di impegnarsi in prima persona in attivit  di sensibilizzazione e protesta rispetto a questioni di interesse pubblico.

Anche i predittori riguardanti l'et  e l'origine etnica degli intervistati non producono variazioni significative sulla variabile dipendente ICAA. Gli studenti pi  anziani soffrono di uno svantaggio tendenzialmente trascurabile rispetto ai pi  giovani, evidenziando quanto vivere un'esperienza educativa contraddistinta da bocciature o dal posizionamento in classi che non corrispondono alla propria et  anagrafica non si associa necessariamente ad una maggiore inibizione verso partecipazione attiva nello spazio pubblico. I giovani di differente origine etnica, al contempo, non sembrano soffrire di particolari forme di svantaggio rispetto ai coetanei autoctoni. Una lieve variazione si registra soltanto per coloro che utilizzano l'idioma del Paese di origine come lingua di riferimento fra le mura domestiche, ma anche in questo caso si tratta di uno scarto tutt'altro che significativo.

I fattori pi  rilevanti all'interno del primo gruppo di controlli riguardano il retroterra socio-economico della famiglia di origine. Le analisi mostrano che vivere in un ambiente familiare contraddistinto da una maggiore disponibilit  di risorse economiche (approssimate dallo status occupazionale dei genitori) e culturali (titolo di studio dei genitori e numero di libri presenti a casa) si associa ad una pi  elevata disposizione degli intervistati nei confronti della cittadinanza attiva. Concentrandoci sulla magnitudine delle correlazioni rilevate, possiamo individuare nella dotazione di capitale culturale materiale la misura che incarna il maggiore stimolo per gli studenti: lo scarto rilevato fra coloro che dichiarano di possedere meno di 10 libri e pi  di 500 libri a casa supera i 14 punti sulla scala ICAA. Ci  vuol dire che, a questo stadio delle analisi, il fattore che pi  di tutti incide sul grado di cittadinanza attiva espresso degli adolescenti del campione ICCS 2009   rappresentato dall'insieme di risorse tangibili a cui hanno l'opportunit  di accedere per accrescere le proprio bagaglio di conoscenze sull'universo sociale che li circonda. Possiamo pensare che disporre di una pi  ampia raccolta bibliografica rappresenti un potenziale stimolo alla loro intraprendenza e curiosit  verso

temi di carattere sociale e politico, ma, ovviamente, questa misura è in grado di cogliere anche altri aspetti rilevanti per il processo di responsabilizzazione civica degli intervistati. Ad esempio, possiamo ipotizzare che la presenza di un numero elevato di libri a casa sia indice di una più generale propensione dei genitori ad investire le proprie risorse economiche in beni di tipo culturale, con possibili ricadute positive sulle opportunità concesse ai figli. Allo stesso tempo, avere genitori più attenti alla produzione culturale e dediti a questo tipo di consumi può significare avere maggiori occasioni quotidiane di scambio e riflessione su temi di interesse sociale e politico.

Anche il livello educativo dei genitori in termini di anni di istruzione sembra cogliere parte di queste sfumature, seppure in maniera meno efficace. Tenendo conto che la variabile in questione si associa all'indice ICAA in termini sostanzialmente lineari, rileviamo che le differenze nella cittadinanza attiva espressa tra gli studenti che hanno entrambi i genitori sprovvisti di qualsiasi titolo di studio e quelli che hanno almeno un genitore laureato si attestano ad un valore medio di poco meno di 5 punti sull'indice di cittadinanza attiva. Più robusta è l'associazione tra lo status occupazionale dei genitori e la variabile dipendente, che misura circa il doppio di quella inerente il loro titolo di studio e, come vedremo nel resto del paragrafo, preserva la sua integrità anche a seguito dell'introduzione dei restanti gruppi di variabili di controllo. Considerando che all'interno del campione italiano ICCS 2009 il valore minimo fatto registrare sulla scala HISEI corrisponde a 16 (domestici, addetti alle pulizie, lavandai, agricoltori di sussistenza, pescatori) e il massimo a 90 (professione legale di giudice) (tab. 3.2), possiamo concludere lo scarto medio registrato fra categorie di studenti che dispongono di redditi familiari molto diversi non è particolarmente accentuato, ma appare particolarmente robusto nei confronti del resto delle variabili di controllo che verranno considerate in sede di analisi.

Nella seconda colonna della tabella 3.4 prendiamo in considerazione quattro differenti modalità di gestione del tempo libero e valutiamo se e come la scelta degli intervistati di adottarle per più due ore al giorno si associ al livello di cittadinanza attiva da loro espresso. La prima delle ipotesi estratta dal lavoro di Putnam (2000) sul capitale sociale negli Stati Uniti individua nella dedizione verso la socialità un fattore utile per lo sviluppo dell'impegno civico da parte dei cittadini. Nel nostro caso, però, gli adolescenti

che dichiarano di spendere molto tempo in compagnia di amici, parlando al telefono o chattando in rete non sembrano differenziarsi particolarmente dai loro coetanei meno estroversi. Il discorso cambia per ciò che riguarda le principali forme di intrattenimento di tipo individuale scelte dagli intervistati, che si associano significativamente e in modo robusto all'indice complessivo ICAA. In linea con le principali evidenze empiriche emerse dalla letteratura sul tema (Putnam 2000; Nie & Erbring 2000; Shah *et al.* 2001; Gui 2014), l'utilizzo della televisione, del computer e di internet per una quota consistente del proprio tempo libero quotidiano si correla negativamente col livello di cittadinanza attiva. Possiamo quindi dedurre che spendere più di due ore al giorno utilizzando modalità intrattenimento individuale che richiedono bassi livelli di concentrazione, prontezza e impegno cognitivo limita l'interesse e l'intraprendenza degli intervistati anche nei confronti della sfera più ampia delle questioni pubbliche.

A differenza dell'intrattenimento televisivo e della navigazione su internet, la lettura di libri per svago si dimostra una attività potenzialmente utile per implementare il livello di cittadinanza attiva degli adolescenti. Quest'ultimo risultato, pur essendo piuttosto moderato in termini intensità e robustezza, rappresenta una ulteriore indizio dell'importanza rivestita dal capitale culturale materiale a disposizione dei giovani come promotore dei processi di responsabilizzazione civica.

Il passaggio alla terza colonna vede l'inclusione di due variabili di tipo scala che sintetizzano il numero di esperienze di partecipazione civica vissute dagli intervistati negli anni precedenti la realizzazione dell'indagine (PARTCOM e PARTSCHL). Entrambe le misure rappresentano due predittori particolarmente solidi dell'indice ICAA, dando un'ulteriore conferma all'ipotesi del ruolo attivo svolto dall'associazionismo di tipo formale e informale come promotore del senso civico dei cittadini (Putnam 2000). Guardando all'entità delle correlazioni rilevate, notiamo che i giovani che dichiarano di aver preso parte con maggior frequenza alle iniziative di associazioni e gruppi di vario genere⁸⁸ presenti sul territorio ottengono un punteggio medio di ICAA superiore di oltre 15 punti rispetto a quello dei soggetti meno attivi.

⁸⁸ Ricordiamo che l'indice PARTCOM considera la partecipazione pregressa degli intervistati in organizzazioni giovanili collegate a un partito politico o a un sindacato, organizzazioni ambientaliste, organizzazioni per la difesa dei diritti umani, associazioni di volontariato che svolgono attività di assistenza nella comunità, associazioni di raccolta fondi per cause sociali, associazioni culturali e gruppi che organizzano campagne di sensibilizzazione.

L'insieme di tali esperienze, di conseguenza, rappresenta un solido meccanismo di rinforzo positivo in grado di accrescere la disposizione degli studenti a partecipare con il medesimo entusiasmo alla vita civile e politica del Paese una volta raggiunta l'età adulta. Come per il caso precedente, anche la partecipazione pregressa ad iniziative promosse all'interno della scuola rappresenta un chiaro stimolo per lo sviluppo della cittadinanza attiva. I soggetti che dichiarano di essersi dedicati in passato ad attività musicali, teatrali o di dibattito organizzate dalla scuola, che hanno preso parte a discussioni durante le assemblee scolastiche, che hanno votato o si sono candidati alle elezioni dei rappresentanti di classe o di istituto, maturano un surplus di 24 punti rispetto ai soggetti più disinteressati, contribuendo all'affermazione di un distacco pari ad un quarto della sua deviazione standard. Ciò vuol dire che gli studenti che in passato hanno avuto maggiori occasioni di sfruttare le opportunità di partecipazione offerte loro dalla scuola maturano un maggior senso di responsabilità nei confronti della comunità più ampia, delle istituzioni locali e del governo centrale.

Passiamo ora all'analisi del bagaglio di competenze e abilità civiche maturate dagli studenti al momento dell'indagine (colonna 4). Come preventivato, la variabile estrapolata dal test di valutazione si associa positivamente al grado di cittadinanza attiva espresso dagli intervistati, dando luogo ad un scarto sull'indice ICAA che supera i 25 punti tra i soggetti più e meno preparati. Al contempo, la sua introduzione conduce ad un sensibile ridimensionamento delle correlazioni tra variabile dipendente e buona parte delle caratteristiche familiari degli intervistati. Possiamo quindi concludere che l'ammontare delle risorse economiche e culturali in possesso dei genitori agisce indirettamente sul livello di cittadinanza attiva espresso dai figli, favorendo l'acquisizione di un maggior bagaglio di competenze ed abilità civiche utili per la responsabilizzazione dei giovani verso i propri doveri di cittadino.

Nell'ultima colonna della tabella 4.4 introduciamo il set di variabili relative all'ambiente scolastico, che ci consente di formalizzare il modello conclusivo descritto nell'equazione (2) di pagina 136. La composizione del gruppo classe non influisce in modo significativo sul livello di cittadinanza attiva espresso dai singoli studenti. A ben vedere, il livello medio di estrazione sociale degli alunni e la qualità delle loro performance scolastiche si correlano positivamente all'*outcome*. Il gruppo dei pari

potrebbe quindi essere in grado di incidere positivamente sulla cittadinanza attiva nelle classi dove il retroterra socio-economico è particolarmente elevato e gli studenti altrettanto diligenti e responsabili, ma i risultati emersi delle nostre analisi non sono sufficientemente robusti dare una piena conferma a questo tipo di ipotesi.

Per ciò che riguarda il clima relazionale e partecipativo, l'unico predittore di rilievo è rappresentato dalla qualità dei rapporti tra alunni e insegnanti secondo la prospettiva degli studenti stessi. La scala STUTREL, che sintetizza il giudizio degli intervistati sull'equità, la disponibilità e l'attenzione dimostrata dal corpo docente nei loro confronti, si contraddistingue per un'associazione positiva e significativa con l'indice ICAA. Sembra quindi che la percezione diffusa di un insegnante attento e disponibile contribuisca ad incrementare la disposizione dei giovani verso la cittadinanza attiva. Alcuni autori riconducono questo tipo di risultato all'idea che, in fin dei conti, l'insegnante stesso incarna il ruolo di funzionario pubblico agli occhi degli alunni. Considerando che, in linea di principio, i cittadini che percepiscono di essere stati trattati in modo equo e corretto dai rappresentanti delle istituzioni tendono ad incrementare la loro motivazione ad impegnarsi nello spazio pubblico, possiamo pensare che anche gli studenti facciano lo stesso in relazione all'operato del corpo docente (Amnå & Zetterberg 2010). Pur non essendo escludibile a priori, questo tipo di interpretazione ci sembra quantomeno forzata. È più probabile, infatti, che le classi che vedono da un giudizio tendenzialmente positivo sul rapporto con gli insegnanti siano formate in gran parte da studenti diligenti e, per questo motivo, più disponibili ad impegnarsi in ambito civile e politico.

3.3.3 I divari territoriali al netto delle variabili di controllo

Dopo aver passato in rassegna i principali risultati emersi dai modelli incrementali di regressione ad effetti fissi, non ci resta che valutare se le caratteristiche individuali e quelle della scuola frequentata dagli intervistati contribuiscono in modo significativo a spiegare l'origine dei divari provinciali nella loro dotazione di cittadinanza attiva. Iniziamo questo ulteriore approfondimento offrendo due rappresentazioni grafiche in

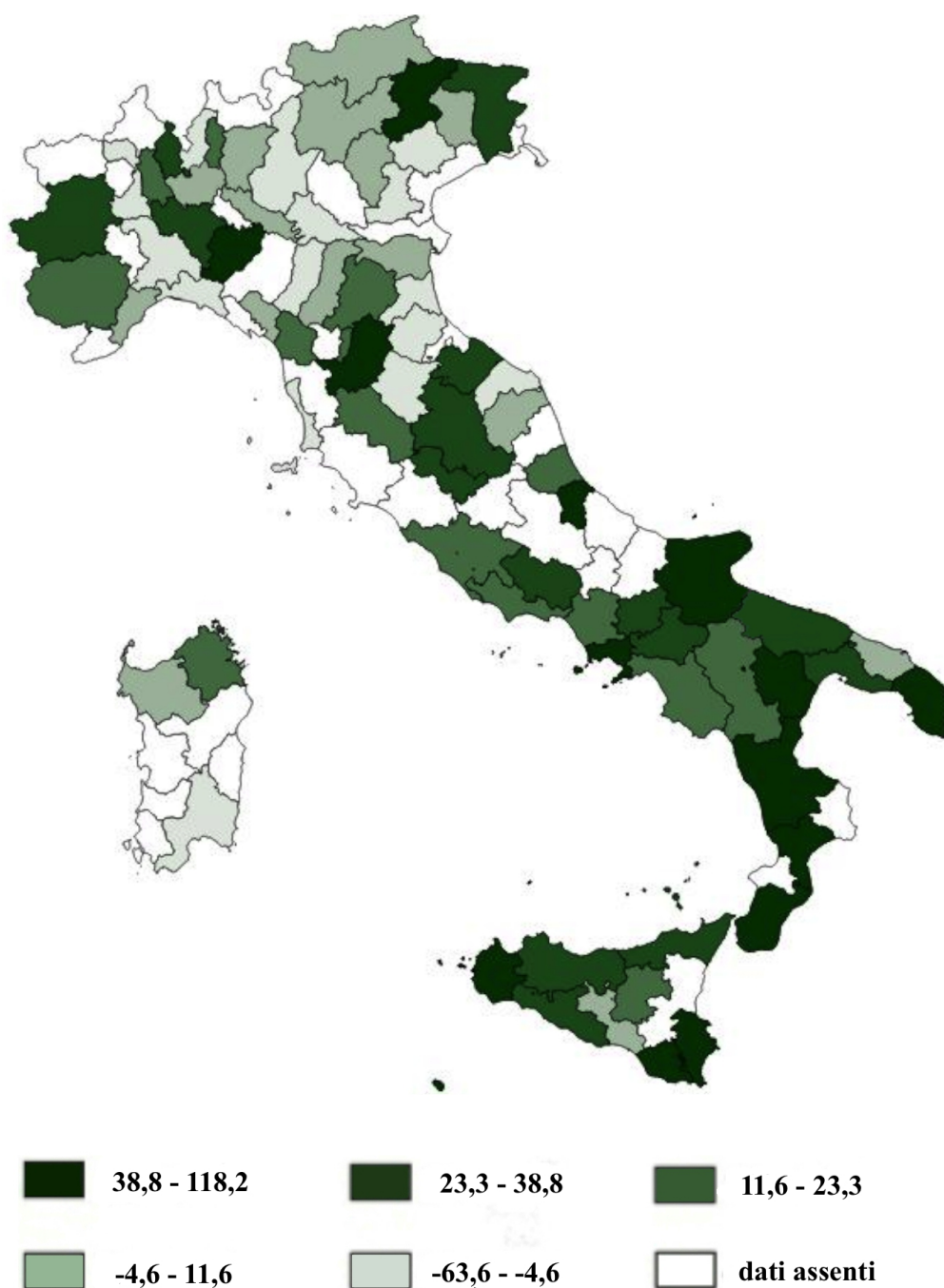
grado di aiutarci a cogliere quali cambiamenti avvengono nella distribuzione dell'indice ICAA prima e dopo aver tenuto conto dei due gruppi di variabili di controllo. La figura 3.3 riporta il valore medio degli effetti fissi di provincia quando la variabile dipendente è regredita in modo non condizionato (in assenza di controlli). L'unità territoriale di riferimento per le analisi è Milano, che si contraddistingue per un valore medio pari a 479,9 e un effetto fisso ancorato a 0. La figura 3.4, invece, descrive la distribuzione territoriale dei medesimi effetti al netto delle caratteristiche individuali e scolastiche specificate nel modello conclusivo presentato nella tabella 3.4 (colonna 5).

Dal confronto fra le mappe emergono due principali spunti di riflessione: primo riguarda la tenuta degli effetti fissi locali a livello di provincia, mentre il secondo si estende alla più ampia questione del divario geografico tra il Nord e il Sud del Paese.

Per ciò che riguarda la dimensione locale, possiamo osservare che all'interno del modello non condizionato (Fig. 3.3) gli effetti fissi oscillano tra il valore minimo di -63,6 (Padova) e il massimo di +118,2 (Pescara), distinguendosi per una dispersione complessiva che si avvicina a due deviazioni standard. Con l'aggiunta delle variabili di controllo (Fig. 3.4) il distacco tra i due poli estremi della distribuzione si riduce all'incirca del 16%, passando a +109,1 punti per Foggia e -42,9 punti per Arezzo. Complessivamente, quindi, possiamo affermare che parte delle differenze registrate fra i punteggi medi provinciali di ICAA è effettivamente imputabile ad una iniqua distribuzione territoriale delle caratteristiche personali degli studenti e di quelle della scuola da loro frequentata. Tuttavia, occorre sottolineare che la compressione dei divari territoriali osservata nel passaggio dal primo al secondo modello appare piuttosto contenuta, portandoci a credere che buona parte delle divergenze negli effetti locali stimati continui ad essere imputabile a fattori legati al più ampio contesto socio-economico e culturale di appartenenza.

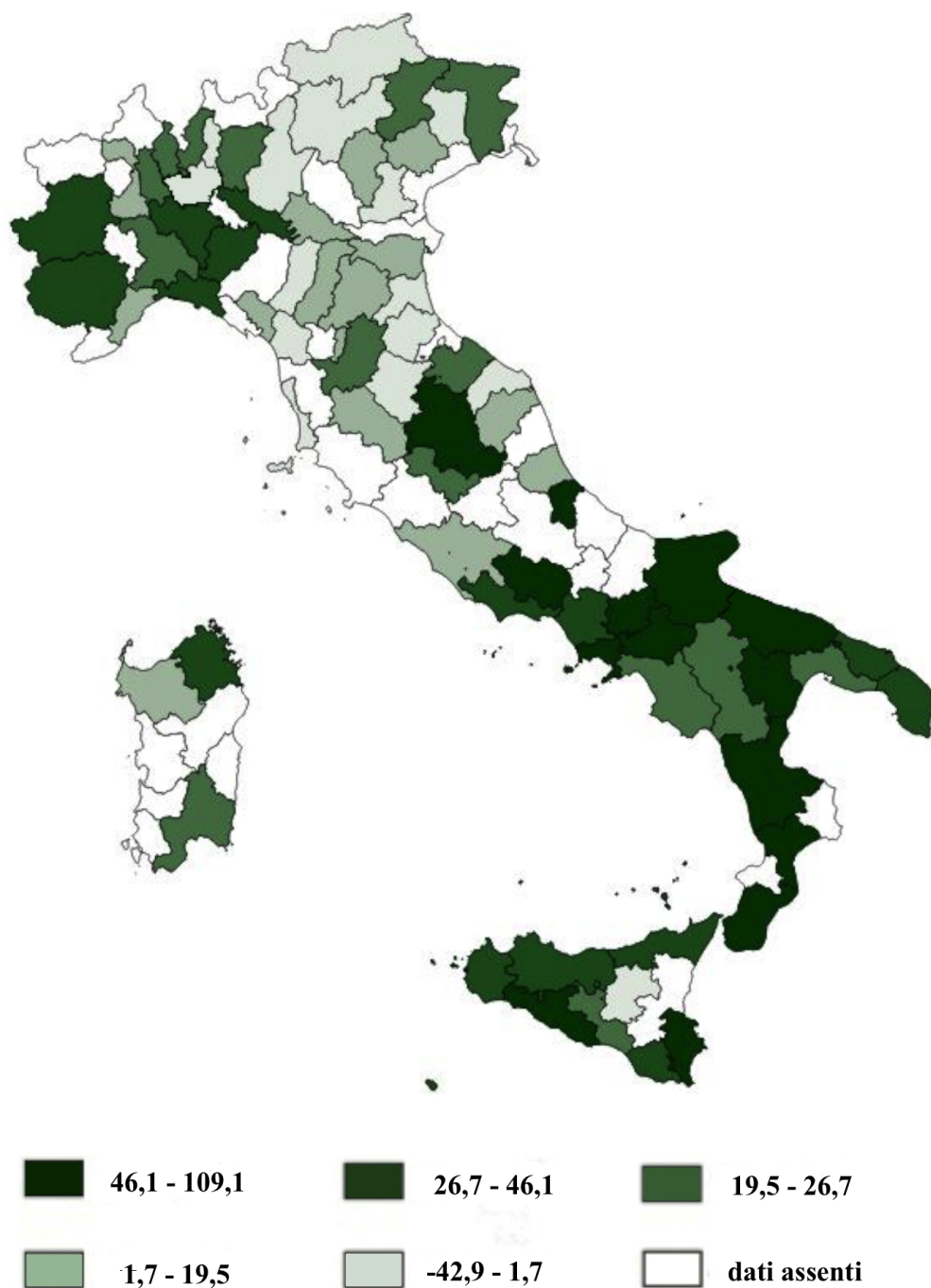
L'analisi comparativa della varianza in capo agli effetti fissi di provincia – condizionati e non – offre un'ulteriore spunto utile per avvalorare questa ipotesi (Fig. 3.5): rispetto al modello di base (in assenza di controlli), l'introduzione dei predittori a livello individuale e scuola contribuisce a ridurre la varianza degli effetti fissi soltanto di un quarto rispetto al suo valore complessivo. La restante parte di essa – il 75,6% del totale – rimane attribuibile a fattori esterni alle cerchie ristrette della famiglia, della scuola o

Fig. 3.3 – Effetti fissi provinciali senza controlli (distribuzione per quintili)



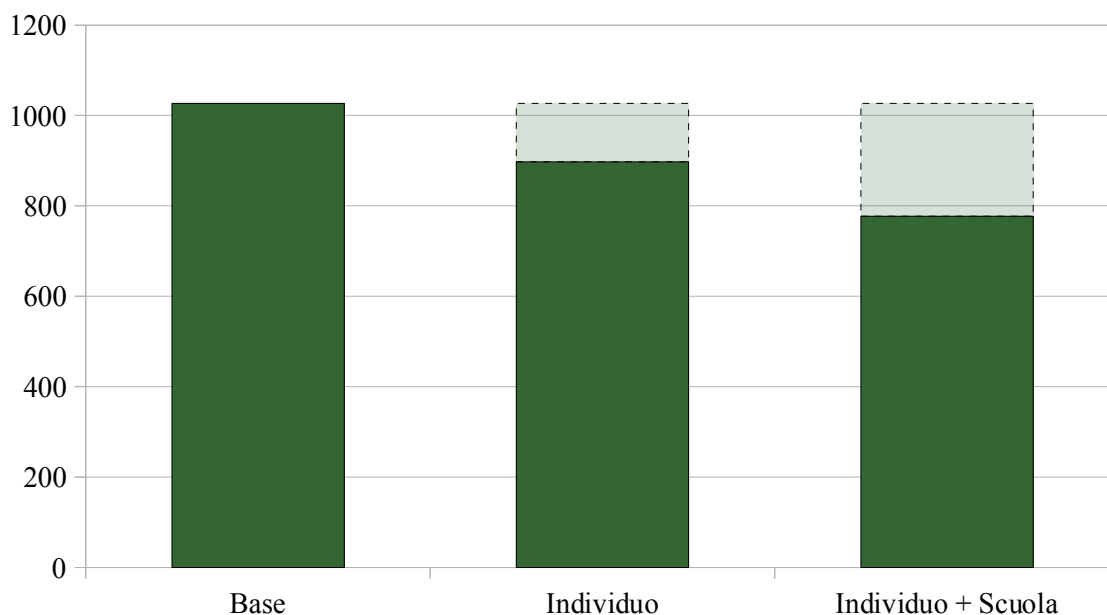
del gruppo dei pari, che agiscono sui singoli individui nel contesto più ampio della provincia di residenza. Ovviamente, bisogna rendere conto del fatto che non possiamo essere certi di aver incluso nelle analisi tutti i predittori potenzialmente in grado di influenzare il grado di cittadinanza attiva espresso dei giovani intervistati, e che, di con-

Fig. 3.4 – Effetti fissi provinciali con controlli (distribuzione per quintili)



sequenza, parte di tale varianza potrebbe essere frutto di fattori terzi involontariamente omessi dai modelli di regressione. Ciononostante, possiamo estrarre ulteriori indizi a favore della nostra ipotesi allargando la prospettiva di analisi al confronto fra le differenti macro-aree geografiche posizionate a diverse latitudini del Paese.

Fig. 3.5 – Varianza degli effetti fissi di provincia (N = 74)



La figura 3.3 mostra chiaramente l'esistenza di una polarizzazione degli scarti provinciali di ICAA tra le province del Mezzogiorno e del settentrione: a un estremo troviamo le unità territoriali del Sud, in gran parte posizionate nei quintili più alti della distribuzione (tonalità più scura); dall'altra parte si affacciano le aree del Nord-Ovest e del Nord-Est, contraddistinte principalmente da scarti provinciali negativi; il Centro Italia, invece, da origine ad un panorama più articolato e difficilmente circoscrivibile entro confini ben delineati. Con il passaggio al modello condizionato della Figura 4.4 lo scenario di polarizzazione geografica appena dipinto non da segnali di attenuazione. Complessivamente, il divario tra le aree del Nord e del Sud Italia sembra piuttosto uscire rafforzato dall'introduzione delle variabili di controllo a livello individuale e scolastico. Gli effetti fissi del meridione continuano a posizionarsi nella parte alta della distribuzione, mentre quelli delle province del Nord-Est e del Centro convergono in modo uniforme verso il quintile basso. Ciò che più colpisce di tale risultato è che sono proprio le aree più ricche e virtuose del Paese a subire il calo maggiore nel livello medio di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti.

Riprendiamo per un momento la tabella 2.4 di pagina 113, che descrive le performance economiche, il grado di legittimazione delle istituzioni e la diffusione del capitale

sociale strutturale nelle regioni italiane. Realtà come quelle del Trentino-Alto Adige, dell'Emilia-Romagna, della Toscana e del Veneto si contraddistinguono per i livelli più alti di crescita del PIL, maturano maggiore fiducia nei confronti dell'operato istituzionale e vantano comunità particolarmente attive in ambito civico. All'estremo opposto, invece, si trova l'intera area del Sud, con le regioni di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia che soffrono di particolari svantaggi sia in termini di sviluppo economico, sia di dotazione di capitale sociale e fiducia nell'operato istituzionale. Ritorniamo ora alla figura 3.4: sono proprio le province del meridione ad ottenere i punteggi più alti di ICAA, mentre quelle delle aree virtuose del settentrione finiscono per posizionarsi in gran parte all'interno del quintile più basso della distribuzione. Possiamo quindi concludere che, una volta tenuto conto dell'insieme di caratteristiche individuali, familiari, del grado di socialità, delle esperienze civiche pregresse e delle risorse scolastiche messe a disposizione dei giovani, emerge con ancora maggiore chiarezza la presenza di un possibile legame di interdipendenza tra le performance economico-istituzionali, la diffusione di modelli di comportamento civico e il grado di cittadinanza attiva espresso dai giovani lungo le latitudini della penisola. Ciò che più sorprende di questo risultato è che, ancora una volta, si tratta di una relazione di tipo negativo: maggiori sono le risorse e i modelli civici di riferimento a disposizione degli adolescenti, minore è il grado di cittadinanza attiva da loro espresso (Nord-Est e area tosco-emiliana); vice versa, una minore dotazione di risorse e modelli virtuosi da cui attingere si associa ad elevati livelli di interesse e dedizione nei confronti degli affari pubblici e della comunità (Mezzogiorno).

3.4 Quali sono i fattori alla base del divario Nord-Sud?

All'interno dei paragrafi precedenti abbiamo visto come il grado di cittadinanza attiva espresso dagli adolescenti italiani si associ significativamente ad alcune caratteristiche specifiche della famiglia, della scuola e alle esperienze quotidiane da loro vissute. Le correlazioni più forti emerse in sede di analisi sono legate alle risorse economiche e culturali in possesso dei genitori (status occupazionale più elevato, numero di libri a casa), all'utilizzo di forme di intrattenimento individuale per svago (leggere libri, usare il computer o internet, guardare la televisione o i DVD), alle esperienze di partecipazione civica vissute negli anni precedenti l'intervista (dentro e fuori la scuola) e al grado di apertura e disponibilità dimostrato dagli insegnanti nei confronti dell'intera classe. In secondo luogo, abbiamo potuto constatare l'esistenza di scarti robusti nella dotazione di cittadinanza attiva tra province. Queste differenze permangono anche dopo aver tenuto sotto controllo l'insieme di caratteristiche degli individui e delle scuole campionate entro le singole unità territoriali, dando luogo ad un divario più ampio che coinvolge da una parte il Nord-Est e il territorio tosco-emiliano e, dall'altra, l'intera area del Mezzogiorno.

Una volta verificata significatività e la robustezza dei divari nella distribuzione della cittadinanza attiva a livello di provincia, compiamo un passo ulteriore e cerchiamo di comprendere quali fattori di contesto posso essere chiamati in causa per spiegare la loro origine. Per raggiungere questo obiettivo scegliamo di seguire il medesimo approccio analitico adottato nel paragrafo 3.3, procedendo alla realizzazione di una serie di regressioni lineari (OLS) che coinvolgono un numero crescente di predittori giudicati rilevanti per la spiegazione dell'indice ICAA. Questa volta, però, oltre ai gruppi di fattori individuali (x_i) e a livello classe (c_j) prendiamo in considerazione un ulteriore insieme di variabili raccolte a livello provinciale (l_p):

$$(3) \quad y_{ijp} = x_i' \beta + c_j' \gamma + l_p' \phi + \varepsilon_{ijp}$$

In questo caso p rappresenta l'indicatore per la provincia di riferimento e ϕ il vettore dei

coefficienti relativi alle variabili provinciali. Il principale elemento di innovazione di questo modello è rappresentato proprio dalla sostituzione degli effetti fissi per unità territoriale con una serie di fattori di contesto potenzialmente in grado di spiegarne l'origine. Come per le analisi svolte in precedenza, si ricorre al metodo di correzione degli errori standard delle stime in funzione dei cluster provinciali (*Clustering Robust Linear Regression – CRLR*) ed è necessario tenere a mente l'insieme di limiti che riguardano la possibile omissione di fattori correlati con l'indice ICAA e la rappresentatività dei risultati delle stime a livello nazionale.

3.4.1 i fattori di contesto

Le ipotesi di ricerca presentate nel paragrafo 3.2 rimandano a tre categorie di fattori di contesto potenzialmente in grado di spiegare le differenze nella distribuzione territoriale della cittadinanza attiva. Il primo gruppo si rifà ai temi dello sviluppo economico e della qualità della vita, il secondo riguarda la diffusione dei modelli di comportamento civico all'interno della comunità locale e il terzo riprende una serie di caratteristiche socio-demografiche della popolazione potenzialmente in grado di influire sulla socialità e l'impegno civico. La tabella 3.5 offre una analisi descrittiva delle variabili selezionate per rendere conto di tali fenomeni.

Sviluppo economico e qualità della vita

La ricerca quantitativa sui processi di modernizzazione utilizza misure composite che sintetizzano il livello di benessere e la qualità della vita in un contesto specifico ricorrendo a informazioni sulle condizioni economiche (reddito pro capite, consumi e ricchezza delle famiglie, ecc.), il livello educativo, la salute e le aspettative di vita della popolazione residente (Norris 2002; van Deth & Elff 2004). Per rendere conto dell'insieme di tali caratteristiche a livello provinciale facciamo ricorso ad un ricco bacino di informazioni di tipo censuario raccolte dal Sole 24 Ore⁸⁹. Il database in que-

⁸⁹ I dati del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle province italiane sono fruibili liberamente alla pagina http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2009/.

Tab. 3.5 – Statistiche descrittive: fattori di contesto (base provinciale)

Variabile	N	Media	Std. Dev.	Min.	Max.
<i>Sviluppo economico e qualità della vita</i>					
Qualità della vita (fattore) ^d	74	50,000	10,000	34,573	68,157
<i>Modelli di ruolo</i>					
Diffusione dei modelli di comportamento civico (fattore)	74	50,000	10,000	29,359	76,678
<i>Caratteristiche socio-demografiche</i>					
Percentuale dei residenti a bassa urbanizzazione ^a	74	21,600	22,345	0,000	100,000
Densità abitativa (abitanti per Km ²) ^b	74	268,049	367,359	43,436	2.607,783
Indice di diffusione del pendolarismo ^b	74	43,594	17,887	18,625	115,577
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione residente ^b	74	5,605	3,100	0,899	11,467
Indice di <i>youth saturation</i> ^c	74	13,844	1,472	10,599	17,769

Fonti: (a) Istat, Censimento della popolazione 2011; (b) rielaborazione dati Istat 2008; (c) Rielaborazione dati Istat 2011; (d) Rielaborazione indice di qualità della vita 2009 del Sole 24 Ore.

stione abbraccia sei grandi temi dai quali derivano altrettanti indici complessi: tenore di vita; affari e lavoro; servizi, ambiente e salute; ordine pubblico; popolazione; tempo libero. In linea con le nostre specifiche esigenze di ricerca, optiamo per l'utilizzo degli indici riferiti ai primi tre degli ambiti sopra descritti.

Tenore di vita: depositi bancari per abitante in euro (2008-2009); importo medio mensile delle pensioni in euro (2008); indice FOI sul costo della vita, inclusi i tabacchi (2008); rapporto PIL pro capite per il quadriennio 2004-2008; costo in euro delle abitazioni per metro quadrato in posizione semi-centrale (settembre 2009); spesa pro capite in euro per automobili, arredo, elettrodomestici (2008).

Affari e lavoro: numero di fallimenti di imprese per 1000 unità (2008-2009); numero di imprese registrate per 100 abitanti (2009); rapporto tra il numero di iscrizioni e cancellazioni ai centri di collocamento per l'impiego (2008-2009); importo pro capite dei protesti in euro (2008-2009); andamento del tasso di disoccupazione (rapporto 2004-2008); quota di occupazione femminile in percentuale (2008).

Servizi, ambiente e salute: indice complessivo di dotazione infrastrutturale dell'istituto Tagliacarne (2009); escursione termica tra il mese più freddo e più caldo dell'anno (2009); indice di qualità dell'ambiente «Legambiente Ecosistema» (2009); morti per tumore in percentuale sul totale dei morti (2006); cause giudiziarie esaurite in rapporto a nuove e pendenti (2008); iscritti alle scuole secondarie per 1000 giovani dai 14 ai 18 anni (2008).

Attraverso un'analisi fattoriale con metodo di estrazione delle componenti principali, i tre indici presi a prestito dalla base dati del Sole 24 Ore sono stati ricondotti ad un'unica misura di benessere economico e qualità della vita, che contribuisce a spiegare il 58% della varianza totale e si contraddistingue per pesi fattoriali di 0,923 per *tenore di vita*, 0,739 per *affari e lavoro* e 0,589 per *servizi, ambiente e salute*. I suoi punteggi fattoriali sono stati calcolati attraverso il metodo della regressione (Gorsuch 1983)⁹⁰ e ricondotti ad una media di 50 e una deviazione standard pari a 1 a livello di provincia.

⁹⁰ Avremmo potuto scegliere metodi alternativi di estrazione, come quelli di *Bartlett* o *Anderson-Rubin*, ma il risultato sarebbe stato pressoché identico. Nella analisi delle componenti principali, infatti, i punteggi fattoriali estratti coincidono esattamente con le correlazioni tra fattori stessi. L'utilizzo di metodi che fanno ricorso ad aggiustamenti sui punteggi fattoriali, di conseguenza, non possono influire in alcun modo sulle stime (Thompson 2004).

Modelli di ruolo

All'interno di questo secondo gruppo sono raccolte informazioni sui comportamenti degli adulti che presumiamo possano influenzare la scelta dei modelli di condotta civica degli adolescenti. Complessivamente, vengono selezionati quattordici item che afferiscono ai temi della legalità, della solidarietà, del volontariato in associazioni di vario genere e della partecipazione elettorale (analisi descrittive in allegato B). Data la presenza di elevate correlazioni fra le singole variabili considerate, optiamo per estrarre gli elementi che le accomunano attraverso la tecnica dell'analisi fattoriale con metodo delle componenti principali. In questo modo è possibile individuare uno o più fattori latenti in grado di sintetizzare i modelli civici di condotta adottati dalla popolazione e, al contempo, ovviare ad eventuali problemi di collinearità in sede di analisi multivariata. La tabella 3.6 mostra i risultati delle analisi di riduzione dimensionale, specificando il numero di fattori estratti, la quota di varianza complessiva spiegata da ognuno di essi e i pesi fattoriali in capo ai singoli item (in assenza di rotazione). Per garantire una migliore interpretabilità delle stime invertiamo il segno dei primi quattro item inerenti la diffusione della criminalità organizzata, il lavoro irregolare e l'evasione fiscale.

Il primo fattore estratto raccoglie il 48,7% della varianza complessiva e si contraddistingue per la presenza di pesi fattoriali superiori alla soglia di 0,550 per la quasi totalità degli item considerati. Ciò vuol dire che, ad eccezione del numero di volontari in organizzazioni ambientaliste (0,467), il fattore 1 contribuisce a spiegare almeno il 30% della varianza di ogni singola variabile introdotta nel modello, arrivando a superare la quota del 50% per il numero di estorsioni per 100.000 abitanti, l'intensità di evasione dell'IRAP, il tasso di irregolarità dell'economia, la percentuale di abbonati Rai, il numero di volontari per 1.000 abitanti nell'ambito della assistenza sociale, della cultura e dello sport e i tassi di partecipazione alle elezioni della Camera e al referendum abrogativo del 2011 (valore di soglia 0,700)⁹¹. Possiamo quindi concludere che il primo fattore estratto rappresenta una misura omnicomprensiva dei modelli di comportamento civico adottati dalla popolazione adulta.

⁹¹ Per calcolare la quota di varianza del singolo item spiegata dal fattore latente è sufficiente elevare al quadrato il peso fattoriale estratto e moltiplicarlo per 100. Prendiamo, ad esempio, il numero di estorsioni per 100.000 abitanti: $(0,772 \times 0,772) \times 100 = 59,958$.

Tab. 3.6 - I modelli di comportamento civico nelle province italiane. Analisi fattoriale con metodo di estrazione delle componenti principali (autovalore ≥ 1)

Variabile	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3	Unicità
Numero estorsioni per 100.000 abitanti (inverso) ^a	0,772	-0,074	-0,087	0,391
Beni sequestrati alla criminalità organizzata per 10.000 abitanti (inverso) ^b	0,591	-0,294	0,387	0,415
Intensità evasione IRAP nel periodo 1998-2000 (inverso) ^c	0,703	-0,162	-0,376	0,339
Tasso di irregolarità dell'economia in tutti i settori (inverso) ^d	0,858	-0,263	-0,023	0,194
Abbonati Rai per 100 famiglie ^e	0,711	-0,228	0,368	0,307
Quota del reddito pro-capite donato ad organizzazioni non profit ^f	0,557	0,028	-0,569	0,366
Cooperazione-solidarietà internazionale: volontari per 1.000 abitanti ^f	0,658	0,081	-0,450	0,358
Protezione dell'ambiente: volontari per 1.000 abitanti ^f	0,467	0,659	0,262	0,280
Assistenza sociale e protezione civile: volontari per 1.000 abitanti ^f	0,745	0,557	-0,009	0,135
Cultura, sport e ricreazione: volontari per 1.000 abitanti ^f	0,780	0,426	0,100	0,201
Organizzazione delle attività di partiti politici: volontari per 1.000 abitanti ^f	0,613	0,314	0,196	0,487
Tasso di partecipazione elezioni europee 2008 ^h	0,638	-0,567	0,219	0,224
Tasso di partecipazione elezioni Camera dei Deputati 2008 ^h	0,817	-0,364	-0,054	0,197
Tasso di partecipazione Referendum abrogativo 2011 (quesito 1) ^h	0,746	0,104	0,087	0,425
Varianza spiegata	0,487	0,124	0,081	

Fonti: (a) dati Istat 2007 su legalità e sicurezza; (b) dati ANBSC 2013 (Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata); (c) Annali della Guardia di Finanza (2008); (d) dati Istat sui conti nazionali per l'anno 2003 (Istat 2003); (e) dati Istat relativi al 2008; (f) rielaborazione dei dati estratti dai Censimenti nazionali di popolazione, industria e servizi 2011; (g) dati del Ministero dell'Interno.

Il secondo fattore, a differenza del precedente, si distingue per pesi fattoriali di differente segno: gli item strettamente riconducibili a forme di impegno altruistico nello spazio pubblico ottengono punteggi positivi (volontariato in organizzazioni ambientaliste, di assistenza sociale e protezione civile), mentre quelli afferenti all'illegalità e la partecipazione elettorale si attestano su valori negativi. Considerando che, ad eccezione del referendum, la scelta dei cittadini di esprimere il proprio voto alle elezioni può essere in parte interpretata come l'espressione di interessi particolaristici ed esclusivi (Putnam 1993), si potrebbe ipotizzare che il fattore 2 sintetizzi la componente più disinteressata e solidaristica dei comportamenti civici messi in atto dalla popolazione a livello provinciale. Esistono però almeno tre punti deboli in capo a questa particolare misura: il fattore contribuisce a spiegare soltanto il 12,4% della varianza totale; i pesi fattoriali di buona parte degli item si attestano su valori tendenzialmente trascurabili; lo *scree test* riportato nell'allegato C mostra graficamente quanto il fattore in questione non sia dotato di un autovalore rilevante ai fini dell'estrazione (Cattell 1966). Sulla base di tali evidenze, optiamo per rendere conto di un'unica misura che sintetizzi i modelli di comportamento civico adottati dalla popolazione nelle diverse province campionate (fattore 1). Il suo punteggio fattoriale viene estratto facendo ricorso al metodo della regressione e ricondotto ad una media provinciale pari a 50 e una deviazione standard di 10.

Caratteristiche socio-demografiche

L'ultimo gruppo di predittori si concentra su un insieme di caratteristiche socio-demografiche potenzialmente in grado di dissipare le forme di socialità e aggregazione alla base dell'impegno civico dei cittadini. L'interesse è posto su variabili riguardanti la densità abitativa nelle province, il grado di urbanizzazione, i processi migratori e la mobilità degli individui sul territorio. In aggiunta, viene dedicato un ulteriore spazio di approfondimento alla distribuzione della popolazione residente per fasce d'età, con particolare attenzione alla quota di adolescenti e giovani adulti sul totale dei residenti.

L'indice di densità abitativa, realizzato su dati Istat risalenti al 2008, sintetizza il rapporto fra il numero di abitanti e la superficie della singola provincia in km². La percentuale dei residenti a bassa urbanizzazione è calcolata sui dati Istat estratti dal

Censimento della popolazione 2011, e rappresenta la quota dei cittadini sul totale dei residenti che vive in aree dalla densità abitativa inferiore ai 100 abitanti per km² e che, inoltre, presentano un ammontare complessivo di popolazione inferiore a 50.000 abitanti. L'indice di diffusione del pendolarismo (dati Istat 2008) quantifica la mobilità dei cittadini nelle diverse province attraverso la quota di lavoratori e studenti che spende più di 60 minuti al giorno per raggiungere il luogo di studio o lavoro (sul totale di lavoratori e studenti). La diffusione dei fenomeni migratori a livello locale è misurata attraverso la percentuale di immigrati sul totale della popolazione residente per provincia (Istat 2008), mentre l'indice di *youth saturation*, infine, è definito come la percentuale di soggetti di età compresa fra i 16 e i 25 anni sul totale della popolazione⁹².

3.4.2 I risultati delle stime

Prima di procedere con la realizzazione del modello specificato nell'equazione (3) proponiamo una analisi preliminare delle correlazioni tra le misure di cittadinanza attiva e i predittori di contesto ricavati a livello provinciale. La tabella 3.7 mostra come solo alcune delle variabili prese in considerazione maturano correlazioni robuste con l'indice ICAA e le sue sotto-dimensioni di primo ordine. In linea con le nostre ipotesi interpretative, possiamo notare la presenza di coefficienti significativi e di tipo negativo per ciò che riguarda il benessere economico e qualità della vita, la diffusione di modelli di comportamento civico e la quota di immigrati sul totale della popolazione residente. Anche l'indice di *youth saturation* si correla significativamente con buona parte le misure di cittadinanza attiva considerate, ma in questo caso le stime rimandano ad un'associazione positiva tra le variabili. A dispetto di quanto preventivato, sembra quindi che la presenza di una quota maggiore di giovani e giovani adulti all'interno della comunità locale contribuisca ad accrescere il livello di efficacia percepita dagli intervistati (SE) e, al contempo, alimenti le loro intenzioni di partecipare agli affari pubblici (PC, PE, AP, IC). Infine, notiamo che le caratteristiche socio-demografiche ri

⁹² Per la scelta della fascia di età (16-25 anni) abbiamo seguito le indicazioni offerte dalla letteratura e la ricerca empirica sul tema. Si veda, ad esempio il lavoro di Hart, Atkins, Markey e Youniss (2004).

Tab. 3.7 – Matrice delle correlazioni tra i fattori ambientali, la cittadinanza attiva e le sue sottodimensioni (74 province pesate per la popolazione residente nel 2009)

Regioni	ICAA	PC	PE	AP	IC	NC	CO	SE
Benessere economico e qualità della vita	-0,430*	-0,375*	-0,312*	-0,448*	-0,432*	-0,363*	-0,312*	-0,310*
Diffusione dei modelli di comportamento civico	-0,501*	-0,460*	-0,375*	-0,508*	-0,516*	-0,340*	-0,388*	-0,376*
Percentuale di residenti a bassa urbanizzazione	0,130	-0,001	0,040	0,161	0,128	0,170	0,078	0,119
Densità abitativa (abitanti per Km ²)	0,092	0,097	0,111	0,009	0,095	0,041	0,109	0,139
Indice di diffusione del pendolarismo	0,021	0,011	-0,065	0,056	0,033	0,004	-0,009	0,005
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione residente	-0,459*	-0,406*	-0,329*	-0,522*	-0,512*	-0,365*	-0,394*	-0,386*
Indice di <i>youth saturation</i>	0,279*	0,234*	0,248*	0,240*	0,255*	0,208	0,212	0,320*

Note: cittadinanza attiva (IACC); partecipazione politica convenzionale (PC); partecipazione elettorale (PE); attivismo e protesta (AP); impegno civico (IC); norme di cittadinanza (NC); Coinvolgimento (CO); Self-efficacy (SE). P-value: * $\leq 0,05$.

guardanti la densità abitativa, il livello di urbanizzazione e la mobilità dei cittadini si correlano debolmente con le misure di cittadinanza attiva, mettendo in luce quanto il loro ruolo nella spiegazione dei divari territoriali possa essere trascurato. Optiamo quindi per omettere questo ultimo gruppo di predittori dalle analisi, dedicandoci soltanto a quelli che dimostrano sufficiente correlazione statistica nell'analisi bivariata (benessere economico e qualità della vita, diffusione dei modelli di comportamento civico, percentuale di immigrati sul totale della popolazione, indice di *youth saturation*). La tabella 3.8 riporta i risultati delle stime di otto modelli di regressione (OLS) che sfruttano una procedura incrementale di inserimento delle variabili di controllo, dove la colonna 8 rappresenta il modello complessivo stimato sulla base dell'equazione (3). Possiamo notare come i coefficienti *beta*⁹³ (tra parentesi quadre) dei predittori riguardanti il singolo studente, la famiglia di provenienza, le esperienze di socialità e partecipazione e l'ambiente scolastico rimandano a risultati del tutto simili a quelli presentati nel paragrafo dedicato alle analisi ad effetti fissi (paragrafo 3.3). Le associazioni positive più forti continuano ad essere legate alle risorse economico-culturali in possesso dei genitori (status occupazionale più elevato, numero di libri a casa) e al numero di esperienze di partecipazione civica vissute dentro e fuori la scuola, mentre il ricorso frequente all'uso del computer o della televisione come strumenti di svago restano i principali detrattori del grado di cittadinanza attiva espresso dagli intervistati. L'unica eccezione è rappresentata dall'indice di apertura della discussione in classe, che accresce notevolmente la sua associazione con la variabile dipendente ICAA rispetto alle stime offerte dai modelli ad effetti fissi di provincia. Questo particolare risultato ci consente di confermare quanto la presenza di un clima aperto allo scambio e al dibattito tra compagni rappresenti un chiaro stimolo per lo sviluppo della cittadinanza attiva da parte dei singoli.

Resta però da comprendere il perché i modelli ad effetti non sono stati capaci di cogliere tale risultato. Possiamo interpretare lo scarto registrato fra le due stime come il frutto di una distribuzione particolarmente uniforme dei metodi di gestione della classe all'interno delle singole province e, allo stesso tempo, tendenzialmente eterogenea tra una provincia e l'altra. Si tratta di una ipotesi più che plausibile, soprattutto consideran-

93 Anche in questo caso i coefficienti *beta* rappresentano la variazione assoluta dell'indice ICAA dovuta all'aumento del predittore pari ad una deviazione standard.

Tab. 3.8 - Determinanti della cittadinanza attiva (ICAA): modelli di regressione lineare multipla

Variabile	1	2	3	4	5	6	7	8
Sesso (rif. uomo)	4,519 [2,259]	3,908 [1,953]	0,209 [0,105]	-3,194 [-1,569]	0,737 [0,368]	1,365 [0,702]	1,983 [0,991]	1,988 [0,993]
Età in anni	-11,673 [-5,844]**	-12,726 [-6,371]**	-10,089 [-5,051]**	-8,733 [-4,372]*	-7,989 [-3,999]*	-6,328 [-3,168]	-5,337 [-2,692]	-5,541 [-2,774]
Origine etnica (rif. Italia)	-6,265 [-1,604]	-0,808 [-0,207]	-6,154 [-1,576]	-4,899 [-1,255]	-3,681 [-0,943]	0,472 [0,121]	1,935 [0,495]	2,878 [0,737]
Lingua parlata a casa (rif. italiano)	-10,060 [-2,344]	-11,148 [-2,597]	-8,357 [-1,947]	-0,643 [-0,150]	-8,577 [-1,998]	-7,840 [-1,826]	-6,726 [-1,567]	-6,084 [-1,418]
Status occupazionale dei genitori (HISEI)	0,500 [8,245]**	0,501 [8,258]**	0,529 [8,715]**	0,268 [4,424]*	0,516 [8,511]**	0,515 [8,496]**	0,491 [8,090]**	0,486 [8,011]**
Livello di istruzione genitori in anni (PAREDYRS)	1,162 [4,110]*	1,086 [3,842]	0,605 [2,141]	0,035 [0,123]	0,776 [2,743]	0,679 [2,402]	0,740 [2,616]	0,771 [2,725]
Libri posseduti a casa	0,076 [12,807]**	0,072 [12,124]**	0,056 [9,309]**	0,035 [5,930]**	0,054 [9,018]**	0,058 [9,644]**	0,059 [9,935]**	0,060 [9,973]**
Stare in compagnia di amici, al telefono e in chat (rif. < 2 ore la giorno)		13,969 [4,813]**	8,494 [2,927]	11,267 [3,882]**	8,082 [2,784]	6,455 [2,224]	6,115 [2,107]	6,125 [2,110]
Leggere per svago (rif. < 2 ore la giorno)		21,161 [4,272]*	17,352 [3,503]	11,993 [2,421]	15,833 [3,196]	16,753 [3,382]	16,609 [3,353]	16,370 [3,305]
Usare il computer o internet per svago (rif. < 2 ore la giorno)		-12,663 [-5,325]*	-6,954 [-2,924]	-3,824 [-1,608]	-8,940 [-3,759]	-9,354 [-3,933]*	-10,359 [-4,356]*	-10,417 [-4,380]*
Guardare la televisione o i DVD per svago (rif. < 2 ore la giorno)		-28,500 [-9,819]**	-23,427 [-8,072]**	-23,935 [-8,247]**	-21,508 [-7,410]**	-21,929 [-7,556]**	-21,539 [-7,421]**	-21,349 [-7,356]**
Indice di partecipazione civica nella comunità locale (PARTCOM)			1,967 [17,491]**	2,244 [19,953]**	1,796 [15,972]**	1,680 [14,944]**	1,639 [14,575]**	1,640 [14,586]**
Indice di partecipazione civica a scuola (PARTSCHL)			2,412 [21,761]**	2,176 [19,637]**	2,321 [20,943]**	2,409 [21,739]**	2,519 [22,732]**	2,501 [22,574]**

Variabile	1	2	3	4	5	6	7	8
Punteggio medio test di conoscenza civica				0,249 [20,865]**				
Status socio-economico genitori (NISB, media classe)					6,174 [3,426]	5,266 [2,922]	3,456 [1,918]	2,549 [1,364]
Punteggio test di valutazione competenze civiche (media classe)					-0,080 [-3,296]	0,031 [1,280]	0,091 [3,726]	0,107 [4,390]
Indice di influenza degli studenti a scuola (STUDINF, media classe)					0,382 [1,082]	-0,698 [-1,979]	-0,645 [-1,829]	-0,683 [-1,955]
Indice di apertura della discussione in classe (OPDISC, media classe)					3,381 [11,060]**	2,829 [9,254]**	2,319 [7,584]**	2,288 [7,485]**
Qualità del rapporto studenti-insegnante (STUTREL, media classe)					1,396 [5,224]	1,279 [4,786]*	1,325 [4,958]	1,227 [4,591]
Sviluppo economico e qualità della vita (fattore)						-1,243 [-12,429]**	-0,396 [-3,964]	-0,043 [-0,435]
Diffusione modelli di comportamento civico (fattore)							-1,184 [-11,838]**	-0,962 [-9,615]**
Indice di <i>youth saturation</i>								0,221 [0,340]
Percentuale di immigrati sul totale della popolazione residente								-1,995 [-6,650]
N. osservazioni	3.172	3.107	3.095	3.095	3.095	3.095	3.095	3.095
N. province	74	74	74	74	74	74	74	74
R ²	0,053	0,071	0,170	0,203	0,191	0,201	0,206	0,207

Note: la tabella descrive i coefficienti β e i coefficienti β standardizzati tra parentesi quadre. P-value: * $\leq 0,05$; ** $\leq 0,01$. Errori standard clusterizzati a livello provinciale.

do che i dati a nostra disposizione vedono un numero ridotto di scuole campionate per provincia (nel caso delle unità territoriali più piccole si tratta di un rapporto 1 a 1). È molto probabile quindi che nelle stime ad effetti fissi l'associazione positiva tra l'indice di cittadinanza attiva e quello di apertura della discussione in classe sia stata erroneamente assorbita dalle *dummy* provinciali.

Passiamo ora all'analisi dei fattori di contesto introdotti dall'equazione (3). Il modello complessivo riportato in colonna 9 dimostra come sia la mancata adozione di comportamenti civici nella comunità locale a rappresentare il migliore predittore della cittadinanza attiva a livello territoriale. Gli adolescenti che vivono nelle aree virtuose del Paese vedono un calo di quasi 10 punti sull'indice ICAA rispetto a coloro che risiedono in contesti caratterizzati da elevati livelli di astensionismo alle urne, evasione fiscale, criminalità organizzata e disinteresse verso l'associazionismo volontario e le opere di carità. Troviamo così una prima conferma all'ipotesi per cui gli studenti che hanno preso parte ad ICCS 2009 tendono a sviluppare un meccanismo positivo di reazione alla scarsa responsabilità civica dimostrata dai membri della propria comunità, tanto da portarli ad accrescere la disposizione personale nei confronti della cittadinanza attiva ad un livello significativamente più alto di quello dimostrato dai coetanei che risiedono in aree ad elevata dotazione di risorse civiche. Inoltre, è interessante notare come buona parte dell'associazione negativa rilevata tra l'indice di benessere della popolazione e la variabile dipendente ICAA (colonna 6) finisca per essere assorbita proprio dai modelli di ruolo diffusi nelle unità territoriali di riferimento (colonna 7). Questo risultato ci porta a credere che la reazione positiva dei giovani che vivono nelle comunità materialmente più svantaggiate del Paese sia in realtà mediata dal loro malcontento nei confronti dello scarso senso civico diffuso in tali aree. Ovviamente, bisogna rendere conto dei rischi di distorsione delle stime dovuti al fatto che i due predittori sin qui considerati (qualità della vita e modelli di ruolo) sono significativamente correlati tra loro e fanno riferimento ad un campione di province a numerosità ridotta ($N_p = 74$), ma le analisi diagnostiche tese a valutare la presenza di collinearità rimandano a valori di *Tolerance* e *VIF* più che accettabili ⁹⁴.

94 Il test di collinearità realizzato sulle due variabili a livello provinciale evidenzia l'assenza di problemi di questo tipo. Il parametro di *Tolerance* è calcolato come la differenza tra 1 e il coefficiente di correlazione multipla tra le variabili in questione. Il valore di soglia al di sotto del quale si registrano

Passiamo, Infine, alle due variabili socio-demografiche riguardanti il grado di *youth saturation* e la percentuale di immigrati residenti. Il primo predittore si contraddistingue per un coefficiente *beta* trascurabile, mentre la quota di immigrati sul totale della popolazione incide negativamente e con maggiore forza sull'indice ICAA. Sembra quindi che la crescita del flusso di persone provenienti da altri Paesi possa alimentare il fenomeno di auto-segregazione degli individui capace di dissipare le reti di socialità informale e ridurre il coinvolgimento civico degli intervistati. Anche in questo caso, però, la stima offerta dal modello non rimanda ad scarto sufficientemente robusto per confermare la tenuta di tale ipotesi. Possiamo quindi concludere che il principale stimolo ambientale per la partecipazione attiva e consapevole degli adolescenti nello spazio pubblico rimane la scarsa diffusione sul territorio di modelli comportamento civico.

3.4.3 I fattori responsabili del divario Nord-Sud

In quest'ultimo paragrafo intendiamo valutare se l'insieme dei predittori considerati all'interno dell'equazione (3) riesce a spiegare il divario geografico nella distribuzione dell'indice ICAA. Per raggiungere tale obiettivo stimiamo per la seconda volta i modelli descritti nella tabella 3.7, aggiungendo però un set di variabili *dummy* che ci consente di distinguere le quattro macro-aree del Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud. Nella tabella 3.9 il Nord-Ovest figura come categoria di riferimento e i coefficienti *beta* rappresentano gli scarti medi fatti registrare tra le diverse unità territoriali. Nel modello non condizionato M1 il livello di cittadinanza attiva espresso dagli studenti delle due aree settentrionali del Paese (Nord-Ovest e Nord-Est) non dà luogo a differenze sostanziali, mentre gli scostamenti ad appannaggio del Centro e del Sud Italia arrivano a sfiorare rispettivamente i 23 e i 42 punti. L'introduzione dei predittori individuali e familiari (M2) non produce cambiamenti degni di nota, come del resto avviene anche

chiari sintomi di collinearità è generalmente fissato a 0,1. Nel nostro caso, i predittori ottengono punteggi pari 0,332, restando immuni a tale rischio. Il secondo parametro considerato è quello di *VIF* (*Variance Inflation Factor*), che rappresenta una misura reciproca di *Tolerance* il cui valore di soglia è pari a 10. Ancora una volta, i nostri predittori si attestano ad un valore favorevole pari a 3,02.

Tab. 3.9 - Stima dei divari territoriali nella cittadinanza attiva (IACC) con controlli

	M1	M2	M3	M4	M5	M6	M7	M8	M9
Macro-area (rif. Nord-Ovest)	nessun controllo	M1 + caratteristiche ind. e famiglia	M2 + socialità e tempo libero	M3 + partecipazione comunità	M4 + partecipazione scuola	M5 + conoscenza civica	M5 + caratteristiche scuola	M7 + contesto: qualità vita e modelli civici	M8 + contesto: socio-demo
Nord-Est	6,256	5,053	3,599	2,528	-6,738	-10,162	-5,954	-2,184	-1,904
Centro	22,691**	19,424**	19,906**	15,597*	10,459	9,738	9,013	6,887	5,376
Sud	41,533**	45,365**	44,954**	37,039**	33,337**	40,405**	30,907**	16,501	11,690
N. osservazioni	3.355	3.172	3.107	3.103	3.095	3.095	3.095	3.095	3.095
N. province	74	74	74	74	74	74	74	74	74
R ²	0,029	0,088	0,105	0,149	0,194	0,240	0,205	0,207	0,208

Note: la tabella descrive i coefficienti β standardizzati. P-value: * $\leq 0,05$; ** $\leq 0,01$. Errori standard clusterizzati a livello provinciale.

per la socialità e le scelte di intrattenimento degli intervistati (M3). Il primo calo significativo del divario tra le aree settentrionale e centro-meridionale del Paese si osserva soltanto con il numero di esperienze civiche vissute dagli studenti dentro e fuori la scuola (M4 e M5). Complessivamente, i due indici di partecipazione contribuiscono a ridurre di circa 10 punti il distacco di entrambe le aree, portando lo scarto positivo del Centro al di sotto della soglia di significatività. Ciò vuol dire che gran parte del vantaggio fatto registrare dagli studenti del Centro Italia e una quota non trascurabile di quello dei residenti nel Mezzogiorno è imputabile alle maggiori opportunità concesse agli adolescenti di fare esperienze concrete di partecipazione civica.

Detto questo, non bisogna dimenticare che il Sud continua a mantenere un vantaggio di 33 punti sul Nord-Ovest e di oltre 40 punti sul Nord-Est. L'inaspettato divario geografico nella dotazione di cittadinanza attiva, di conseguenza, è ancora ben lontano dall'essere spiegato. Le caratteristiche e le risorse dell'ambiente scolastico non ci aiutano a risolvere la questione, riducendo il surplus del Mezzogiorno nei confronti del Nord-ovest di soli 3 punti (M7). Un contributo fondamentale è invece offerto dai due fattori di contesto inerenti la qualità della vita e la diffusione dei modelli di comportamento civico (M8): l'inserimento dei due predittori nel modello di regressione finisce per dimezzare lo scarto tra Nord e Sud, che passa da 31 a poco più di 16 punti e, allo stesso tempo, perde la propria significatività statistica. Anche i fattori socio-demografici che tengono conto dell'età e dell'origine etnica della popolazione contribuiscono in piccola parte ad assottigliare tale divario (M9), riducendone la portata complessiva di altri 5 punti rispetto al modello precedente.

In termini generali, possiamo concludere che buona parte del surplus di cittadinanza attiva espresso dagli studenti del Sud sia imputabile all'intervento di due principali categorie di fattori. In primo luogo, emerge l'importanza delle attività a sfondo civico svolte dagli intervistati negli anni precedenti all'indagine. È possibile, infatti, che le istituzioni delle aree geografiche più toccate da problemi come l'esclusione sociale, il particolarismo politico o la criminalità organizzata, investano maggiori risorse per la promozione ed organizzazione di iniziative tese ad avvicinare i giovani ai principi democratici e al rispetto del bene comune. Gli studenti del Mezzogiorno, da questo punto di vista, si dimostrano particolarmente ricettivi, partecipando con maggiore

frequenza alle attività organizzate nella comunità locale e nella scuola. Il risultato è un incremento del livello di cittadinanza attiva da loro espresso tale da generare un disavanzo di circa 10 punti nei confronti dei coetanei residenti nel Centro-Nord (M 5). La seconda determinante di rilievo è rappresentata dalla diffusione dei modelli di comportamento civico nel territorio. Abbiamo potuto constatare che gli adolescenti prestano particolare attenzione all'operato dei cittadini nel contesto sociale di cui sono parte: quando il livello di senso civico dimostrato dalla popolazione è tendenzialmente ridotto, questi ultimi sembrano rispondere attraverso un meccanismo positivo di reazione che li porta ad esprimere un maggiore livello di cittadinanza attiva. Considerando che buona parte degli adolescenti del Sud Italia risiede in contesti caratterizzati da una dotazione di risorse civiche molto inferiore rispetto al settentrione, non ci stupisce constatare che il fattore inerente la diffusione dei modelli di ruolo sia in grado di spiegare più della metà del divario registrato nella dotazione di cittadinanza attiva fra le due aree (15 punti).

Conclusioni

La volontà di indagare il tema della cittadinanza attiva espressa dagli adolescenti all'interno di un contesto socio-economico eterogeneo come quello italiano, ci ha spinto a definire due principali obiettivi di ricerca. In primo luogo, ci siamo chiesti se fosse possibile costruire di un indice in grado di sintetizzare tale costruito senza incorrere nei limiti sofferti da buona parte delle misure tradizionalmente adottate in letteratura. Una volta raggiunto questo primo obiettivo, l'interesse di ricerca è stato dirottato verso una ricca serie di fattori potenzialmente in grado di influenzare la disposizione dei giovani nei suoi confronti, ponendo particolare attenzione all'insieme di vincoli e risorse che prendono forma all'interno della comunità locale.

Nel capitolo 2, abbiamo definito e operativizzato il costruito di secondo ordine ICAA (Indice di Cittadinanza Attiva degli Adolescenti), abbiamo testato la sua validità e valutato se le medie dei fattori latenti che lo compongono variano significativamente fra differenti gruppi di studenti distinti per sesso, origine etnica e area geografica. Il primo passo è consistito nella definizione di un modello ipotetico del costruito attraverso un metodo *theory driven*, che ha permesso di individuare sette fattori di primo ordine riconducibili alla disposizione degli studenti nei confronti delle norme di cittadinanza, l'efficacia personale da essi percepita, il coinvolgimento nelle questioni sociali e politiche, le intenzioni di impegno civile, di partecipazione elettorale, di partecipazione politica convenzionale e di attivismo extra-parlamentare. Le analisi di validità fattoriale hanno dimostrato che gran parte della varianza delle dimensioni latenti di primo ordine è spiegata dal fattore di secondo ordine, dando conferma della capacità del costruito latente ICAA di sintetizzare ognuno dei fattori considerati centrali per la costruzione di un indice complesso di cittadinanza attiva. La seconda parte del capitolo ha poi

introdotta una serie di analisi multi-gruppo con lo scopo di valutare se il costrutto latente in questione è effettivamente in grado di misurare il medesimo tipo di *outcome* nelle stesse modalità fra differenti gruppi di studenti, garantendo quindi un elevato grado di confrontabilità. I risultati dei tre test comparativi realizzati danno conferma della completa invarianza dello strumento tra studenti di differente origine etnica e di una sua invarianza parziale tra i gruppi distinti per sesso ed area geografica, soddisfacendo tutti i prerequisiti necessari per la comparazione tra i punteggi fattoriali medi ottenuti dalle sotto-popolazioni di riferimento.

Questa serie di evidenze ci consente di affermare che il costrutto latente ICAA rappresenta uno strumento analitico adeguato per lo studio della cittadinanza attiva in Italia e, potenzialmente, anche in ambito internazionale. Si potrebbe pensare, infatti, di estendere l'analisi della validità e dell'invarianza del costrutto all'intero campione europeo ICCS 2009, e procedere ad una analisi comparativa di tipo *cross-national* fra gli studenti dei diversi Paesi membri. Per il momento, però, ci accontentiamo del caso italiano e dei punteggi medi fattoriali ottenuti dalle sei sotto-popolazioni di riferimento. I risultati delle comparazioni maschi/femmine e italiani/stranieri si sono dimostrati in linea con le principali evidenze emerse dalla ricerca sul tema. Le ragazze si dichiarano meno disponibili nei confronti delle forme di partecipazione politica di tipo convenzionale e, al contempo, hanno l'intenzione di dedicarsi con maggiore dedizione ad attività di impegno civile come il volontariato o le opere di sensibilizzazione (cf. Metzger & Smetana 2009). I giovani appartenenti a minoranze etniche, invece, si percepiscono meno efficaci dei nativi, con ripercussioni negative sui loro atteggiamenti nei confronti della partecipazione elettorale e della cittadinanza attiva in genere (cf. Lopez *et al.* 2006).

Maggiore attenzione va dedicata ai predittori di tipo geografico, che sintetizzano una serie di discrepanze territoriali nell'allocazione di risorse ascrivibili al capitale sociale, alla fiducia istituzionale dei cittadini e allo sviluppo economico. Considerando che il Sud Italia è soggetto ai più elevati livelli di deprivazione da tali risorse (Putnam *et al.*, 1993, Sabatini 2007; Daniele & Malanima 2007) e che la letteratura sul tema postula l'esistenza di una relazione negativa tra la loro dotazione e la disposizione dei cittadini a partecipare (Rossteutscher 2005; Letki 2006; van Deth *et al.*, 2007; Hoskins &

Mascherini 2009), dovremmo aspettarci di osservare una maggiore resistenza dei giovani del Mezzogiorno nei confronti della cittadinanza attiva. Sorprendentemente, gli studenti che vivono in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia ottengono dei punteggi medi significativamente più alti del resto degli intervistati per la maggior parte delle dimensioni latenti di primo ordine, sviluppando un altrettanto robusto surplus nei confronti del costrutto latente complessivo di ICAA .

Nel terzo capitolo abbiamo sviluppato alcune ipotesi alternative per la spiegazione di questo inaspettato divario geografico, concentrandoci su tre gruppi di fattori ambientali inerenti lo sviluppo economico e la qualità della vita nella comunità locale, la diffusione dei modelli di comportamento civico e alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione. La prima ipotesi si basa sull'idea che la debolezza delle performance economiche e la scarsa qualità dei servizi pubblici offerti nel meridione sia in grado di influire, quantomeno indirettamente, sulla voglia di riscatto sociale degli adolescenti intervistati, incentivandoli ad intraprendere forme alternative di partecipazione civile e di protesta più di quanto non farebbero i loro coetanei che risiedono in aree più ricche del Paese. La seconda, centrata sui modelli di ruolo, parte dal presupposto che il sistema educativo nazionale offra a tutti gli studenti del Paese l'opportunità di vivere esperienze formative utili per comprendere quanto la cittadinanza attiva e consapevole rappresenti una risorsa importante per garantire il buon funzionamento della società. Possiamo quindi aspettarci che gli adolescenti che vivono all'interno delle comunità del Mezzogiorno, dove le norme di condotta civica vengono più spesso disattese, vivano con particolare disagio tale situazione e scelgano di reagire incrementando la loro disposizione verso la cittadinanza attiva (*voice*). Il terzo gruppo di predittori, infine, si concentra su un insieme di caratteristiche socio-demografiche apparentemente in grado di ostacolare le forme di socialità e associazionismo alla base dell'impegno civico dei cittadini. L'interesse è posto su variabili riguardanti la densità abitativa nelle province, il grado di urbanizzazione, i processi migratori, la mobilità degli individui sul territorio e la distribuzione della popolazione residente per fasce d'età.

Prima di passare alla verifica di tali ipotesi si è reso necessario compiere una serie di analisi preliminari volte a testare la tenuta dei divari territoriali al netto di fattori terzi che agiscono ad un livello di aggregazione inferiore a quello provinciale. Si tratta di

alcune caratteristiche e risorse potenzialmente legate allo sviluppo della cittadinanza attiva e, a contempo, distribuite in modo eterogeneo tra le unità territoriali in questione. Si va dai tratti anagrafici degli intervistati alla dotazione di capitale economico e culturale della famiglia di origine, senza dimenticare l'insieme delle esperienze relazionali e di partecipazione civica vissute quotidianamente dagli adolescenti dentro e fuori la scuola. Nel paragrafo 3.3 abbiamo realizzato una serie di regressioni ad effetti fissi di provincia (FE) volte a fugare ogni dubbio sulla tenuta dei divari territoriali. I modelli mostrano l'esistenza di correlazioni significative tra alcuni dei controlli e l'indice ICAA di cittadinanza attiva, con associazioni significative per le risorse economiche e culturali in possesso dei genitori (status occupazionale più elevato, numero di libri a casa), l'utilizzo di forme di intrattenimento individuale per svago (leggere libri, usare il computer o internet, guardare la televisione o i DVD), le esperienze di partecipazione civica vissute negli anni precedenti l'intervista (dentro e fuori la scuola), la qualità del rapporto con gli insegnanti e l'apertura della discussione in classe⁹⁵. Ciononostante, gli scarti provinciali sull'indice ICCA e la loro polarizzazione geografica tra il Nord e il Sud del Paese non danno segnali di una attenuazione significativa. Complessivamente, il divario tra le due macro-aree sembra piuttosto uscire rafforzato dall'introduzione delle variabili di controllo. Possiamo quindi concludere che, una volta tenuto conto dell'insieme di caratteristiche individuali, familiari, del grado di socialità, delle esperienze civiche pregresse e delle risorse scolastiche messe a disposizione dei giovani, emerge con ancora maggiore chiarezza la presenza di un possibile legame di interdipendenza tra le performance economico-istituzionali, la diffusione di modelli di comportamento civico e il grado di cittadinanza attiva espresso dai giovani lungo le latitudini della penisola.

Il passo successivo consiste nell'individuare quali tra i fattori ambientali descritti posso essere chiamati in causa per spiegare l'origine degli scarti territoriali nella distribuzione di ICCA. Nel paragrafo 3.4 proponiamo un percorso di analisi simile al precedente, in

95 L'indice di apertura della discussione in classe (OPDISC) risulta significativamente correlato con la variabile dipendente ICAA soltanto nei modelli di regressione sprovvisti di effetti fissi provinciali. Questo duplice risultato può essere interpretato come il frutto di una distribuzione particolarmente uniforme dei metodi di gestione della classe all'interno delle singole province e, al contempo, tendenzialmente eterogenea tra una provincia e l'altra. Ciò non toglie che la variabile in questione rappresenti un predittore significativo del livello di cittadinanza attiva espresso dagli intervistati.

cui sostituiamo gli effetti fissi di provincia con una serie di variabili di contesto potenzialmente in grado di spiegarne l'origine (sviluppo economico e qualità della vita; modelli di ruolo; fattori socio-demografici). I risultati mostrano che il migliore predittore della cittadinanza attiva è rappresentato dalla diffusione dei comportamenti civici nella comunità locale: gli adolescenti che vivono nelle aree virtuose del Paese vedono un calo di quasi 10 punti sull'indice ICAA rispetto a coloro che risiedono in province caratterizzate da elevati livelli di astensionismo alle urne, evasione fiscale, criminalità organizzata e disinteresse verso l'associazionismo volontario e le opere di carità. Troviamo così una prima conferma all'ipotesi per cui gli studenti che hanno preso parte ad ICCS 2009 tendono a sviluppare un meccanismo positivo di reazione alla scarsa responsabilità civica dimostrata dai membri della propria comunità, tanto da portarli ad accrescere la disposizione personale nei confronti della cittadinanza attiva ad un livello significativamente più alto di quello dei coetanei che risiedono in aree virtuose.

Nell'ultimo paragrafo del capitolo (3.4.3) abbiamo esteso il nostro orizzonte di analisi alle quattro macro-aree geografiche che Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud, al fine di valutare se e quanto l'insieme di tutti i predittori considerati all'interno dello studio (individuali-familiari, esperienziali, scolastici, di contesto) riesce a spiegare il divario geografico nella distribuzione dell'indice ICAA. Le analisi mostrano che buona parte del surplus di cittadinanza attiva espresso dagli studenti del Sud sia imputabile all'intervento di due principali categorie di fattori. In primo luogo, emerge l'importanza delle attività a sfondo civico svolte dagli intervistati negli anni precedenti all'indagine. È possibile, infatti, che le istituzioni delle aree geografiche più toccate da problemi come l'esclusione sociale, il particolarismo politico o la criminalità organizzata, investano maggiori risorse per la promozione ed organizzazione di iniziative tese ad avvicinare i giovani ai principi democratici e al rispetto del bene comune. Gli studenti del Mezzogiorno, da questo punto di vista, si dimostrano particolarmente ricettivi, partecipando con maggiore frequenza alle attività organizzate nella comunità locale e nella scuola. Il secondo fattore rilevante, che risulta inevitabilmente legato al primo, è rappresentato dalla diffusione dei modelli di comportamento civico nel territorio. Abbiamo potuto constatare in precedenza che gli adolescenti prestano particolare

attenzione all'operato dei membri della comunità locale. Nel caso del Mezzogiorno, dove il rispetto delle norme di comportamento civico dimostrato dalla popolazione è minore che nel resto del Paese, gli intervistati sembrano reagire con più forza, esprimendo una particolare dedizione verso la cittadinanza attiva. La logica che guida questo tipo di scelta potrebbe dipendere proprio dall'interazione tra la mancanza di senso civico nella comunità locale da un lato, e le maggiori opportunità di partecipazione civica offerte agli studenti dall'altro. Si tratta senza dubbio di un'ipotesi plausibile, che necessita però di ulteriori approfondimenti per essere confermata.

Allegato A

Tab. A – Determinanti delle sette sotto-dimensioni che compongono l'indice di cittadinanza attiva (ICAA): modelli ad effetti fissi provinciali

Variabile	NC	SE	CO	IC	PE	PC	AP
Sesso (rif. uomo)	10,627 [5,310]**	0,347 [0,173]	-3,642 [-1,819]	5,409 [2,703]	1,651 [0,825]	-23,254 [-11,620]**	6,948 [3,472]*
Età in anni	-7,607 [-3,808]	-5,440 [-2,723]	-2,378 [-1,190]	-2,586 [-1,295]	-11,345 [-5,679]**	-2,319 [-1,161]	-2,759 [-1,381]
Origine etnica (rif. Italia)	17,111 [4,382]	-4,218 [-1,080]	10,483 [2,685]	2,139 [0,548]	-30,727 [-7,869]*	-10,769 [-2,758]	-5,485 [-1,405]
Lingua parlata a casa (rif. italiano)	-17,049 [-3,972]	-7,172 [-1,671]	-0,384 [-0,090]	-9,574 [-2,231]	-11,025 [-2,869]	2,845 [0,663]	6,668 [1,553]
Status occupazionale dei genitori (HISEI)	0,387 [6,375]**	0,423 [6,969]**	0,189 [3,117]	0,476 [7,851]**	0,554 [9,130]**	0,128 [2,111]	0,407 [6,706]**
Livello di istruzione dei genitori in anni (PAREDYRS)	0,641 [2,266]	0,586 [2,073]	-0,453 [-1,603]	0,676 [2,391]	1,472 [5,205]*	0,878 [3,103]	0,487 [1,706]
Libri posseduti a casa	0,049 [8,172]**	0,079 [11,673]**	0,038 [6,377]**	0,054 [8,959]**	0,058 [9,693]**	0,036 [6,061]**	0,050 [8,376]**
Stare in compagnia di amici, al telefono e in chat (rif. Meno di 2 ore la giorno)	-5,678 [-1,956]	11,026 [3,799]*	1,248 [0,430]	2,032 [0,670]	0,366 [0,126]	-0,445 [-0,153]	7,376 [2,541]
Leggere per divertimento (rif. meno di 2 ore la giorno)	13,458 [2,717]	18,222 [3,678]*	14,565 [2,940]	16,206 [3,272]	14,676 [2,963]	-2,481 [-0,501]	18,612 [3,757]*
Usare il computer o internet per divertimento (rif. meno di 2 ore la giorno)	-17,098 [-7,190]**	-3,116 [-1,310]	-12,499 [-5,255]**	-7,747 [-3,258]	-10,195 [-4,287]*	-3,272 [-1,376]	-8,426 [-3,543]
Guardare la televisione o i DVD per divertimento (rif. meno di 2 ore la giorno)	-13,517 [-4,657]*	-14,078 [-4,861]**	-21,234 [-7,316]**	-20,482 [-7,057]**	-14,810 [-5,103]**	-9,769 [-3,366]	-17,588 [-6,060]**

Variabile	NC	SE	CO	IC	PE	PC	AP
Indice di partecipazione civica nella comunità locale (PARTCOM)	1,353 [12,033]**	1,003 [8,921]**	1,494 [13,385]**	1,734 [15,418]**	0,392 [3,488]	1,159 [10,307]**	1,845 [16,407]**
Indice di partecipazione civica a scuola (PARTSCHL)	1,710 [15,431]**	3,128 [28,223]**	1,709 [15,417]**	2,533 [22,853]**	1,859 [16,778]**	1,534 [13,839]**	2,507 [22,620]**
Status socio-economico genitori (NISB, media classe)	-4,251 [-2,359]	4,832 [2,681]	4,813 [2,671]	5,672 [3,148]	-3,212 [-1,782]	8,383 [4,652]	0,427 [0,237]
Punteggio test di valutazione competenze civiche (media classe)	0,2656 [10,926]***	0,078 [3,227]	0,029 [1,178]	-0,005 [-0,221]	0,306 [12,573]**	0,012 [0,502]	0,134 [5,505]
Indice di influenza degli studenti a scuola (STUDINF, media classe)	-0,430 [-1,221]	-1,060 [-3,007]	-0,231 [-0,654]	-0,458 [-1,299]	-1,512 [-4,288]	-1,487 [-4,218]	-0,166 [-0,470]
Indice di apertura della discussione in classe (OPDISC, media classe)	0,756 [2,474]	1,182 [3,865]	1,582 [5,173]	0,689 [2,253]	1,183 [3,871]	-1,072 [-3,507]	0,299 [0,978]
Qualità del rapporto studenti-insegnanti (STUTREL, media classe)	3,035 [11,360]***	0,304 [1,136]	1,832 [6,855]*	1,228 [4,597]	1,429 [5,349]*	0,696 [2,603]	0,827 [3,094]
N. osservazioni	3.095	3.095	3.095	3.095	3.095	3.095	3.095
N. province	74	74	74	74	74	74	74
R ²	0,177	0,220	0,144	0,220	0,172	0,115	0,215

Note: la tabella descrive i coefficienti β e i coefficienti β standardizzati tra parentesi quadre. P-value: * $\leq 0,05$; ** $\leq 0,01$. Errori standard clusterizzati a livello provinciale. Legenda: norme di cittadinanza (NC); *self-efficacy* (SE); coinvolgimento (CO); impegno civico (IC); partecipazione elettorale (PE); partecipazione politica convenzionale (PC); attivismo e protesta (AP).

Allegato B

Tab. B - Statistiche descrittive: modelli di comportamento civico nelle province italiane (base provinciale)

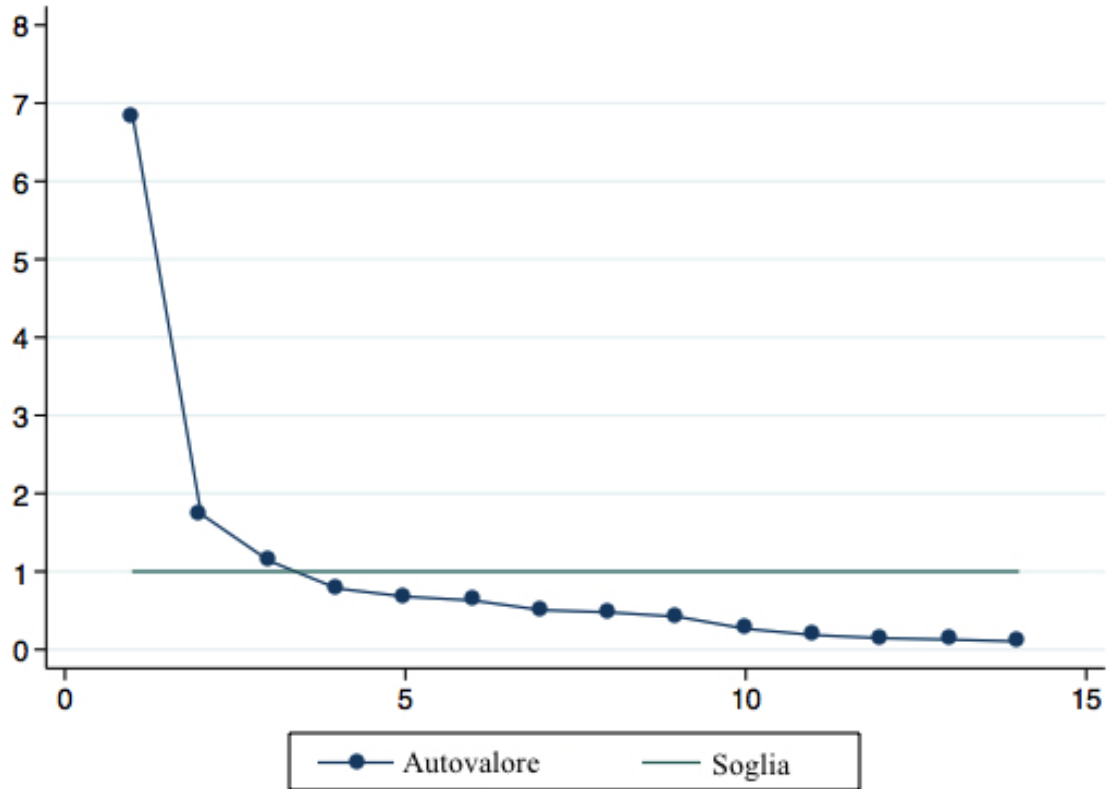
Variabile	N	Media	Std. Dev.	Min.	Max.
Numero estorsioni per 100.000 abitanti ^a	74	10,830	5,539	3,476	28,279
Beni sequestrati alla criminalità organizzata per 10.000 abitanti ^b	74	1,973	4,391	0,000	29,106
Intensità evasione IRAP nel periodo 1998-2000 ^c	74	1,851	1,440	0,000	4,000
Tasso di irregolarità dell'economia in tutti i settori ^d	74	1,487	1,555	0,000	5,000
Abbonati Rai per 100 famiglie ^e	74	69,297	7,080	44,000	81,000
Quota del reddito pro-capite donato ad organizzazioni non profit x 1.000 ^f	74	2,032	1,537	0,433	12,273
Cooperazione-solidarietà internazionale: volontari per 1.000 abitanti ^f	74	1,194	1,137	0,070	8,190
Protezione dell'ambiente: volontari per 1.000 abitanti ^f	74	2,638	2,269	0,589	13,763
Assistenza sociale e protezione civile: volontari per 1.000 abitanti ^f	74	10,507	6,187	3,578	47,585
Cultura, sport e ricreazione: volontari per 1.000 abitanti ^f	74	53,894	28,506	8,440	171,281
Organizzazione delle attività di partiti politici: volontari per 1.000 abitanti ^f	74	1,363	1,714	0,000	9,646
Tasso di partecipazione elezioni europee 2008 ^h	74	66,882	11,070	36,372	78,927

Variabile	N	Media	Std. Dev.	Min.	Max.
Tasso di partecipazione elezioni Camera dei Deputati 2008 ^h	74	80,598	4,919	68,678	87,567
Tasso di partecipazione Referendum abrogativo 2011 (quesito 1) ^h	74	57,444	4,922	48,704	68,485

Fonti: (a) dati Istat 2007 su legalità e sicurezza; (b) dati ANBSC 2013 (Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata); (c) Annali della Guardia di Finanza (2008); (d) dati Istat sui conti nazionali per l'anno 2003 (Istat 2003); (e) dati Istat relativi al 2008; (f) rielaborazione dei dati estratti dai Censimenti nazionali di popolazione, industria e servizi 2011; (g) dati del Ministero dell'Interno.

Allegato C

Fig. C – Rappresentazione grafica dello Scree test per l'analisi fattoriale sui modelli di comportamento civico a livello di provincia



Lo *scree test* (Cattell 1966) permette di determinare graficamente quale sia il numero di componenti emerse da una analisi fattoriale di tipo esplorativo (EFA) che meritano di essere prese in considerazione. Il test si basa sulla costruzione di un grafico contraddistinto dal numero di fattori estratti sulle ascisse e la grandezza del loro autovalore sulle ordinate. Gli autovalori sono rappresentati da dei punti che vengono uniti tra loro sino a formare una linea continua. Il metodo suggerisce di arrestare l'estrazione al fattore che precede al gomito della curva. Nel caso dei modelli di comportamento civico (fig...) possiamo osservare la presenza di una rapida discesa dal primo al secondo fattore, seguita da un progressivo livellamento degli autovalori. Il gomito, di conseguenza si posiziona sul fattore 2, invitandoci a scartare quest'ultimo e tutti quelli che lo seguono nonostante la presenza di autovalori maggiori di 1.

Riferimenti bibliografici

- Adler, R.P., Goggin, J. (2005). «What do we mean by “civic engagement”?»), in *Journal of Transformative Education*, 3(3), 236-253.
- Almond, G.A., Verba, S. (1963). *The civic culture. Political attitudes and Democracy in five Nations*, Princeton, Princeton University Press.
- Amadeo, J., Torney-Purta, J., Lehmann, R., Husfeldt, V., & Nikolova, R. (2002). *Civic knowledge and engagement: an IEA study of upper secondary students in sixteen countries*, Amsterdam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA).
- Amnå, E. (2007). «Associational life, youth, and political capital formation in Sweden: historical legacies and contemporary trends», in L. Trägårdh (a cura di), *The state and civil society in northern Europe: the Swedish model reconsidered*, New York and Oxford, Berghahn Books, 165–204.
- Amnå, E., Zetterberg, P. (2010). «A political science perspective on socialization research: young nordic citizens in a comparative light», in L.R. Sherrod, J. Torney-Purta, C.A. Flanagan (a cura di), *Handbook of Research in Civic Engagement in Youth*, Hoboken, John Wiley and Sons, 43-65.
- Andersen, J.G., Rossteutscher, S. (2007). «Small-scale democracy: citizen power in the domain of everyday life», in J.W. Van Deth, J.R. Montero, A. Westholm (a cura di), *Citizenship and involvement in European democracies: a comparative analysis*, New York, Routledge, 221-254.
- Anderson, C.J., Tverdova, Y.V. (2003), «Corruption, political allegiances, and attitudes toward government in contemporary democracies», in *American Journal of Political Science*, 47(1), 91-109.
- Argentin, G. (2007). «La regressione multipla», in A. de Lillo, G. Argentin, M. Lucchini, S. Sarti, M. Terraneo (a cura di), *Analisi multivariata per le scienze sociali*, Pearson Education.
- Argyle, M. (2013). *The social psychology of everyday life*, New York, Routledge.
- Atkins, R., Hart, D. (2003). «Neighborhoods, adults, and the development of civic identity in urban youth», in *Applied Developmental Science*, 7(3), 156–164.
- Bagnasco, A. (1999). «Teoria del capitale sociale e “political economy” comparata», in

- Stato e mercato*, 19(3), 351-372.
- Bailyn, B. (1967). *The ideological origins of the American Revolution*. Harvard University Press.
- Ballarino, G. (2001). «Capitale sociale e benessere delle nazioni: una nota sulle ricerche di RD Putnam», in *Quaderni di Sociologia*, 25, 143-154.
- Ballarino, G., Schadee, H. (2005). «Civicness and economic performance. A longitudinal analysis of Italian provinces, 1980–2000», in *European Sociological Review*, 21(3), 243-257.
- Bandura, A. (1977). *Social learning theory*, New York, General Learning Press.
- Bandura, A. (a cura di) (1995). *Self-efficacy in changing societies*, Cambridge, Cambridge university press.
- Banfield, E.C. (1958). *The moral basis of a backward society*, New York, Glencol.
- Baron, S., Field, J., Schuller, T. (a cura di) (2000). *Social Capital: Critical Perspectives*, Oxford, Oxford University Press.
- Barone, C. (2005). «È possibile spiegare le disuguaglianze di apprendimento mediante la teoria del capitale culturale?», in *Polis*, 19(2), 173-202.
- Beane, J., Turner, J., Jones, D., Lipka, R. (1981). «Long-term effects of community service programs», in *Curriculum Inquiry*, 11(2), 143–155.
- Belgrado, A. M. (1971). «Società e natura umana nel discorso sull'origine dell'ineguaglianza di Rousseau», in *Studi Storici*, 12(2), 265-320.
- Bentler, P.M., Chou, C.P. (1987). «Practical issues in structural modeling», in *Sociological Methods & Research*, 16(1), 78-117.
- Berger, B. (2009). «Political theory, political science and the end of civic engagement», in *Perspectives on Politics*, 7(2), 335-350.
- Berlin, I (2000). *Due concetti di libertà*, Milano, Feltrinelli.
- Besley, J. C. (2006). «The role of entertainment television and its interactions with individual values in explaining political participation», in *The Harvard International Journal of Press/Politics*, 11(2), 41-63.
- Bigoni, M., Bortolotti, S., Casari, M., Gambetta, D., Pancotto, F. (2013). «Cooperation hidden frontiers: the behavioral foundations of the italian north-south divide», working paper scaricabile alla pagina http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2267266
- Biorcio, R. (2003). *Sociologia politica: partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Bologna, il Mulino.
- Bobek, D., Zaff, J., Li, Y., Lerner, R.M. (2009). «Cognitive, emotional, and behavioral components of civic action: towards an integrated measure of civic engagement»,

- in *Journal of Applied Developmental Psychology*, 30(5), 615-627.
- Bollen, K. A., Jackman, R. W. (1985). «Political democracy and the size distribution of income», in *American Sociological Review*, 50(4), 438-457.
- Bourdieu, P. (1986). «The forms of capital», in J.G. Richardson (a cura di), *Handbook of theory and research for the sociology and education*, New York, Greenwood Press, 241–248.
- Boyte, H.C. (2004). *Everyday politics: Reconnecting citizens and public life*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Bradshaw, T., Nichols, B., Bauerlein, M. (2004). *Reading at risk: a survey of literary reading in America*, Research Report No. 46, Washington, National Endowment for the Arts.
- Brady, H. (1999). «Political participation». In J.P. Robinson, P.R. Shaver, L.S. Wrightsman (a cura di), *Measures of political attitudes*, San Diego, Academic Press, 737-801.
- Bratti, M., Checchi, D., Filippin, A. (2007). *Da dove vengono le competenze degli studenti? I divari territoriali nell'indagine OECD PISA 2003*, Bologna, il Mulino.
- Brehm, J., Rahn, W. (1997), «Individual-level evidence for the causes and consequences of social capital», in *American journal of political science*, 3, 999-1023.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development*, Cambridge, Harvard University Press.
- Bronfenbrenner, U. (1989). «Ecological systems theory». In R. Vasta (a cura di), *Annals of child development: Vol. 6. Six theories of child development: Revised formulations and current issue*, Greenwich, JAI Press, 187–249.
- Brown, I., Inouye, D.K. (1978). «Learned helplessness through modeling: the role of perceived similarity in competence», in *Journal of Personality and Social Psychology*, 36(8), 900.
- Brown, B., Moore, K., Bzostek, S. (2003). *A portrait of well-being in early adulthood: a report to the William and Flora Hewlett Foundation*, Washington, Child Trends.
- Buk-Berge, E. (2006). «Missed opportunities: the IEA's study of civic education and civic education in post-communist countries», in *Comparative Education*, 42(4), 533-548.
- Bynner, J. (2005). «Rethinking the youth phase of the life-course: the case for emerging adulthood?», in *Journal of youth studies*, 8(4), 367-384.
- Byrne, B.M. (1988). «The self description questionnaire III: testing for equivalent factorial validity across ability», in *Educational and Psychological Measurement*, 48(2), 397-406.
- Byrne, B.M., Shavelson, R.J., Muthén, B. (1989). «Testing for the equivalence of factor

- covariance and mean structures: the issue of partial measurement invariance», in *Psychological Bulletin*, 105(3), 456.
- Byrne, B.M. (2012). *Structural equation modeling with Mplus: basic concepts, applications, and programming*, New York, Routledge.
- Cameron, A.C., Miller, D.L. (2015). «A practitioner's guide to cluster-robust inference», in *Journal of Human Resources*, 50(2), 317-372.
- Cameron, A.C., Trivedi, P.K. (2005). *Microeconometrics: methods and applications*, Cambridge, Cambridge university press.
- Cattell, R.B. (1966). «The scree test for the number of factors». In *Multivariate behavioral research*, 1(2), 245-276.
- Charron, N., Dijkstra, L., Lapuente, V. (2014). «Regional governance matters: quality of government within European Union member states», in *Regional Studies*, 48(1), 68-90.
- Checchi, D. (2004). «Da dove vengono le competenze scolastiche?», in *Stato e mercato*, 24(3), 413-454.
- Chen, F.F., Sousa, K.H., West, S.G. (2005). «Teacher's corner: testing measurement invariance of second-order factor models», in *Structural equation modeling*, 12(3), 471-492.
- Cheung, G.W., Rensvold, R.B. (2002). «Evaluating goodness-of-fit indexes for testing measurement invariance», in *Structural equation modeling*, 9(2), 233-255.
- CIRCLE (2003). *The civic mission of schools*, New York, Carnegie Corporation of New York & CIRCLE.
- Cohen, J.L. (1985). «Strategy or identity. New theoretical paradigms and contemporary social movements», in *Social Research*, 52(4), 663-716.
- Coleman, J. S. (1988). «Social capital in the creation of human capital», in *American journal of sociology*, 94, S95-S120.
- Coleman, J.S. (2005). *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, il Mulino, ed. originale (1990), *Foundations of social theory*, Cambridge, The Belknap Press of Harvard University Press.
- Colleoni, M. (2004). *I tempi sociali. Teorie e strumenti di analisi*, Roma, Carocci.
- Corbetta, P., Passarelli, G. (2011). *Referendum abrogativo 2011. L'astensionismo agiuntivo alla consultazione referendaria*, Istituto Cattaneo, report scaricabile alla pagina <http://www.cattaneo.org/>.
- Curran, P.J., West, S.G., Finch, J.F. (1996). «The robustness of test statistics to nonnormality and specification error in confirmatory factor analysis», in *Psychological methods*, 1(1), 16.

- Dal Lago, A. (1999). «La tautologia della paura», in *Rassegna italiana di sociologia*, 40(1), 5-42.
- Dalton, R.J. (2006). *Citizen politics: public opinion and political parties in advanced industrial democracies*, Washington, CQ Press.
- Dalton, R.J. (2008). «Citizenship norms and the expansion of political participation», in *Political studies*, 56(1), 76-98.
- Dalton, R.J., Kuechler, M. (a cura di) (1990). *Challenging the political order: new social and political movements in Western democracies*, Cambridge, Polity Press.
- Daniele, V., Malanima, P. (2011). *Il divario Nord-Sud in Italia, 1861-2011*, Rubbettino Editore.
- Davies, K. (1990). *Women, time, and the weaving of the strands of everyday life*, Aldershot, Avebury.
- Dee, T.S. (2004). «Are there civic returns to education?», in *Journal of Public Economics*, 88(9), 1697-1720.
- Della Porta, D., Andretta, M., Mosca, L. (2003). «Movimenti sociali e sfide globali: politica, antipolitica e nuova politica dopo l'11 settembre», in *Rassegna italiana di sociologia*, 44(1), 43-76.
- De Weerd, M., Gemmeke, M., Rigter, J., van Rij, C. (2005). *Indicators for monitoring active citizenship and citizenship education*, Amsterdam, Regioplan Beleidsonderzoek.
- Diani, M. (2000), «Capitale sociale, partecipazione associativa e fiducia istituzionale», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, 475-511.
- Durlauf, S.N. (2004). «Neighborhood effects», in V. Henderson, J.F. Thisse (a cura di), *Handbook of regional and urban economics*, vol. 4, Amsterdam, Elsevier Science, 2173-2242.
- EACEA/Eurydice (2012). *L'educazione alla cittadinanza in Europa*, Bruxelles, Eurydice.
- Eisenberg, N., Fabes, R. (1998). «Prosocial development», In W. Damon, N. Eisenberg (a cura di), *Handbook of child psychology: Vol. 3. Social, emotional, and personality development*. New York, Wiley, 701-778.
- Eisenberg, N., Fabes, R., Spinrad, T.L. (2006). «Prosocial development», in N. Eisenberg, W. Damon, R.M. Lerner (a cura di), *Handbook of child psychology: Vol 3. Social, emotional, and personality development*, Hoboken, John Wiley & Sons, 646-718.
- Ekman, J., Amnå, E. (2012). «Political participation and civic engagement: towards a new typology», in *Human affairs*, 22(3), 283-300.
- Espinal, R., Hartlyn, J., Kelly, J.M. (2006). «Performance still matters explaining trust

- in government in the Dominican Republic», in *Comparative Political Studies*, 39(2), 200-223.
- European Council (2000). *Precedency conclusions, Lisbon European Council 23 and 24 march 2000*, Brussels, European Council.
- Fabes, R.A., Carlo, G., Kupanoff, K., Laible, D. (1999). «Early adolescence and prosocial/moral behavior I: The role of individual processes», in *The Journal of Early Adolescence*, 19(1), 5-16.
- Felski, R. (1999). «The invention of everyday life», in *new formations*, (39), 13-31.
- Filer, J.E., Kenny, L.W., Morton, R.B. (1993). «Redistribution, income, and voting», in *American Journal of Political Science*, 37(1), 63-87.
- Finch, J.F., West, S.G., MacKinnon, D.P. (1997). «Effects of sample size and nonnormality on the estimation of mediated effects in latent variable models», in *Structural Equation Modeling*, 4(2), 87-107.
- Finkel, S.E. (1985). «Reciprocal effects of participation and political efficacy: a panel analysis», in *American Journal of Political Science*, 891-913.
- Finlay, A., Wray-Lake, L., Flanagan, C. (2010). «Civic engagement during the transition to adulthood: developmental opportunities and social policies at a critical juncture», in L.R. Sherrod, J. Torney-Purta, C.A. Flanagan (a cura di), *Handbook of Research in Civic Engagement in Youth*, Hoboken, John Wiley and Sons, 277-305.
- Flanagan, C.A., Cumsille, P., Gill, S., Gallay, L.S. (2007). «School and community climates and civic commitments: patterns for ethnic minority and majority students», in *Journal of Educational Psychology*, 99, 421-431.
- Galston, W.A. (2001). «Political knowledge, political engagement, and civic education», in *Annual review of political science*, 4(1), 217-234.
- Gambetta, D. (1988). *Trust: Making and breaking cooperative relations*, Oxford, Blackwell.
- Ganzeboom, H.B., De Graaf, P.M., Treiman, D.J. (1992). «A standard international socio-economic index of occupational status», in *Social science research*, 21(1), 1-56.
- Gerber, A.S., Huber, G.A., Doherty, D., Dowling, C.M. (2011). «The big five personality traits in the political arena», in *Annual Review of Political Science*, 14, 265-287.
- Gerbner, G., Gross, L., Morgan, M., Signorielli, N. (1994). «Growing up with television: the cultivation perspective», in J. Bryant, D. Zillman (a cura di), *Media effects: advanced tepry and research*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates, 17-41.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and self-identity*, Stanford, Stanford University Press.
- Granovetter, M. (1983). «The strength of weak ties: A network theory revisited», in *So-*

- ciological theory*, 1(1), 201-233.
- Granovetter, M. (1985). «Economic action and social structure: the problem of embeddedness», in *American journal of sociology*, 481-510.
- Goldberg, E. (1996). «Thinking about how democracy works», *Politics & Society*, 24(1), 7-18.
- Goldberg, L.R. (1990). «An alternative" description of personality": the big-five factor structure». in *Journal of personality and social psychology*, 59(6), 1216.
- Gómez de Caso Villar, P. (2014). «The importance of young unemployment and nationalist discourses in shaping mediterranean social movements», in *L'Europe en Formation*, 371(1), 82-92.
- Gorsuch, R.L. (1983). *Factor analysis*, Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates.
- Greene, W. (2002). *Econometric analysis*, 5th edition, New York, Prentice-Hall.
- Gui, M. (2014). *A dieta di media. Comunicazione e qualità della vita*, Bologna, Il mulino.
- Gustafsson, J.E., Balke, G. (1993). «General and specific abilities as predictors of school achievement», in *Multivariate Behavioral Research*, 28(4), 407-434.
- Habermas, J. (1986). *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, il Mulino.
- Habermas, J. (1996). *Contributions to a discourse theory of law and democracy*, Cambridge, Polity Press.
- Hardin, R. (1993). «The street-level epistemology of trust», in *Politics & Society*, 21, 505-529.
- Hardin, R. (2002). *Trust and trustworthiness*, New York, Russell Sage Foundation.
- Hart, D. (2005). «Adding identity to the moral domain», in *Human Development*, 45, 257-261.
- Hart, D., Atkins, R., Markey, P., Youniss, J. (2004). «Youth bulges in communities: the effects of age structure on adolescent civic knowledge and civic participation», in *Psychological Science*, 15, 591-597.
- Hart, D., Gullan, R.L. (2010). «The sources of adolescent activism: Historical and contemporary findings», in L.R. Sherrod, J. Torney-Purta, C.A. Flanagan (a cura di), *Handbook of Research in Civic Engagement in Youth*, Hoboken, John Wiley and Sons, 67-90.
- Hess, D. (2009). «Principles that promote discussion of controversial political issues in the curriculum», in J. Youniss, P. Levine (a cura di), *Engaging young people in civic life*, Nashville, Vanderbilt University Press, 59-77.
- Hirschman, A.O. (1970). *Exit, voice, and loyalty: responses to decline in firms, organizations, and states*, Cambridge, Harvard university press.

- Hobbes, T. (1974). *Leviatano* [1651], trad. it. Roma-Bari, Laterza.
- Holmes, S. (1995). *Passions and constraint: on the theory of liberal democracy*, Chicago, University of Chicago Press.
- Hoskins, B., Jesinghaus, J., Mascherini, M., Munda, G., Nardo, M., Saisana, M., Villalba, E. (2006). *Measuring active citizenship in Europe*, Ispra: European Commission Institute for the Protection and Security of the Citizen EUR, working paper 22530.
- Hoskins, B. L., Mascherini, M. (2009). «Measuring active citizenship through the development of a composite indicator», in *Social Indicators Research*, 90(3), 459-488.
- Huntington, S.P. (1996). *The clash of civilizations and the remaking of world order*, New York, Simon & Schuster.
- Inglehart, R. (1997). *Modernization and postmodernization: cultural, economic, and political change in 43 societies*, Princeton, Princeton University Press.
- Inglehart, R., Welzel, C. (2005). *Modernization, cultural change, and democracy: the human development sequence*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Inglehart, R., Catterberg, G. (2003). «Trends in political action: the development trend and the post-honeymoon decline», in *International Journal of Comparative Sociology*, 43(3-5), 300-316.
- International Labour Organization (1990). *International Standard Classification of Occupations: ISCO-88*. Ginevra, ILO.
- Irish Taskforce on Active Citizenship. (2007). *The concept of active citizenship*, Dublin, Secretariat of the Taskforce on Active Citizenship.
- Istat (2014). *Gli spostamenti quotidiani per motivi di studio o lavoro*, report scaricabile alla pagina <http://www.istat.it/it/archivio/129847>.
- Janoski, T. (1998). *Citizenship and civil society: A framework of rights and obligations in liberal, traditional, and social democratic regimes*. Cambridge University Press.
- Jenks, C., Mayer, S.E. (1990). «The social consequences of growing up in a poor neighborhood», in J. Lurence, E. Lynn, G.H. McGeary (a cura di), *Inner-city poverty in the United States*, Washington D.C., National Academy Press, 111-186.
- Jennings, M.K., Stoker, L. (2004). «Social trust and civic engagement across time and generations», in *Acta politica*, 39(4), 342-379.
- Johnson, M.K., Beebe, T., Mortimer, J.T., Snyder, M. (1998). «Volunteerism in adolescence: a process perspective», in *Journal of Research on Adolescence*, 8(3), 309-332.
- Jones, E., Gaventa, J. (2002). *Concepts of citizenship: a review*, IDS Development bibliography 19. Brighton, Institute of Development Studies.

- Kaase, M., Marsh, A. (1979). «Political action. A theoretical perspective», in S.H. Barnes (a cura di), *Political action: mass participation in five western democracies*, Beverly Hills, Sage, 25-56.
- Kaase, M., Newton, K. (a cura di) (1995). *Beliefs in government*, Oxford, Oxford University Press.
- Kahn, J.R., Mason, W.M. (1987). «Political alienation, cohort size, and the Easterlin hypothesis», in *American Sociological Review*, 52(2), 155–169.
- Kassimir, R., Flanagan, C. (2010). «Youth civic engagement in the developing world: challenges and opportunities», in L.R. Sherrod, J. Torney-Purta, C.A. Flanagan (a cura di), *Handbook of Research in Civic Engagement in Youth*, Hoboken, John Wiley and Sons, 91-113.
- Keynes, J. M. (1937). «The general theory of employment», in *The quarterly journal of economics*, 51(2), 209-223.
- Kohlberg, L. (1969). «Stage and sequence: the cognitive-developmental approach to socialization», in D.A. Golsin (a cura di), *Handbook of socialization theory and research*, Chicago, Rand McNally, 347–480.
- Kosic, A., Triandafyllidou, A. (2005). *Active civic participation of immigrants in Italy*, POLITIS project, Oldenburg.
- Kramnick, I. (1982). «Republican revisionism revisited», in *The American Historical Review*, 87(3), 629-664.
- Kriesi, H., Westholm, A. (2007). «Small-scale democracy: the determinants of action», in J.W. Van Deth, J.R. Montero, A. Westholm (a cura di), *Citizenship and involvement in European democracies: a comparative analysis*, New York, Routledge, 255-279.
- Kubey, R., Csikszentmihalyi, M. (2013). *Television and the quality of life: How viewing shapes everyday experience*, New York, Routledge.
- La Porta, R., Lopez-de-Silanes, F., Shleifer, A., Vishny, R. (1999), «The quality of government», in *Journal of Law, Economics, and organization*, 15(1), 222-279.
- Ladewig, H., Thomas, J. K. (1987). *Assessing the impact of 4-H on former members*. College Station, Texas A&M University.
- Lauglo, J., Øia, T. (2006). *Education and civic engagement among Norwegian youths*, NOVA report 14/06, Oslo, NOVA.
- Lave, J., Wenger, E. (1991). *Situated learning: Legitimate peripheral participation*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lerner, R. (2004). *Liberty: thriving and civic engagement among America's youth*, Thousand Oaks, Sage Publications.

- Lesser, E.L. (a cura di) (2000). *Knowledge and social capital: Foundations and applications*, Woburn, Routledge.
- Letki, N. (2006). «Investigating the roots of civic morality: trust, social capital, and institutional performance», in *Political Behavior*, 28(4), 305-325.
- Levi, M. (1998), «A state of trust», in W. Braithwaite, M. Levi (a cura di), *Trust and governance*, New York, Russel Sage Foundation, 77-101.
- Levinson, M. (2010). «The civic empowerment gap: defining the problem and locating solutions», in L.R. Sherrod, J. Torney-Purta, C.A. Flanagan (a cura di), *Handbook of Research in Civic Engagement in Youth*, Hoboken, John Wiley and Sons, 331-361.
- Lipschutz, R. D. (1996). *Global civil society and global environmental governance: the politics of nature from place to planet*, Albany, SUNY Press.
- Lipset, S. M. (1959). «Some social requisites of democracy: Economic development and political legitimacy», in *American political science review*, 53(01), 69-105.
- Locke, J. (1998). *Il secondo trattato sul governo* [1690], trad. it. A. Gialluca, Milano, BUR.
- Losito, B., D'Apice, A. (2003). «Democracy, citizenship, participation. the results of the second IEA civic education study in Italy», in *International Journal of Educational Research*, 39(6), 609-620.
- Lucas, R.E., Rapping, L.A. (1972). «Unemployment in the Great Depression: Is there a full explanation?», in *The Journal of Political Economy*, 80(1), 186-191.
- Lopez, M.H., Levine, P., Both, D., Kiesa, A., Kirby, E., Marcelo, K. (2006). *The 2006 civic and political health of the nation: a detailed look at how youth participate in politics and communities*, Medford, CIRCLE, scaricabile dalla pagina <http://www.civicyouth.org/>.
- Mantovan, C. (2007). *Immigrazione e cittadinanza: auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Marshall, T. (1950). *Citizenship and social class and other essays*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mayer, N. (2003). «Democracy in France: Do Associations Matter?», in M. Hooghe, D. Stolle (a cura di), *Generating Social Capital*, New York, Palgrave MacMillan, 43-65.
- McAllister, I. (1999), «The economic performance of governments», in P. Norris. (a cura di). *Critical citizens: global support for democratic governance*, Oxford, Oxford University Press, 188-203.
- McAuley, E. (1992). «The role of efficacy cognitions in the prediction of exercise behavior in middle-aged adults», in *Journal of behavioral medicine*, 15(1), 65-88.

- McCrae, R.R., Costa, P.T. (1987). «Validation of the five-factor model of personality across instruments and observers», in *Journal of personality and social psychology*, 52(1), 81.
- McDevitt, M., Kioussis, S. (2006). *Experiments in political socialization: kids voting USA as a model for civic education reform*, CIRCLE Working Paper 49, CIRCLE, scaricabile alla pagina <http://www.civicyouth.org/PopUps/>
- McFarland, D.A., Thomas, R.J. (2006). «Bowling young: how youth voluntary associations influence adult political participation», in *American sociological review*, 71(3), 401-425.
- Melucci, A. (a cura di) (1984). *Altri Codici: Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, il Mulino.
- Metz, E.C., Youniss, J. (2005). «Longitudinal gains in civic development through school-based required service», in *Political Psychology*, 26(3), 413-437.
- Metzger, A., Smetana, J.G. (2009). «Adolescent civic and political engagement: Associations between domain-specific judgments and behavior», in *Child Development*, 80(2), 433-441.
- Milbrath, L.W., Goel, M.L. (1977). *Political participation: how and why do people get involved in politics*, Chicago, Rand McNally.
- Milfont, T.L., Fischer, R. (2010). «Testing measurement invariance across groups: applications in cross-cultural research», in *International Journal of psychological research*, 3(1), 111-130.
- Milligan, K., Moretti, E., Oreopoulos, P. (2004). «Does education improve citizenship? Evidence from the United States and the United Kingdom», in *Journal of Public Economics*, 88(9), 1667-1695.
- Mintrop, H. (2003). «The old and new face of civic education: expert, teacher and student view», in *European Educational Research Journal*, 2(3), 446-460.
- Mondak, J.J., Halperin, K.D. (2008). «A framework for the study of personality and political behaviour», in *British Journal of Political Science*, 38(02), 335-362.
- Mondak, J.J., Hibbing, M.V., Canache, D., Seligson, M.A., Anderson, M.R. (2010). «Personality and civic engagement: An integrative framework for the study of trait effects on political behavior», in *American Political Science Review*, 104(01), 85-110.
- Montero, J., Westholm, A., Van Deth, J. (2007). «Conclusion: the realization of democratic citizenship in Europe», In J. Van Deth, J. Montero, A. Westholm (a cura di), *Citizenship and involvement in European democracies: A comparative analysis*, London, Routledge, 415-438.
- Murphy, K. (2004). «The role of trust in nurturing compliance: a study of accused tax avoiders», in *Law and human behavior*, 28(2), 187-209.

- Mussen, P., Eisenberg, N. (2001). «Prosocial development in context», In A. Bohart, D. Stipek (a cura di), *Constructive and destructive behavior: implications for family, school, and society*, Washington, American Psychological Association, 103-126.
- Muthén, L.K., Muthén, B.O. (2010). 1998–2010 Mplus user's guide, Muthén and Muthén, scaricabile alla pagina <http://www.statmodel.com>
- Mutti, A. (1994). «I sentieri dello sviluppo», in *Rassegna italiana di sociologia*, 35(1), 109-119.
- Mutti, A. (2003). «La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale», in *Rassegna italiana di sociologia*, 44(4), 515-536.
- Nash, R. (2003). «Is the school composition effect real?: A discussion with evidence from the UK PISA data», in *School effectiveness and school improvement*, 14(4), 441-457.
- Negri, L. (1988). *Persona e stato nel pensiero di Hobbes* (Vol. 39), Milano, Editoriale Jaca Book.
- Newton, K. (1999). *Social and Political Trust in Established democracies*, in P. Norris (a cura di), *Critical Citizens*, Oxford, Oxford University Press, 169-187.
- Newton, K., Norris, P. (2000). «Confidence in Public Institutions: Faith, Culture or Performance?», in S.J. Pharr, R. Putnam (a cura di), *Disaffected democracies*, Princeton, Princeton University Press, 52-73.
- Nie, N.H., Erbring, L. (2000). *Internet and society. A preliminary report*, Stanford, Stanford Institute for the Quantitative Study of Society.
- Nie, N. H., Junn, J., Stehlik-Barry, K. (1996). *Education and democratic citizenship in America*, Chicago, Chicago University Press.
- Norris, P. (a cura di) (1999). *Critical citizens: global support for democratic government*, Oxford, Oxford University Press.
- Norris, P. (2000). *A virtuous circle: political socialization in postindustrial societies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Norris, P. (2002). *Democratic phoenix: reinventing political activism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pacheco, J.S., Plutzer, E. (2008). «Political participation and cumulative disadvantage: the impact of economic and social hardship on young citizens», in *Journal of Social Issues*, 64, 571-593.
- Pasek, J., Feldman, L., Romer, D., Jamieson, K. (2008). «Schools as incubators of democratic participation: building long-term political efficacy with civic education», in *Applied Developmental Science*, 12(1), 236-237.
- Pasek, J., Kenski, K., Romer, D., Jamieson, K.H. (2006). «America's youth and community engagement. How use of mass media is related to civic activity and political

- awareness in 14-to 22-Year-Olds», in *Communication Research*, 33(3), 115-135.
- Perlinger, A., Canetti-Nisim, D., Pedahzur, A. (2006). «Democratic attitudes among high-school pupils: the role played by perceptions of class climate», in *School Effectiveness and School Improvement*, 17(1), 119-140.
- Pharr, S.J., Putnam, R.D. (a cura di) (2000). *Disaffected democracies: what's troubling the trilateral countries?*, Princeton, Princeton University Press.
- Pizzorno, A. (2007). *Il velo della diversità: studi su razionalità e riconoscimento*, Milano, Feltrinelli.
- Pocock, J. (1975). *The machiavellian moment. Florentine political thought and the atlantic republican tradition*, Princeton, Princeton University Press.
- Portes, A. (2000). «The two meanings of social capital», In *Sociological forum*, 15(1), 1-12.
- Putnam, R. D. (1995). «Bowling alone: America's declining social capital», in *Journal of democracy*, 6(1), 65-78.
- Putnam, R. D. (2000). *Bowling alone: The collapse and revival of American community*, New York, Simon & Schuster. Trad. it. R.D. Putnam (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, il Mulino.
- Putnam, R.D., Leonardi, R., Nanetti, R. Y. (1993). *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*, Princeton, Princeton university press. Trad. it. R.D. Putnam (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori.
- Rahn, W.M., Transue, J.E. (1998). «Social trust and value change: The decline of social capital in American youth, 1976–1995», in *Political Psychology*, 19(3), 545-565.
- Ramella, F. (1997). «Cittadini e produttori: civicsness e sviluppo locale», in *Sviluppo locale*, 4(6), 5-42.
- Ranaldi, R., Romano, M.C. (2008). *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Argomenti n. 33, Istat, scaricabile alla pagina http://www3.istat.it/dati/catalogo/20080904_00
- Rasch, G. (1960). *Probabilistic models for some intelligence and attainment tests*, Copenhagen, Nielsen & Lydiche.
- Robinson, J., Godbey, G. (2010). *Time for life: the surprising ways Americans use their time*, University Park, Penn State Press.
- Rogoff, B. (1991). *Apprenticeship in thinking: cognitive development in social context*. New York, Oxford University Press.
- Roniger, L. (1992). *La fiducia nelle società moderne*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Rosa, H., 2010. *Accélération: Une critique sociale du temps*, Paris, La Découverte.
- Rosenau, J. N. (1990). *Turbulence in world politics: a theory of change and continuity*,

Princeton, Princeton University Press.

- Ross, D. (1984). «Historical consciousness in nineteenth-century America», in *The American Historical Review*, 89(4), 909-928.
- Rossteutscher, S. (a cura di) (2005). *Democracy and the Role of Associations: Political, organizational and social contexts*, New York, Routledge.
- Rothstein, B., Teorell, J. (2008). «What is quality of government? A theory of impartial government institutions». *Governance*, 21(2), 165-190.
- Sabatini, F. (2007). «Un atlante del capitale sociale italiano», in *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, (1), 41-72.
- Sabatini, F. (2009). «Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata», in *Rivista di Politica Economica*, 99(2), 167-220.
- Sabetti, F. (1996). «Path dependency and civic culture: some lessons from Italy about interpreting social experiments», in *Politics & Society*, 24(1), 19-44.
- Sanchez-Jankowski, M. (2002). «Minority youth and civic engagement: the impact of group relations», in *Applied Developmental Science*, 6, 237-245.
- Sears, D.O., Levy, S. (2003). «Childhood and adult political development», in D.O. Sears, L. Huddy, R. Jerevis (a cura di), *Oxford handbook of political psychology*, New York, Oxford University Press, 60-109.
- Schlozman, K.L., Verba, S., Brady, H.E. (1999). «Civic participation and the equality problem», in T. Skocpol, M.P. Fiorina (a cura di), *Civic engagement in American democracy*, Washington, Brookings Institution Press, 427-59.
- Scholz, J.T., Lubell, M. (1998). «Trust and taxpaying: testing the heuristic approach to collective action», in *American Journal of Political Science*, 42, 398-417.
- Schreiber, J.B., Nora, A., Stage, F.K., Barlow, E.A., King, J. (2006). «Reporting structural equation modeling and confirmatory factor analysis results: A review», in *The Journal of Educational Research*, 99(6), 323-338.
- Schulz, W., Ainley, J., Fraillon, J. (a cura di) (2011). *ICCS 2009 technical report*, Amsterdam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA).
- Schulz, W., Ainley, J., Fraillon, J., Kerr, D., Losito, B. (2010). *ICCS 2009 international report: civic knowledge, attitudes, and engagement among lower-secondary school students in 38 countries*, Amsterdam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA).
- Schulz, W., Fraillon, J., Ainley, J., Losito, B., Kerr, D. (2008). *International civic and citizenship education study: assessment framework*, Amsterdam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA).
- Schulz, W., Sibberns, H. (2004). *IEA civic education study: technical report*, Amster-

- dam, International Association for the Evaluation of Educational Achievement (IEA).
- Schunk, D. H. (1989). «Social cognitive theory and self-regulated learning», in B.J. Zimmerman, D.H. Schunk (a cura di), *Self-regulated learning and academic achievement*, New York, Springer, 83-110.
- Schwarzer, R. (2001). «Social-cognitive factors in changing health-related behaviors», in *Current directions in psychological science*, 10(2), 47-51.
- Sciolla, L. (2003). «Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico», in *Rassegna italiana di sociologia*, 44(2), 257-290.
- Shah, V., Nojin Kwak, Lance Holbert, R. (2001). «“Connecting” and “disconnecting” with civic life: patterns of Internet use and the production of social capital», in *Political communication*, 18(2), 141-162.
- Sherrod, L.R. (2006). «Promoting citizenship and activism in today’s youth», In S. Ginwright, R. Watts, (a cura di), *Beyond resistance! Youth activism and community change: new democratic possibilities for practice and policy for America’s children*, New York, Routledge, 287–300.
- Sherrod, L., Lauckhardt, J. (2008). «The development of citizenship», in R. Lerner, L. Steinberg (a cura di), *Handbook of adolescent psychology* (Volume 2). Hoboken, John Wiley & Sons, 372–408.
- Siedler, T. (2010). «Schooling and citizenship in a young democracy: evidence from postwar Germany», in *The Scandinavian Journal of Economics*, 112(2), 315-338.
- Simon, H. A. (1955). «A behavioral model of rational choice». *The quarterly journal of economics*, 99-118.
- Skinner, Q. (1998). *Liberty before liberalism*, Vol. 11, Cambridge, Cambridge University Press.
- Skocpol, T. (2004). «Civic transformation and inequality in the contemporary United States», In K. Neckerman (a cura di), *Social inequality*, New York, Russell Sage Foundation, 729–767.
- Skocpol, T., Fiorina, M.P. (a cura di) (1999). *Civic engagement in American democracy*, Washington, Brookings Institution Press.
- Smetana, J.G. (2006). «Social-cognitive domain theory: consistencies and variations in children’s moral and social judgments», in M. Killen, J. Smetana (a cura di) *Handbook of moral development*, Mahwah, Lawrence Erlbaum Associates, 119-153.
- Steinmo, S. (1993). *Taxation and democracy*, New Haven, Yale University Press.
- Stolle, D. (2001). «Clubs and Congregations: The Benefits of Joining an Association», in K.S. Cook (a cura di), *Trust in Society*, New York, Sage, 202-244.
- Stolle, D., Hooghe, M. (2005). «Inaccurate, exceptional, one-sided or irrelevant? The

- debate about the alleged decline of social capital and civic engagement in western societies», in *British Journal of Political Science*, 35(1), 149-167.
- Tarrow, S. (1994). *Power in movement: Social movements, collective action and politics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Teorell, J., Torcal, M., Montero, J.R. (2007). «Political participation: mapping the terrain», in J.W. Van Deth, J.R. Montero, A. Westholm (a cura di), *Citizenship and involvement in European democracies: a comparative analysis*, Oxon, Routledge, 334-357.
- Terrinoni, G. (2010). *La terza indagine IEA sull'educazione civica e alla cittadinanza. Rapporto nazionale*, INVALSI, scaricabile alla pagina <http://www.invalsi.it/download/rapporti/iccs2009/>.
- The Electoral Commission (2005). *Election 2005: Turnout. How many, who and why?*, scaricabile dalla pagina <http://aceproject.org/ero-en/regions/europe/UK/>.
- Thompson, B. (2004). *Exploratory and confirmatory factor analysis: understanding concepts and applications*, Washington, American Psychological Association.
- Tocqueville, A.D. (1969). *Democracy in America* [1848], Trad. G. Lawrence, New York, Harper and Row.
- Torney-Purta, J., Lehmann, R., Oswald, H., Schulz, W. (2001). *Citizenship and education in twenty-eight countries: Civic knowledge and engagement at age fourteen*, Amsterdam, IEA Secretariat.
- Trigilia, C. (1999). «Capitale sociale e sviluppo locale», in *Stato e mercato*, 19(3), 419-440.
- Turiel, E. (1998). «The development of morality», in N. Eisenberg (a cura di), *Handbook of child psychology: Vol. 3. Social, emotional, and personality development*. New York, John Wiley & Sons, 863-932.
- Turiel, E. (2002). *The culture of morality: social development, context, and conflict*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Turiel, E. (2006). «The development of morality», in N. Eisenberg, W. Damon, R. Lerner (a cura di), *Handbook of child psychology, Vol. 3: Social, emotional, and personality development*, Hoboken, John Wiley & Sons, 789-857.
- Tyler, T.R. (1998). «Trust and democratic governance», in V. Braithwaite, M. Levi (a cura di), *Trust and governance*, New York, Russell Sage Foundation, 269-294.
- Tyler, T.R. (2006). *Why people obey the law*, Princeton, Princeton University Press.
- UNESCO (2006). *International Standard Classification of Education: ISCED 1997*, Montreal, UNESCO-UIS.
- Urdal, H. (2006). «A clash of generations? Youth bulges and political violence», in *International Studies Quarterly*, 50(3), 607-629.

- Uslaner, E.M. (2002). *The moral foundations of trust*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Vandenberg, R.J., Lance, C.E. (2000). «A review and synthesis of the measurement invariance literature: suggestions, practices, and recommendations for organizational research», in *Organizational research methods*, 3(1), 4-70.
- Van Deth, J. W., Montero, J. R., & Westholm, A. (a cura di). (2007). *Citizenship and involvement in European democracies: a comparative analysis*, Oxon, Routledge.
- van Deth, J., Elff, M. (2004). «Politicisation, economic development and political interest in Europe», in *European Journal of Political Research*, 43(3), 477–508.
- van Gunsteren, H. (1994). «Four conception of citizenship», in B. van Steengergen (a cura di), *The condition of citizenship*, London, Sage Publications, 36-48.
- Vecchione, M., Caprara, G.V. (2009). «Personality determinants of political participation: The contribution of traits and self-efficacy beliefs». in *Personality and Individual Differences*, 46(4), 487-492.
- Verba, S., Burns, N., Lehman, K. (2003). «Unequal at the starting line: Creating participatory inequalities across generations and among groups», in *The American Sociologist*, 34, 45–69.
- Verba, S., Nie, N.H. (1972). *Participation in America: social equality and political democracy*, New York, Harper & Row.
- Verba, S., Nie, N. H., Kim, J. O. (1971). *The modes of democratic participation: a cross-national analysis*, Beverly Hills, Sage.
- Verba, S., Nie, N.H., Kim, J.O. (1978). *Participation and political equality: a seven-Nation comparison*, Chicago, Chicago University Press.
- Verba, S., Schlozman, K.L., Brady, H.E. (1995). *Voice and equality: Civic voluntarism in American politics*. Cambridge, Harvard University Press.
- Viroli, M. (1999). *Repubblicanesimo*, Roma, Laterza.
- Walzer, M. (1974). «Civility and civic virtue in contemporary America», in *Social research*, 41(4), 593-611.
- Wattenberg, M.P. (2002). *Where have all the voters gone?*, Harvard University Press.
- Westheimer, J., Kahne, J. (2004). «What kind of citizen? The politics of educating for democracy», in *American Educational Research Journal*, 41(2), 237–269.
- Westholm, A., Montero, J.R., van Deth, J.W. (2007). «Introduction: citizenship, involvement, and democracy in Europe», in J.W. Van Deth, J.R. Montero, A. Wstholm (a cura di), *Citizenship and involvement in European democracies. A comarative analysis*, New York, Routledge, 1-33.
- Wilkenfeld, B. (2009). *Does context matter? How the family, peer, school and neighbo-*

rhod contexts relate to adolescents' civic engagement, Working Paper N. 64, Medford, CIRCLE report and College for Citizenship and Public Service, Tufts University.

- Wilkenfeld, B., Lauckhardt, J., Torney-Purta, J. (2010). «The relation between developmental theory and measures of civic engagement in research on adolescents», in L.R. Sherrod, J. Torney-Purta, C.A. Flanagan (a cura di), *Handbook of Research in Civic Engagement in Youth*, Hoboken, John Wiley and Sons, 193-219.
- Willms, D. (2001). «Three hypotheses about community effects», in J. Helliwell (a cura di), *The contribution of investment in human and social capital to sustained economic growth and well-being*, Ottawa, Human Resources Development Canada.
- Wood, G.S. (1969). *The creation of the American Republic, 1776-1787*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- World Bank (2011). *World development report 2011: conflict, security, and development*. Washington, DC.
- Youniss, J., McLellan, D., Yates, M. (1997). «What we know about engendering civic identity», in *American Behavioral Scientist*, 40, 620–631.
- Yuan, K.H., Bentler, P.M. (2000). «Three likelihood-based methods for mean and covariance structure analysis with nonnormal missing data», in *Sociological methodology*, 30(1), 165-200.
- Zaff, J. F., Youniss, J., Gibson, C. M. (2009). *An inequitable invitation to citizenship: non-college-bound youth and civic engagement*, PACE, scaricabile alla pagina <http://www.pacefunders.org/publications/>.
- Zaff, J., Boyd, M., Li, Y., Lerner, J.V., Lerner, R.M. (2010). «Active and engaged citizenship: multi-group and longitudinal factorial analysis of an integrated construct of civic engagement». *Journal of Youth and Adolescence*, 39(7), 736-750.
- Zald, M.N., McCarthy, J. D., (1987). *Social movements in an organizational society*, New Brunswick, Transaction Books.
- Zukin, C., Ketter, S., Andolina, M., Jenkins, K., Delli Carpini, M.X. (2006). *A new engagement? Political participation, civic life, and the changing American citizen*, New York, Oxford University Press.